Anno III. Casale 2 Ottobre 1850. N.° 77.

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 15, per sei mesi lire 8 — Stati Sardi per l'anno franco lire 18, per sei mesi lire 10 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 20, per sei mesi lire 11 — Il Foglio esce il MARTEDÌ e il VENERDÌ d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione o da tutti gli Uffizi Postali — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

CASALE 2 OTTOBRE

Leopoldo di Toscana e la sua famiglia hanno cessato di regnare. Principe austriaco, fu non sincero alleato del Piemonte nella guerra dell'indipendenza, e ne disertò tosto la bandiera; chiamati senza alcun bisogno gli austriaci, governò arbitrariamente, ed ora, pretestando ipocritamente necessità di tempi e licenza dei cittadini, con una sospensione indefinita di quello Statuto, che aveva solennemente giurato, lo toglie affatto. Di abisso in abisso, e l'Austria che secondo il suo solito pone ogni studio per dividere i principi italiani dai popoli, e far comparire meno odioso il giogo che impose ai Lombardo-Veneti, non mancherà di spingervelo. Alla legge che infrena la licenza di una stampa, modello di moderazione, ne succederà un'altra sulla polizia, poi un'altra sui Comuni, poi altre e poi altre, che vagliano al miglior sostegno dell'assolutismo, ed è ad alienargli l'animo del suo popolo.

Egli poteva essere onesto, e si fe volontariamente spergiuro, poteva rendere felici i suoi cittadini, ed amò comprimerli, poteva regnare col loro amore, e prescelse le baionette austriache. Abbenchè egli, od il suo figlio, regnerà ancor per poco quale prefetto austriaco, poi al primo moto italiano precipiterà dal trono, come già i due duchini per non più risalirlo.

Tremenda lezione per chi sa raccoglierla! Ma i principi sono sempre gli stessi, e ciò che non a la loro cecità ed il maltalento, lo aggiungono i loro cortigiani ed i consiglieri.

Si dice che Vittorio Emanuele, conosciuti i decreti di Toscana pronunciasse queste parole — *Purgli altri mancano ai loro giuramenti, più mi confermo nel mio. Prima deporrei il potere che violarlo* — Se ciò è vero noi ce ne rallegriamo di cuore con lui, col Piemonte, coll'Italia intiera. Ma badino i suoi consiglieri a non tarlo, o lasciarlo trascinare sopra altra via, badino che lo Statuto ed il pensiero italiano non siano nomi vani, badino che la sacra vita nazionale non sia chiusa e in una politica verso Austria e Roma meno nobile, e meno conveniente al Piemonte, badino a non rendere dubbie le intenzioni del principe, badino che i popoli stanno ai fatti, e non s'acquietano più alle ciancie. Se cogli atti del suo governo saprà il principe gettare salde basi nel cuore de' suoi popoli, egli no non se ne scorderanno neppure nei supremi momenti in qualunque evento il suo trono starà saldo come nel 1848 quello del Belgio e d'Inghilterra, ed al primo moto italiano 24 milioni di uomini si aggrupperanno intorno a lui per formare un sol popolo. Se no egli avrà pronunciata la sua sentenza.

Scrivono al Carroccio

Parigi 25 settembre 1850.

Tu ben sai che l'ultima volta che io vidi Parigi fu nei bei giorni di febbraio e marzo del 48, epoca memorabile nella quale non si cadde che in un solo errore, ma grande, quello cioè di contare solamente sulla virtù degli uomini e di fare della poesia, quando era tempo di fare della politica. Calda ancora la memoria di quei giorni di vita, ne' quali ogni istante segnava un grande avvenimento, quando queste vie erano gremite d'un popolo che lieto di avere santificata la libertà col sangue dei martiri e delle sue barricate, non con quello dei patiboli, salutava con entusiasmo le libere bandiere degli esuli delle altre Nazioni, richiamati sul suolo delle patrie loro dalle prodigiose vittorie del popolo di Messina, di Milano e di Vienna, quando per la sola virtù del popolo tutto qui era moto, ordine e grandezza, calda ancora la memoria di così care rimembranze io rivedo dopo due anni e mezzo questa stessa Parigi, or fatta muta. La penna non vale a riprodurre le sensazioni dell'animo mio. Oh come mutata! Non è con ciò che voglia inferirne che la Parigi repubblicana sia in peggiore condizione della Parigi dei re no, io ho pure visitata questa Parigi quando sedeva in trono il re dei banchieri e dei ricchi e per quanto si studino, da due anni, gli uomini dei privilegi e della Borsa di frenare il progressivo sviluppo del principio repubblicano, per quanto s'adoperino per viziarlo, deturparlo, snaturarlo, pure la Parigi d'oggidì non ha nulla ad invidiare a quella dei Borboni e degli Orleanesi se tolti qualche cocchio, qualche livrea, qualche magazzeno di diamanti di meno, vedi però minor squallore in alcuni quartieri, vedi maggiore dignità sul volto di tutti. Nè tampoco io credo che la guerra sleale fin qui fatta dai partiti e dal governo, che non è che un partito, al principio repubblicano, sia giunta menomamente ad indebolirlo. A mio avviso, questa guerra ha impedito lo sviluppo del principio repubblicano ha impedito che la nazione ne provasse i benefici, ma il principio stesso si è rinforzato. La Francia per quante rivoluzioni abbia fatte per quanto si creda alle altre nazioni maestra in libertà, essa nel 48 era meno dispo ta a repubblica di quello lo sarebbe stata l'Italia. Le tradizioni italiane sono per la repubblica, quelle della Francia sono per l'autorità. Il solo fatto di essere ora rimasta repubblica contro le tradizioni Borboniche, imperiali e costituzionali le da quella forza d'autorità che è nel carattere dei Francesi indispensabile per governarli. Le teorie del diritto divino senza il possesso e la forza, ancora oggi stolidamente proclamate dai legittimisti, le bravate del Napoleonide, senza la spada e la gloria dello Zio fanno ridere. Guai, massime in Francia ai partiti che principiano a far ridere. Gli Orleanisti ancorchè più prudenti ancorchè non abbiano finora dato fuori il loro programma, io li credo innocui e si non ponno porre in campo nè il diritto divino ne quello umano, quello, *usum tenentis ammet* è disceso in linea retta sul signor di Chambord, quello lo avevano acquistato in forza della rivoluzione del 30 quindi non possono negare il diritto a quella del 48 di averglielo tolto. D'altronde poi i loro partigiani erano gli uomini della borsa e della burocrazia, e que la gente non conoscendo che il proprio interesse si accomoda facilmente con chi tiene il potere. Ora farebbe mettere gli Orleanesi in quello stesso carcere nel quale ponevano l'eroe di Strasborgo. Nè voler più credere che gli attentati fin qui commessi dall'Assemblea e dal Governo contro la costituzione ed i diritti del popolo possano essere fatali all'esistenza della repubblica ed al suo non lontano sviluppo. Di questi diritti che fori e poco erano dapprima apprezzati ora che brutalmente furono tolti se ne comprende tutto il loro valore. I quattro milioni di cittadini che furono tolti alle lotte legali sono restituiti alle barricate. Ora i partiti intenderanno l'errore commesso e ne faranno ammenda, o soli essi correranno i pericoli di nuove violenti rivoluzioni, le quali oggidì non potrebbero più vestire il mite carattere di quella del 48, ma il principio repubblicano non può più fermare il suo corso. Non sono quindi nè le ridicole lotte dei legittimisti, degli Orleanisti e dei Bonapartisti le quali io credo più utili che dannose, non sono gli atti di reazione dell'Assemblea e dal Governo che dieno oggi quel muto carattere a Parigi che tanto mi ha sorpreso massime paragonato coi giorni dell'ebbrezza del 48. I patiboli di Ungheria e di Napoli, i dolori della Germania, dell'Italia e della Polonia e più di tutto l'assassinio di Roma sono quelli che gravitano come incubo sul cuore di questo popolo. Non è che io voglia fare ad esso l'onore che ben non sel merita di far credere che senta tutto l'orrore dei delitti di cui fu complice coi despoti il suo Governo. Ma chi ben lo interroga vede che il suo amor proprio ne è umiliato. Questo popolo si ricorda che fu generoso prima di essere usuraio. Interroga un Francese sulla spedizione di Roma il più prudente ti muta discorso il più sincero rigetta dalla nazione la colpa sul suo governo (ma non pensa che l'Assemblea è sorta dal voto universale) altri poi tenta difendersi colla stupida ragione, che non potendosi fare una guerra universale doveva pure la Francia salvare l'Italia dall'intiera dominazione austriaca ma rispondi loro che tu pure il Piemonte chiamato al turpe mercato ma che il Piemonte seppe rifiutare e prima cadere che disonorarsi, rispondi loro che prima di fare i satelliti dell'Austria, era meglio rimanere freddamente spettatori del nostro eccidio, e li vedrai abbassare la fronte.

Altra *Parigi 2... settembre.*

Non fa d'uopo molto tempo ad un testimonio oculare degli avvenimenti politici, che rapidamente si succedono sulla scena francese, per ben comprenderne le fasi, le quali si compendiano tutte nella lotta aperta, o nascosta de' partiti rappresentati dagli elementi costitutivi della società francese, indefinibile, suprema, mezzo monarchica e mezzo democratica.

Non è questo il luogo di analizzare i varii principii che fanno dell'uomo, in Francia, un repubblicano, od un realista. Havvi colà differenti specie di repubblica e di monarchia. Tutti i governi che si succedettero in Francia, dagli Stati Generali del 1789 fino all'oligarchia coronata di Luigi Filippo, lasciarono tutti indistintamente dei fautori sopra quel suolo solcato da tante rivoluzioni. Monarchia di diritto nazionale, monarchia despota, monarchia costituzionale, dittatura militare, Consolato, Impero, ebbero ardenti fautori, perfino l'incognito, personificato nella repubblica sociale. Un fatto nullameno degno di osservazione, si è l'accordo di tutti i colori del partito democratico in faccia alle quistioni che giornalmente si elevano fra le varie frazioni monarchiche. Vi è colà un sintomo, di cui è malagevole, anzi impossibile lo sconoscerne l'importanza.

L'Orleanismo giace pel momento come corpo inerte, e lascia che la legittimità si consumi in una folla di imprudenti operazioni, fra le quali la meno biasimevole non è certamente quel manifesto di cui parleremo fra poco. L'Imperialismo dal canto suo nutre speranza che l'Orleanismo terminerà per rendersi impopolare mercè la sua connivenza passata e futura colla legittimità, riguardo alla democrazia, egli la combatte per tema. Sarebbe cosa ingiusta il disconoscere ciò che la politica dell'Eliseo racchiude di tenace e di abile dal punto di vista personale. Si può dubitare assai dell'influenza che saprà per darglì in avvenire, egli è certo però che gli imbarazzi del Bonapartismo comincieranno allor quando questi si sarà formato un governo, ma egli è innegabile che fra tutti i partiti esistenti in Francia è quello il quale corre maggiormente la sorte di stabilirvene uno, provvisorio, qualunque siasi, e ciò a fronte della situazione degli altri partiti. Primeramente perchè egli esiste, poi perchè fa giuocare le innumerevoli suste de funzionarii, perchè infine la borghesia aristocratica, poco belligerante per indole e per ispeculazione, deve temere di essere nel 1852 e posta ad una nuova rivoluzione. I giornali discutono la quistione del prolungamento del potere presidenziale sotto il punto di vista metafisico di diritto costituzionale, ma essa dovrà risolversi in modo puramente politico. Questa è l'opinione de' politici disinteressati, non calcolando però quanto si debba talora alla fortuna degli eventi in un paese rivoluzionario, quale si è la Francia.

La parte, che prenderebbe in tal caso l'armata, forma soggetto di molte preoccupazioni, si fanno mille congetture sulla attitudine del generale Changarnier, non che sulla influenza che egli eserciterà. Tutti i partiti lo vorrebbero per se e il di lui silenzio giustifica così ogni pretesa. Eccovi una situazione potente in apparenza per un individuo ma che nasconde molti pericoli. Changarnier non possiede ben lungi da ciò, i mezzi, i poteri di Monck, e la Francia non è l'Inghilterra. Il capo dell'armata di Parigi si pentirà forse un giorno di non essersi dichiarato più presto. In generale, l'armata non è organizzata in modo da prendere ella stessa l'iniziativa, e dimostrò in più circostanze come retroceda in tali frangenti, appoggiava bensì il governo di fatto, ma non se ne fabbricherà uno al certo.

Vi parlai, poco stante del manifesto legittimista, e della scissione che produsse nel seno stesso del partito Borbonico.

Il diritto divino e l'appello al popolo sono ormai divenuti nemici inconciliabili nelle persone dei sigg. Berryer e Larochejaquelin. Per ispiegarvi l'impressione sfavorevole che quel manifesto ha destato sulle masse in generale, mi basterà di darvi un'idea degli uomini che il Conte di Chambord vorrebbe presentare alla Francia come la espressione della sua politica. Primo fra tutti tien luogo il duca di Levis, figlio del primo Gentiluomo di Camera di Carlo X, il quale ne' suoi primi tempi acquistò una tal quale celebrità letteraria colla pubblicazione di un opuscolo *reminiscenze e ritratti*, ove la rivoluzione è condannata ad ogni pagina. Il suo figlio da questo canto con-

serva ed esagera il retaggio paterno Vengono in seguito il generale Saint-Priest il quale, sotto il cessato Impero fu al servizio attivo delle armate Russe, e fu poscia, sotto la ristorazione spedito ambasciadore in Ispagna, da cui riportò la propria celebrità unita al titolo di Duca d'Almazan, Il duca d'Escars è una nullità aristocratica, il duca di Pastoret, tutore del duca di Bordeaux è un vecchio amante delle belle arti la di cui insufficienza politica è notoria a tutti, infine, il sig Berryer, su del quale non occorre parlarne Si potrebbe riconoscere la Francia in tali uomini?

L'Eliseo credette di dover pubblicare un altro manifesto in risposta a quello de' legittimisti Probabilmente l'avrete letto nei giornali in cui desto delle violenti polemiche. Questo brano del *Bollettino di Parigi* diè vita a caldi dibattimenti in seno della Commissione di permanenza della assemblea legislativa.

Benchè smentito dal ministro degli Interni, questo articolo è nullameno considerato come l'espressione del pensiero sociale dell'Eliseo egli dà campo a temere che, alla apertura delle discussioni parlamentari, vi avrà luogo un conflitto di grave momento tra il governo e la maggioranza

Il Presidente, reduce dà suoi viaggi, li continua, per così *dire in mezzo* la popolazione militare Aggiunge rivista e rivista. Tutto gli serve di pretesto per indossare il suo uniforme da generale della Guardia Nazionale

Ieri fece gli onori di una solennità guerresca all'ambasciatore di Napoli Versailles ne fu il teatro Le truppe gridarono bensì *viva Napoleone*, ma con poca forza ed accordo Si dice nullameno, che prima della rivista loro fosse stata fatta un'abbondevolissima distribuzione di Sciampagna

Queste sono le nuove che circolano in questo momento La Francia non si è propriamente occupata di politica esterna Tutti i suoi pensieri son rivolti ai fatti che la interessano più davvicino.

Ho procurato di descrivervi lo stato della Francia dietro un rapido colpo d occhio gettato attorno di me stesso. Tuttavolta non credo d ingannarmi dicendovi per ultimo, che l'opinione democratica, lungi dal perdere terreno, parmi invece che giornalmente guadagni.

Finalmente gli arcivescovi Fransoni e Marongiu hanno avuto lo sfratto, ed i beni delle loro mense sono sotto sequestro Un ministro di una religione di civiltà e di progresso che odia la luce ed ogni idea di civiltà, perfino i ricoveri di mendicità e gli asili d'infanzia, un ministro di una religione che prescrive la sommessione alle leggi civili ed ai principi, *etiam discolis*, e che invece predica apertamente cogli scritti e coll esempio la rivolta, un ministro che per meglio riuscire nell'intento tormenta uomini negli ultimi momenti di vita e nega sacramenti e sepoltura ad un ministro di Stato perchè non volle disconoscere queste leggi, un altro ministro che si fa emulo del primo e spinge l audacia e la follia al segno da scomunicare Re Parlamento ministri di Stato e magistrati nell esercizio dei loro poteri, non dovevano dare per tanto tempo un sì vergognoso spettacolo e la tolleranza del governo è una colpa imperdonabile che ha già prodotto i suoi tristi effetti Ma meglio tardi che mai Le provvidenze date dai magistrati d appello di Torino e di Cagliari metteranno in guardia i cento prelati che stanno pronti all uopo dietro i Fransoni ed i Marongiu e se non altro non avremo più il ributtante spettacolo di una svergognata rivolta a visiera alzata

Ma perchè queste provvidenze producano il loro effetto morale fa d uopo che loro non manchi la forza che nasce dalla loro legalità Della loro necessità ciascuno è facilmente convinto, ma si può da più d uno dubitare se esse non eccedano i poteri dei magistrati d appello Non parliamo dei giornali reazionarii e dei loro seguaci si sa che le loro declamazioni sono cosa obbligata ma anche uomini liberali non di legge possono facilmente concepire alcuni dubbii, ed abbiamo perfino veduto manifestarli da un nostro confratello non sospetto Quindi noi pubblichiamo la seguente memoria alla quale faremo succedere un brano *in parte qua* della requisitoria dell avv F G Persoglio pervenutaci per mezzo della Gazzetta Ufficiale dopo che la prima era già stata stampata

---

Le leggi penali delle nazioni incivilite provvedono per lo più contro i ministri del culto che abusando del loro ministero turbano l ordine pubblico Il Codice Francese in particolare ha pene gravi per chi compromette lo stato civile delle persone, pene per le critiche censure o provocazioni dirette contro l autorità pubblica in un discorso pastorale pronunciato pubblicamente, pene per le critiche, censure o provocazioni dirette contro l'autorità pubblica in uno scritto pastorale, pene per le corrispondenze dei ministri del culto con Corti o o potenze straniere sopra materie di religione senza previa informazione ed autorizzazione del ministero Oltre a ciò, a freno di questi ministri, come pure a loro tutela è ammesso in Francia l *appello come di abuso*, il quale per la legge di germinale anno 10 dai Parlamenti, o Corti di giustizia, passò al Consiglio di Stato e porta « il diritto di statuire in tutti i casi che non sono preveduti dai codici *conformemente* alle antiche regole conservate nel regno » Questo diritto riguarda tre oggetti distinti, cioè 1 *l'eccesso di potere in materia spirituale, o la violazione dei sacri decreti, massime, o canoni ricevuti in Francia*, 2 l abuso in materia mista, o la violazione delle leggi e regolamenti del regno e dei diritti dei cittadini, 3 l'oltraggio, le violenze, le vie di fatto nell'esercizio delle funzioni ecclesiastiche. L'appello come di abuso fu sempre considerato colà come fondamento delle libertà Gallicane, e come inerente ai diritti ed ai doveri del Sovrano, e *Richer* nel suo *trattato delle appellazioni come di abuso* così si esprime in proposito — L obbligo di rispettare i Governi, e di obbedirli è imposto dalla S Scrittura ed è in questo senso che il diritto dei Governi è veramente di *diritto divino*. Ora i Governi non hanno solamente il dovere di mantenere i loro sudditi nel possesso dei loro diritti, ma hanno il diritto di costringerli ad osservare le leggi, ed *a costringere ciascuno a vivere secondo le regole della sua professione* Questa autorità dei Sovrani si estende sovra tutti i loro sudditi indistintamente, *car nul citoyen sujet d'un Etat n est exempt de sa jurisdiction politique, qu il soit ou laic ou ecclesiastique*, si non par adventure qu on voulut maintenir que le prince servit seulement de *Suisse* aux ecclesiastiques pour veiller, qu'ils ne fussent attaquès, et que l eglise et ce qu'on appelle immunités ecclesiastiques fussent un asile de toute impunité, sans que le roi eût aucun moyen de les corriger quand même il malversent, *ce qui est un abyme d erreur et d'impiété* —

Tutti i governi (diceva Portalis nella sua relazione sugli articoli organici della convenzione fatta dal governo francese con Roma il 15 luglio 1801) esercitano due specie di poteri nelle materie religiose, quello che compete *essenzialmente al magistrato politico in tutto ciò che interessa la società*, e quello di protettore della stessa religione.

Pel primo di questi poteri il governo è in diritto di *reprimere ogni attentato sul temporale e d impedire che con pretesti religiosi si possa turbare la polizia e la tranquillità dello Stato*, pel secondo è incaricato di fare godere ai cittadini i beni spirituali che loro sono guarentiti dalla legge portante autorizzazione del culto che professano Ond è che presso tutte le civili nazioni i governi si sono mantenuti nel possesso costante di vegliare sull'amministrazione dei culti, e di accogliere sotto denominazioni che variarono secondo i tempi ed i luoghi, ricorsi delle persone interessate contro gli abusi dei ministri della religione, e che riflettono le suddette due specie di poteri —

Il Consiglio di Stato ha colà esercitato più e più volte questo diritto. Così per es il 16 dicembre 1830 dichiarò che *vi fu abuso nel rifiuto di sepoltura ecclesiastica fatto ad una persona morta nella professione della religione cattolica e motivato solamente su che questa persona non ha voluto dare in presenza di testimonii una ritrattazione scritta, destinata ad essere pubblicata* — Così pure il 4 marzo 1837, in conformità ad altri arresti, riconobbe abuso *nella dichiarazione di un arcivescovo, il quale in uno scritto pastorale protestò contro un ordinanza Reale, e contro una proposizione di legge avente per oggetto la vendita o cessione come proprietà dello Stato, di immobili affetti precedentemente alla mensa arcivescovile* — Moltissimi sono egualmente i casi in cui riconobbe abuso nella *sospensione o l interdizione dalle funzioni, nel rifiuto dei sacramenti di penitenza, o di eucaristia, o di battesimo e della sepoltura*, e molti ricorderanno certamente l *arresto* del 8 novembre 1843 contro il Vescovo di Châlons per ingiurie all università, e *minaccia di rifiuto dei sacramenti* contro gli alunni di collegi reali

È pertanto cosa di fatto indubitabile che la Francia oltre alle leggi penali provvede anche al contegno del clero ed alla tutela dei cittadini e dello Stato colle leggi che ammettono gli appelli come di abuso Quando non vi ha solamente abuso, ma *crimine* o *delitto* la repressione è promossa avanti i tribunali ordinarii per fare applicare le pene pronunciate dalla legge, in caso diverso v ha il rimedio dell *appello come di abuso*

Il nostro codice formato in tempi in cui dominava il gesuitismo non ha disposizioni in proposito, stette però sempre a tutela dei diritti di sovranità e dei sudditi l autorità straordinaria nei senati di provvedere in appello come di abuso onde contenere le autorità sì ecclesiastiche che secolari nei limiti dei loro poteri ed impedirne l abuso Il codice civile nell articolo 2 ha riprodotto il disposto delle RR CC — *i magistrati supremi veglieranno acchè si mantenga il migliore accordo tra la chiesa e lo stato ed a tal fine continueranno ad esercitare la loro autorità e giurisdizione in ciò che concerne gli affari ecclesiastici secondo che* L USO *e la* RAGIONE *richiedono* —, e nessuno contende che in virtù di questo disposto i magistrati d'appello dello Stato abbiano avuta questa autorità e giurisdizione fino alla promulgazione dello Statuto

Ma lo Statuto ne li ha forse privati? Il consiglio di Stato secondo che ci narra il *Risorgimento*, interpellato dal ministero con dispaccio del 21 agosto 1849 rispose con deliberazione del 18 febbraio 1850, che *sotto il regime costituzionale il governo civile potesse continuare a provvedere come per l'addietro per mezzo dei magistrati e secondo le usate forme, affinchè dalle provvisioni dell autorità ecclesiastiche non risultasse danno ai diritti dello Stato o dei cittadini* Duole che questo avviso che si dice ampiamente svolto nei suoi motivi non sia fatto di pubblica ragione e che non sia finora neppure pubblicato co suoi motivi il provvedimento del Magistrato d'Appello di Torino e di Cagliari contro gli arcivescovi delle rispettive metropoli, chè ogni difficoltà verrebbe, per quanto ci pare, facilmente a scomparire Tuttavia, giudicando anche col solo soccorso dei nostri scarsi lumi, ci sembra che non si possa muovere in proposito seria questione

Nel supposto che lo Statuto avesse col fatto tolta ai magistrati d appello questa autorità quale sarebbe stata la conseguenza? A meno di supporre, ciò che nessuno vorrà credere, che essa sia passata dall' autorità giudiziaria direttamente al Principe la conseguenza sarebbe, che la pubblicazione dello Statuto lasciò lo Stato ed i cittadini indifesi dagli eccessi ed abusi di potere delle autorità ecclesiastiche, quindi queste autorità avrebbero potuto osteggiare più o meno apertamente il governo, avrebbero potuto tiranneggiare il loro clero per trarlo nelle loro mire, avrebbero potuto apertamente alzare la bandiera della rivolta alle leggi dello Stato, avrebbero potuto perfino, come hanno fatto scomunicare, con estremo abuso dei loro poteri, Principe, Parlamento, Ministri e Magistrati, e tutto questo impunemente Il Re avrebbe voluto collo Statuto rimettendo del suo potere elevare a miglior condizione i suoi popoli ed invece gli avrebbe gettati sotto il dispotico dominio dei preti, il Re avrebbe voluto colle fatte concessioni dar forza al suo governo che ben ne bisognava, e si sarebbe invece creato un elemento di distruzione, e tutto questo quando sapeva quali vescovi avesse il Piemonte e quale prova essi, e specialmente il Fransoni, avessero già date di ostilità alle riforme e quali sensi nutrissero dopo di esse contro la stessa sua persona

Nè ciò basta le ostilità dopo lo Statuto si sarebbero fatte più aperte, più vive e più generali, la reazione ristaurata a Roma avrebbe spinto l audacia dei vescovi e suoi satelliti ad inauditi eccessi, lo Statuto avrebbe lasciato le autorità secolari senza facoltà per mettervi riparo, ed i Ministri ed il Parlamento, invece di creare leggi in forza della sovranità nazionale che valessero a frenarli, se ne sarebbero stato spensieratamente oziosi quasi tre anni, non avvisando che a togliere il privilegio del foro, a limitare nelle mani morte l'acquisto di stabili, e ad altre simili cose di men grave importanza Basta enunciare questi fatti per comprendere l impossibilità dell' enunciato supposto.

Ma intanto, dicesi, lo Statuto è contrario esso ha diviso il potere esecutivo dal giudiziario, esso ha resi tutti i cittadini eguali dinanzi alla legge, esso adunque non potè mantenere un' autorità non giudiziaria nei magistrati d appello, ed un autorità che, aggravando la condizione del clero, mantiene una diseguaglianza nei cittadini avanti la legge

È regola di diritto da tutti i giurisperiti conosciuta, che una legge speciale deroga bensì ad una generale, non così viceversa Quindi quand anche l autorità, stata specialmente concessa ai Supremi Magistrati dello Stato, fosse contraria allo Statuto, essa non potrebbe dirsi per necessaria conseguenza cessata coll attivazione dello Statuto, e ne siamo alle prove Lo Statuto, per es statuisce che tutti i cittadini contribuiscono indistintamente nella proporzione dei loro averi ai carichi dello Stato Ebbene! sono esse cessate di diritto le esenzioni di molte provincie dal diritto di Gabella? Ed il clero dopo lo Statuto paga egli forse tutte le imposte come gli altri cittadini, o non godono essi forse di alcune esenzioni tanto per la prediale come per la personale? Così pure malgrado l' eguaglianza dei cittadini avanti la legge è esso forse cessato di pien diritto il privilegio del foro per gli ecclesiastici? Non fu forse necessaria una legge speciale per togliere questo privilegio? E non fu forse così anche per ciò che concerne il *R exequatur* ed il § *collegis?*

Non sembra poi neppure vero in fatto che il mantenimento di questa autorità nei Magistrati sia contrario allo Statuto Tutti i cittadini epperciò anche i preti sono eguali avanti la legge, ma qui non si tratta del prete come semplice cittadino bensì del prete come autorità ed autorità la quale emana dal capo di una società che è fuori dello Stato Inoltre l appello come di abuso non riguarda solamente le autorità ecclesiastiche, ma eziandio le secolari, quindi tanto le une quanto le altre ed i loro dipendenti possono appellare quando vi è abuso, ciò non ammette dubbio, ciò è compreso in quelle parole — *veglieranno i Supremi Magistrati acciò si mantenga il migliore accordo tra la Chiesa e lo Stato*, epperciò ben lungi dal mantenersi diseguaglianza coll appello come di abuso, si conserva invece eguaglianza perfetta

La separazione poi, che fece lo Statuto, del potere giudiziario dal potere esecutivo, non rende con essa incompatibile l esercizio dell autorità mista di cui si tratta per parte dei Magistrati supremi Tanto ciò è vero che essa da loro si esercitava prima dello Statuto, tuttochè anche allora il potere giudiziario fosse separato dall esecutivo, e la giustizia si amministrasse solamente, come ora in nome del Re Inoltre non mancano gravi autorità che fanno credere non solo compatibile l esercizio di questa autorità con quella giudiziaria, ma ben anco conveniente Il suddetto autore del libro *Des Eveques* così

si esprime in proposito — Si rifletta sui pericoli troppo provati in questo scritto, e si comprenderà quanto sia *importante* e *necessario*, per l'ordine e per la tranquillità della monarchia, che vi siano Corpi tuttora sussistenti, *destinati a vegliare continuamente e senza distrazione sopra tutto ciò che può conservare o turbarne l'armonia*, e specialmente a prevenire le usurpazioni dei preti, esse sono tanto più pericolose, quanto più ne sono moltiplicati i tentativi, e varii gli artifizi Essi non si stancano mai dalla loro stessa disfatta sembra rinascerne un nuovo ardore Quale attività non fa d'uopo di loro opporre? E dove può essa trovarsi se non in quei Corpi unicamente incaricati di fare osservare le leggi? — Tale pur era il pensiero del Governo francese nel 1817. Il Ministro presentando alla Camera dei Deputati nella seduta del 22 novembre un progetto di legge per l'esecuzione di un concordato delli 11 precedente giugno, dopo di aver reso omaggio alla *necessità* dell'appello come di abuso per reprimere l'eccesso del potere *in materia spirituale*, o la violazione dei *sacri decreti, massime o canoni ricevuti in Francia*, la violazione delle leggi e regolamenti del regno, e dei diritti dei cittadini, non che le vie di fatto, la violenza, l'oltraggio nell'esercizio delle funzioni ecclesiastiche, così si esprimeva « La cognizione degli appelli come di abuso sarà attribuita « alle Corti Reali questi corpi di Magistratura sono « abbastanza collocati in alto per rimanersi estranei « alle piccole passioni che sovente si eccitano contro « i depositarii dell'autorità sì civile che ecclesiastica, « e per resistere all'influenza di queste autorità medesime Composte di magistrati inamovibili, esse « sono eminentemente atte a conservare il deposito delle « nostre massime nazionali, ed a perpetuarne la tradizione. I ministri della religione troveranno nei « magistrati quella gravità di costumi e di pensieri, « quei sentimenti veramente religiosi, che hanno mai « sempre onorata la magistratura francese »

Il progetto di legge fu dal Ministro poscia ritirato, ma le ragioni da lui addotte restarono, e più d'una volta venne manifestato il bisogno di togliere al Consiglio di Stato questa giurisdizione per restituirla alle Corti Reali Ecco come si esprimeva in proposito Dupin nel 1844 —

« Più d'una volta ho manifestato il mio rammarico perchè la cognizione degli appelli come di abuso non sia stata restituita alle Corti Reali Altre volte (così mi esprimeva nel 1821 in una nota alla raccolta delle leggi di procedura avanti il Consiglio di Stato) altre volte gli appelli come di abuso erano portati al Parlamento (corti supreme di giustizia), ed a questa fortunata instituzione la Francia va debitrice della conservazione delle libertà della sua Chiesa, di non essere divenuta *paese di obbedienza*, e di essersi guarentita dalla inquisizione. Infatti in un tempo in cui i Principi secolari non avevano sempre il potere e l'energia di resistere alla Corte di Roma, i nostri Re trovarono nei loro Parlamenti i lumi necessarii per smascherare le usurpazioni, ed il coraggio per resistere alle pretese oltramontane

« Oggi, ed almeno presentemente, confesso che i fulmini di Roma sono lontani dal presentare gli stessi pericoli per l'indipendenza delle Corone Ma Roma non conserva perciò meno *la memoria del suo antico potere*, e, venendo il caso, potrebbe tornarle la voglia di riprendere tutto ciò che non gli fosse accuratamente disputato Bisogna adunque essere mai sempre sul *qui vive* con essa, sia per la registrazione delle Bolle, sia per la repressione degli abusi che tentasse di riprodursi.

« Le leggi che hanno attribuita la cognizione di questi oggetti al Consiglio di Stato potevano essere buone in un tempo in cui il capo del Governo aveva fatto provare a Roma tutto l'ascendente del suo potere temporale, in un tempo d'altronde, in cui il Governo, essendo più militare che civile, le Corti di giustizia non avevano ancora riconquistata la considerazione necessaria per immischiarsi autorevolmente in questa sorte di controversie Ma oggi (1821) che il Governo è *più cristiano* di quanto il fosse nei tempi di cui parliamo, oggi che le idee religiose hanno ripigliato l'ascendente, che senza dubbio importa di favorire sotto il rapporto della fede e dei costumi ma che tutti non sembrano così disposti come altre volte a respingere le dottrine oltremontane, oggi finalmente che certa gente amerebbe meglio mettere lo Stato nella Chiesa, che di lasciare la Chiesa nello Stato oggi tutto ciò che riguarda gli affari ecclesiastici richiede *le stesse precauzioni di altra volta*

« Invece adunque di abbandonare la registrazione delle Bolle al Consiglio di Stato, corpo occulto, non ancora organizzato da una legge, amovibile, e per questo appunto riputato meno indipendente, sembrerebbe più conforme all'importanza di questi atti, ed alle nostre antiche tradizioni lo affidare questa registrazione alla Camera dei Pari, come sarebbe egualmente conveniente il restituire gli appelli come di abuso alle Corti Reali. Altre volte il Re poteva dire alla Santa Sede — *l'avrei ben desiderato, ma il mio parlamento non ha voluto acconsentirvi* — e Roma era costretta ad acquetarsi Oggi, supponiamo che si presenti una seria difficoltà, una negoziazione delicata, in cui il Governo, il quale potrebbe pronunciarsi apertamente, creda tuttavia più conveniente alla sua politica di far nulla, potrebbe esso per giustificare il suo rifiuto, o il suo temporeggiamento, allegare *la volontà del Consiglio di Stato?* »

Non occorre il dire quanto queste gravi considerazioni, importanti per la Francia, siano le mille volte più importanti per il Piemonte, *paese di obbedienza* piccolo, e signoreggiato finora dal gesuitismo ora trionfante a Roma ed in tutto il resto d'Italia. Quindi l'autorità dell'appello come di abuso, già esercitata dai nostri supremi Magistrati, già in verde osservanza prima dello Statuto, non solo non è punto ad esso contraria o da esso abrogata ma la ragione di Stato ed il ragionevole interesse della Chiesa e dei cittadini esigono, che ad essi sia mantenuta

---

Requisitoria del Pubblico Ministero relativa a Monsignor Fransoni, presentata al Magistrato d'Appello di Torino

Ma questa via d'abuso è ell'a ancora aperta dopo lo Statuto ed è essa ancora aperta avanti a VV. EE.? Queste sono le preliminari questioni sulle quali l'esponente crede di dover chiamare l'attenzione del Magistrato

L'affermativa di entrambe non ci par dubbia

Il diritto di conservazione propria, di propria difesa, che compete come agli individui così allo Stato, non può a nostro avviso essere posto in discussione, quindi necessariamente il diritto di respingere qualunque offesa Ma lo Stato non ha solo questo diritto, che gli è comune con qualunque individuo, egli ha più specialmente il diritto ed il dovere di tutelare la sicurezza generale, la tranquillità pubblica, la pace dei cittadini

Negati, o soltanto posti in dubbio questi diritti e doveri si nega e si pone in dubbio l'esistenza e l'indipendenza di qualunque Stato Esso cioè sarà a discrezione di quel potere che avrà sovr'esso tal forza da impunemente attaccarlo senza che valga a difendersi, ingiuriarlo senza che possa reprimere l'ingiuria turbarne gli ordini politici o civili senza che sia in grado di mantenerli, calpestarne le leggi senza che sia in possibilità di farle rispettare alterare la pace pubblica, senza che abbia i mezzi di ristabilirla questa posizione non è accettabile per qualsiasi Governo, e tanto meno per un Governo Costituzionale.

Il diritto di sovranità che risiede nello Stato, debbe adunque avere con sè i mezzi di difendersi da questi attacchi sotto pena di cessare da quel punto d'essere Stato, sotto pena di abdicare, sotto pena di suicidare se stesso

Ciò ritenuto, come mai si potrà porre in controversia se lo Statuto abbia in qualche parte alterato gli ordini preesistenti riguardo all'abuso salvo ponendo in controversia quegli inconcussi principii che furono la base dello Statuto?

E chi potria mai credere o dubitare che lo Statuto, fonte delle libere politiche istituzioni, potesse avere per effetto di distruggere le libertà religiose?

In qual parte dello Statuto può rinvenirsi, non diremo una espressione (che non esiste) ma un idea, un allusione, anche lontana, a simile concetto?

Quale contraddizione può ravvisarsi tra lo Statuto ed i provvedimenti per abuso? E si spingerà tant' oltre la cosa sino a dire che in tutte le materie che non furono dallo Statuto ordinate, più non vi sia ordine di sorta?

Cotali esagerazioni sono inammessibili per la stessa loro assurdità Noi crediamo all'opposto che gli antichi ordinamenti siano rimasti in vigore in questa parte, come in tutte quelle che non riguardano il diritto politico interno dello Stato e la forma di governo modificata e indirizzata a libertà

Così fu intesa la cosa quando si promulgò il decreto reale del 25 aprile 1848, relativo all'*exequatur* ed al paragrafo *colliquis*, e l'altro decreto reale del 17 aprile stesso anno, pei cimiteri, riguardo ai quali provvedimenti è da notarsi che null'altro coi medesimi si operò se non una mutazione di giurisdizione, essendosi la materia dell'*exequatur* e del paragrafo, *colliquis* attribuita al Consiglio di Stato, e quella dei cimiteri al Ministero dell'Interno.

Così la intesero i poteri dello Stato quando addivennero alla legge del 9 aprile onde far cessare uno stato di cose che il regime costituzionale più non comportava, e che pure continuava non ostante lo Statuto

Così la intese il Consiglio di Stato, il quale interrogato sovra tale questione, rispose in seduta generale per la continuazione intiera di quegli ordinamenti

Così la pensò il Parlamento quando, all'occasione di petizioni per soprusi lamentati come commessi da Ecclesiastici, le inviava al Guardasigilli acciò si provvedesse in conformità di ragione

Così la intese questo Magistrato all'occasione di altri provvedimenti di simil natura già da esso emanati, e non diversa risulta essere la giurisprudenza degli altri Magistrati del Regno

La qual cosa ci conduce ad esporvi come nei Magistrati d'appello si mantenga ancora in oggi, e sino a che altrimenti sia per legge ordinato, quella suprema tutelare attribuzione

L'esistenza e l'esercizio di questa attribuzione prima dello Statuto non può essere soggetta a contestazione, Borelli e Sola ne fanno la più ampia testimonianza ove si vogliano mandare i secoli più remoti, dai quali scendendo sino ai nostri tempi, la troviamo esercitata da tutti i Senati di questa Monarchia senza interruzione non solo cogli esempi già sovra citati ma con molti altri dei quali alcuni abbiamo già altra volta enunciati alle EE. VV., ce ne fanno fede il Tesauro, l'Abecedesia, l'Osasco, e più di tutto i registri del Magistrato, nei quali non solo sono descritti i provvedimenti da esso dati, ma conservasi quell'Istruzione che il Re, il quale si dichiara primo Magistrato politico dello Stato, dirigeva ai Senati onde « stessero bene avvertiti a tutti i provvedimenti sì di « Roma che dei Vescovi dello Stato, e provvedessero « nella forma sino allora praticata acciocchè *non fosse « recato pregiudizio alla giurisdizione Regia, non fossero intaccate le regalie, gl'indulti, i privilegi del paese, non « perturbassero la quiete pubblica e non abusassero della « propria autorità* » e spiega poi quale sia la suddetta forma, ed il « dichiarare, sulle rappresentanze del« l'Avvocato generale, abusivi e nulli quegli atti pro« ibirne l'osservanza, ammonire le Curie ecclesiastiche « onde procedano a ritrattarli, ed astenersene per « l'avvenire, poichè altrimenti si userà con essi dei « rimedii politici, ed economici, secondo i casi. E qui « stimiamo bene (soggiunge) di farvi riflettere che potete « senz'altro nelle suddette contingenze praticare le « appellazioni d'abuso, mentre la Corte di Roma avendoci rappresentato che i nostri Magistrati ammettevano le appellazioni delle sentenze e decreti degli « ordinarii con il pretesto che abusino della loro « giurisdizione, ed avendo noi risposto che le ammettevate solo nei casi che erano veramente abusive « e pregiudiciali ai nostri diritti, la detta Corte altro « *non ha chiesto nè preteso da Noi* »

Succedettero quindi molti casi, nei quali ebbe ad esercitarsi quella speciale attribuzione e solo accenneremo alle controversie relative all'Abazia di S. Benigno pendenti le quali il Senato mantenne la giurisdizione Regia nel modo di sopra accennato sino a che quelle ebbero uno scioglimento amichevole

Le Regie Costituzioni non alterarono questo stato di cose, anzi espressamente il confermarono nel paragrafo ultimo del proemio incaricando i Magistrati di conoscere degli affari Ecclesiastici secondo che l'*uso* e la ragione richiedono

All'occasione della formazione del Codice Civile in cui fu ripetuta all'articolo 2 quella stessa locuzione già usata nelle Costituzioni, fu osservato che in fatto di materie Ecclesiastiche il progetto nulla innovava, e che la nostra giurisprudenza riposava *sulle istituzioni* compilate espressamente a tal uopo, *sugli usi*, e sulla retta intelligenza delle transazioni conchiuse colla Santa Sede

Sono a tale riguardo degne di attenzione le parole *autorità* e *giurisdizione* che si leggono, sia nell articolo 2 del Codice, sia nelle Regie Costituzioni Con esse si indicò come non le sole materie contenziose cadessero sotto l'ispezione dei Magistrati, ma quelle altre ancora per le quali, secondo gli usi ricevuti in questi Stati, i Magistrati provvedevano da antichissimi tempi.

Ove si negasse pertanto la competenza al Magistrato nelle materie d'abuso, si troverebbe lo Stato in questo pericolosissimo, e persino assurdo bivio, che o nessuna autorità vi potrebbe provvedere, e così si rimarrebbe il potere civile disarmato in presenza di qualunque intrapresa del potere ecclesiastico o quella qualunquesiasi altra autorità che per necessità delle cose credesse di dovervisi ingerire, abrogherebbe con tal fatto l'articolo 2 del Codice Civile che conferisce ai Magistrati quell autorità

Nè per essersi dall' autorità dei Magistrati tolta la materia dell'*Exequatur* può venirne quella strana conseguenza, che anche tutte le rimanenti materie ecclesiastiche siano state tolte Anzi quell'unica attribuzione conferita al Consiglio di Stato, che, come già osservammo, non è che una variazione di competenza, mentre prova che lo Statuto non importò variazione od alterazione ai rapporti tra la Chiesa e lo Stato, ed agli usi a tal riguardo invalsi, mantiene a parer nostro vittoriosamente le altre attribuzioni là dove il Codice Civile, e le precedenti leggi le riposero, e tale ci gode il dirlo, è pure l'autorevolissimo avviso di quel Consiglio

Così chè conchiudendo, si dovrà dire o nessuna Autorità può conoscere in questi Stati di simili materie, e ciò sarebbe contrario agli ordinamenti ed agli usi di questa nostra patria, che in materia Ecclesiastica sono legge, o se alcuna il può, questi si è il Magistrato d'Appello, sino a che una legge non sopraggiunga a cambiare tale stato di cose

---

Nel principio del secolo decimosettimo, un Papa pose sotto interdetto Venezia cioè ordinò ai vescovi, e, per mezzo dei vescovi, ai parroci, di chiudere le chiese, e cessare l'amministrazione de'sacramenti

Non occorre dire il perchè Il perchè è sempre l'istesso Il Papa non usò mai le armi spirituali, se non per pretesi diritti e per interessi temporali.

Il governo della Repubblica non si sbigottì Aveva per teologo e consigliere Fra Paolo Sarpi, uno dei più dotti e più grandi uomini di quel tempo Ordinò tosto, a'parroci che aprissero le chiese e facessero le loro funzioni ordinarie

Un parroco di Venezia si lasciò intendere che obbedirebbe al Papa e non al governo. Mi il segretario dei Tre lo chiamo a sè, e gli chiese che così sua Reverenza pensasse di fare nell'indomani — *Quello che lo Spirito Santo m'inspirerà*, disse il prete.

— *Sta bene*, replicò il Magistrato. *Vostra Reverenza sappia però che lo Spirito Santo ha già ispirato al Governo di far impiccare sulla porta della chiesa quei parrochi che non obbediranno alla legge.* Il Parroco ubbidì, e l'interdetto fu tolto.

Un'altra storia più recente. Nel 1796, Napoli si governava a Repubblica. I preti che temono la libertà, come i vipistrelli temono il sole, cominciarono a sommuovere il Popolo, come ora fanno fra noi, e predissero che san Gennaro, in segno di corruccio e di collera, non farebbe quell'anno il miracolo.

Il generale Championnet, istrutto di questa mariuoleria, chiamò il Preposto, e, traendo l'oriuolo, gli disse *Vi dò mezz'ora. Se in questo tempo il miracolo non ha luogo, vi fo fucilare.* — L' il miracolo seguì più bello che mai.

Tali sono le lezioni della Storia. E potrei narrarvene per un mese. *(La Legge Siccardi)*

Sunto di alcune deliberazioni prese dal Consiglio Divisionale di Vercelli nella Sessione del 1851, estratto dal Vessillo Vercellese

Si apre la discussione sulla proposta del Consigliere Majoni così concepita

« Il Consiglio Divisionale, convinto che i vincoli en-
« fiteotici onde sono colpiti molti beni stabili, riescono
« grandemente pregiudizievoli al progresso dell'agri-
« coltura, all'industria, ed al commercio,
« Che il diritto di riscatto, e di affrancamento san-
« cito cogli articoli 193 e 194 del Codice Civile
« e coll'art. 16 della legge transitoria 6 dicembre
« 1837 sarebbe stato paralizzato, e reso pressochè
« illusorio colle posteriori R. Patenti 11 febbraio 1845
« con cui, per le enfiteusi concesse dai corpi morali,
« la facoltà del riscatto rimane interdetta per anni 60, a
« computarsi dall'osservanza del Codice Civile, e ri-
« tardato così l'affrancamento fino all'anno 1898
« Emette il voto, perchè il Ministero provveda, me-
« diante equitativi compensi, all'emergente colla pre-
« sentazione di un'apposita legge, in cui sia sancito
« il principio dell'immediato scioglimento dei vincoli
« enfiteutici perpetui e famigliari.

Proceduto si alla votazione, il Consiglio adotta la proposizione all'unanimità.

Riferisce il Consigliere Lanza sul progetto di legge forestale.

Nella elaborata e grave sua relazione, dopo aver i Relatore esposti i voti dei Consigli Provinciali di Vercelli, Biella e Casale, enumera, e dimostra tutti li inconvenienti del presentato progetto siccome soverchiamente vincolativo dei diritti delle private proprietà, recante di eccessiva centralizzazione vizioso per ingiusti privilegi a favore del demanio, della Religione de ss. Maurizio e Lazzaro, e di altre corporazioni attentativo alla libertà individuale, e senza sufficienti guarentigie per la pubblica igiene. Respingendo perciò in massima il progetto si fa a proporre i principii, che la Commissione desidererebbe di veder introdotti nella nuova legge.

Una tale relazione fatta all'improvviso, attesa la brevità del tempo è ascoltata con viva attenzione dal Consiglio, che adotta all'unanimità le varie conclusioni della Commissione.

Lo stesso Consigliere Lanza avendo proposto un voto al Governo perchè 1 sopprima le Divisioni amministrative, ed i Consigli Divisionali 2 restituisca alle Provincie la loro autonomia 3 sia facoltativo ai Consigli Provinciali e Comunali di tener pubbliche le loro sedute, aperta la discussione sopra le tre distinte parti della proposizione, prende la parola il Presidente Arnulfi e dice di accogliere di buon grado la prima e la seconda parte non così la terza riflettente la pubblicità delle sedute, perchè una tale deliberazione sia inopportuna per essersi già dal Ministero presentato un progetto di legge in proposito, e perchè la pubblicità trae seco sensibili inconvenienti, e fra gli altri quello, che i Consiglieri non avvezzi alla libera parola si trovino dalla presenza del pubblico imbarazzati nella manifestazione del loro voto.

Risponde il Consigliere Lanza che appunto per ciò, che il Ministero ha già presentata una legge sulla pubblicità delle sedute riesce più che mai opportuno, che i Consigli emettano il loro avviso sulla legge onde animare il Ministero a sostenere con calore le discussioni nel Parlamento, e ad estenderne le disposizioni.

Non doversi poi tener conto veruno dei temuti inconvenienti perchè l'essenza del Governo rappresentativo consistendo appunto nella pubblicità questa esclusa, verrebbe offeso direttamente il principio del sistema costituzionale.

Non voler entrare nel merito della questione, ma punto non dubitare che il Consiglio avvalorerà col suo voto la fatta proposta.

Prende la parola il Consigliere Majoni, ed appoggiando vivamente la proposizione Lanza dice che li moltiplici voti dei Consigli Comunali, e fra essi quello pure del Municipio di Vercelli, favorevoli tutti alla pubblicità delle sedute dei consigli, constatasse come l'opinione pubblica sia favorevole al propugnato sistema. Li inconvenienti addotti essere od insussistenti od esagerati. In tutte le umane istituzioni esservi sempre col bene congiunto il male, ma nella specialità del caso essere d'assai prevalente il vantaggio della pubblicità come quella che oltre di essere nella natura del regime costituzionale, insegna ai cittadini il coraggio delle proprie opinioni, e mette gli elettori in grado di apprezzare se, e come li Consiglieri adempiscano ai loro doveri non essere plausibile il timore, che i Consiglieri non avvezzi alla discussione si ritraggano dall'ufficio, perchè esso crede e gli elettori si persuaderanno facilmente, che il merito dei Consiglieri non consiste già nella maggiore, o minore facilità di parola, ma bensì nella ponderatezza del voto, nella fermezza del carattere, e nel patriotismo delle opinioni.

In quel punto l'avvocato Ubertalli, avendo mostrato qualche esitazione a votare la pubblicità per tutti indistintamente i Consigli dei piccoli Comuni rurali, per il solo motivo del pericolo, che qualche individuo ostile alle libere istituzioni potesse, abusando della sua influenza, eccitare qualche disordine, cui mancassero i mezzi di prevenire, il Consigliere Majoni propone aggiungersi alla proposta Lanza per la pubblicità delle sedute nei Consigli Provinciali e Comunali le seguenti parole — *in tutte le città, e borghi, ed anche in tutti i comuni, in cui vi sia garanzia di ordine pubblico.*

Tale aggiunta dopo alcune osservazioni del Consigliere Stara essendo stata accettata dal Consigliere Lanza, chiusasi la discussione, l'intiera proposta Lanza è messa ai voti.

La prima parte, per la soppressione delle Divisioni amministrative, e dei Consigli divisionali, è adottata all'unanimità.

La seconda parte, perchè alle singole Provincie sia restituita la propria autonomia, è pure adottata all'unanimità.

La terza parte relativa alla pubblicità delle sedute dei Consigli Provinciali, e Comunali, dopo prova e controprova, è pure adottata alla maggioranza di 11 voti favorevoli contro 5 contrarii.

Votarono contro la pubblicità il Presidente Arnulfi, il conte Magnocavalli, il conte Gattinara, il sig. Guazzone, e l'avv. Decaroli.

Votarono in favore il vice Presidente avv. Majoni, il Segretaro avv. Ara, il sotto Segretaro avv. Massa, il cav. Bosso l'avv. Stara, il dottore Rapis, l'avv. Degioanni, l'ingegnere Maggia, il cav. Sella, l'avv. Ubertalli, ed il dottore Lanza.

Il cavaliere Consigliere Bosso prende la parola per dar lettura al Consiglio del risultato delle operazioni della Commissione stata nominata dietro eccitamento della Camera dei Deputati relativamente alle due linee della strada ferrata per Valenza, o per Casale, e Vercelli. Dice, che avendo esso nell'anno scorso sollevato la questione della maggiori convenienza per lo Stato della linea per Vercelli, ed essendo le sue allegazioni state contraddette dal Ministro dei lavori pubblici, si crede in dovere di ragguagliare il Consiglio dei risultati ottenuti dalla Commissione. Si fa perciò a narrare, che tutte le asserzioni, ed i calcoli esposti dal Ministro Paleocapa a riguardo alla maggiore lunghezza di undici chilometri, ed alla lunghezza della galleria di S. Salvatore, e ad altri fatti, furono dalla Commissione constatati erronei essere il Ministro stato indotto in errore ed aver esso stesso indotto in errore, la Camera.

Una tale relazione avendo fatto una viva e dolorosa impressione nell'animo dei Consiglieri tutti, il Consigliere Majoni dice che la gravità dei fatti appalesati dal Consigliere Bosso è tale, che crede dovere, e diritto del Consiglio di prendere atto della relazione e di farla inserire, e stampare per intiero nel verbale, al che il Consigliere Bosso di buon grado aderisce.

Il Consigliere Lanza aggiunge essere suo desiderio, che si dia la maggior pubblicità possibile alla relazione Bosso e propone che se ne stampi a parte un buon numero di copie per essere distribuite ai membri del Parlamento, onde si conosca, che le istanze di Vercelli e di Casale non erano dettate da spirito municipale, come si ebbe a supporre, ma dall'interesse generale dello Stato.

Propone anzi che si inviti il Ministero a far di pubblica ragione la relazione della Commissione stata nominata dietro voto dalla Camera.

Il Consigliere Stara esprime il desiderio che l'ingegnere Bosso aggiunga il calcolo delle spese occorrenti per i due diversi progetti della strada ferrata, al che il Consigliere Bosso aderisce.

Il Presidente Arnulfi propone siano votati ringraziamenti al cav. Bosso.

Tutte le suindicate proposizioni Majoni, Lanza, Stara, ed Arnulfi sono adottate.

Essendo esaurita ogni discussione il Presidente propone votarsi dal Consiglio distinti elogi al segretario avv. Ara per le tante sollecite sue cure nelle laboriosa opera della precisa ed analitica redazione dei verbali ed il Consiglio associandosi ai sensi espressi dal Presidente, vota unanimi ringraziamenti al segretario avv. Ara.

Prima di sciogliere la seduta, il presidente Arnulfi esprime a nome del Consiglio i più cordiali sensi al benemerito Intendente Generale R. Commissario, che ne lo ricambia con isquisita gentilezza.

Chiude il Presidente la sessione dicendo, che se mai per legge dovrà cessare l'unione amministrativa delle Provincie di Vercelli, Casale e Biella, non cesseranno però mai tra le tre provincie sorelle i più vivi sentimenti di stima, e di affetto.

NOTIZIE

Da una lettera scritta il 24 settembre da Cagliari al Risorgimento *ricaviamo i cenni seguenti*

Il popolo di Cagliari era indegnato contro l'Arcivescovo Marongiu Nurra in conseguenza di una lettera da lui scritta all'Indicatore Sardo, nella quale oltre al palesare idee storte e cavilli gesuitici fa più impudente apologia degli atti dell'Arcivescovo Fransoni ferendo così colla più acerba censura le opere del governo e dei magistrati.

Ciò che più monta, in faccia al pubblico Cagliaritano, che fu il primo a cacciare dalle sue mura l'abbominata compagnia di Gesù, osò di dichiararsi nelle forme più solenni *affigliato non degenere di quei padri* dei quali il Marongiu encomiò *lo zelo e la irreprensibile condotta tenuta in Cagliari*.

A tranquillare gli animi giungeva opportuno nella sera del 19 del cadente mese il cav. Edoardo Castelli avvocato Fiscale Generale presso questo Magistrato d'Appello. Tal venuta fece sperare che fra poco si riparerebbe a tanto quotidiano scandalo, e così di fatto avvenne con soddisfazione universale di questa città.

La mancanza di nuove leggi atte a coercere i prelati che abusano la loro autorità e si servono delle armi spirituali per combattere la podestà pubblica rendeva necessario il ricorrere alle leggi fondamentali di quest'isola che furono in vigore insino dai tempi del reggimento spagnuolo. Essendo frequentissimi in quell'epoca i conflitti tra il sacerdozio e l'impero in materia di temporalità, per opera dei prelati che intendevano soprastare all'autorità civile un arma dovevano avere i governanti per abbassare il despotismo clericale e mantenere intemerata la giurisdizione regia. Quest'arma era la così detta *politica ed economica podestà competente al sopra al persone e le cose ecclesiastiche*, di cui usava il re per mezzo del viceré dell'isola e dell'antico magistrato della reale udienza contro i vescovi e gli ecclesiastici minori che turbavano la giurisdizione regia e seminavano scandali nel paese.

Tale era la pratica che si teneva il viceré e il magistrato ingiungevano al vescovo scomunicatore di rivocare l'anatema ove in un termine perentorio non vi compisse non solo si poneva la mano regia sopra le temporalità del prelato scomunicatore, e veniva questi privati dei diritti di origine e di domicilio, ma anche se ne ordinava l'allontanamento dalla propria residenza, ed in casi estremi, veniva fin cacciato dai regi stati. La storia ecclesiastica della Sardegna è piena di fatti di tal natura, ed in ispecie è memorabile la cacciata dai regi stati di quel vescovo d'Alghero Antonio Nusco che nel 1640 rompeva guerra alla podestà pubblica in maniere non dissimili da quelle usate dall'arcivescovo Marongiu Nurra. Questa podestà fu pure esercitata dai duchi di Savoja, dopo che diventarono re di Sardegna.

Essa ha fondamento in un atto di concordia del 1373 conchiuso tra la regina Eleonora governatrice generale degli Stati Aragonesi a nome del re D. Pietro suo consorte ed il cardinale Comenges, delegato della sede apostolica, il quale fu esteso alla Sardegna con breve di Giulio III del 20 marzo 1551.

Le prammatiche regie pubblicate dal Vico parlano distesamente di questa podestà inerente alla sovranità. — Ecco opportunamente il pubblico ministero quando non ha guari instò presso questo magistrato d'Appello (depositario delle attribuzioni dell'antica reale udienza infino a che non siavi una legge contraria) di porre in pratica contro l'arcivescovo Marongiu quella podestà politica ed economica.

NUOVA-JORK. La consorte del Generale Avezzana ha cessato di vivere. Fra il numeroso corteggio che assisteva agli onori funebri resi a questa donna vivamente compianta, notavasi il generale Garibaldi. Il sig. Filofanti, distinto Ingegnere e membro della Costituente Romana, pronunziò un commovente discorso sulla tomba, ove lo sconsolato sposo aveva veduto coprirsi di terra colei che gli fu degna compagna nel corso di una vita spesa in difesa della libertà. — Noi ci associamo a quel profondo dolore, e facciamo voto che l'Illustre nostro Concittadino trovi nell'amore dei figli e nelle consolazioni dell'amicizia un conforto per la terribile sventura da cui venne colpito, sventura che ci ricorda la morte sventurata della virtuosa e compianta compagna di Garibaldi.

(Concordia)

Avv. FILIPPO MELLANA *Direttore*

LUIGI BAGNA *Gerente*

Tipografia Fr. Martinengo e Giuseppe Nani

Anno III. Casale 5 Ottobre 1850. N.° 78.

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 15, per sei mesi lire 8 — Stati Sardi per l'anno franco lire 18, per sei mesi lire 10 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 20, per sei mesi lire 11 — Il Foglio esce il MARTEDÌ e il VENERDÌ d'ogni settimana e da Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffizi Postali — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

CASALE 5 OTTOBRE

La Francia ha fatto del gran male agli altri popoli meno per sua, che per colpa loro. Colpa loro, che invece di studiare la Francia, la giudicarono ognora col solo criterio di chi soffre e spera, colpa loro, che *non hanno ancora appreso che niuna Nazione fu mai*, nè sarà in avvenire fautrice di libertà vera, o di grandezza ad altre. Se i popoli, invece d'imitare imprudentemente, o stoltamente sperare, avessero saputo imparare, egli è fuor di dubbio che avrebbero potuto ritrarre un immenso beneficio dall'esempio di Francia. Da settant anni in qua la società francese, questa grande associazione di 35 milioni d'individui, si è posta a capo del progresso Europeo: non vi sono principii sociali, *non* sistemi di governo, *non* idee nuove, non economici ritrovati, non utopie, delle quali non abbia voluto fare con suo carico la prova. Se gli altri popoli avessero saputo imitare la prudenza degli antichi Romani la quale consisteva nello sperare in se soli, e nell'adottare tutto ciò che trovavano di buono presso gli altri, egli è certo che la Francia sarebbe benemerita dell'umanità intiera, perchè quella, correndo sola i mali dell'esperienza, a questa riserbava i beneficii della prova. Anche oggidì la Francia compie la sua missione: sappiano gli altri trarne una volta profitto.

Nè altri qui creda che io intenda parlare del socialismo. I mali prodotti dall'abuso di questa parola toccano al loro termine. Niuno in Francia, e meno d'ogni altra la classe laboriosa, da a questo sistema quel significato, che lo rese stromento di reazione. Scienza difficile in ragione della grandezza dei mali sociali, vasta, come innumerevoli sono gli umani dolori, eterna, come è eterna negli uomini la legge di progredire, questa scienza doveva trarre ad utopie coloro, cui un'ardente carità faceva credere fattibile di rendere d'un tratto felice la vasta famiglia degli uomini. La reazione si valse di questi errori, non solo per negare ciò che era fattibile a compiersi, ma per togliere ciò che già si era acquistato. Ma l'infame mercato è finito: socialismo or suona *progressivo sviluppo del principio democratico*. Lo si può ancora combattere, non però snaturarlo, o calunniarlo.

Ben altra è la prova che sta oggidì compiendo la Nazione francese, questa prova è nuova negli annali della storia degli uomini, e ne potrà forse sorgere il più grande ed utile insegnamento che giammai essi abbiano avuto. Presso tutte le Nazioni ed in tutti i tempi si fece il difficile esperimento delle varie forme di governo, non contemporaneamente, ma separatamente, in epoche l'una dalle altre remote, che anzi il governo, qualunque si fosse, combatteva e perfino tentava di estirpare i germi di qualsiasi altra forma che la sua non fosse, e ciò era ed è nella natura delle cose, e conforme al principio della propria conservazione, connaturale ai governi come agli individui. Quindi non si trovarono mai a fronte l'una alle altre le varie forme di governo presso gli stessi uomini, nelle stesse circostanze, e nell'istesso tempo. Perciò, se non era dubbia la giustizia nel dare più all'uno che all'altro la preferenza, si poteva però sempre negare che si fossero trovati tutti gli estremi che si richiedono per esattezza di un paralello, per formolare il giudizio. Era riserbato alla Francia questo strano ma pure utile esperimento, perchè possano gli uomini una volta fermarsi sulla forma di governo che più loro conviene, e così, invece di oscillare perpetuamente dall'una alle altre forme, tela fatale di Penelope, potranno, composti stabilmente in quella più razionale e giusta, occuparsi pacatamente e da senno alle sociali migliorie.

La forma di governo attuale in Francia, in diritto è la Repubblica, in fatto poi vi è la Monarchia del diritto divino, con uno Statuto spontaneamente concesso dal padrone ai sudditi cioè a legittimisti, vi è la Monarchia costituzionale che riconosce la sovranità della Nazione, ossia il paese legale cioè la borghesia, o meglio gli illegittimi eredi della rivoluzione del 1830, vi è il principio della eguaglianza civile in diritto, con in fatto la supremazia militare, cioè i Bonapartisti. Diffatti il governo della repubblica del 48 è composta di una sola assemblea legislativa, investita, nei limiti della costituzione, della sovranità del popolo, vi è un potere esecutivo responsabile che siede nel presidente eletto a tempo. Ora questo presidente si crede l'erede dei diritti acquistati dallo zio colla spada il 18 brumaio: pare più geloso di questi stolti diritti, che di quello che gli veniva conferito il 10 dicembre da sei milioni di voti de' suoi concittadini. Nell'assemblea poi, eletta dal suffragio universale, vi è una minoranza, la quale in repubblica è costretta ad assumere il nome di repubblicana, tanto sfrontatamente i membri della Maggioranza osano chiamarsi Legittimisti, Orleanisti e Bonapartisti, e agire e votare nell'interesse del loro partito.

Ecco dunque quattro sistemi di governo a fronte l'uno dell'altro, fra i quali quello repubblicano nella gerarchia governamentale è il meno rappresentato, perchè lo è da una minoranza legalmente impotente. Si aggiunga che gli altri tre partiti, sebbene fra loro nimicissimi, si sono sempre uniti per combattere il repubblicano, perchè sanno che con esso non si può transigere, perchè sanno che esso è il più forte, stando per esso il diritto ed il popolo. Ora gli altri tre partiti, sia perchè credono abbastanza compresso il comune nemico, sia perchè i ladri non possono stare lungamente uniti, pare stiano per rompere, anzi hanno già rotta fra di essi apertamente la guerra. Si vedrà a quale dei quattro rimarrà la vittoria, giacchè il Repubblicano, non essendo spento come gli altri credono, ma anzi *progredendo per propria natura* avrà parte importante nella lotta. È tutto fa credere che esso finalmente trionferà. Allora non si potrà più dire che la rivoluzione di febbraio fu una sorpresa, che il paese non era preparato o disposto, o disioso, o proprio a repubblica. È preparato a repubblica ogni popolo che ha le virtù che si richiedono per conquistarla e per mantenerla: a queste si ammaestra il popolo francese, mentre sorridendo contempla l'estrema lotta degli uomini dei privilegi. Gittiamo intanto uno sguardo sulle tre frazioni del campo d'Agramanta.

Fra i tre partiti che fanno guerra alla repubblica, quello che presenta maggiori probabilità di momentaneo successo e quindi il più pericoloso, è, a mio credere, quello del Bonaparte. In primo luogo perchè si trova al potere. Ogni governo, comunque si chiami, che, in un paese corrotto come la Francia possa disporre di un bilancio di circa due miliardi, sarà sempre fatale alla libertà. Se la repubblica avesse nove decimi di meno d'impiegati, un bilancio metà dell'attuale, e si fosse guarita dalla febbra della centralizzazione, ora non sarebbe minacciata. L'Inghilterra colle sue viete ed aristocratiche instituzioni è più libera della Francia, per ciò solo che ha in proporzione il decimo degli impiegati che mantiene la Francia, e perchè non è oppressa dalla centralizzazione. Qualunque sia cola il governo, è obbligato a reggersi sulla pubblica opinione, giacchè non ha armi per corromperla o sfidarla.

In secondo luogo io tengo per più pericoloso questo partito, perchè più d'ogni altro può contare sull'appoggio della santa alleanza. Questa odia la rivoluzione, ma più dell'odio è in lei potente il timore di una conflagrazione europea la quale porterebbe di conseguenza lo sviluppo e l'allargamento della rivoluzione: quindi in merito alla Francia la santa alleanza rinunzia ben volentieri alle teorie del diritto divino, perchè qui s'innalzi un potere forte che dia garanzia di poter comprimere la Francia ed assicurare ad essa beati sonni. Perciò ha subito Luigi Filippo ed è quasi discesa ad amarlo, perciò ha subito ed ora carezza il rivoltoso di Strasburgo, e gli darà anche qualche figlia di sangue legittimo quando lo crederà forte.

In terzo luogo io credo più pericoloso il partito Bonapartista, perchè essendo quello che solo promette di ritornare l' armata allo stato di corpo privilegiato e preponderante, come al tempo dello zio può avere una parte di forza in suo favore. È falso il credere che l'idolatria dell'armata pel vincitore d'Arcole d'Austerlitz e di Vagraam nascesse solo dall'ammirazione della superiorità del genio, ma sibbene dall'aver saputo quell'astuto usurpatore *fare de' suoi compagni d'arme un* corpo separato dagli altri cittadini che pose al luogo di quei privilegiati i quali erano stati esautorati dalla gloriosa rivoluzione del 89. Non vediamo ora infatti l'impero austriaco lottare contro la peste dell'arroganza militare? Non sta forse languido e spossato sotto questa esosa tirannia il trono del piccolo imperatore? Gli Haynau, i Radetzki, i Windisgraeths, non hanno certo a vantarsi di vittorie ottenute col tradimento, o coll'armi Russe, pure hanno saputo farsi fautori della preponderanza militare e sono a loro dall'armata austriaca perfino, orribile a dirsi, il carnefice, coperto di fango dagli operai di Londra, riceve ovazioni da uomini che vestono l'assisa del soldato in Austria! È un gran male per una nazione il dover mantenere delle armate stanziali, irreparabile poi quando di queste si vuol fare un corpo diviso dai cittadini. Il signor d'Azeglio nol crede perchè colonnello ma io ritengo che il vanto più bello di un uomo sieno i dieci giorni di lotta, nei quali Robespierre s'oppose con tutta l'energia di una forte convinzione contro la guerra perchè vedeva l'estremo pericolo della giovine repubblica nell'obbligarla ad organizzare delle armate stanziali.

È tanto ormai è conosciuto vero questo principio, che già in alcuni luoghi esso viene adottato, come si può vedere in una parte della dichiarazione dei diritti che precede la costituzione di uno degli Stati della repubblica confederata d'America, cioè nella Virginia, ove si legge «*Le armate stanziali in tempo* di pace sono pericolose per la libertà! Non si può levare un armata senza l'assentimento del potere legislativo. Una milizia ben regolata, sortita dal popolo, ed esercitata alle armi, è la difesa propria, naturale e sicura di uno Stato libero. In tutti i casi e in ogni tempo i militari devono essere perfettamente subordinati all'autorità civile, e devono essere da questa governati (Delavvare et Virginie)»

Se gli *Americani avessero dato in mano al governo* un armata permanente di 400 mila uomini, ed una somma annua di 400 milioni per pagarla, se di più quest'armata fosse stata regolata da una legislazione separata che l'avesse resa indipendente dall'autorità civile per sottoporla ad una organizzazione gerarchica la quale la ponesse a discrezione del governo, se moltre questa massa d'uomini, in luogo d'occuparla a far la guerra al difuori, o od utili lavori nell'interno, fosse stata lasciata nell' *ozio o sterilmente occupata in* corpi di guardia e di caserma, credete voi che la libertà Americana avrebbe preso quel grande ed ammirabile sviluppo che la rende la prima e più felice nazione del globo.

Tutte queste cose non ignora il capitano d'artiglieria di Berna: esso, ancora che non possa vantare se non se le infelici spedizioni di Strasburgo e di Boulogne, pure non dispera di ricomporre un armata Napoleonica, facendo sperare ad essa il ritorno a quei tempi nei quali valeva di più un galone da caporale che qualsiasi diritto od altro merito civile. Le riviste di Versailles, fatte a dispetto dell'assemblea e del Changarnier con un'audace pertinacia accennano a questo recondito pensiero.

In quarto luogo io ritengo più pericoloso il partito bonapartista per le qualità personali del Presidente.

I legittimisti ed orleanisti, che hanno concorso ad innalzarlo alla presidenza, od hanno obbedito alla necessità, o si sono ingannati nel giudicarlo. Essi non videro, in Luigi Bonaparte, che l'imprudente giovine di Strasburgo e di Boulogne: errore gravissimo. Il presidente, sotto apparenze di apatia possiede molte qualità dello zio, e quelle che più s'addicono a chi vagheggia l'usurpazione. Esso ama il potere più della vita, ama i piaceri e le ricchezze, delle quali è largo solo come strumenti a raggiungere il potere, è di una squisita arrendevolezza nell'ascoltare gli altrui consigli, non per seguirli, ma per lusingare l'amor proprio di chi li dà, geloso custode del suo pensiero, quanto avido di apprendere quello degli altri, pertinace del proposito suo in ragione della compressione nel quale lo tiene, combatte i legittimisti sol quanto gli è d'uopo per asservirseli, i repubblicani per ispegnerli: in ciò imita perfettamente lo zio. Imperfettamente lo ha ricopiato nell'attirare a sè il partito cattolico: quello, con beneficio grande della società ripristinava il culto, questo rimetteva in trono un tiranno di più in Italia: ma dai falsi cattolici d'oggidì il beneficio fu apprezzato, quanto per buoni lo sia stato quello operato dal primo Console. Con una tenebrosa politica da far comparire al paragone discepolo il nostro Machiavelli, Luigi Bonaparte non solo ha lasciati impuniti i legittimisti pei loro attentati contro il suo governo ma loro anzi ha dato spinta, onde inebbriarli e far sì che si manifestassero apertamente e si perdessero: il congresso di Wiesbaden e la circolare Barthelemy hanno dato ragione alle previdenze del Bonaparte. Si aggiunga che ha saputo renderli o complici od iniziatori di tutti gli attentati commessi contro la repubblica, e si comprenderà facilmente che i legittimisti ora non

possono essere che suoi strumenti o sue vittime Il giorno che essi si rifiuteranno a servire a' suoi fini esso può senza pericolo farli saltare dalle finestre del palazzo nazionale, e poi appellare al popolo perchè sanzioni il meritato gastigo. Il presidente Rochejaquelein fu impotente a salvare dall'agguato i suoi correligionarii del diritto Divino.

La quinta e più forte ragione perchè si abbia a temere un momentaneo trionfo dei bonapartisti e la stanchezza ed i lunghi disinganni del popolo, sono gli errori degli altri partiti, massime dei repubblicani, si è quel caos in cui si è messa la società francese in cerca di una soluzione della quale non abbisognava La sua àncora doveva essere la costituzione, si doveva sostare sul cammino delle migliorie, lasciare che essa si consolidasse prima di cercare di cogliere dei frutti immaturi L avvenire non avrebbe presentati pericoli invece, a forza di temere dei pericoli effimeri e cercare dei rimedii, le menti si sono commosse, alterate, e, nel laberinto nel quale tutti i partiti si sono messi, non sarebbe a stupirsi che afferrassero, quale filo d Arianna, la mano del felice Bonaparte, e che avesse luogo la prolungazione dei poteri, che poi ora è l'irremovibile volontà di quest'uomo longanime e non ancora ben conosciuto L' uomo che esponeva la vita per l improntitudine di Boulogne può arrischiarla per questo tentativo, fatto pur troppo, dagli eventi e dagli errori, meno imprudente di quello di Strasburgo

Rivolgendo lo sguardo ai legittimisti, bisogna confessare la giustizia di quella definizione, che cioè costoro hanno nulla appreso. Quanto la loro fede è da ammirarsi, altrettanto fa compassione la loro politica Fuggitori, o blanditi dall'impero, frenati da Luigi XVIII che solo dall'esilio era stato ammaestrato, insolenti sotto l'imbecille Carlo X, muti sotto Luigi Filippo che ben li conosceva, instigatori degli errori dei repubblicani del 48 appena l'astuta politica di Luigi Bonaparte loro allargava il freno, eccoli più fanatici che uomini di Stato rinnegare 70 anni di rivoluzione per presentarsi quali erano nel 1700 colle loro code e col imperscrutabile loro diritto divino Però non si può negare che essi sieno ancora da temersi, massime sotto un punto di vista I legittimisti posseggono molte ricchezze territoriali, le quali meno d ogni altra soffrono nelle convulsioni politiche o mutazioni di governo Costretti all'economia per non poter sfoggiare alla corte di un padrone, resti da altre cittadine spese per odio verso il popolo e per strategia di guerra, hanno molti capitali da disporre per congiurare Ora che la civiltà moderna salva il capo e le fortune di chi congiura contro i popoli liberi, essi non hanno più nulla a perdere nelle commozioni o nelle rivoluzioni. Quindi, dietro l'uomo delle barricate, troverete sempre instigatore il legittimista Costoro possono solo sperare che la Francia ritorni ad essi quando sarà lassa o spossata Il capitalista, l industriale, il negoziante, il fittaiuolo, l operaio desidera l ordine, la pace, perchè ha d'uopo di lavoro, perchè la rivoluzione può gittarlo nella miseria Ma i legittimisti, grandi proprietarii territoriali che non spendono che parte dei loro proventi non temono le rivoluzioni, ma le preparano e le eccitano. Sotto questo aspetto io vedo pericolosi i legittimisti, i quali col dar mai sosta alla repubblica, coll eccitare tumulti o timori, impedendone il pacifico sviluppo, possono costringere colla stanchezza l industriale il negoziante, il fittaiuolo, lo stesso operaio a gittarsi per disperazione, come a sola àncora di salute, nelle loro mani Non è che questa tranquillità possa essere sempre duratura I Borboni sono conosciuti ed odiati in Francia, i loro partigiani sono incorreggibili, ed il giorno dopo, che avrebbero ripreso il potere, ritornerebbero alle viete usanze ai secolari errori, all usata ebbrezza, agli amori pel lo straniero, si rivolterebbe quindi quanto prima la coscienza Nazionale per riprendere una quarta volta l opera dell 89.

Si ritenga adunque per positivo che i soli nemici dell ordine e della tranquillità in Francia sono i Legittimisti, e che l unica loro forza consiste nell eccitare alli sconvolgimenti che di quest arma si sono fino ad ora valsi e se ne varranno vieppiù in avvenire perchè ne hanno con frutto già esperimentata la potenza Quanto poi all appoggio dello straniero, per le ragioni qui sopra dette io credo che solo lo avrebbero ove, seguendo nella politica di disordine, giungessero a prostrare più di quello lo sia attualmente la patria loro Degli Orleanisti o per meglio dire del partito del *Paese legale*, dirò altra volta

---

Il signor Massimo nel 1845 scriveva queste parole

« Non vi è principato, non autorità al mondo che
« possa star su altra base che sull opinione sul con-
« senso dell universale ma il Governo di Roma
« trascurando quella forza che è la vera, trascurando
« quella tutta sua propria ch egli ha come principe
« ecclesiastico, e perciò tenuto in riverenza dai cat-
« tolici di tutto il mondo, si vuol appoggiare alle due
« forze più invise all opinione non d Italia ma di
« tutta la civiltà cristiana forse che rovinando (e ciò
« accadrà prima o poi) lo faranno rovinare con
« loro e sono in casa le armi mercenarie fuori, l ar-
« mi straniere

« Le mercenarie, oltre i danni già detti recano ad
« un principe il massimo di tutti quello di togli ri-
« putazione di esser principe amato da suoi sudditi
« e veramente, ancorchè fosse odiato dagli uni purchè
« fosse amato dagli altri, potrebbe, coll'aiuto di questi,
« raffrenare i primi

« Ma il fatto di provvedersi d'armi mercenarie di-
« mostra, che non ha nel suo Stato in chi fidarsi,
« dimostra perciò, ch'egli non è amato da nessuno,
« ed allora il suo principato non si fonda se non
« sulla violenza, tenuti da tutti per modo che implica
« illegittimità, e mancando questa violenza, è forza
« che rovini

« L'armi straniere, vale a dire la protezione dell'Au-
« stria, lo mantengono bensì in piè materialmente e
« violentemente, ma, come le mercenarie mostrano
« che non può far verun fondamento sui sudditi pro-
« prii di giunta poi lo rendono odioso agli Italiani
« che ogni di più s'accendono per l indipendenza,
« e vedono rinnovarsi a danno di questa l antica colpa
« del Papato, di chiamar in Italia gli stranieri, onde
« valersi di loro contro gl'Italiani, e fuori d Italia,
« agli uomini onesti, ancorchè caldi cattolici, è brutto
« spettacolo veder l'Austria tener pe' capegli la Ro-
« magna, onde possa il Papa farne quel governo che
« ei vuole. E di qui avviene, che in Italia, e fuori
« d Italia, non sono i protestanti od altri avversari di
« Roma, ma gli stessi cattolici più a lei divoti e gli
« stessi preti, ove non sien mossi da private passioni,
« si spogliano d'ogni stima pel principato temporale
« del Papa, lo predicano dannoso alla fede ed alla
« religione, lo vorrebbero o tolto o ristretto almeno
« in brevi confini in una parola, le due forze sulle
« quali vuol reggersi non potranno aiutarlo alla prima
« occasione di qualche grave disordine nell'equilibrio
« dell'Europa, ed ognun vede quanto prossime, per
« non dire imminenti, ve ne siano, e se non saranno
« le dette forze atte a salvarlo, allora sono atte bensì,
« anzi le più efficaci ora, a toglergli la sola, la vera
« forza che in ogni tempo ed in ogni occasione sa-
« rebbe la sua più sicura difesa, quella del consenso
« dell' opinione universale ».

Se io fossi il procuratore fiscale, e se dovessi mettere sotto processo queste sentenze del sig d Azeglio ecco, o sig Persoglio, che cosa direi?

Signor d'Azeglio, nei cinque anni dacchè voi scriveste le sopracitate parole a quest'ora, che cosa è mutato a Roma? Le armi mercenarie ci sono in parte, e in parte si cercano, delle straniere oltre l Austria, vi è anche la Francia, e se la prima si tien pe' capegli la Romagna e le Marche, perchè il Papa possa farne mal governo, la Francia si tiene il resto, ed alla tirannia pretesca porge un'assistenza anche più impudente dell'Austria Il governo papale continua ad essere abborrito da suoi sudditi, ad essere sorretto dalla violenza, e non dal consenso dell opinione universale egli è per conseguenza, come voi dite, un governo illegittimo Continua parimente l antica colpa del papato, quella di chiamar in Italia li stranieri e di valersi di loro contro gl'italiani, continua per conseguenza anche la disistima pel principato temporale del Papa, e tutti gli onesti cattolici persistono a predicarlo dannoso alla fede ed alla religione, ed a desiderarlo, o tolto affatto, o ristretto in brevi confini

Essendo tale lo stato delle cose, come voi, o sig d Azeglio posto alla testa del Governo Sardo, avete potuto lasciarvi irretire dalla leggerezza francese e dalla volpineria austriaca, e trascinato da loro gettarvi si può dire, a corpo perduto nel romanzesco disegno di trattare con un governo qual è quello del Papa, di cui voi stesso avete conosciuta e confessata la doppiezza e mala fede? Nella condizione in cui si trova quel governo, nelle mani dell'Austria e della Russia, di cui la Francia non è che la succursale colla dichiarata sua simpatia pei gli Austriaci colla dichiarata sua avversione pel Piemonte, col dichiarato suo odio contro tutto ciò che sente libertà, dignità, indipendenza italiana, che cosa vi ardite sperarne? Un accordo colla Santa Sede, maneggiato dalla Francia svergognata e derisa a Roma, e dall'Austria che vi è potentissima, può egli condurre a cosa buona? Un accordo colla Santa Sede implica un concordato un concordato implica l abdicazione dei diritti inerenti alla sovranità, a tal che, pigliatela come volete, o signor d'Azeglio l impudente vostra deliberazione trae a sacrifizi pericolosi di dignità e d indipendenza Napoleone, l'uomo più potente del suo tempo e il cui solo nome faceva morir di paura il cardinale Consalvi fece un concordato colla Santa Sede, ne dettò egli stesso le condizioni, l umile Consalvi accettò tutto ma con umile furberia seppe farvi scorrere per entro certe clausule, certe restrizioni mentali così sottili sottili e impercettibili, come la rete di Vulcano, che Napoleone non andò guari ad accorgersi che, invece di avere legato il Papa aveva legato se stesso E voi con un Papa nemico e maneggiato da gente nemica, voi sotto gli auspizii della Francia e dell'Austria voi circondato dalle creature di Solaro La Margherita, voi in un gabinetto da dove tutti i nostri segreti sono portati fuori e passano a Roma prima che arrivino i vostri dispacci, voi presumete di riuscire a ciò che non è riuscito Napoleone, anzi a ciò che non è riuscito finora e che non riuscirà mai nessuno, da che vi sono o vi saranno Papi al mondo? Eppure quest'impossibile morale ve lo assicurava il sig Barrot con quella franchezza medesima con cui suo fratello assicurava alla Francia ed all Europa che i Francesi andavano a Roma per procacciare ai Romani un governo di loro scelta e proteggervi e mantenervi le istituzioni liberali

Invece di mandar Pinelli a Roma, dovevate mandarvi Fransoni, Audisio, Marongiu Nurra, ecc, ecc ecc. Dovevate imitare Abramo, il quale, quando Agar divenne insolente e turbava la sua pace domestica le mise un pane sotto il braccio e un' otre d acqua sulla testa e l avviò fuori di casa ed Abramo è lodato dalla Sacra Scrittura Ora, per servirci di una frase del teologo Audisio, applicando *tupice* il procedere di Abramo alle circostanze presenti, tutti i Vescovi, Preti, e Frati che fanno i sediziosi, che cospirano, sono da prendersi e dir loro Noi non vogliamo violentare la vostra severa e scrupolosa coscienza, ma neppur voi dovete arrogarvi d impor leggi alla nostra, così staremo contenti entrambi. Questa è la via per Genova, e da Genova un battello vi trasporterà a Civitavecchia, *fate buon viaggio, addio, anime del* Signore — Poi sequestro sulle loro rendite, e farne distribuire una parte a sollievo dei poveri Se aveste fatto così, o signor d Azeglio, l avreste già finita Colpite quella gente nel Santuario, cioè nella pancia, e l'avrete umile e divota ai vostri ordini, mostratevi umile e deferente, e l avrete arrogante ed intrattabile Ma confrontando ciò che avete operato nel 1850 con ciò che avete scritto nel 1845, si viene alla soluzione del quesito che sta come titolo di questi articoli Che cosa è il signor Presidente del Consiglio? E un uomo in contraddizione con se medesimo, e che spesse volte ha operato come ministro l'opposto di quanto aveva giudicato doversi operare come scrittore politico

Che ne dice, o signor Persoglio, di queste conclusioni fiscali? Speriamo che vorrà farle sue e portarle in giudizio quando si tratterà il processo contro l'*Opinione*, e che a buon diritto questo giornale metteva in campo la questione *Che cosa è il Papa?*

Briga, 28 settembre.

A. Bianchi-Giovini
(*Opinione*)

RIDUZIONE DELLE DIOCESI

Ora che i Consigli Divisionali fra le altre vitali questioni, stanno discutendo quella della riduzione dei Vescovadi e degli Arcivescovadi, crediamo opportuno riferire quali fossero le circoscrizioni a cui furono ridotte le Diocesi dei nostri Stati di Terraferma durante l'impero francese ed il regno d Italia approvate con Bolla Pontificia del primo giugno del 1803 (V. Raccolta del Davico, vol 13 pag 217) Non è ancora per noi il migliore de provvedimenti, perchè, stabilite come ora sono le attribuzioni arcivescovili e vescovili, crediamo che ancora un minor numero di vescovi di quello annotato nel seguente quadro possa bastare alle esigenze del paese Ma ad ogni modo è tal documento storico, che stimiamo possa tranquillare molte timorose coscienze.

PIEMONTE La provincia del Piemonte, posta sotto la giurisdizione dell'Arcivescovo metropolitano di Torino comprendeva le Diocesi di Acqui, Asti, Casale, Ivrea Mondovì, Saluzzo, Vercelli le quali avevano caduna un Vescovo
Essa contava un Arcivescovo - 7 Vescovi.

SAVOIA La Savoia aveva un solo Vescovo residente a Ciamberì e posto sotto la giurisdizione del Metropolitano di Lione

GENOVESATO La provincia della Liguria, posta sotto la giurisdizione dell'Arcivescovo metropolitano di Genova, comprendeva le Diocesi di Albenga, Savona, Sarzana, le quali avevano caduna un Vescovo
Essa contava un Arcivescovo - 3 Vescovi

NIZZARDO Due soli erano i Vescovi del Nizzardo di Nizza e di Ventimiglia, dipendenti dal Metropolitano di Aix

NOVARESE A Novara era stabilito un Vescovo dipendente dal Metropolitano di Milano

Così l intiero Stato di Terraferma contava
Arcivescovadi 2
Vescovadi 14

Presentemente in Terraferma, secondo il quadro che abbiamo già dato quattro sono gli Arcivescovadi e ventisei i Vescovili sicchè vi sono eccedenti giusta il confronto dello stato attuale con quello stabilito nel 1803, per lo meno due dei primi e dodici di questi ultimi Per modo che con tale riduzione così prica, mentre presentemente si conta un Vescovo su 113m abitanti, verrebbesi ad averne uno su 258m E il Belgio non ha che un Vescovo per ogni 710m abitanti! (Opin)

— 30 sett — Da un carteggio del *Corr Merc* togliamo

Oggi corre l'ottavo giorno dacchè furono pubblicati i due decreti di sospensione dello Statuto e contro la stampa, e l attitudine della popolazione continua costernata, ma tranquilla Alla costernazione, e allo sdegno prodotto da quei due decreti, si aggiunge il timore di nuovi rigori e di nuovi aggravi Si dice, e si assicura con qualche fondamento che si stiano liquidando le indennità da darsi all Austria per la guerra del 48, si parla di un prestito forzato o almeno

di una tassa o patente da imporsi all'industria, stata libera finora da simili vincoli, si parla di un aumento sul prezzo del sale, e insieme dell'esilio e dello sfratto di cospicue persone del paese ed estere.

Oltre il sequestro e poi la sospensione del *Nazionale*, oggi vien sospeso egualmente per 15 giorni lo *Statuto*. Ne comparve il decreto nel *Monitore*. Si sa pure che il municipio di Firenze aveva fatta una specie di supplica al granduca perchè recedesse dalla violazione dello Statuto e richiamasse il parlamento: altri municipi ne avevano imitato l'esempio, e altri più lo avrebbero fatto. Il ministero spedì lo stesso giorno circolari fulminanti a tutte le comuni perchè si astenessero di entrare in simile faccende, poi destituì l'egregio Ubaldino Peruzzi, gonfaloniere di Firenze, e il decreto relativo pure comparve oggi nel *Monitore*. In suo luogo è stato dal governo nominato gonfaloniere un Leonetti, uomo di nessunissima capacità. — In questo momento viene divulgato che tutto il consiglio municipale di Firenze, offeso colla destituzione del suo gonfaloniere, si è dimesso in massa.

— I soli che si opponessero alla rimostranza fatta al granduca nel Municipio, si dice che fossero l'avvocato Malenchini, il banchiere ebreo Lampronti, l'ingegnere Reishamer e Ginori.

I cittadini vanno in folla a farsi scrivere alla porta del destituito Peruzzi. — Vedete che la posizione diventa ogni giorno più intricata. Il governo riconvocherà gli elettori municipali per nuove elezioni? E se gli elettori, come devono fare, e come faranno, eleggono i medesimi? Se il Peruzzi ha, com'è probabile, una maggioranza formidabile? Il governo violerà il regolamento comunale da lui stesso compilato e promulgato? E quando saremo alla distribuzione delle imposte, se i municipii si rifiutano, basteranno le baionette ausiliarie a vincere quella forza d'inerzia che in Toscana è potentissima? Intanto la diffidenza è al colmo, la cassa pubblica è a secco, il paese esaurito. Basti, che per pagare gl'impiegati in questo mese il governo ha dovuto prendere in prestito dall'ebreo Lampronti 200 mila lire.

Dei 30 milioni del prestito non c'è più un soldo, la maggior parte delle comunità sono indebitate sino agli occhi, per coprire l'esercizio dell'anno corrente mancano più di 4 milioni, e non si trova chi li fidi. Intanto finora non è stato possibile che un cane voglia essere prefetto di Firenze. Il Puccioni, consigliere alla suprema corte di cassazione, stato pregato con Capponi e Sammminatelli, ministri, pregato, accarezzato, minacciato, ha costantemente ricusato. Il granduca lo chiamò a sè e lo pregò personalmente di accettare quel posto. Il Puccioni nobilmente rispose che non essendo persuaso della via tenuta dal governo, non poteva accettare di farsene strumento. Aggiunse che il paese era malcontento, pieno di diffidenza e di sdegno per l'avvilimento in cui era tenuto, che se altre volte il popolo era corso in piazza, non sapeva dove sarebbe corso a nuove occasioni, e che non voleva aver parte a rivoluzione alcuna, nè di piazza, nè d'altro luogo. Il granduca cascò dalle nuvole sentendo che il paese non era contento e che si versava in una condizione piena di pericoli?! e concluse che non era possibile di conoscere mai la verità! È fatuità od ipocrisia? Sia come vuole, muovea sdegno. (*Croce di Sav.*)

Una Società commerciale, in commandita, composta del fiore della popolazione di Nizza marittima, sotto la protezione del Governo, ha colà stabilito una scuola speciale di commercio d'arti, manifatture e d'agricoltura, sulle medesime basi delle scuole di Commercio e della scuola Centrale d'arti e Manifatture di Parigi. La direzione venne affidata al Sig. F. I. Garrier, allievo del Sig. Blanqui, nostro compaesano, membro dell'Istituto di Francia, Direttore delle scuole di commercio di Parigi. Nizza, mercè la dolcezza del suo clima, è abitata da sudditi di tutte le Nazioni, e così quel Stabilimento, la cui apertura avrà luogo il giorno 2 novembre prossimo, racchiuderà frappoco nel suo seno allievi di tutte le parti del globo, e tutti riuniti sotto gli auspizii del commercio e della pace.

NOTIZIE

CASALE I principali fogli periodici hanno ripetuta con parole di lode la notizia da noi data della *Società Israelitica d'incoraggiamento alle Arti e Mestieri* fondatasi in questa città. — Ora siam lieti di aggiungere che la società, essendosi formalmente costituita, tenne, or fa pochi giorni, la sua prima *Adunanza Generale* in cui venutosi alla nomina della Commissione incaricata di redigere lo *Statuto fondamentale*, venne proclamato a Presidente di essa l'onorevole sig. banchiere Giuseppe Raffaele Vitta.

Una tale elezione, unita all'appoggio, che sono disposti a dare alla nascente Società gli altri suoi Membri, uomini di mente e di cuor liberale, è presagio di un prosperevole avvenire alla novella Istituzione, che vorremmo vedere anche in altri luoghi imitata.

TORINO — La *Gazzetta del Popolo* invita i Municipii a mandare petizioni al Parlamento per l'abolizione delle bannalità, la pubblicità delle adunanze comunali, e per una legge d'instruzione secondaria, ma purgata da certi articoli di privilegio che esentano i seminarii e collegii vescovili dall'ispezione diretta del governo, e nota a questo ultimo proposito la singolare contraddizione del governo il quale mentre diffida dei comuni, si rimette ciecamente a quelle buone lane dei vescovi. I municipii comprenderanno facilmente la giustezza ed il vantaggio della proposta della *Gazzetta del Popolo*.

— Lo stesso giornale annunzia in modo positivo che dalle autorità competenti si radunano tutti gli elementi per provvedere in via di *appello d'abuso* contro il sacerdote Rumiano parroco di Villar-Almese, il quale negò i sacramenti all'esattore di Almese, Giuseppe Dario, per aver preso parte alla sottoscrizione per le leggi Siccardi.

— L'*Opinione* annunzia che l'ufficio del A. F. G. presso il Magistrato d'appello di Casale ha dichiarato di prendere i fatti gravissimi esposti dal sacerdote avvocato Carozzi Sindaco di Cassine contro il Vescovo d'Acqui in quella seria considerazione che è richiesta dal suo ministero, del quale è ufficio precipuo di vegliare affinchè nessuno venga molestato nel libero esercizio de'suoi diritti di cittadino, e ciascuno trovi protezione contro gli abusi e le oppressione da qualunque lato provengano. Lo stesso giornale soggiunge che vivamente interessato all'andamento di questo processo il quale include una questione gravissima di principii, non mancherà a suo tempo di tenerne ragguagliati i suoi lettori, e di pubblicare all'uopo i relativi documenti.

— La consulta centrale dell'associazione Medica protesta contro le fantalucche armoniose contenute nella dichiarazione dei Medici Vallauri, Torni e Bellingeri e nella Gazzetta Medica Italiana riguardo alla infermità dei nominati Maria Geltru le Lo frat, Bresson e Claples, e dichiara che niuno assolutamente dei fenomeni osservati in essa trovasene che la scienza Medica non ispieghi al giorno d'oggi unicamente per l'azione delle semplici cause naturali, che i succitati tre medici nel profferire il loro giudizio intorno al fatto in questione hanno posto in non cale tutte le norme prescritte dalla prudenza Medica in simili contingenze.

— L'*Armonia* pubblicò ancora, un foglio straordinario per dare notizie del viaggio di Monsignor Fransoni. Al sentir lei, questi da Fenestrelle a Brianzone non avrebbe avuto che ovazioni. Tutto però sta nel modo d'intendersi quando già questo condannato era tradotto a Fenestrelle veniva fischiato per tutta la via, e l'*Armonia* diceva che era festeggiato.

— Pare sia sistema preso dal Governo di severe contro l'*Opinione* per ben tre volte or ora sequestrata, ed ora condanrata a gravi pene. Quel giornale crede tuttavia che, a fronte di tante stravaganze che si vogliono coprire dai giornali pretini colla maschera della religione, sia ufficio di uomo onesto l'occuparsi a rischiarare la pubblica opinione coll'autorità della Storia e la logica dei fatti, e mettere nella piena luce questo ente che si chiama *Papa*, e trova singolare la bizzarria del Governo che non vuole che lo si indaghi. L'osservazione dell'*Opinione* ci ricorda quanto diceva già l'autore del libro intitolato — *Des Evêques, ou tradition des faits* ecc. parlando del contegno tenuto dai principi verso le corti supreme in casi analoghi. *Bisogna confessarlo*, dice esso, *sarà sempre un paradosso, quanto vero altrettanto difficile a comprendersi, che da dieci secoli l'autorità Reale sembra non aver forza che per rendere efficaci i colpi che i suoi veri nemici non cessano di portarle, e severità che per punire come crime lo zelo di tutti quelli che la difendono.*

CUNEO — Il Deputato Michelini rinnovò la sua proposta del Consiglio Divisionale per ammettere il pubblico, mercè biglietti, nella tribuna esistente nella sala delle adunanze. Amici della pubblicità, la quale non deve mai scompagnarsi delle deliberazioni riguardanti le cose del pubblico, noi auguriamo alla proposta un esito felice. (*Concordia*)

IVREA — Fra le deliberazioni prese dal Consiglio Divisionale nella sua seconda sessione, riferite dall'*Eco della Baltea Dora*, leggiamo le seguenti di voto al governo:

1 Che in vista dei gravi inconvenienti dell'attuale sistema d'istruzione civile, non tardi il Governo a promuovere il sanzionamento d'una legge adatta la quale renda anche libera l'istruzione da ogni ingerenza clericale.

2 Che i Sindaci siano dal Governo scelti su di una terna fatta dai Consigli Comunali.

3 Che i parroci e gli altri membri delle congregazioni di carità, fabbricerie, opere pie, ed altri simili corpi amministrati sieno nominati dal voto popolare, ossia dagli elettori a termine di legge.

VERCELLI — Oltre alle deliberazioni già riferite in questo giornale il Consiglio Divisionale ha prese nella seconda sessione le seguenti ad unanimità di voti:

1. Invito al governo a prendere nei limiti costituzionali energiche misure per reprimere e prevenire i furti di campagna.

2 Invito al governo ad attivare la generale cadastrazione dei beni, sottoponendo intanto a regolare censimento i fabbricati.

3 Invito al governo e specialmente il ministro di finanze a provvedere a che l'acqua dei R. canali sia messa in corso al principio di aprile onde evitare i danni cui sono sottoposti i risi per la ritardata irrigazione.

TOSCANA. Parecchi municipii toscani imitando l'esempio di quello di Firenze, supplicavano il granduca perchè riattivasse il Parlamento, il ministero all'incontro avrebbe spedito minacciose circolari ai comuni perchè si astengano di entrare in tali faccende, cominciando dal destituire il gonfaloniere Ubaldino Peruzzi. Le nostre previsioni, benchè facili, sul mal esito della stampa costituzionale in quello sgraziato paese, si vanno pur troppo avverando. Ieri il *Nazionale*, oggi lo *Statuto* sospesi e il *Costituzionale* ammonito. Il *Conservatore*, che passa per organo di ministri, a batteria sicuro, non parla più di politica.

NAPOLI Di Roma non abbiamo nulla, come di Napoli. Se non sarà forse importante il sapere, che il giornale officiale di questo regno pubblica una buona lista di decorazioni scambiate tra il re ed il presidente della repubblica francese pei primi loro funzionari. Il principe presidente, come lo chiama il foglio officiale, ebbe per sè la gran croce dell'ordine di S. Ferdinando e del merito.

PARIGI. La *Presse* continua a difendere il governo Piemontese delle accuse dell'*Univers*. Ecco come ora risponde a quel sacrestano.

Forzato a spiegarsi relativamente ai vescovi di Ungheria, di Polonia e di Piemonte, l'*Univers* pretende che *non vi abbia la minima relazione fra questi due ordini di fatti*. Certamente, non la minima relazione, e ciò è appunto quanto rende inesplicabile la condotta di Roma.

Da una parte vescovi e preti, i cui delitti sono d'avere benedetto un popolo sollevato per difendere la propria nazionalità, impiccati, fucilati, bastonati, imprigionati, arruolati in reggimenti e sommessi al regime delle caserme. Il Papa non trova quivi nulla a ridire.

Dall'altra parte un arcivescovo che rifiuta d'obbedire ad una legge fatta e sanzionata dai legittimi poteri dello Stato, colla sua condotta egli getta la confusione negli spiriti, il disordine nel paese, semina ovunque la discordia e lo scandalo. Il governo, spinto agli estremi, si decide ad arrestarlo, lo tiene in prigione, ove lo circonda di tutti i riguardi dovuti al carattere di cui è investito. Per questo il cardinale Antonelli grida all'abbominio, e minaccia lanciare le folgori della Chiesa.

La coscienza pubblica ha un bel cercare una spiegazione onorevole di tal condotta contraddittoria, essa non vi riesce. Ammettiamo, come dice l'*Univers*, che l'Austria fosse nel suo diritto, ordinando quell'orribile macello, forse che il Papa non poteva fare un appello alla clemenza di S. M. apostolica, appello che sarebbe certo stato esaudito?

— L'Evénement, *in uno spiritoso articolo di F. V. Hugo, dopo di aver dimostrato, colla Storia alla mano, come sieno senza fondamento i stolti pretesi diritti divini di alcune famiglie sovra quello eterno ed imprescrittibile dei Popoli, termina con queste concitate, ma vere parole.*

« Ecco ciò che la Storia insegna ai legittimisti! Cosa sono dunque, dopo tali risposte della Storia, le teorie del diritto divino? Ciò che sieno vel diremo noi. La teoria del diritto divino non è in sostanza che la teoria dell'oppressione dei popoli fatta dai Re, e l'usurpazione legittimata, e la spogliazione santificata, e la compressione divinizzata. Non fece forse Richelieu scrivere sui cannoni di Luigi XIV *ratio ultima regum*? La teoria del diritto divino è la forza che opprime il popolo e che vuol giustificarsi, è la reazione che si fa pedante e che va coprire col berretto del dottore il capo del carnefice.

« Con tale teoria uno si fa lecita ogni cosa, s'innalza sul passaggio del primo console una macchina infernale, si uccidono nella via *Saint Nicaise* trenta persone, si legittima il tradimento come si copre l'assassinio, si nobilita il Padre di Cadoudal, come si pagano i Moreau, i Pichegru, i Dumoriez. Con questa teoria uno straccia la costituzione che si è giurata, come il tiranno di Napoli, si segna una costituzione come quella del Re di Prussia, non se ne da alcuna come l'Imperatore d'Austria, si viola fede giurata come il principe d'Hesse, si promette l'amnistia come il Papa, e si attiene la promessa come gl'Haynau, con tali teorie si bombarda Palermo, Milano, Brescia, Venezia, Vienna e Praga, si assassina Batthyany, dopo avergli assicurata la grazia, si da la vergata alle donne. E tutto ciò si fa tranquillamente e con tutta disinvoltura, s'imprigiona, si deruba, si stupra, si saccheggia, si uccide e tutto per la grazia di Dio.

« Dopo tutto ciò si va a fare un viaggio in Inghilterra, e si rimane sorpresi di non essere bene accolti. E si rimane sorpresi di uno di quelle scene che sono proprie dei tempi di rivoluzione. E che il diritto divino vittorioso si trova in un bel momento in faccia di un giudice sconosciuto, un popolo sovrano, il quale si leva e prende lo staffile e punisce »

BRUSSELLES Il Belgio celebrò in questi ultimi giorni l'anniversario della sua indipendenza: venti anni sono poca cosa senza dubbio nella vita di un popolo, ma sono più che bastevoli per fare profondo esperimento delle instituzioni che lo reggono,

per dimostrare l'eccellenza e i difetti, per poter apprezzare se esse poggiano su basi vere e salde, se promuovono lo sviluppo regolare della civiltà, cioè il progresso morale e materiale, essenziale all'umanità.

L'opera del congresso nazionale del Belgio ha dunque subito già la prova maggiore per le istituzioni politiche, quella del tempo. Questa prova fu resa ancora più compiuta per gravi avvenimenti che seguirono in questi tre ultimi anni.

Le istituzioni si logorono rapidamente in tempi di rivoluzione e di scompigli sociali. Gli anni possono allora tenersi in conto di quarti di secoli. Superare questi tempi, senza provarne la minima scossa, quando ogni cosa crolla attorno a noi, quando le masse, imputando alle instituzioni che le reggono i mali onde sono travagliate, rovesciano queste instituzioni, addensano rovine su rovine, rimanere anzi speranza, porto, oggetto di devozione e di entusiasmo e delle ardenti simpatie di tutto un popolo, quale trionfo, quale attestato di forza e di durata per una costituzione, e questo attestato, questo trionfo, la costituzione belgica lo ha ottenuto, essa l'ottiene ogni giorno con sempre maggiore solennità.

Fatevi infatti ad interrogare tutte le classi della popolazione, si percorrano tutti i gradi della scala sociale, troverete in ogni dove, per le istituzioni fondamentali del paese, la medesima fede nella loro efficacia. Le classi elevate vi scorgono le più intiere malleverie per l'ordine, la stabilità, il mantenimento delle basi fondamentali di ogni società, le classi che soffrono vi trovano in germe i mezzi di migliorare a poco a poco la loro condizione, e, lungi dall'accusare le istituzioni dei mali che esse soffrono, scorgono invece che quivi trovasi il rimedio ed un compenso. Tutti, villici, poveri, proprietari, industriali, borghesi, operai, sanno che i loro diritti sono ugualmente riconosciuti e guarentiti, che la legge fondamentale li protegge tutti senza distinzione, senza accettazione di persone, contro qualunque ingiustizia, contro ogni privilegio che essa somministra alla nazione i mezzi di manifestare e di far prevalere i suoi voti, ed offre a ciascuno in particolare facoltà di esprimere le opinioni, e di sostenere i suoi diritti tutti infine comprendono che la legge fondamentale seconda lo sviluppo di tutte le libertà, di tutte le facoltà collettive ed individuali, senza alcun altro limite tranne quello che è posto dall'interesse di tutti, dalla pubblica salvezza.

E questa devozione, questa credenza, questa fede negli ordini pubblici, ben lungi d'indebolirsi nel cuore dei belgi, vi si fanno sempre più vivaci, sempre più robuste.

Esistono bensì partiti politici nel Belgio, come in ogni altro Stato questi partiti sono bensì profondamente dissenzienti, tanto intorno a quistioni speciali che sul complesso della politica che presiedei deve alla direzione dei pubblici negozii, ma v'ha un punto sul quale tutti trovansi concordi, ed è *il rispetto alla costituzione*, questo è il terreno in cui tutti i partiti s'incontrano e si porgono la mano.

Possono anche dissentire le opinioni sull'interpretazione di questo o di quell'articolo, di questa o di quella disposizione del patto fondamentale, ma tutti partono da questo punto, che questo patto dev'essere religiosamente rispettato nella sua lettera e nel suo spirito, siccome salvaguardia e palladio del Belgio, e ciascun partito non difende altrimenti la sua opinione, che sostenendo essere questa l'interpretazione più vera dello statuto.

Noi affermiamo, che tutti partiti s'incontrano su questo terreno, quantunque (lo sappiamo pur troppo) una infima minoranza, una fazione senza radice, senza aderenze, senza credito, quasi impercettibile, esista, la quale vorrebbe radicalmente mutare le nostre instituzioni, ma tanta è la forza del sentimento popolare, tanta la potenza del generale impulso, che questa minoranza stessa è costretta di coprire l'animo suo, simulando devozione agli ordini pubblici, e di riparaisi dietro questa medesima legge fondamentale che essa vorrebbe e non osa assalire. E questo apparente rispetto alla costituzione, prestato forzatamente dai pochi suoi nemici per la potenza del pubblico istinto, è forse il più solenne omaggio, e la più incontrastabile prova dell'eccellenza della costituzione belgica.

Ed infatti questa costituzione non fu opera di entusiasmo, non fra l'ebbrezza della vittoria, in un momento di spensierata allegrezza, nelle prime ore quando il cuore batte con soverchio impeto e la mente è troppo sovreccitata, non fu allora che venne elaborata la costituzione belgica. Il più bello lo slancio di tutto un popolo, che, agli estremi della pazienza e della longanimità, si solleva ad un tratto alzando un grido d'indipendenza, e reclamando al banchetto delle nazioni il seggio che gli fu ingiustamente rapito. Ma questo slancio per cui solo si vince, e che costituisce il fatto primordiale, l'atto di emancipazione, deve poscia dar luogo alla calma, alla riflessione, ai profondi studi quando trattasi di trarre le conseguenze di questo primo fatto, di ordinare le condizioni dell'esistenza della nazione che si è proclamata libera, di elaborare, in una parola, il suo patto fondamentale.

La storia insegna il destino delle costituzioni fatte all'improvviso, in mezzo alla febbre rivoluzionaria. Esse portano l'impronta delle momentanee passioni, estinte queste, la costituzione non corrisponde più alle necessità di una condizione normale, nè ai bisogni della nazione rientrata in condizioni regolari di esistenza nazionale.

La costituzione belgica non ha e non poteva avere questo vizio originale. Ognuno può rammentarsi con quale saviezza e lentezza si esaminarono tutte le questioni relative all'ordinamento politico e morale di un popolo.

Sarà sempre grande e memorabile quest'opera del congresso nazionale del Belgio. In mezzo alle procelle di questi ultimi due anni, non v'ha popolo, che non le abbia reso omaggio. Tutti presero questa costituzione a modello, nelle loro aspirazioni verso la libertà, mentre i governi da canto loro vi trovano le opportune guarentigie contro gli eccessi della demagogia. Felici i governi ed i popoli che seppero o vollero mantenersi in questi limiti, questi col non confondere la libertà colla licenza, quelli col non iscambiare le necessità governative colla compressione.

La rimembranza della rivoluzione del 1830 è nel cuore dei belgi ugualmente vivace oggi, come lo era il giorno dopo la vittoria, poichè a questa rimembranza si associa quella delle leggi e degli ordini che reggono il paese, ed il popolo sa che alle sue istituzioni deve la calma, l'ordine, la libertà, il progresso dell'industria, il benessere morale e materiale di cui gode. *(Indépendance Belge)*

— Scrivono da Brusselle al *Journal des Débats* in data del 25 settembre.

Brusselles celebra in questo momento il ventesimo anniversario della rivoluzione che segregò questo paese dall'Olanda, e portò al trono il re Leopoldo.

La circostanza che in quest'anno caratterizza tale solennità, è il collocamento della prima pietra di un monumento che dev'essere eretto al Congresso ed alla Costituzione. Dopo vent'anni di sperienze, la nazione-belgica decise di consacrare questa memoria con una colonna che innalzerassi sulla piazza del Congresso, di prospetto alla contrada Reale.

Il re pronunciò il seguente discorso

« Signori,

« Io vengo con soddisfazione di associarmi ad un atto di riconoscenza nazionale verso un'assemblea memorabile fra tutte le altre pel suo patriotismo, pe'suoi lumi e la sua moderazione.

« Vent'anni di sperienza hanno fatto prova della solidità e saviezza dell'opera che il Congresso legò al paese.

« Tutte le libertà inscritte nel Patto nazionale, rispettate e sviluppate, sono esercitate senza verun ostacolo ed il più bell elogio che possa farsi del popolo belgico si è il dire, che mostrossi degno della sua costituzione.

« Se il Belgio durante vent anni è rimasto tranquillo e forte, lo deve alla fiducia da esso posta nelle sue instituzioni e nel suo governo, e se il governo, dal canto suo, non soggiacque a verun crollo, gli è che cercò il suo appoggio nelle instituzioni e nei sentimenti simpatici della nazione.

« Nulla adunque venga ad alterare questa fiducia reciproca continui la nazione, ad usar delle sue libertà colla stessa saviezza, intatta sia trasmessa la costituzione a que' che verranno dopo di noi, e questo ventesimo anniversario aprirà al Belgio un'èra nuova, di vera grandezza e di prosperità. »

Vive acclamazioni rispondono a queste parole. Alle grida di *Viva il re!* mandate dai numerosi assistenti, si frammischiano quelle di *Viva la regina!* profferite da tutte le signore collocate nelle tribune laterali. Quest'omaggio spontaneo tributato alla regina, cui una malattia tien lontana dalle feste, alle quali sarebbe stata lieta di prender parte produce una sensazione profonda.

Il presidente del senato, signor Dumon Dumortier, rispose a quella breve allocuzione con un discorso in cui adombrò la storia della rivoluzione belgica ed i lavori del Congresso.

« Il Belgio divenuto libero diss'egli trovavasi isolato in mezzo al mondo intiero. Nessun rapporto diplomatico colle altre nazioni, nessuna tradizione amministrativa, gli mancavano perfino i documenti, che furono portati via dallo straniero.

« Il governo provvisorio, col suo coraggio e patriotismo, si mantenne all'altezza della sua missione fece fronte a tutti i bisogni ed allontanò i sovrastanti pericoli. Esso compì un grand atto, chiamò la nazione a costituirsi da sè.

« Il Congresso, vera espressione del voto nazionale, si adunò nel 1830.

« In faccia all'opera immensa cui doveva condurre a termine, e malgrado le innumerevoli difficoltà che lo circondavano ovunque, il Congresso non venne meno all'impresa. In mezzo allo sconvolgimento europeo, in mezzo alle passioni che tumultuanti insorgevano nel Belgio recentemente affrancato, seppe con pacatezza, senno e saviezza lavorare all'opera della costituzione, e proseguire nel suo intento con tale una perseveranza, finchè ebbe dotato il paese dell'opera immortale in cui collegò i principii monarchici alle più estese libertà.

« Fa d'uopo forse meglio, o signori, tributare elogi alla costituzione? Non bastano vent anni di prova per farne valutare il merito? Dappoichè è messa in pratica, non abbiamo noi cimentate molte e molte vicende? La scelta d'una dinastia, i trattati coll'Olanda il nostro riconoscimento dalla parte dell'Europa non hanno suscitato scompigli e pericoli? Non abbiamo superato felicemente le crisi commerciali e le strettezze alimentarie?

« Nel 1848, quando l'Europa era messa sossopra da nuove rivoluzioni, quando il sangue scorreva in Francia in Austria, in Prussia, in Ungheria, in Italia il Belgio, forte e pieno di fidanza nel suo re e nelle sue instituzioni, stavasi a mirar la bufera che travolgeva gli Stati vicini, e godeva nel suo interno pace e tranquillità i tentativi dell'anarchia e della demagogia venivano a spirare a suoi piedi, ed arrestò col suo contegno l'incendio che minacciava d invadere il rimanente dell'Europa.

« A chi andiamo noi debitori di questi buoni risultamenti? Al Congresso. Chi ci ha date libertà che molti altri popoli ancora in oggi ricercano? La saviezza e la moralità della nazione che attaccossi alla costituzione come ad ancora di salvezza la saviezza del re e del suo governo che la compresero e la mandarono ad esecuzione.

« Onore ai cittadini coraggiosi che, circondati di turbolenze e tempeste, han tratto fuori dal caos quest opera immortale che consacra tutti i diritti ed assicura tutte le libertà! Onore a quest assemblea che chiamò al trono un principe, il quale, immedesimatosi colla nazione seppe fare ogni maniera di sacrifizii per la felicità della patria! »

Il signor Verhaegen, presidente della Camera dei rappresentanti, prese in seguito la parola, e rammentò i diritti che ha il Congresso, che il Belgio dopo vent anni lo onori con solenne attestato di riconoscenza.

PRUSSIA — Dice la *Gazzetta di Colonia* che a Berlino, nel consiglio tenuto il 26 settembre si sono prese energiche deliberazioni relativamente all'Assia Elettorale il governo prussiano non tollererà verun intervento della Dieta Germanica, e resisterà, ove d'uopo, colle armi alla mano.

In una seduta del Collegio dei principi il sig. di Sydow vice-presidente annunziò che tutti i governi rappresentati nel Collegio avevano rifiutato di inviare dei ministri al Consiglio ristretto. Aggiunse che sperava che tutti i governi dell'Unione starebbero concordi ed uniti per far fronte alle eventualità nell'interesse della patria.

CASSEL 27 *settembre*. Scrivono al *Giornale tedesco di Francoforte*. È opinione generale che il governo domanderà alla dieta un soccorso di truppe federali per riscuotere di viva forza le imposte si richiederebbero all'uopo 20,000 uomini almeno per le imposte dirette.

Ma chi costringerà le autorità a riscuotere le imposte indirette? Chi costringerà i tribunali ad usare il bollo? Non bastano a ciò tutte quante le truppe federali. Ecco perchè si attende con calma l'esecuzione delle risoluzioni di cui siamo minacciati e la medesima passiva resistenza che si oppone al governo si opporrà anche alla dieta.

— I funzionari pubblici e le autorità si rifiutano in gran parte a recarsi a Wilhelmsbade, ove li chiama un'ordinanza dell'elettore. Si parla di un mutamento di ministero si ha però per certo che non si muterà politica.

La commissione permanente ha inviato all'elettore un indirizzo, nel quale vengono esposte le ragioni della condotta da essa tenuta. (*Vedi le notizie*)

ANNOVER La guarnigione di Annover subisce una considerevole diminuzione (40 uomini per compagnia), il che prova che il governo non pensa a spedir truppe nell Assia Elettorale.

VIENNA Il generale Haynau è oppresso d'ovazioni alla Corte e nei *Saloni* militari. Ieri il Consiglio Municipale gli ha offerto un banchetto. In uno dei molti discorsi pronunciati, l'oratore ha detto che l'*Austria riguardava con dispreszo la libertà di Francia e d'Inghilterra*, e ciò in presenza di quattro ministri dell'Austria *Costituzionale*.

Haynau si mostra nelle strade in aria provocatrice il popolo si getta su suoi passi con intenzioni alquanto dubbie, e due commissari di polizia, specialmente attaccati alla sua persona, stentano a contenere la folla. Noi abbiamo veduta una donna Italiana levare in aria un suo bimbo, e dirgli *guarda la Iena di Brescia*. Le scene di Londra hanno dato occasione a tutta sorta di *calembours* popolari. Dalle allusioni lontane si sono fatte intendere anche sul teatro, ove sono vivamente comprese e salutate con fragorosi applausi.

AVV. FILIPPO MELLANA *Direttore*

LUIGI BAGNA *Gerente*

Tipografia F.lli Martinengo e Giuseppe Nani

Anno III. **Casale 9 Ottobre 1850.** **N.° 79.**

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 15, per sei mesi lire 8 — Stati Sardi per l'anno franco lire 18, per sei mesi lire 10 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 20, per sei mesi lire 11 — Il Foglio esce il MARTEDI e il VENERDI d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffizi Postali — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

CASALE 9 OTTOBRE

In un precedente articolo ci siamo assunto di provare che la Francia oggidì mette alla prova tutte le forme di governo ci fu quindi forza portare lo sguardo sopra tutti i partiti che in modo così aperto lacerano il seno della Repubblica

Abbiamo già parlato nel primo articolo dei due partiti Legittimista e Bonapartista terremo ora discorso di quello che impropriamente si chiama degli Orleanesi, personificazione inesatta, ma che è forza lo adottare ogni qualvolta si voglia evitare di definirlo — Questo partito, già un giorno rappresentato dagli antichi parlamenti di Francia, è quello che ha fatto la rivoluzione del 89 in odio dell'aristocrazia, non in beneficio del popolo, ed i cui partigiani sono saliti anch'essi sul patibolo quando la rivoluzione da loro principiata prese il logico suo sviluppo, è quello al quale l'abate Sieyès dirigeva queste parole — il terzo stato deve convincersi dal movimento degli spiriti e degli affari che esso può solo sperare ne' suoi lumi e nel suo coraggio, — è quello che Guizot definiva dalla Tribuna con quelle ciniche parole — è lecito a chiunque di far parte di esso purchè sia ricco arricchitevi adunque, — è quello che riconosce la supremazia ed i diritti della nazione, purchè questa consista nel *paese legale*, cioè negli elettori aventi un censo, è quello che volle sostituire ai privilegi della nascita quelli della ricchezza, è quello che si compone della coalizzazione dell'alta banca, dell'alta industria, dell'alto commercio Questo partito non è nè ideologico, nè fanatico, nè cavalleresco, ma egoista, è indifferente sui mezzi purchè ottenga il fine, esso non vuole infeudarsi a nessuno, ma servirsi di tutti. Dopo la vittoria delle tre giornate di luglio del 1830, guadagnata col sangue del popolo, mentre i legittimisti, perduto il cervello, conducevano nell'esiglio un ragazzo che, innocente delle colpe, degli avi, ove fosse stato consegnato coraggiosamente alla generosità del popolo, gli avrebbe potuti salvare, mentre i repubblicani si abbandonavano spensierati alla gioia del trionfo e fidenti in La-Fayette, il partito che noi stiamo descrivendo agiva, trovato per la via, con sotto l'ascella lo storico suo ombrello, il duca d'Orleans, compresero che loro conveniva — era il più ricco uomo di Francia — lo condussero all'Hôtel de Ville e lo proclamarono loro Re Non andarono falliti nel loro giudizio Per 18 anni Luigi Filippo loro abbandonò l'onore e le ricchezze della Francia lo sfrontato abuso che ne fecero doveva generare la rivoluzione del disprezzo, quella gloriosa del 48 Questo partito che fu sconcertato e vile nelle sublimi giornate del febbraio e che, obbedendo al precetto di Sieyès, fu tristemente coraggioso in quelle di giugno dello stesso anno è troppo istrutto per far consistere e filare la propria bandiera in un uomo, in una parola o in una forma di governo le parole le lascia al popolo, le tradizioni ai legittimisti, i nomi ai Bonapartisti, esso sotto qualunque regime, sotto qualunque individuo, vuole assicurati i suoi interessi, vuole essere disgiunto dai proletarii, vuole assicurare a sè le redini del governo vuole insomma il censo, ossia il partito legale Esso avrebbe accettato l'erede legittimo dei Borboni, purchè questo avesse voluto confondere in una sola le aristocrazie del sangue e della ricchezza e costituire così la loro nazionalità ossia il loro paese legale Ma da che il comico di Wiesbaden si è incapucciato nel suo diritto divino, da che, esule dalla Francia ha avuto la risibile temerità di ripetere la stolta parola — io sono la Francia — da quel punto l'aristocrazia del danaro è separata dai legittimisti come nel 89 e nel 30 Questo partito si confonderebbe pure coi Bonapartisti purchè, oltre all'eguaglianza dei diritti civili l'impero volesse riconoscere i diritti politici di coloro che hanno un censo, e ne volesse assegnare la supremazia alla banca e non all'armata, ma questa sa benissimo che gli uomini della pace a qualunque costo, che gli uomini degl'interessi materiali non vorrebbero a lungo spendere ogni anno cinquecento milioni per mantenere nell'ozio delle spalline, quindi il Presidente se aspira a far rinascere l'impero avendo necessariamente d'uopo dell'esercito, non può discendere a patti con questo partito al quale non resta che la dinastia degli Orleanesi ove credessero utile di ripristinare un trono Gli Orleanesi non possono ricordare dei diritti, non hanno glorie da vantare non l'appoggio di alcuna tradizione, essi sono l'opera di questo partito, essi non hanno servito che a questo partito, essi non hanno lasciato ricordanze che presso i nuovi arricchiti, quindi restano taciturni in aspettazione di essere chiamati dal loro partito Ma questi uomini di mente e non di cuore, di teorie egoiste e non d'affetto, rivolgeranno i loro sguardi sugli esuli solo quando non potranno altrimenti realizzare il loro sistema, giacchè, prima di correre i pericoli di una nuova rivoluzione, ben di buon grado si adagieranno colla repubblica purchè possano adulterarla come essi vogliono chè anzi io credo che più volentieri si accommoderebbero con una repubblica che con una monarchia, se non foss'altro perchè quella costa meno di questa. Una repubblica modellata all'inglese, una repubblica modellata su quelle del medio evo, meno la Fiorentina, una repubblica sul fare di quella di Roma, meno i tribuni del popolo, una repubblica alla Cartaginese, insomma una repubblica nella quale la Francia, che conta 35 milioni d'individui, fosse composta legalmente di un milione di censiti, e che 34 milioni rimanessero diseredati una repubblica nella quale un Senato assicurasse l'immobilità, e nella quale, facendo subentrare il municipalismo al principio nazionale si giungesse con la divinità ad allontanare qualsiasi pericolo di sviluppo della democrazia Date al partito che pure si appella Orleanista una repubblica con un'assemblea di Seniori, un'altra eletta da pochi aventi un censo, che abbia due migliardi di bilancio estorti dai consumatori e consumati per mantenere dei parassiti, ed assicurare l'esistenza del protezionismo, e voi vedrete questo partito rinnegare tutti i rampolli prolifici degli Orleanesi e farli anche rinchiudere in Vincennes ove s'attentassero di toccare il suolo inviolabile della loro beata repubblica Questo partito sarebbe oggidì disposto anche a fare una concessione alla rivoluzione di febbraio, concessione alla quale stoltamente si rifiutò nei 18 anni del regno di Luigi Filippo esso allargherebbe il censo fors'anche fino alle lire cinquanta Conosce oggi quello, che non conobbe nei tempi dell'ebbrezza che questo allargamento di censo formerebbe la sua forza perchè aumenterebbe il numero degli interessati alla sua durata

Cosa può infatti importare all'alta banca, all'alta industria, all'alto commercio, al grande proprietario che il piccolo industriale il piccolo banchiere, il piccolo commerciale, il piccolo proprietario sia fatto partecipe del governo? non ne rimarranno forse i lire novantenove ventesimi esclusi? Il piccolo capitalista, il piccolo industriale ec ec una volta separati dal popolo, non rimarranno essi vieppiù assoggettati ai grandi? non terranno essi questi vieppiù indipendenti? fateli una volta entrare a parte della vostra aristocrazia e non saranno più che vostri dipendenti e servitori Ciò aveva bene preveduto il sig Guizot il quale non seppe come Peel strascinare il suo partito ad una previdente riforma ma ciò che non vollero apprendere da Guizot, lo appresero dalla rivoluzione del 48 ed ora non solo sono disposti, ma bramano un allargamento di censo onde rafforzare le loro file L'aristocrazia francese la quale, all'incontro dell'inglese, non le ha mai volute aprire o ringiovanire, è morta di decrepitezza Ciò che non è accaduto alla nuova aristocrazia del 30 ora edotta, lo farebbe colla repubblica Questo partito sebbene non abbia dato fuori come gli altri il suo programma esso ciò nulla meno si agita e lavora più degli altri Esso non ha dato il suo programma perchè sa che giova più l'operare che il far delle parole, perchè si ricorda quanto sieno costate al vecchio suo re le poche parole dell'Hôtel-de-Ville « la costituzione sarà d'ora innanzi una verità » Non bisogna però ingannarsi sui mezzi e sulla forza di questo partito Esso esercita ancora una grande influenza su quella che qui si chiama *piccola borghesia* Ancorchè questa ricordi le gesta dell'alta Borghesia nei 18 anni del regno di Luigi Filippo le speculazioni scandalose sulle strade ferrate, sulle mine, sui canali e su tutti i rami dei pubblici lavori i contratti scandalosi d'impieghi, ed i modi coi quali si lucrava sui pubblici disastri prodotti dalle cospirazioni create da loro, ciò nulla meno, per comunanza d'interessi e per la immensa catena del credito e del commercio, la piccola Borghesia è ancora legata alla grande e fa, senza avvedersene la sua forza Ma i tristi ritrovati di maggio e di giugno sono omai conosciuti ed è a sperarsi che il vecchio stratagemma sarà col tempo inoffensivo Il piccolo industriale il piccolo proprietario, il piccolo commerciante comincia a conoscere che la rivolta il disordine, le rivoluzioni sono ora l'arma dei Bonapartisti, che credono d'avere l'armata, dei Legittimisti che sperano nell'invasione e nella paura degli altri, degli Orleanisti che sanno speculare su tutto ma che l'operaio, il popolo vuole ordine tranquillità, tranquillo e progressivo sviluppo delle libere instituzioni, perchè solo lavorando sa di potere meno triste trascinare la vita e provvedere alla sua vecchiaia ed alla sua figliuolanza

In un terzo articolo daremo il seguito per sviluppo del primo nostro concetto

---

Il Dottor Bonino nell'*Appendice* alla Gazzetta Piemontese 5 8bre annunzia al pubblico una memoria del Dottore Bertola *sulla necessità di sostenere il prezzo delle cereali*, letta nella tornata della R. Accademia d'agricoltura il 22 maggio ultimo, e mandata per ordine della stessa a stamparsi nel 4 volume de' suoi *Annali* Il Dottore Bertola lamenta le tristi condizioni presenti delle classi agricole, e ne attribuisce la causa al rapido decremento del prezzo dei cereali, il quale lo ascrive all'importazione dei cereali stranieri non abbastanza ristretta dalla tariffa doganale, e propone niente meno che questa tariffa sia ordinata in modo che gli *agricoltori piemontesi non incontrino altra concorrenza che tra loro.*

Noi non conosciamo ancora questa memoria, ma basta quanto si legge in quell'*Appendice* per formarcene una sufficiente idea Esso appartiene agli uomini della vecchia stampa, che temono che la libera concorrenza *promuova l'uscita del denaro dallo Stato* Esso crede di provvedere all'indipendenza nazionale, producendo i cereali nel paese anche a più caro prezzo degli esteri, esso esagera e grida come i manufatturieri protezionisti, alla *inevitabile rovina* del coltivatore e con essa a *quella del paese*, ove le cose durino nello stato attuale le quali, al suo dire, obbligano l'agricoltore piemontese a vendere ad un prezzo inferiore al costo, esso crede che la patria agricoltura debba essere efficacemente promossa ed incoraggiata colle tariffe e non s'avvede che egli confonde l'agricoltura col proprietario, che colle tariffe non fa che elevare la rendita del proprietario, e che sureccitando la coltivazione dei cereali già troppo coltivati a danno delle viti e dei campi stessi, assai depauperati dal frequente ritorno di questi generi, finisce per fare indietreggiare l'agricoltura diminuire il prodotto dei cereali, epperciò perfino la stessa rendita del proprietario dei beni destinati a questa coltura.

Esso dimentica l'esempio della Svizzera, e quello dell'Inghilterra agli occhi del Dottor Bertola non è punto conchiudente per il Piemonte, anzi la stessa Inghilterra non andò a Roma a pentirsene, e notate bene, per rimediare un po ai mali, lo Stato, a suo dire, dovette fare *enormi sagrifici* Ecco in che consistono questi sacrifizi Si è trovato colà il mezzo di risanare i terreni eccessivamente umidi mediante la collocazione di tubi sotterra operazione che si chiama *drenaggio* Per raggiungere questo intento richiedendosi vistose somme, lo Stato è venuto in soccorso alla proprietà della gran Brettagna e dell'Irlanda, con vistosi imprestiti, e questa operazione che altri chiamerebbe un importantissimo miglioramento apportato all'agricoltura, e che quando fosse stato sollecitata dalle nuove leggi doganali, concorrerebbe a dimostrare la loro bontà coll'avere stimolato maggiormente l'industria dei coltivatori, il sig Bertola si limita a chiamarla un rimedio al male prodotto da quelle leggi!

Se esso trova necessarie allo Stato, necessarie al coltivatore le tariffe doganali per eccitare la produzione dei cereali, per favorire l'agricoltura ed assicurare l'indipendenza *nazionale*, egli deve trovare anche utili e necessarie le tariffe ed altri provvedimenti in favore di quelle provincie anzi di quelle comuni, che per questo genere di coltura sono in meno favorevoli condizioni delle altre Per lo stesso motivo e per ragione di giustizia deve trovare anche necessario che il viticoltore sia dalle stesse tariffe protetto Così debbe essere anche per il manufatturiere, ed infatti ricorrete ai manufatturieri protezionisti, e vi proveranno egualmente, anzi meglio che il sig Bertola che è necessaria alla ricchezza ed alla indipendenza nazionale la protezione doganale delle loro industrie, che anzi essi vi proveranno che senza di ciò la loro rovina e quella della loro gran famiglia operaia per la quale li vedete sdilinquire, è ine-

vitabile, vi proveranno che la pubblica morale, la pubblica quiete sono gravemente compromesse, che la vostra roba, la vostra vita corrono grave pericolo, *e che senza di ciò i malfattori, gli assassini innon*derebbero tosto le strade, empirebbero le prigioni E perchè, per provvedere all' indipendenza nazionale, e per non lasciare uscire dallo Stato ingenti somme di danaro, non si dovrebbe proibire anche l' introduzione del ferro, dei cavalli, del legname e di ogni sorta di combustibile?

E perchè non si dovrebbero anche proibire i libri stranieri che ci *inondano*? Nel sistema del dottor Bertola, il Piemonte non pagherebbe un più grave *tributo* allo straniero, senza la concorrenza straniera la stampa nazionale sarebbe molto incoraggiata, essa si perfezionerebbe, i cultori della scienza meglio retribuiti, fatti più numerosi e più zelanti, ne accrescerebbero il patrimonio comune, e chi può prevedere i vantaggi di una scienza maggiore e più diffusa?

Noi dovremmo lamentare perfino la facilità delle comunicazioni che fanno guerra alle dogane, ed in mezzo alla civiltà progrediente, alle crescenti relazioni commerciali, noi dovremmo cingere le nostre frontiere colla gran muraglia della Cina, e ritornare alla barbarie!

Ecco a quali conseguenze conduce un falso principio! Finora il contrabbando e la inconseguenza degli uomini, od il loro buon senso hanno temperato i mali di un sistema erroneo ed antisociale, ma questo sistema non cessò perciò di rallentare assaissimo la civiltà Europea, e quando esso è stato solennemente condannato in Inghilterra, quando vediamo il Belgio e la Olanda camminare sulle di lei traccie, quando esso è già da gran tempo abbandonato in altri paesi come nella Toscana e nella Svizzera, quando nello stesso Piemonte ha testè ricevuto un grave colpo dalla legge sulla navigazione, il voler raffermarlo con un aumento di tariffa sull introduzione dei cereali, è camminare affatto a ritroso, è crear mali al paese mentre si vuole fare il suo vantaggio, e diremo di più, è tentare l'impossibile. Lasciamo i vecchi errori sia libera concorrenza a tutti e per tutti i produttori non respingiamo con strana cecità i doni della natura e dell' arte che lo straniero ci apporta secondiamo le mirabili leggi della provvidenza, che colla diversità dei prodotti chiama i popoli dalle più estreme regioni della terra ad un comune ed amichevole consorzio La nostra agricoltura aspetta da ben altro che dalle elevate tariffe doganali il suo miglioramento, e la libertà commerciale in Piemonte, quando sia eguale per tutti, ben lungi dal riuscirle di danno, le tornerà invece di vantaggio La libertà commerciale, rendendo meno costosi e più abbondanti i mezzi di esistenza, tende a diminuire i salari questa ammessa in Piemonte, all' agricoltura accorreranno maggiori capitali, i cereali ritorneranno meno frequenti nei campi, ma, avvicendati con altri generi, la loro produzione si farà più abbondante, quindi le spese di produzione saranno minori e si schiuderà un più vasto mercato de' suoi prodotti all' estero

Il Prof Bertola è zelante e dotto cultore della scienza agraria, abbandoni questo e qualche altro errore economico da cui veggiamo talvolta macchiati i pregievoli suoi scritti, e farà cosa utile al paese

---

ASSOCIAZIONE DEI LAVORI MANUALI E SPECIALMENTE DI AGRICOLTURA ALLE SCUOLE

Chiamiamo l attenzione dei nostri lettori sulla seguente memoria estratta da un giornale francese. Essa indica giustamente molti ragguardevolissimi vantaggi che a seconda delle tendenze, e dei bisogni dell' infanzia derivano dall' accoppiare all' insegnamento delle scuole i lavori manuali, specialmente quelli di campagna, quali una maggior vigoria fisica ed intellettuale, maggiore moralità, maggior ordine, e disciplina e profitto nelle scuole oltre ad una ragguardevole retribuzione del lavoro impiegato. Ma altri non meno ragguardevoli se ne possono, a nostro avviso, ottenere da questo sistema Questo lavoro deve naturalmente essere non solamente materiale, ma essere diretto dall' intelligenza, quindi ammette necessariamente un tal quale insegnamento pratico od una spiegazione delle operazioni a cui i giovani sono applicati Di qui l' acquisto, fin dai primi anni, di uno spirito di osservazione, di uno spirito positivo da cui tanto allontana l attuale insegnamento nelle scuole e che è tanto necessario nei comuni bisogni della vita, nell' esercizio delle varie industrie per assicurarne il loro esito e nell amministrazione della cosa pubblica Nello stato attuale delle cose, anche uno spirito positivo, o pratico, trova sempre una grave difficoltà uscendo dalle scuole nel passare dalla teoria alla pratica, mercè la opposta direzione impressa dalle scuole allo spirito della gioventù, e questo accoppiamento del lavoro va al riparo di questo inconveniente Inoltre, migliorate in questo modo le scuole, e fatto più evidente il loro vantaggio, esse si accreditano anche presso le persone idiote, e cesserà in molti individui e comuni rurali la indisposizione o l' indifferenza per l' istruzione Di più il lavoro dei giovani allievi nelle cose di campagna contribuirà anche assaissimo alla diffusione di sode cognizioni pratiche di agricoltura, rende anche un buon numero di giovani assai più atti e più vogliosi di entrare nelle scuole secondarie o superiori di agricoltura, e da essi poi uscirà per conseguenza un numero di uomini molto maggiore, e anche molto più atti all' insegnamento agrario ed alla direzione delle coltivazioni. Diciamo anche molto più atti, perchè, è cosa di fatto che colui il quale imprende ad insegnare l'agricoltura od a coltivare dopo di averne appresi i precetti, è molto più atto a dare un insegnamento più positivo, più utile agli allievi, ed a dirigere con buon successo un' impresa agricola, se egli stesso ha nel suo tirocinio cominciato dalla pratica, o se per lo meno ha cominciato dalla pratica e dalla teorica insieme unite, di quanto il sia colui che si attenne solamente alla teorica o cominciò da questa i suoi studii.

Ecco intanto questa memoria

Finalmente, ognuno è persuaso che i ragazzi non sono fatti solamente per logorare un paio di calzoni sugli scanni, nè per consumare maniconi su d'un leggio, compitando stentatamente in un libro, ovvero scarabocchiando inutili *penitenze*. Si comincia oggi a dimostrare quanto l'esercizio del corpo torni utile al fisico loro sviluppo, e come, nel conservar loro la salute, giovi mirabilmente allo sviluppo della intelligenza. L esperienza insegna che il connubio de lavori manuali (specialmente di campagna) con quelli della mente produce eccellenti risultanze, cosicchè desta meraviglia il vedere come gli allievi, sotto la benefica influenza di questa ALTERNAZIONE di lavoro, ritraggano maggior profitto che non dalle antiche lezioni di classicismo, quantunque vi spendano assai meno di tempo A noi, per altro, non recano stupore cotesti risultamenti, ed osiamo ripromettercì di osservarne ben altri *maggiori*, allorquando, a vece di due generi di lavoro soltanto, si vorranno adattare alla capacità di ciaschedun ragazzo tutti i mestieri indistintamente, tutte le arti per cui natura, sì generosa e sì feconda, gli ha dotati di facoltà più o meno potenti, più o meno attive.

Pochi mesi or fanno, il sig di Raineville, direttore onorario della scuola agricola nel dipartimento della Sonna, dirigeva una relazione al Ministro di agricoltura e commercio, e mostrava il vantaggio che ne sarebbe derivato dall'impiegare gli scolari a varii lavori agricoli, proporzionati alle loro forze, come sarebbero il sarchiare, lo sfondare a piccola palletta, l ammucchiar ciottoli ec ec.

Nessuno al certo vorrà contendere che la salute de ragazzi guadagni nel praticare questi lavori di poco peso ed eseguiti nei campi, ma volgiamo l'attenzione al seguente brano della relazione del sig Raineville.

« L intelligenza dei ragazzi, che si impiegano in
» simili lavori, si sviluppa in modo rimarchevole, ed
» un ora di scuola, appena reduci dalle fatiche del
» campo, loro profitta maggiormente che non tre o
» quattro ore spese nello studio nell attuale sistema

« Havvi dunque un vantaggio dal canto della sa-
» lute e della istruzione ed havvene pure un altro
» incontrastabile dal lato de' costumi, correggendo,
» mediante la fatica che si richiede nei lavori di corpo,
» i vizii che talora infiniscono l infanzia. »

Questi felici risultamenti bastano, al certo, per ispirare ardente desiderio in chicchessia di vedere applicati i ragazzi ai lavori di corpo la cosa però non si limita a ciò soltanto anche sotto il punto di vista speculativo sarebbe questa un eccellente operazione.

Tanto è vero, che tutti i miglioramenti si connettono, di modo che, inoltrati nella strada che natura ci addita, noi troveremo il bene, ad ogni pie'sospinto « Cercate innanzi tutto il regno di Dio e la sua « giustizia, disse il Cristo, e voi rinverrete per so- « prammercato tutti i beni della terra » Ciò che noi, utopisti, così traduciamo ordinate il lavoro, non che l utile impiego delle facoltà tutte, ed allora quella miseria generale che vi circonda verrà surrogata da tale un'abbondanza di prodotti da ricolmarvene oltre il bisognevole Ma abbandoniamo questa immensa tesi, e facciamo ritorno al primo nostro umile argomento

Il signor di Raineville ha riconosciuto per isperienza, che ogni dopo pranzo, impiegato da piccole ragazze di 6 a 12 anni, che frequentano la scuola del suo Comune, produce un guadagno di tre franchi, mercè cui obvia ne emerge la conseguenza, che cento giorni di lavoro di tutte quelle ragazze salderebbero lo stipendio d una delle maestre di scuola.

Circa poi al lavoro dei maschi, potrebbe questo fruttare 15 franchi alla settimana impiegandovi due mezze giornate appena In tal guisa i ragazzi soddisfarebbero facilmente, col proprio loro lavoro, al prezzo della instruzione che ricevono, e potrebbero molto guadagnarvi nel tempo istesso dal canto della robustezza fisica ed intellettuale

Gli *Annali della carità*, rendendo di pubblica ragione un tale calcolo colla puntata di luglio ultimo scorso lo corredano di eccellenti riflessi Noi invochiamo l attenzione de nostri lettori sui paragrafi seguenti

« Il solo metodo d insegnamento, che ci pare con-
» forme alla verità, è quello degli asili infantili *Ivi*
» *tutto è calcolato onde trarre il miglior partito pos-*
» *sibile dalle* TENDENZE *e dai* BISOGNI *dell infanzia*, a pro-
» fitto della stessa sua educazione ».

Che più? Ciò che si avvera per ragazzi, non potrà realizzarsi negli adulti? Eccovi dunque sulla strada di studiare le *tendenze* ed i *bisogni* della infanzia per ricavarne il maggior partito possibile Ebbene stabilite questo problema per tutte le età, e così voi sarete certi di non più smarrirvi per via, mentre avrete dinanzi a voi per guida, il faro divino de bisogni e delle naturali propensioni

Gli *Annali* così continuano

« Tutti, al giorno d'oggi ammettono, che il moto
» è indispensabile pe' ragazzi, e che sarebbe noce-
» vole allo sviluppo delle fisiche loro forze, e per
» conseguenza alla salute de medesimi, il non per-
» metter loro di soddisfare a questo primo ed impe-
» rioso bisogno, chè anzi, sarebbe il vero modo di
» eccitare la loro avversione agli studii a cui si vuole
» applicarli, mentre non iscorgerebbero in essi che
» un peso insopportabile, pronti ad evitarlo ad ogni
» propizia occasione che loro si presenti »

Generalmente si riconosce *oggidì* quanto sia necessario a' ragazzi il moto! Non occorreva grande sforzo di osservazione per giungere a tale scoperta, ed allorchè si pon mente che vi vollero tanti secoli onde constatare un fatto fisiologico così semplice, noi non vediamo come si possa ancora da taluno decantare cotanto l antiveggenza e la sagacità de nostri vecchi padri, e proporre quest' ultima per egida contro gli errori ed i pregiudizii de' tempi andati Ognuno si avvede, infine che la *violenza* è pure il cattivo metodo di educazione Per poco che si voglia attentamente e conscienziosamente osservare, si riconoscerà, non esser quello il miglior metodo, massime quando trattisi di governare degli uomini

Sul punto di vista speculativo, gli *Annali della carità* citano un esempio atto a provare come si possa agevolmente rinvenire, nel prodotto del lavoro de ragazzi, il bilancio della loro istruzione.

Un affittaiuolo inglese, di nome Cruttenden, dirige la scuola di Villingeton, nella Contea di Kent Egli insegna ai ragazzi a leggere, a scrivere, a far conti, istruendoli nella loro religione sotto la sorveglianza del ministro. Il numero de' suoi allievi è di 20 ciascheduno d' essi corrisponde 10 centesimi per settimana, e lavora tre ore al giorno ne' campi, cioè dalle due alle cinque del pomeriggio Coll' aiuto di que' ragazzi, quell affittaiuolo coltiva 2 ettari di terra e lucra annualmente, fatta una media, mille franchi, oltre il vitto di sè, della propria moglie, e di quattro figli, e sotto deduzione dell alloggio, del fitto e di diverse altre spese.

Nel mese di luglio ultimo passato, il Presidente della repubblica mise a disposizione di venti istitutori la somma necessaria all' affittamento, per ciascun d essi di due ettari di terra, atti alla coltivazione e destinati ad essere lavorati, sotto la costoro sorveglianza, dai ragazzi che frequentano la loro scuola. Su tutti i punti di vista, è commendevole questa iniziativa in cui si compendiano le antiche propensioni che l esiglio ed il carcere avevano sviluppato in Luigi Napoleone L'esperienza già fatta di questo sistema in Svizzera ed in Inghilterra, e gli sperimenti che ebbero luogo su qualche angolo della Francia, non permettono di elevar dubbio sui risultamenti che si otterranno.

Ecco, fra le altre cose, ciò che succede nella scuola infantile Fenélon, presso alle porte di Parigi Noi ricaviamo questi ragguagli da una Nota inviata al ministro dell istruzione pubblica, e riprodotta in una lettera, diretta agli *Annali della carità*, del signor Delapalme, presidente del consiglio d'amministrazione di quell asilo.

« Sovra 400 ragazzi, dell età di 3 a 14 anni 180 circa, di anni 8 a 14, sono impiegati nei lavori del l orto Il maggior numero è compreso nei limiti degli otto agli undici anni pochissimi oltrepassano i tredici anni L età media di questi 180 *operai* è di circa 10 anni Lavorano soltanto tre ore al giorno, e, dedotto il tempo necessario per prendere e riportare gli utensili, nonchè i voluti intervalli di riposo vi rimangono a un dipresso due ore circa di lavoro E così calcolando dieci ore al giorno, queste due ore impiegate da que 180 ragazzi danno 36 ore di lavoro, corrispondenti almeno a 18 giornate d' uomo « perchè
» così parla la nota, se queste piccole braccie sono
» più deboli, e non troppo atte a lavori di tal fatta
» e se non puonno rovesciare d un sol colpo un
» grande ammasso di terra lavorano però con molto
» più di gagliardia e di zelo »

Calcolato in danaro al prezzo medio de lavoranti di Parigi tali giornate producono 10 centesimi ogni ora di lavoro di ciaschedun ragazzo e non contando per cagion del cattivo tempo, del freddo, o della neve ecc , che sopra cento giorni di lavoro per annata, si giunge ad una cifra di 3600 franchi pel valore in danaro del lavoro di que' ragazzi.

Infatti tali ragazzi, col sussidio di due lavoranti solamente, terminano tutti i lavori necessarii per far valere 12 ettari di coltivazione leguminosa Essi lavorono, piantano, sarchiono, intraversano trasportano i concimi, raccolgono e ripongono nel granaio le messi Il prodotto di questi dodici ettari di terreno basta pel vitto di tutta la colonia, compresovi quello de bestiami, ed in fine dell annata vi rimangono ancora de prodotti da vendere nel 1848, per 2254 franchi e nel 1849 per 1119 franchi.

« Aggiungete ancora dice la Nota, che la maggior parte del letame diligentemente acconciato e di [illegible]tata, proviene della colonia stessa quindi vi farete

una idea di tutto il partito che si può ricavare dalla applicazion all'agricoltura de' ragazzi-scuolari.

«Ma non si limitano qui soltanto i vantaggi dei lavori d agricoltura, hanvene altri ancora più notevoli, quelli cioè della salute del corpo e della disciplina. *Non si potrebbe immaginare* quale benefica influenza eserciti sullo spirito d un ragazzo questo DIVERTIMENTO OCCUPATO. Voi lo vedreste ritornare al lavoro della mente tranquillo e riposato. Le fatiche del corpo *inganna*, in certo modo, *la natura*, e lascia lo sfogo alle distrazioni, cotanto necessarie alla infanzia. Le usuali ricreazioni generano lo spirito di disordine, invece *la ricreazione del lavoro* nulla detrae dalle idee d ordine, di disciplina, di lavoro, d'obbedienza ».

Sapete voi il motivo per cui la ricreazione del lavoro non nuoce alla idea di obbedienza? Egli è perchè il ragazzo, abbandonandosi per brevissimo tempo alle ridde giulive e d *emulazione*, obbedisce più alle sue propensioni ed a' suoi bisogni, che non agli ordini vostri. Procurate adunque di conciliare il lavoro che volete assegnargli colle sue propensioni e co suoi desiderii, e voi potrete in allora andar persuasi che egli non sarà giammai ricalcitrante contro la *disciplina*. Uniformate i vostri regolamenti agli *ordini* della natura, e questa non si ribellerà agli *ordini* de' vostri regolamenti. Qui sta tutto il secreto, tutto si riepiloga nello studio della natura non trattasi di crear leggi, ma sebbene di scoprir quelle che corrispondano alla organizzazione fisica, intellettuale e morale dell uomo, e per ciò fare, fa d uopo di averne un'adeguata cognizione, e di averla approfondita sotto il suo triplice aspetto.

Tutto ciò, per quanto riflette i ragazzi ora, non saranvi al certo uomini gravi, quantunque poco imbevuti del gran principio dell'unità dell universo, che potranno supporre un momento solo non essere il metodo adoperato co' ragazzi ugualmente proficuo agli uomini ed i bisogni e le tendenze non dovérsi apprezzar in ambedue le circostanze ed al modo uno grado.

L autore della Nota dice ingenuamente

«Il lavoro de'campi inganna in certo qual modo la natura» questa esclamazione accozza un antico rimasuglio di vecchi pregiudizi e di vecchi errori pedagogici. Non, signori, il lavoro de' campi non inganna la natura, al contrario, egli la soddisfa interamente alloraquando venga distribuito nelle debite proporzioni.

Sono le *insulse ricreazioni* che ingannano la natura, poichè il ragazzo trovasi obbligato di ricorrere alle medesime per non perdere totalmente l uso delle sue membra ne vostri collegi, che loro non lasciano, per campo di esercizio, fuorchè pochi palmi di terreno selciato, circondato da alti muri, ciò che inganna la natura sono quelle gare fittizie che egli inventa in giuochi per se stessi insipidissimi, e per cui egli soddisfa al bisogno di lotte emulative che potrebbero rinvenire un così utile impiego nei lavori produttivi, ciò che inganna la natura, in una parola, sono le *distrazioni* artificiali, che la vostra cattiva organizzazione rende *necessaria* all infanzia siccome siete costretti ad ammetterlo voi stessi, confessando con quanto zelo il ragazzo si dedichi al lavoro intellettuale quando ritorna dalla da voi così detta *ricreazione del lavoro*.

Indipendentemente dalle ricreazioni del campo e dell'orto procurategli altresì quelle da falegname o da intarsiatore da tornitore, da fabbro ferraio, da confettiere ecc. Alternate tutte queste ricreazioni che sollevano l' intelletto e vi persuaderete sull'istante che i puerili divertimenti fin qui praticati non sono che mere derivazioni dell attività da cui non sapeste trarre profitto.

Il ragazzo non richiede di agire inutilmente, a caso, e sovvertitamente. Egli vuole soltanto agire. Quindi desidera ardentemente instruirsi, come fanno prova li molteplici *perchè?* di cui adorna la puerile sua conversazione. Così facendo, voi *non ingannerete la natura*, ma avrete invece fedelmente assecondato le sue propensioni, e sarete largamente compensati di questa osservanza delle leggi di Dio le quali appunto sono costantemente rivelate dalle inclinazioni e dai bisogni dell umanità.

LA CURIA E LA MAGISTRATURA

Si assicura di più in più che Siccardi stia per fare l operazione della cancrena e della cateratta alla Magistratura. Senza accertarlo, noi pure abbiamo argomento di crederlo. Si faccia bene e si faccia presto. Noi intanto per continuare nell uffizio nostro, vogliamo far note altre piaghe della nostra povera giustizia sulle quali non vuolsi tardare a porre il dito e lo specifico, e se nei primi articoli accennammo a fatti di pubblica notorietà e di storica rinomanza, parleremo questa volta di fatti intimi, e, per così dire, domestici i quali, per esser meno clamorosi, non sono di minore offesa al vero e al giusto.

In tutti i paesi dove è rispettata la giurisprudenza, è sacro il rispetto della toga. Tra le due classi di persone che giudicano e promuovono i giudizi, è comandata dalla giustizia la riverenza e l unione. Tale che manchi l estimazione della curia verso la magistratura, della magistratura verso la curia, e il popolo imparerà a disprezzare l una e l altra, e il tempio della giustizia diventerà la casa della confusione, l'antro della discordia. Questa unione questo rispetto fra il giudice ed il patrono sono molti anni che non esistono in Piemonte.

Il magistrato, invidiando nel patrocinatore i maggiori onorarii e la maggiore indipendenza, volle opprimerlo colla maggiore autorità che prima dei nuovi codici era assoluto arbitrio. Il patrocinatore irritato della ignobile oppressione non ebbe che due partiti a scegliere o servire con rassegnazione a tutti i capricci del giudice per averne le buone grazie, o trarsi in disparte protestando colla dignità e col silenzio contro gli atti brutali e violenti nel primo caso era in condizione di servitù vergognosa, nel secondo di ostilità permanente. E pur troppo anche dopo la nuova legislazione è di poco mutata questa lamentevole condizione di cose.

Se le conseguenze di queste brutalità si rovesciassero soltanto sul capo dell'avvocato sarebbe sopportabile il danno, ma invece chi ne soffre maggiormente è il paese ne' suoi materiali interessi non che nel sentimento della pubblica moralità, che è la base di ogni sociale ordinamento. Per dimostrarlo ci sia permesso di entrare in qualche particolarità.

L' udienza già da antico era fissata alle ore nove. Ma difficilmente si apriva innanzi alle undeci, e nella prima classe quasi mai innanzi al mezzogiorno. Frattanto gli avvocati e i causidici (ai quali non fu mai destinata nè una biblioteca nè una sala di conferenza) erano costretti a passeggiare su e giù di un corridoio attendendo il campanello delle loro Eccellenze, le quali intanto ascoltavano la messa, e dopo la messa facevano un po' di conversazione, e dopo la conversazione si occupavano a pronunziare sentenze sopra cause riferite nei giorni, e più spesso nei mesi precedenti.

L ordine e l'economia giudiziale avrebbe voluto che si aprisse *subito l'udienza, che si ascoltassero* senza ritardo le cause, e poi, accommiatati i patrocinatori, che rimanessero i giudici a loro bell agio a sentenziare, ma a questo modo le loro Eccellenze non avevano più gli avvocati e i procuratori nell anticamera sospiranti il presidenziale campanello, e le parrucche senatorie si sarebbero sentite molto meno autorevoli. E di questa superlativa caparbietà chi faceva intanto le spese? Non è cosa neppure da domandarsi. Per gli avvocati e i procuratori il tempo è danaro. Costretti a consumare due o tre ore nell anticamera pretoriale, notavano due o tre sessioni nella parcella del cliente, e per tal modo la messa, la conversazione e lo stravolgimento degli uffizi pagavasi in umiliazione dagli avvocati e in danaro dai litiganti. (*Voce nel Deserto*)

Caccia dei leoni

Da una lettera dell' insigne uccisore di leoni, Giulio Gérard, sottotenente nel terzo degli *spahis* ad un suo amico, togliamo il seguente racconto.

Sapendo che nel paese degli Smauls trovavasi un grosso e vecchio leone, mi vi diressi, ove giunto, riseppi che egli era nel Bonarif presso a Batnah.

Dopo aver fatto cento leghe in dieci giorni, sempre sulle traccie dell'animale che si era diretto nell'Aures, potei finalmente, nella notte del 22, sentire la voce del re delle foreste. Piantai subito la mia tenda nella vallata d'Ouiten, la quale essendo molto ombreggiata, mi fu agevol cosa lo scorgerne le pedate, e seguirle sino nel suo covile. Alle sei di sera misi piede a terra sopra un'altura che dominava il paese. Era accompagnato da un indigeno e dal mio *spahi*, il primo, armato della mia carabina, l'altro del mio vecchio fucile.

Da quanto prevedeva, il lione ruggì sotto bosco al crepuscolo, ma in luogo di venire verso me, si diresse verso l ovest a tale distanza che mi fu impossibile il raggiungerlo. A mezzanotte ritornai indietro, e mi fermai ai piedi di un albero piantato sul cammino battuto dal leone. Stanco di una corsa di parecchie ore in un paese montuoso, mi coricai raccomandando al mio *spahi* di far buona guardia.

Mentre stava per addormentarmi mi sentii tirare leggiermente pel lembo del mio *burnous*. Nell' alzarmi, potei scorgere, accosciati l'un presso l'altro, due leoni alla distanza di circa cento passi da me, sul mio sentiero. Giudicando in sulle prime che eravamo stati veduti, mi preparai a trarre partito da questa scoperta.

La luna rischiarava tutta la parte che dovevano percorrere i leoni sino ai piedi dell'albero. Il luogo era oscurissimo nella circonferenza di dieci passi, si per la spessezza del tronco, che per l'ombra riflessa dal fogliame.

Il mio *spahi* si era al pari di me collocato nella parte opaca, mentre che l'arabo russava saporitamente alla distanza di dieci passi, in piena luce. Non c'era dubbio l'attenzione dei leoni si raccoglieva tutta sopra quest uomo. Proibii espressamente al mio *spahi* di svegliare l'arabo persuaso che dopo il fatto sarebbe orgoglioso di aver servito di richiamo a sua insaputa. Preparai quindi le mie armi, le collocai contro l albero, e mi alzai, per osservar meglio i movimenti del nemico, che non impiegò meno di una mezz'ora per percorrere la distanza di cento metri.

Benchè il terreno fosse scoperto, non li vedeva se non quando alzavano la testa per assicurarsi che l'arabo era sempre al medesimo posto approfittavano d'una pietra, d'una macchia, per farsi invisibili finalmente il più ardito giunse ventre a terra alla distanza di soli dieci passi da me, e quindici dall'arabo. Il suo sguardo era talmente fisso su quest'ultimo, e con tale avidità, che temetti di aver indugiato troppo. Il secondo che era rimasto alcuni passi addietro venne a collocarsi vicino al primo. Riconobbi solo che i due animali erano due leonesse adulte. Tirai alla prima che venne a rotolare ruggendo ai piedi dell'albero. L'arabo non era ancora del tutto desto che un secondo colpo atterrò l'animale sul posto. La prima palla entrata nelle fauci le uscì da tergo, la seconda le aveva passato il cuore.

Dopo essermi assicurato de' miei due compagni, cercai cogli occhi l'altra leonessa, che stava ritta e immobile a quindici passi da me guardando quanto avveniva intorno a lei, diedi subito mano al fucile, e la presi di mira. Essa si coricò a terra, e al tiro cadde ruggendo, e disparve in un campo di gran turco che costeggiava il sentiero. Avvicinandomi, mi accorsi dai suoi lamenti che viveva ancora, non mi azzardai però d'entrare, durante la notte, nel luogo oscuro che la nascondeva. Fatto giorno, mi recai sul posto ove era rimasta ferita, e non trovai che delle traccie di sangue che si andavano perdendo nel bosco. Dopo di aver mandato la leonessa morta alla vicina guarnigione, che le fece gli onori di un banchetto, ritornai al mio sito d'osservazione.

Poco dopo il tramonto del sole, il leone ruggì per la prima volta, e invece di lasciare il suo covile, non fece che urlare come un indemoniato.

Convinto che la leonessa dovesse trovarsi colà, inviai il giorno 24 di buon mattino due arabi del paese per iscoprire terreno. Ritornarono però senza aver osato avvicinarsi al covile.

La notte del 24 al 25 fu come la precedente senza risultato i ruggiti e i lamenti del leone nella montagna erano incessanti.

Il 25 alle sei di sera feci prendere una capra, e dopo averle messa la musoliera, m'incamminai verso la montagna.

Il covile era di difficile accesso camminando però ora carpone ora strascinandomi sul ventre, pervenni a penetrarvi.

Certo della presenza degli abitatori di quel luogo, feci levare la musoliera e attaccare la capra ai piedi di un albero. Gli arabi che portavano le mie armi furono presi da un forte timor panico. Il vedersi nel covile di leoni di cui essi annasavano le emanazioni, mentre udivano la capra che li chiamava a tutta forza, era per loro una insostenibile prova.

Dopo essersi consultati se fosse meglio collocarsi sopra un albero piuttosto che sopra una roccia, mi chiesero licenza di rimanere vicino alla capra. Questa fiducia mi piacque e valse loro un posto accanto a me.

Non era ancora trascorso un quarto d'ora che la leonessa comparve si pose presso alla capra girando gli occhi intorno con aria stupita lasciai andare il mio colpo, ed essa cadde senza moto. Gli arabi mi baciavan le mani, e quanto a me io la credeva già morta quand ecco essa si rialzò come se nulla fosse e ci fece vedere la sua orrenda filiera di denti. Uno degli arabi, che era corso dietro al colpo di fuoco, si trovava a sei passi da lei vedendola risollevarsi, s'arrampicò alle prime frasche dell albero, al piè del quale stava attaccata la capra e sparve come uno scoiattolo. La leonessa venne a spirare sotto la pianta, colpita al cuore da una seconda palla. La prima era uscita dalla nuca senza rompere l osso del cranio.

Questa fiera andò come l'altra a rallegrare il pasto de'nostri soldati, ed io passai la notte ad aspettare i ruggiti del maschio. La morte delle sue due compagne avendogli fatto abbandonare il paese, fui d'avviso di far io stesso altrettanto, serbandomi tuttavia di rivisitare una volta all anno questa magnifica valle d'Ouiten nella quale ho trovato così stupendi covili. (*Gazette de France*)

NOTIZIE

CASALE. Abbiamo da alcuni mesi in Casale un valente Artista, Disegnatore e Pittore, che ci pregiamo di far ora meglio conoscere ai nostri Concittadini. — E questi BALDASSARE FRANZI allievo dell'Accademia di Belle Arti di Milano dalla quale, giovanissimo ancora, veniva nel premiato 1821, e poi due altre volte negli anni successivi.

Prescelto a *maestro di Disegno* delle Educande del Monastero di *Santa Sofia*, e in quello della *Visitazione* della Capitale Lombarda, il Franzi copriva per *sette* anni consecutivi quell'impiego con gran profitto delle Allieve e con piena e dichiarata soddisfazione delle persone che li dirigevano.

Era il 1831 ed egli intanto frequentava lo studio del celebre ed unico Hayes quando un bel giorno la bottega del Cappellaio Miglhavacca, in via Cordusio, compariva ornata di un *un qua* così mirabile di novità e di effetto pittorico, che tutti chiedevano chi ne fosse l autore — E l autore erane il Franzi, che da

quel momento ebbe infiniti lavori di questo genere, — genere non certamente paragonabile alla pittura di storia di prospettiva, d'ornato o d'altro, — ma non ispregevole tuttavia, perchè un'insegna di bottega, bene eseguita, è pure una bella cosa a vedersi, ed è talvolta di molto allettamento agli avventori.

Venne il 1848, e il Franzi, costretto ad *emigrare* in seguito agl'infelici rivolgimenti della sua Patria, riparò anch'egli in Piemonte, dove già condusse fra noi parecchi lavori che gli hanno confermata l'acquistatasi riputazione — Ora avendo qui stabilita la sua ordinaria dimora, Egli attende da questa colta Cittadinanza occasioni da esercitare la sua professione, — e prima del 20 del mese corrente aprirà una **SCUOLA SERALE** di disegno per gli Artisti scuola questa da gran tempo desiderata, che darà non lievi vantaggi a quanti la frequenteranno. — Noi quindi speriamo che non gli verrà meno l'appoggio del pubblico, perchè, se il Franzi lo merita per la rara sua perizia nell'arte del *Disegno* e della *Pittura*, ne è pur anche degnissimo per l'onesto, e franco, e liberale suo carattere.

— Nella *Gazzetta Piemontese* Giorgio Briano si fece a censurare severamente il *Savonarola* di Pietro Corelli, mettendo persino in sinistro aspetto le intenzioni dell'autore. Non abbiamo ancor letta quell'opera, ma le lodi di ragguardevoli scrittori da essa riportate e l'abilita del Corelli ci lasciano grave dubbio sul fondamento di quella severa censura. Invitiamo quindi i nostri lettori a non pronunciare alcun giudizio prima di averla letta.

CUNEO. La seconda sessione del Consiglio divisionale di Cuneo procedette non meno dignitosa della prima, sendosi rinnovata dal deputato G. B. Michelini la sua proposta di ammettere il pubblico alla tribuna annessa alla Sala delle adunanze di quel Consiglio, non fu approvata, ma riunì un maggior numero di voti che nella prima sessione.

Nominato per acclamazione a presidente il ministro Siccardi e per votazione l'avvocato Cattaneo Discusso ed approvato il bilancio divisionale del 1851, il Consiglio si occupò del progetto di legge sulle condotte mediche, il quale fu con valide ragioni combattuto e respinto all'unanimità Speriamo che ove sia presentato alla camera dei deputati gli toccherà la stessa sorte non ostante la verbosità del medico Demaria

Quanto al progetto di legge sui boschi, il Consiglio, sapendo che il consigliere Michelini erasi occupato di quella materia ed aveva pubblicato fin dal 1833 un Opuscolo col titolo *Osservazioni intorno ai principii sui quali devono essere fondate le leggi forestali*, lo incaricò della relazione Il Relatore dopo avere criticato il progetto di legge presentato dal ministero, e compendiate le opinioni dei Consigli provinciali di Cuneo e di Saluzzo sul medesimo proponeva l'adozione di due articoli, che sono stati dal Consiglio approvati all'unanimità

Siamo lieti di scorgere che le idee in essi contenute si accordano perfettamente con quelle esposte in questo giornale, e noi pienamente convinti della loro giustezza, non potevamo aspettarci meno da quell'illuminato consesso, e dall'egregio relatore, uomo competente, e conosciuto per i suoi principii liberali anche nelle materie economiche — Ecco i due articoli stati proposti

Art 1

Il progetto di legge sui boschi non deve essere approvato

1. Perchè avvi troppa centralizzazione,

2. Perchè molte disposizioni sono contrarie alla legge comunale,

3 Perchè la proprietà privata è troppo vincolata,

4. Perchè contiene ingiusti privilegi a favore del Demanio, della religione de' Ss Maurizio e Lazzaro e di altre corporazioni,

5 Perchè le pene contro le semplici contravvenzioni sono troppo severe,

6. Perchè la procedura è troppo complicata

Art 2

Il consiglio invita il governo a studiare profondamente la questione dell'imboschimento dei monti e delle sponde de fiumi, ed a presentare al più presto un altro progetto di legge forestale fondato sui seguenti principii.

1. Proibizione di dissodamento ed anche obbligazione d'imboschimento, mediante indennità, in quei siti nei quali dalla mancanza di alberi può venire grave pubblico danno, e ciò collo scopo d'impedire le valanghe, le frane, i divallamenti, le corrosioni dei fiumi, ecc

2. Privilegio a favore della marineria militare sugli alberi scelti di cui abbisognasse.

3 Fuori di questi casi il Governo dovrebbe astenersi da ogni ingerenza sui boschi dei privati, e *guardarsi sempre dal proibire il dissodamento o l'il taglio degli alberi col fine d'impedire l'incarimento del legname*

4. Quanto ai boschi comunali la legge dovrebbe prescrivere alcune norme generali dirette ad impedire gli abusi, ma tali da non vincolare soverchiamente le amministrazioni comunali

5 La legge dovrebbe prescrivere in alcuni casi che i boschi comunali cedui siano dati in enfiteusi od affittamenti a lungo termine.

6 I boschi delle Opere Pie, dei benefizi, delle Cappellanie ed altre fondazioni dovrebbero essere soggetti ad alcune prescrizioni tendenti ad impedire gli abusi che potessero commettersi dalle amministrazioni o dagli usufruttuarii

7. I boschi nazionali possono essere soggetti a più minute prescrizioni, ma si dovrà lasciare al Governo di determinare quelle cui le circostanze di tempo e di luogo rendono mutabili

8 Eguaglianza delle pene colle quali sono punite le contravvenzioni senza distinzione dei proprietarii cui appartengono i boschi danneggiati.

ALESSANDRIA. Il Consiglio Divisionale quasi ad unanimi voti approvò la relazione sull'incameramento dei beni ecclesiastici.

— Le corporazioni religiose esistenti in questa nostra città sulla tema d'essere mandate a casa, le solite provviste annue che erano use di fare le vanno ritardando come pure certi abbellimenti alle loro case già ideati o già iniziati li hanno sospesi. *(Avv.)*

SAVONA -- Il Consiglio Divisionale ha sulla proposta dello stesso Intendente Generale emesso il voto per la soppressione delle Divisioni Amministrative.

LOMELLINA. Venerdì in Mortara pubblicavasi uno nuovo giornale l'*Eco della Lomellina* Giornale degli interessi morali e materiali di quella provincia Auguriamo lunga e prospera vita al nostro confratello.

TORINO -- Dalla Stamperia Sociale uscirà settimanalmente un foglio di annunzi col titolo - *Bolletino Commerciale Industriale e delle strade ferrate*. E compreso il primo numero.

E pure uscita dalla Tipografia Arnaldi la terza dispensa delle Memorie del Generale Pepe *sulle rivoluzioni e guerre d'Italia* nel 47, 48 e 49.

FRANCIA. — Continua la polemica dei giornali sul tema delle soluzioni. Emilio Girardin da la sua, la quale consisterebbe nell'abolire la presidenza la costituzione scritta, l'assemblea legislativa. Egli non solo vuole la revisione della costituzione ma diede un progetto di legge in cui vorrebbe 1.° abolita la legge del 31 maggio 1850 colla quale si restrinse il suffragio universale. 2° abolita la costituzione e ciò per ritornare al suffragio universale. Possibile che il Governo della Francia Volterriana voglia fare il paladino delle assurde pretese del papa?

— Leggiamo nel Galignani's Mescenger, ec. Siamo assicurati che è partito or ora da Parigi un corriere per Torino con dispacci del governo francese esprimenti il profondo rincrescimento da esso provato all'udire le rigorose misure adottate dal ministero sardo nella sua controversia colla Chiesa.

— Leggesi nel *Giornale dei debats* a proposito di monsignor Fransoni — Non può insorgere alcun dubbio sopra la regolarità della procedura che è stata seguita rispetto all'arcivescovo. Le informazioni che riceviamo dimostrano fino all'evidenza che il governo piemontese, ordinando il processo, e i magistrati pronunziando la condanna, hanno agito nella pienezza dei loro diritti in conformità perfetta con leggi e con le tradizioni del regno.

— *Il Patriote de la Meurthe.* — Domenica ultima di settembre ebbe luogo a Bar-sur-Ornain l'inaugurazione della statua del maresciallo Oudinot di Reggio.

S'aveva voluto dare un certo lustro alla festa del 30 settembre. Da quel punto furonvi convocazioni di funzionarii, lettere pressanti, inviti significativi, per provocare atto di presenza o di sottoscrizione sia alla rivista, sia al banchetto, si aveva nulla obliato per aver gente.

Tutto ciò doveva andar male. La folla si componeva di funzionarii, di impiegati, d'uomini d'amministrazione, soggetti ad obblighi, ed una disciplina o dipendenza qualunque. Un piccol numero di guardie nazionali di Bar, un gruppo più piccolo ancora di guardie rurali, eran le truppe che colà figuravano.

Il popolo si teneva in disparte guardando lo spettacolo circa 1500 operai in blouse, formavano colla borghesia repubblicana più di due terzi della popolazione. Quando il drappo verde della statua fu levato, le campane unirono il loro squillo al rimbombo delle artiglierie. Tutto solo, il mondo ufficiale, s'abbandonava alla sua gioia, quando ad un tratto, come un colpo di tuono, risuonò il grido a migliaia di voci di *Viva la Repubblica! Viva la Repubblica romana! Viva Mazzini! Viva Garibaldi! Viva la Costituzione! Viva l'articolo 5 della Costituzione!* e per un'ora continua, queste acclamazioni coprirono musica e tamburi.

Il mondo ufficiale era muto, le figure da cerimonia erano pallide. Il Generale Oudinot si provò a scongiurare la tempesta popolare egli rammemorò che suo padre ha combattuto al grido di — Viva la Repubblica! aggiunse che egli stesso, condurrebbe al bisogno i figli della Mosa fino al fondo della Russia contro i nemici della Francia — Gli si rispose coi nomi di Mazzini, di Garibaldi, di Roma, col grido di — Viva la Repubblica Romana

Terminata la rivista, cominciato il défilé, ciascun pelotone fu salutato dalle acclamazioni repubblicane del popolo.

A tre ore riunitisi i convitati ed i sottoscrittori al banchetto, quando cominciarono i brindisi furono rinnovati le grida di — Viva la Repubblica! Viva Mazzini, Viva Garibaldi!

La pioggia da ultimo pose fine al banchetto e mise in rotta i convitati, ed in causa di questi, alla sera fuvvi completa mancanza di fuochi d'artificio e di candele romane ecc.

OLANDA. Il *Sémaphore* di Marsiglia, il *Journal du Hâvre*, e parecchi altri periodici, si occupano intorno alla nuova legislazione commerciale e marittima dei Paesi-Bassi Tutti osservano come con questa legge il governo neerlandese abbia con sollecitudine risposto all'invito fatto dalla Gran Bretagna a tutte le bandiere del mondo, e come sia esso ampiamente entrato nella via della libertà aperta dal *bill* del 26 giugno 1849. Si scorge pure che la riforma olandese e più radicale ancora che quella d'Inghilterra, poichè la legge neerlandese accorda la naturalità delle navi estere anche ai sudditi delle altre potenze domiciliati da un anno nel regno dei Paesi-Bassi.

Le altre disposizioni della nuova legislazione olandese si accostano intieramente all'atto del parlamento inglese, del 26 giugno 1849 Trovasi nelle due la clausula intorno al diritto di rappresaglia verso quelle potenze marittime, presso le quali la bandiera neerlandese o britannica *non fossero* ugualmente trattate che la nazionale E vero che il governo dei Paesi-Bassi ha dichiarato applicabili queste disposizioni soltanto in alcuni pochi casi eccezionali, ma che intanto egli si gioverà del potere che la legge gli accorda quando avrà da reclamare una giusta reciprocità, oppure la riparazione di un danno reale.

L'economia di questa nuova legislazione, anche ne suoi minimi particolari, attesta il proposito fermo di proteggere il commercio e la marineria dei Paesi-Bassi contro le usurpazioni di altre nazioni

Dopo di aver accennato all'Olanda, che abolisce i diritti di navigazione sul Reno e l'Yssel, e tutti i diritti di transito, a fine di lottare colle strade ferrate del Belgio, il *Sémaphore* di Marsiglia esorta il governo francese ad imitare l'esempio della Gran Bretagna e dei Paesi-Bassi colle seguenti parole « E la Francia che cosa fa? Essa nè promuove il suo commercio col mezzo di strade ferrate come il Belgio, ne col mezzo di leggi liberali, come l'Olanda Epperciò, malgrado i vantaggi della sua situazione, non passerà bentosto per la Francia un solo capo di merce »

INGHILTERRA — Il Comitato Europeo di Londra mandò circolari a varii paesi tedeschi fra i quali Assia e Wurtemberg felicitandoli della loro condotta ed invitandoli ad astenersi dagli estremi ed a rimanere nelle vie costituzionali.

FIRENZE. — Se siamo bene informati, dice il *Costituzionale* il cav. Carlo Leonetti ha data la sua dimissione dalla carica di gonfaloniere di Firenze a cui era stato nominato in luogo del cav. Peruzzi destituito.

— L voce che il Peruzzi Ridolfi, Lambruschini, Riccasoli, Capponi, Salvagnoli ed altri moderati siano per essere mandati in esiglio. Essi ricevono dal Gran-Duca il compenso della rivoluzione da essi promossa per restituirlo in trono.

GERMANIA — L'*Indépendance Belge* del 28 porta che il 29 settembre gli Holsteinesi ricominciarono l'attacco generale contro Friedrichstad, e la città fu bombardata per tutto il giorno Essi finirono per prendere alla baionetta due trincee e 14 cannoni

-- CASSEL 1 *ottobre* L'elettore, non contento di aver forzato il potere giudiziario, vietando di sottoporre a giudizio i suoi comandi, e annullando le sue sentenze, minaccia di ricorrere alla forza A quest'uopo il generale Haynau, fratello del carnefice di Ungheria, pubblicò un proclama diretto ai cittadini nel quale gli avverte di essere deliberato a procedere col più severo rigore quando persistano a far opposizione agli ordini del Principe. E una imitazione in miniatura dei proclami fatti dall'Austria in casi consimili.

Dalla condotta dell'Elettore, di Hassenpflug e del generale Haynau, si vede che essi tentano tutti i mezzi onde spingere il popolo alla sollevazione, e così offrire il destro alla Dieta di Francoforte ed all'Austria d'intervenire.

BERLINO, 20 *ottobre*. Il *Monitore Prussiano* annuncia la prestazione del giuramento fatta da Radowitz nelle mani del re, ma non riporta il discorso pronunciato in quest'occasione dal nuovo ministro, in cui dichiarava di esser disposto a condursi con prudenza ma in pari tempo con fermezza, e, qualora le circostanze il richiedessero, con tutta l'energia.

In quanto alle relazioni della Prussia coll'Austria le difficoltà vanno di giorno in giorno crescendo e la borsa se ne risente sensibilmente La probabilità di una guerra coll'Austria si fa maggiore a fronte di una minaccia di coalizione e la Prussia non può ricorrere ad altro espediente quando non intenda indietreggiare.

Avv FILIPPO MELLANA *Direttore*
LUIGI BAGNA *Gerente*

Tipografia Fr. Martinengo e Giuseppe Nani

Anno III. Casale 12 Ottobre 1850. N.° 80.

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 15, per sei mesi lire 8 — Stati Sardi per l'anno franco lire 18, per sei mesi lire 10 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 20, per sei mesi lire 11 — Il Foglio esce il MARTEDI e il VENERDI d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffizi Postali — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

CASALE 12 OTTOBRE

I nostri lettori ricordano, che il cav. ing. Bosso trattando la questione della direzione della strada ferrata da Genova al Lago Maggiore avanti il Consiglio Divisionale di Vercelli nella sua tornata del 1849 rappresentava la maggior lunghezza della linea di Casale e Vercelli su quella di Valenza e Mortara di soli metri 4,899, e la galleria di S. Salvatore non maggiore di metri 1,400, che quando la discussione su questa direzione fu portata alla Camera dei Deputati l'ingegnere Paleocapa, ministro dei lavori pubblici, sostenne, nel modo il più esplicito, che la linea di Casale eccedeva in lunghezza 11,000 metri quella di Valenza, e che la galleria di S. Salvatore era della lunghezza di metri ben 4,000.

Dalle misure ESATTAMENTE *fatte*, diceva il Ministro nella seduta del 18 gennaio 1850 *risulta che la differenza tra l'una e l'altra linea e di 11 chilometri. Non fidando su me stesso*, soggiungeva nella successiva seduta del 19, *interrogai il generale Milelli sulle distanze* ESATTE *da punto a punto. Queste sono descritte nel foglio che presento, e, come da esse appare, questa distanza* ANCHE IN LINEA RETTA *da Alessandria a Casale, da Casale a Vercelli, e da Vercelli a Novara risulterebbe maggiore di 8 chilometri incirca dell'altra* SEMPRE CONSERVANDO LA LINEA RETTA, *del che ne viene che una differenza appunto* MAGGIORE *potrebbe trovarsi quando si volesse*, COME NECESSARIAMENTE SI DOVREBBE *assecondare il tracciato — Il sig. conte Cavour*, diceva lo stesso Ministro nella stessa seduta del 19, *per provare che la galleria sulla linea di Alessandria per Valenza al Po deve essere più lunga di quella che passerebbe sotto il monte di S. Salvatore andando da Alessandria a Casale, l'ha supposta così depressa da venire a sboccare sulla sponda del Po. Ma e questo* UN ERROR GRAVE . . . *Le misure di livellazione prese in occasione che si studiò il sistema di canali navigabili servirono a stabilire confronti ed istituire calcoli, da cui non a giudizio mio ma di ben altri valenti ingegneri ne deriva che la lunghezza del tunnel sarebbe di 4,000 metri.*

Ricordano anche i nostri lettori che in seguito alla discussione che si fece in proposito, la Camera adottò il seguente motivato ordine del giorno

« La Camera invitando il sig. Ministro dei lavori « pubblici a far *accertare* per *mezzo* di apposita com- « missione la distanza che avrebbe a percorrere la « strada ferrata da Alessandria a Novara passando da « Casale e Vercelli in confronto della linea da Va- « lenza e Mortara come pure la lunghezza del tun- « nel della galleria che nella prima ipotesi sarebbesi « a praticare presso S. Salvatore, passa all'ordine del « giorno »

Ricordano finalmente che questo Giornale riferiva testè nel n. 77 nudamente e *senza alcun commento*, un sunto di alcune deliberazioni del Consiglio Divisionale di *Vercelli del corrente mese*, estratte dal *Vessillo Vercellese*, nel quale sunto così si leggeva a proposito di un ragguaglio dato dall'ingegnere Bosso sul risultato delle operazioni di detta Commissione

« Il cav. cons. Bosso prende la parola per dar let- » tura al Consiglio del risultato delle operazioni della » Commissione stata nominata dietro eccitamento della » Camera dei Deputati relativamente alle due linee » della strada ferrata per Valenza o per Casale, e » Vercelli. Dice che avendo esso nell'*anno scorso* sol- » levato la questione della maggior convenienza per » lo *Stato della linea per Vercelli*, ed essendo le sue » allegazioni state contradette dal Ministro dei lavori » pubblici si crede in dovere di ragguagliare il Con- » siglio dei risultati. Si fa perciò a narrare che tutte » le asserzioni ed i calcoli esposti dal Ministro Pa- » leocapa a riguardo alla maggiore lunghezza di 11 » chilometri ed alla lunghezza della galleria di S. Sal- » vatore e ad altri fatti furono dalla Commissione » constatati erronei *essere il Ministro stato indotto in er-* » *rore, ed aver esso stesso indotto in errore la Camera.*

» Una tale relazione avendo fatto una viva e dolo- » rosa impressione *nell'animo dei Consiglieri* tutti, il » Consigliere Maioni dice che la gravità dei fatti ap- » palesati dal Consigliere Bosso e tale, che crede » dovere e diritto del Consiglio di prendere atto della » relazione e di farla inserire e stampare per intiero » nel verbale, al che il Consigliere Bosso di buon » grado aderisce — Il Consigliere Lanza aggiunge » essere suo desiderio che si dia la maggiore pubbli- » *cità alla relazione* Bosso e *propone* che se ne stampi » a parte un buon numero di copie per essere distri- » buite ai membri del Parlamento, onde si conosca, » che le istanze di Vercelli e di Casale non erano dettate » da spirito municipale, come si ebbe a supporre, ma » dall'interesse generale dello Stato. Propone anzi che » si inviti il Ministero a far di pubblica ragione la » relazione della Commissione stata nominata dietro » voto dalla Camera — Il Consigliere Stara esprime » il desiderio, che l'*ingegnere* Bosso aggiunga il » calcolo delle spese occorrenti per i due diversi » progetti della strada ferrata, al che il Consigliere » Bosso aderisce — Il Presidente Arnulfi propone siano » votati ringraziamenti al Cavaliere Bosso — Tutte le » suindicate proposizioni Maioni, Lanza, Stara, ed » Arnulfi sono adottate »

La *Gazzetta Piemontese*, contiene in proposito una nota ufficiale, la quale tende ad indurre sempre più il pubblico in grave errore e ne fanno prova due giornali la *Croce di Savoia* e l'*Opinione*, il primo dicendo che il foglio ufficiale *rettifica la notizia data dal* Carroccio *intorno all'a deliberazione presa dal Consiglio Divisionale di Vercelli sulla mozione Bosso*, il secondo dicendo che *la R. Commissione* (vuol dire il signor Bona, od altro burocratico) *per* TOGLIERE OGNI DUBBIO *sul supposto, ingenerato nel Consiglio Divisionale dalla relazione Bosso, di una falsa opinione e di inesatti calcoli recati dal Ministro alla Camera, ha creduto dover pubblicare i suoi atti* (vuol dire che il nudo verbale delle due ultime adunanze)

Se al signor Bosso sta a cuore il suo onore egli, appena riavuto dalla grave malattia in cui ci si dice essere caduto, risponderà a questa nota. Noi intanto *comunque per motivi*, che è facile l'indovinare, ci fossimo da assai tempo imposto silenzio sopra tale questione, tuttavia nel pubblicare tale nota coi documenti annessi, crediamo di dover farle succedere qualche osservazione, onde il pubblico non sia da essa tratto in inganno, come già lo furono la *Croce di Savoia* e l'*Opinione*. Ecco quanto si legge nel foglio ufficiale

« Nella gazzetta di Casale *il Carroccio* tratto dal *Vessillo Vercellese* e riportato poi da altri giornali, leggesi un articolo nel quale si riferisce come l'ingegnere cavaliere Bosso ragguagliasse il Consiglio divisionale di Vercelli del così ivi chiamato *risultato delle operazioni della Commissione stata nominata dietro eccitamento della Camera dei Deputati relativamente alle due linee di strada ferrata per Valenza o per Casale e Vercelli* e si soggiunge che veniva anche proposto da altro Consigliere, *s'invitasse il Ministero a far di pubblica ragione la relazione della Commissione stata nominata dietro il voto della Camera*

« Da questi cenni potrebbe taluno essere indotto a supporre che la Commissione suddetta fosse venuta veramente a *qualche risultamento*, e ad una positiva conclusione, che tale conclusione fosse favorevole all'assunto del signor cavaliere Bosso, e che la Commissione medesima ne avesse fatta al Ministero una elaborata e concreta relazione

« Perchè si possa giudicare, se, e in quanto sarebbe giusta tale supposizione, e non si scambii l'opinione, di alcuni membri con un giudizio dell'intera Commissione sarà opportuno fare di pubblica ragione i due ultimi processi verbali delle due sedute, di quelle cioè nelle quali, dopo avere nelle antecedenti stabilite le *norme con cui* si sarebbe proceduto, e l'ordine col quale dai signori ingegneri membri della Commissione si sarebbero raccolti e presentati i dati di fatto reputati necessarii si venne alla discussione sul merito della questione »

Processo verbale della sesta Adunanza tenuta dalla Commissione il di 16 giugno 1850

Sono letti ed approvati i processi verbali delle due ultime tornate del 23 aprile e del 10 del corrente *mese*

Sull'invito avutone dal signor presidente il signor cavaliere Bosso si fa a dare le occorrenti spiegazioni del suo progetto dimostrato in tre tavole contenenti, la prima il piano generale della sua linea da Alessandria a Novara, la seconda il piano generale tra Alessandria e Casale per San Salvatore, e la terza il profilo longitudinale del tronco tra Alessandria e Casale

Il signor Rovere manifesta pure i risultamenti dei suoi studii che lo condussero a progettare altra linea che riesce di maggiore lunghezza

Segue quindi esplicita dichiarazione per parte del signor Bosso *di non potersi accostare al progetto* del signor Rovere, e di questo che non può approvare il progetto del suo collega

A questo punto il signor Bosso si fa a leggere una memoria in risposta alla relazione del sig. Rovere, diretta a sostenere il suo tracciamento di massima, ed a confutare le osservazioni in contrario fattevi dal signor Rovere, il quale sentitala chiede di potervi rispondere

Il signor Bosso si oppone ad ulteriori repliche, il signor Rovere insiste nel chiedere di potere ancora rispondere alla memoria del signor Bosso.

Il signor presidente fa notare come, avendo la Commissione sentito il sentimento e visti gli studii dell'uno e dell'altro de suoi periti, riusciti pur troppo in senso contrario, sia il caso che si valga della facoltà conferitale nella sua istituzione, e venga alla soluzione della quistione mercè la nomina del terzo perito, poichè altrimenti, facendosi luogo a nuove osservazioni dei periti dissenzienti, potrebbe venire di troppo protratto il compimento del mandato della Commissione

Il signor Rovere crede che al punto in cui sono le cose non può la questione considerarsi sufficientemente matura per essere rimessa al giudizio del terzo perito, poichè manca nel progetto del signor Bosso la precisa designazione delle pendenze negli accessi alla galleria, ed i confronti cogli studii fatti per quella di Valenza condizioni essenzialissime per lo scopo dei lavori della Commissione.

Osserva il signor Bosso parergli, da quanto dice il signor Rovere che vogliansi supporre le pendenze che dovranno risultare dal suo progetto di galleria a San Salvatore di maggiore inclinazione di quella di Valenza, il cui piano non è ancora approvato, locchè secondo lui non è quanto dovrebbe esaminare il terzo perito il quale dovrebbe attenersi, siccome egli ne fa ferma istanza, a riconoscere se il progetto da esso lui presentato sia possibile o no ad effettuarsi, con quali effetti sarebbe per riuscire e quali vizii presenti, e per vicedevolmente fare gli stessi rilievi sulla linea per Valenza e Mortara

Il signor Josti sostiene che per istituire de confronti è uopo che vi sia parità di condizioni, locchè non si ha nel caso presente poichè non è ancora stabilito che per la galleria di Valenza debbono essere adottate pendenze del sette per mille

Il signor Rovere nota anzi che sino a tanto non avrà il Consiglio speciale cangiato di determinazione debba tenersi per istabilita l'esecuzione del primo progetto da lui formato, in cui le pendenze per la galleria di Valenza sono del 5 per mille

Il signor presidente eccita quindi la Commissione a considerare se non sia cosa affatto opportuna, per determinare la lunghezza della linea per Casale e Vercelli il fissare primieramente i punti di passaggio del Po e della Sesia

Ne conviene la Commissione in quanto all'accertamento della lunghezza della linea, non così in quanto a quella della galleria, per cui è uopo conoscere la salita che debbono avere le strade di accesso e la suscettibilità delle tagliate (*tranchées*)

Nullameno il signor cavaliere Bosso persiste ancora nel suo avviso che l'ordine del giorno della Camera dei Deputati non vuole sia dimostrata una conformità fra le due linee, ma sibbene sia fatto il confronto della lunghezza delle medesime

Il signor presidente ritiene essere adunque necessario di stabilire se si possa nella galleria di Valenza avere la sola pendenza del 6, 80 per mille come sarebbe progettato per quella di San Salvatore.

Il signor Josti sostiene essere questione di vedere se a Valenza si possa far quello che si farebbe a San Salvatore, e viceversa, e di conoscere gli ostacoli che consiglierebbero piuttosto l'adozione dell'uno che dell'altro dei due progetti su cui s'aggira la presente vertenza

Il signor Bosso chiede si addivenga alla nomina del terzo perito

Vi si oppone il signor Josti per la ragione che la lunghezza delle gallerie dovendo dipendere dall'altezza della loro posizione, e qui le pendenze essendo fissate non può non aversi per istabilita la loro lunghezza, che si può quindi facilmente conoscere,

Il signor Rovere acconsente a che si mandi ad un terzo perito lo esaminare se meglio convenga il passaggio del Po e della Sesia proposto dal signor Bosso o quello da lui indicato.

Il signor Josti pone per base assoluta il doversi tener conto delle circostanze materiali semplicemente quali sarebbero i punti obbliganti del passaggio dei fiumi, delle gallerie e quelli di partenza e di destinazione.

Accertati i medesimi egli dice accertata la lunghezza della linea la quale non avrebbe poi più a subire altra modificazione di maggiore o minore sviluppo se non se per circostanze secondarie facili ad apprezzarsi ed a riconoscersi; epperciò egli sostiene che tali punti materiali accertati, il mandato della Commissione viene facilmente compiuto.

Ad ogni buon fine il presidente propone e la Commissione acconsente di esaminare la nota dei signori ingegneri per vedere se si possa rinvenire la persona di reciproca confidenza: mentre si cerca di accordarsi su di tale scelta.

Il signor Josti, avuta la parola propone che la Commissione debba giudicare senza lo intervento del terzo perito, o quanto meno presentando al Ministero ed alla Camera i fatti ricavati dagli studii eseguiti dai signori ingegneri della Commissione.

Il signor Rovere non dissente da quest'ultimo partito, perchè ai fatti da riferirsi possono essere aggiunte le relative risultanze ed osservazioni.

Il signor Bosso per lo contrario vuole che i fatti abbiano ad essere presentati senza verun corredo di risultanza ed osservazioni, perchè la redazione delle medesime potrebbe condurre a nuove discussioni nel seno della Commissione.

Succedono ancora alcune contestazioni fra essi due signori ingegneri massime in riguardo al progetto del signor Rovere per la galleria di Valenza su cui non possono venire d'accordo.

Hanno luogo varie proposte per risolvere di comune consenso la già tanto agitata quistione per mettere la Commissione in caso di avere dato *compiuto evacuo* alle ricerche che formano l'oggetto della sua istituzione.

Fra le medesime sono appoggiate le due seguenti:

La prima, di accertare la offerta del signor cav. Bosso, che si dichiara pronto a formare un riassunto dei fatti positivi risultanti dagli studii fatti da esso e dall'ingegnere Rovere, col confronto dei medesimi con quelli conosciuti risultanti dal progetto della linea per Valenza e Mortara.

La seconda, che possa essere redatto tale riassunto ma debba essere accompagnato dalle risultanze e dalle osservazioni de' signori ingegneri.

Fermata l'attenzione della Commissione su tali due proposte, dopo attenta disamina dell'una e dell'altra, viene adottata la prima, con facoltà alla Commissione di fare poi al riassunto che verrà presentato dal sig. cav. Bosso le osservazioni che vi crederà opportune, al quale effetto si dichiara che tutti i documenti presentati dai signori periti, non che quelli altri posti a disposizione della Commissione, rimarrano depositati nella sala istessa dove suole adunarsi la Commissione, perchè ciascuno dei signori membri possa a suo comodo prenderne visione o farvi la più attenta disamina che abbia a tornargli conveniente.

Si mandano ad inserire al presente processo verbale la relazione del signor ingegnere Rovere, stata in precedente adunanza comunicata al signor cav. Bosso ed oggi dal medesimo restituita, non che la avanti citata memoria di esso signor ingegnere Bosso in risposta a quella relazione.

Si lascia indeciso il giorno di altra riunione, che il signor presidente si riserva di convocare tosto che sappia pronto il lavoro di cui venne ora incaricato il signor cav. Bosso, e conosca cessate le temporarie cause che impedirono il signor conte di Cavour dal prendere parte alle ultime determinazioni della Commissione.

È sciolta l'adunanza.

Letto ed approvato in seduta del 4 luglio 1850.

Il presidente della Commissione
Segnato di Pollone.
Sott. avv. G. Ferrero, *Segretario*.

Processo verbale della settima adunanza tenuta dalla Commissione addì 4 luglio 1850.

Letto ed approvato il processo verbale della precedente tornata dei 16 di giugno, il sig. presidente chiede al sig. cav. Bosso la presentazione del riassunto ch'esso erasi incaricato di redigere dei fatti risultanti dagli studii praticati da lui e dal sig. ingegnere Rovere, circa il determinare e la lunghezza della linea di strada ferrata da Alessandria a Novara per Casale e Vercelli, ed il passaggio delle colline di S. Salvatore, ed i confronti coi risultamenti conosciuti del progetto della linea per Valenza e Mortara.

Il sig. cav. Bosso presenta e legge tale riassunto contenente fatti che il sig. ingegnere Rovere non può non riconoscere, sebbene egli creda ne sia da modificare ed ampliare la redazione. Ma lo stesso cav. Bosso dice di avere già inoltre redatto altro progetto di quella linea in cui le pendenze delle strade di accesso alla galleria sono del solo 5 per mille e chiede di comunicarlo alla Commissione.

Sebbene non sia ciò precisamente nell'oggetto della presente convocazione, si crede tuttavia lo si abbia a sentire, massime che l'autore lo presenta subordinatamente alla non accettazione del suo primo lavoro.

La stessa accettazione concessa al nuovo rapporto del sig. cav. Bosso, viene dalla Commissione usata verso una memoria che il sig. Rovere, non ostante la deliberazione della precedente tornata, decideva di sottomettere alla Commissione.

Quindi questi legge la sua memoria la quale è un elaborato cenno sulle condizioni della località e sulle difficoltà da incontrarsi nel progetto di strada ferrata per Casale e Vercelli descritte per ogni verso maggiori di quelle che si rinvengono per la direzione di Mortara.

Il sig. conte di Cavour fa sentire, desiderare di conoscere la lunghezza della linea per Valenza e Mortara, sul che il sig. Rovere dice poterlo appagare subito, significandosi essere questa lunghezza di metri 66,627.

Il sig. presidente chiede se il sig. cav. Bosso intenda rispondere al sig. Rovere, ma questi risponde negativamente.

Si ritorna sul riassunto preparato dal sig. cav. Bosso: il sig. Rovere non si mostra pago della redazione della parte che più particolarmente lo riguarda, e si accinge a suggerirne egli stesso i termini.

Ma eccitatasi e maturata una viva discussione sulle proposte di entrambi i sigg. ingegneri, si viene poi d'accordo ad adottare quei riassunti redatti nel modo seguente:

La Commissione riconosce:

1. Essere la lunghezza della strada proposta dal sig. ingegnere cav. Bosso misurata sul luogo e segnata sulle tavole num. I e II in data 20 maggio scorso, toccando S. Salvatore, Occimiano, Casale, Vercelli, Cameriano, Novara e compresa la parte fra Novara ed il principio della strada di Svizzera per Momo in attual costruzione della lunghezza di metri 71,440,64.

2. Essere la lunghezza della galleria, giusta il progetto dallo stesso ingegnere Bosso delineato nelle tavole II e III del 20 maggio, di metri 1100 trovandosi assegnate alle vie d'accesso al sud una inclinazione di sessantotto decimillimetri per metro, ed al nord quella di sessantacinque decimillimetri.

3. Essere la lunghezza della galleria del sig. cav. ingegnere Bosso proposta in via subordinata e quando che non fossero ammesse le suindicate pendenze, come trovasi delineata nelle tavole IV e V in data 20 giugno p. p. di metri 1340, essendosi con essa introdotte alle vie d'accesso l'inclinazione di millimetri cinque per ogni metro.

Il sig. ingegnere Rovere per i motivi espressi nelle sue due relazioni, l'una dell'8 giugno p. p. e l'altra in data d'oggi, opina doversi prendere per base del confronto delle lunghezze delle due linee, anzichè la traccia progettata dal sig. cav. Bosso quella da esso lui proposta e segnata in color verde nei piani generali e parziali presentati alla commissione nell'adunanza del 9 giugno.

La Commissione riconosce che su questa traccia la lunghezza della strada in direzione a Casale e Vercelli riuscirebbe di metri . . . . . . 72,992.
e che essendo la lunghezza dell'altra linea fra gli stessi punti estremi in direzione di Valenza e Mortara della lunghezza di . . . 66,827.

risulterebbe una differenza di metri . . . 6,165.

La Commissione prende atto della dichiarazione fatta dal sig. ingegnere Rovere che ragioni d'arte e d'economia, potendo forse consigliare il passaggio della Sesia superiormente al ponte sulla strada di Milano, si avrebbe nella traccia un allungamento di cammino di metri 750, cosicchè in questo caso la differenza in lunghezza delle due linee riuscirebbe di 6915.

L'ingegnere Rovere soggiunge, che non ha creduto di stabilire confronti fra le lunghezze delle gallerie se non nel caso di parità di pendenza nel suo limite massimo, e si astenne perciò dal fare speciali osservazioni sul primitivo progetto della galleria di S. Salvatore presentato dal sig. cav. ingegnere Bosso con pendenza del 6. 80 per mille, e poichè il Consiglio speciale delle strade ferrate avrebbe agli accessi della galleria di Valenza adottato per limite massimo nelle pendenze il 5 per mille, ha egli presentato in questa stessa condizione un progetto della galleria di S. Salvatore, dal quale ne risulterebbe la lunghezza di metri 2286, e così di metri 17 più corta di quella di Valenza la quale ha la lunghezza di metri 2303.

La Commissione prende ancora atto della dichiarazione che fa il sig. ingegnere Rovere, non doversi prendere per base nel confronto della lunghezza delle due gallerie il progetto di quella di S. Salvatore colle pendenze del 5 per mille presentato dal signor cav. Bosso: 1. perchè dovendosi supporre la costituzione interna delle colline di S. Salvatore eguale a quella delle colline di Valenza, non saranno da adottarvisi *tranchées* aperte nel tufo a maggiore profondità per cui crede necessario di prolungare la galleria parte in sotterraneo e parte a cielo scoperto di metri 738 in più della lunghezza stimata dal sig. cav. Bosso; 2. perchè l'accorciamento di una galleria deve ancora essere subordinato alle buone condizioni e alla economia delle strade d'accesso, ciò che non risulterebbe dal progetto presentato dal prefato sig. cavaliere, mentre dai calcoli di movimenti di terra ch'esso sig. ingegnere Rovere dice di avere appositamente fatti, avrebbesi un'eccedenza tale nel cubo dei rilevati in confronto di quelli delle strade d'accesso alla galleria di Valenza, che la maggiore spesa potrebbe equivalere a 500 o 600 metri di maggiore allungamento della galleria.

Il sig. cav. ingegnere Bosso alle ragioni dal sig. ingegnere Rovere, allegate senza presentazione del progetto della strada per Mortara, non oppone altre osservazioni per confutarle, e fa istanza a che tutte le carte e le relazioni in data 16 giugno e d'oggi, vengano a questo verbale inserte perchè si possa ivi attingere le ragioni che appoggiano il suo progetto.

La Commissione acconsente alla instata inserzione per quanto non fa già parte di precedenti verbali, e manda trasmettersi al Ministero copia dei verbali non ancora statigli sottomessi colle relative inserzioni e coi disegni tutti stati presentati dai sigg. ingegneri.

Ravvisando quindi per compiuto nel miglior modo che siasi potuto ottenere il mandato che formava la base della propria istituzione, essa si tiene per isciolta, pronta tuttavia a ricostituirsi qualora dal Ministero o dalla Camera si creda abbia essa a procedere ancora ad ulteriori investigazioni.

Letto ed approvato nella stessa adunanza.

Il Presidente
sott. Di Pollone.
sott. Avv. Gius. Ferrero *seg.*

« Nessuna relazione fu fatta, nè era il caso che si facesse dalla Commissione che nulla aveva conchiuso, non avendo potuto mettersi d'accordo nemmeno sulla scelta di un terzo perito, di cui le era stata data piena facoltà dal Ministero, pel caso prevedibile di dissenso fra i due ingegneri che ne facevano parte; onde i detti processi verbali e tutte le carte e piani relativi furono trasmessi al Ministero con un semplice rapporto del presidente della Commissione medesima, di cui giova riferire qui il tenore.

Copia del rapporto del Presidente della Commissione al Ministero dei lavori pubblici.

Torino, 20 luglio 1850.

Ill.mo signor Ministro,

Come ben era a prevedersi i due signori ingegneri della Commissione dei fatti studii non poterono ottenere concordi lo stesso risultamento, poichè dovendo certamente dipendere la lunghezza del tratto di via ferrata in progetto, che era da accertarsi, dalla maggiore o minore elevazione della galleria ai colli di S. Salvatore, dalla scelta dei siti più opportuni pel passare i fiumi ed anche dalle convenienze politiche che vogliono il più che si può la sua approssimazione ai maggiori abitati; non in un solo di simili dati essi convennero, epperciò la lunghezza che, matematicamente considerata, avrebbe dovuto rimanere accertata nelle stesse cifre, presentossi ben altra nella relazione del signor ingegnere Rovere da quella che volevasi dimostrata dal signor cavaliere Bosso.

Questi nel suo primo progetto presentato alla Commissione la determina di metri 71440 64, fissando alla galleria di S. Salvatore la lunghezza di metri 1100 con un'inclinazione alla via d'accesso al sud di sessantotto millimetri e al nord di millimetri sessantacinque

Nel secondo progetto, presentato in via subordinata alla non accettazione del primo, la lunghezza della sua galleria si estenderebbe a metri 1340 per essere la inclinazione in ambi gli accessi stata ridotta al 5 per mille.

Quegli poi dichiarossi nella ferma opinione che debba tenersi per migliore la linea da esso lui tracciata e segnata in color verde sugli stessi piani del signor Bosso, la lunghezza della quale è portata a metri 72992, suscettiva di aumentare ancora di metri 750, quando, siccome a lui pare, lo debbano suggerire le regole dell'arte e dell'economia, abbiasi a passare la Sesia superiormente al ponte sulla strada di Milano.

In riguardo alla galleria di S. Salvatore, il signor ingegnere Rovere non ha creduto dover entrare nella via dei confronti salvo a parità di condizioni con quelli della galleria di Valenza, per la quale, sinchè non hassi determinazione contraria, debbonsi ritenere per istabilite le pendenze al 5 per mille, pendenza che, attribuita alla galleria di S. Salvatore, la fa secondo il suo progetto sortire dalla lunghezza di metri 2286, cioè di soli metri 27 più breve di quella di Valenza, lunga metri 2303

Viste le cose a questo punto, anzichè commettere ad un terzo perito, secondo la facoltà fattale nell'istesso dispaccio di sua istituzione, lo incarico di esaminare le propostele osservazioni dei signori ingegneri dissenzienti per manifestarne il suo giudizio, la Commissione ha creduto che darebbe egualmente effetto al suo mandato ragguagliando il Ministero di tutti gli ottenuti risultamenti, lasciandone giudice lui stesso e il Parlamento.

Chiuse quindi i suoi atti, tenuto conto di tutti i fatti essenziali che emergono dai seguiti studi, ed ha mandato rassegnarsi copia dei medesimi colle insertevi relazioni dei signori ingegneri, e coi piani e profili tutti statile dai medesimi presentati.

Io vengo a portare ad esecuzione tale ultima deliberazione della Commissione trasmettendo, siccome ho l'onore di fare, alla S. V. Ill.ma le carte tutte indicate nel qui unito elenco, cui non ho più aggiunto copia dei tre primi processi verbali, perchè già stati a lei comunicati subito dopo seguite le relative adunanze.

Ho l'onore ecc. Di Pollone.

« Il signor cavaliere Bosso presentava poi, in principio di settembre, direttamente al Ministero, un profilo di tutte le linee da Alessandria fin' oltre il Po, col quadro dei movimenti di terra occorrenti, secondo le diverse livellette: e confutava nella sua lettera alcuni argomenti esposti nella Relazione 4 luglio passato, del signor ingegnere capo Rovere.

« Quantunque potesse sembrare irregolare la presentazione di questi documenti in disparte della commissione, il Ministero tuttavolta non rifiutò di accoglierli. Se non che egli non istimò giusto prenderli in considerazione senza sentire su essi anche l'ingegnere in capo Rovere, a confutazione delle opinioni del quale venivano presentati.

« Più tardi lo stesso sig. cavaliere Bosso presentava anche un altro suo progetto col quale, astrazion fatta dalla quistione primitiva sulla preferenza da darsi alla linea di Casale e Vercelli in confronto di quella per Valenza e Mortara, e tenuto pur fermo che il Po si passasse sul già compiuto ponte, proponeva che in luogo di rivolgersi da Alessandria verso Valenza, passando il colle nella galleria proposta dall'ingegnere capo Rovere, si divergesse verso San Salvatore, e trapassato quivi il colle, si scendesse pur sempre colla strada ferrata a raggiungere la testa destra del nuovo ponte e quindi la strada ferrata verso Mortara.

« Il Ministero ha considerato che questa proposta nuova linea, la quale sotto alcuni rispetti si presentava come più, sotto altri come meno vantaggiosa di quella prima adottata, meritava di essere presa in matura considerazione, come quella che, indipendente dalla questione della preferenza da darsi ad una linea nuova sopra un'altra linea già stabilita per legge, e sulla quale si erano fatti lavori di lunga lena e spesa gravissima, non mirava che a modificare il tracciato di un tronco di detta linea stabilita, fermi conservando gli estremi del tronco stesso, e le opere principali già seguite.

« Il progetto del signor cavaliere Bosso è attualmente in discussione presso il Consiglio speciale delle strade ferrate, incaricato appunto di dare un definitivo giudizio sul miglior tracciato e profilo da adottarsi nel tronco di strada ferrata da Alessandria al ponte eretto sul Po presso Valenza, tronco i cui lavori stettero, per la complicazione delle quistioni insorte, finora sospesi ».

Osservazioni

Secondo il foglio ufficiale i cenni riferiti dal *Carroccio* intorno alla relazione Bosso potrebbero indurre taluno a supporre che la R. Commissione fosse venuta veramente *a qualche risultamento*, e perchè si possa giudicare, *se, e in quanto sarebbe giusta tale supposizione*, ha pubblicato i surriferiti documenti. Secondo lui adunque la Commissione non sarebbe venuta ad alcun risultamento. Ma che la Commissione abbia ottenuto *qualche risultamento*, si comprende di leggieri dalla loro lettura. In essi si scorge infatti accertato un riassunto dei fatti positivi risultanti dagli studii fatti da Bosso e da Rovere, e la Commissione dichiarò che adottava questo riassunto *per mettersi in caso di avere dato un* COMPIUTO EVACUO *alle ricerche che formavano l'oggetto della sua istituzione.* — Con ciò s'accorda il surriferito rapporto del suo presidente al ministro, il quale aggiunge perciò, che — la Commissione ha creduto che darebbe *egualmente* effetto al suo mandato, ragguagliando il ministero *di tutti gli ottenuti risultamenti*, lasciandone giudice lui stesso e il Parlamento. —

Questo riassunto infatti stato adottato d'accordo dai due ingegneri Bosso e Rovere, e dalla Commissione riconosciuto, fissa per la strada Alessandria, Casale, Vercelli e Novara, secondo il sistema Bosso, che comprende anche la parte fra Novara ed il principio della strada di Svizzera per Momo, metri 71,440,64 — secondo il sistema Rovere, metri 72,992. Ed è notabile che la strada Bosso comprende già una tratta di quella verso la Svizzera per Momo di circa 3,000 metri, di maniera che la strada Bosso tra Alessandria e Novara non sarebbe solamente minore di quella Rovere di 1,500 metri circa, ma invece sarebbe minore di circa metri 4,5000. In quanto poi alla galleria di S. Salvatore, secondo il sistema principale Bosso, ed assegnando alle vie di accesso un'inclinazione di 6,80 millimetri per metro al sud, e 6,50 al nord, essa avrebbe la sola lunghezza di metri 1,100; ed ove si assegnasse alle sue vie d'accesso la stessa inclinazione di quelle della galleria di Valenza, cioè 5 millimetri per metro, sarebbe lunga met. 1,340 — Secondo Rovere invece, che si attenne a quest'ultimo caso, essa sarebbe lunga metri 2,286.

Chi imprende a giudicare spassionatamente intorno a questa divergenza dei due ingegneri, per quanto si può giudicare senza le osservazioni o memorie rispettive state annesse ai verbali come parte integrante, non può a meno, per quanto ci pare, di pronunziarsi in favore del sistema Bosso. Questi ha domandato replicatamente *la nomina di un terzo perito*; lo stesso presidente della Commissione ne aveva fatta la mozione; la Commissione aveva piena facoltà dal ministero per nominarlo; e Josti e Rovere si sono invece ostinatamente opposti, e se quest'ultimo acconsentì poi alla terza perizia, la volle però limitata al giudizio della convenienza del passaggio del Po e della Sesia. Ora perchè opporsi a questa terza perizia, la quale mentre avrebbe chiarite le cose, mandava in lungo le operazioni della Commissione, come era nei voti dei partigiani della strada di Mortara?

La frivolezza dei motivi da loro addotti non dimostra forse a pien meriggio il timore dell'esito di questa perizia? Non sussisteva primieramente in fatto che non si potesse prendere in considerazione una galleria che ammettesse maggiore pendenza alla via d'accesso di quella di Valenza; come non sussisteva che non si potesse fare il confronto di due gallerie non poste in eguali condizioni, e ciò è tanto vero che *il Ministero mandò il progetto Bosso* al consiglio speciale delle strade ferrate per un suo definitivo giudicio, ciò che suppone il confronto. In secondo luogo poi questo confronto non entrava neppure nelle attribuzioni della Commissione ed infatti secondo l'ordine del giorno della Camera il Ministro non era invitato a fare procedere a confronti tra la galleria di Valenza e quella di S. Salvatore, ma invece *di fare accertare la lunghezza della galleria che sarebbesi a praticare presso S. Salvatore, passando la strada per Casale.*

L'autore della nota del foglio ufficiale ha compresa la ridicolezza dei motivi addotti dagli opponenti alla terza perizia, e tenta di far credere che *non si è potuto andare d'accordo sulla scelta di un terzo perito*; ma è questa una grossolana invenzione: il verbale dice a termini cubitali che il presidente propose e la Commissione acconsentì di esaminare la nota degli Ingegneri per vedere se si potesse rinvenire la persona di reciproca confidenza, e che *mentre si cercava di accordarsi su di tale scelta*, il sig. Josti propose che la Commissione *senza lo intervento di un terzo perito*, o quanto meno presentando al Ministero ed alla Camera i fatti ricavati dagli studii eseguiti *dai signori Ingegneri della Commissione*. La perizia adunque non si eseguì malgrado la proposta del presidente della Commissione, malgrado le vive e replicate instanze dell'Ingegnere Bosso, e mercè le opposizioni delli sigg. ingegnere Rovere e Josti appoggiati a motivi ridicoli, opposizioni che probabilmente non avrebbero prevalso, ove il conte Cavour fosse intervenuto come avrebbe dovuto a quella importante adunanza. Dunque è manifesto che Rovere e Josti temevano questa perizia, e che perciò la ragione sta probabilmente dalla parte di Bosso per i studii tanto per la lunghezza della strada, quanto per quella della galleria. E se così non fosse perchè mai l'autore della nota ufficiale si sarebbe limitato a pubblicare i due verbali ultimi colla lettera del Presidente al Ministro? Perchè lasciare ignorare al pubblico le memorie Bosso e Rovere annesse ai verbali in cui si contengono le ragioni del loro dissenso? Perchè aver l'aria di far credere al pubblico, mostrando il loro dissenso, che non si ottenne alcun risultato favorevole alla linea di Casale, e tacere le ragioni di questo dissenso? Se adunque si dovesse giudicare del risultato, pronunziando su questo dissenso coi soli dati che piacque al Ministero di far conoscere al pubblico, si dovrebbe conchiudere che Bosso ha ragione, che il risultato delle operazioni della Commissione fu favorevole alla linea di Casale.

Ma indipendentemente da ciò v'ha un fatto fuori di contestazione che dimostra di per se un risultato favorevole, ed è quello della galleria di S. Salvatore di soli 1,100 al 6 80 per mille di pendenza. Questo fatto è constatato dalla Commissione, il signor Rovere non ebbe altro ad opporre se non che non si doveva variare la pendenza del 5 per mille finchè il Consiglio delle strade ferrate non avesse determinato altrimenti per quella di Valenza; ed è tanto vero che questo fatto è un risultato favorevole, che l'autore stesso della nota ammettendo che esso presenta dei vantaggi, dice essersi trasmesso il proggetto Bosso al Consiglio speciale delle strade ferrate per dare un suo definitivo giudizio, e che i lavori sono intanto sospesi. E per conoscere il vero valore di questo fatto non bisogna dimenticare che il Ministro dei lavori pubblici nella seduta della Camera elettiva del 26 marzo ultimo dichiarò replicatamente, e si fece a dimostrare, che *il più importante si è l'affrettare l'apertura della galleria di Valenza*; non bisogna dimenticare, che appunto per questo lo stesso ministro nella stessa seduta, occupandosi del *noto intrigo della* petizione del Municipio Genovese, ebbe a provocare un ordine del giorno, col quale egli venne *invitato a dare in appalto i lavori della galleria presso Valenza.* Come? Quando la Camera nella seduta del 19 gennaio precedente col suo invito ad accertare la lunghezza della linea di Casale e della galleria di S. Salvatore aveva dichiarato apertamente che la questione della linea, malgrado la legge del 1844 era ancora pendente, il Ministro non volle in alcun modo sospendere i lavori, e si dichiarò tenuto ad eseguire la legge finchè non fosse abrogata. Se quindi, e dopo chè egli ottenne in seguito un invito espresso di continuarli ed anzi di dare in appalto quelli della galleria di Valenza, non appaltò tuttavia questi lavori, anzi sospese gli attuali per fare esaminare il progetto Bosso sulla galleria di S. Salvatore, convien dire che gli studii fatti intorno alla galleria di S. Salvatore presentino di per se vantaggi evidenti. E come mai adunque si ha il coraggio ciò malgrado di voler far credere che non si è ottenuto dalla Commissione alcun risultato?

V'ha di più. Supponiamo per un momento che il progetto Bosso per la galleria di S. Salvatore a 1,100 metri non meriti di essere accolto; supponiamo che tanto per questa, quanto per la linea della strada sia preferibile il progetto del sig. Rovere, (e la concessione fatta in favore di un ingegnere che lo stesso Ministro qualificò dalla tribuna uno fra i più *appassionati* partigiani della linea di Mortara, ed a fronte delle suddette osservazioni, non è poca). Ebbene, come si può ciò non ostante contendere il risultato favorevole delle operazioni della Commissione?

Il Ministro fissava la maggior lunghezza della linea di Mortara a 11,000 metri su quella di Casale, e Rovere la porta ora solamente a metri 6,165; il Ministro fissava la lunghezza della galleria di S. Salvatore a metri 4,000, ed ora Rovere tenendo le stesse pendenze di quella di Valenza la riduce a metri 2,286; e questo si chiama non ottenere alcun risultato? E si ha il coraggio con questi fatti di contendere e dare ad intendere che *il Ministro non sia stato indotto, e non abbia esso medesimo indotto in errore la Camera?* Veramente la buona fede ed il pudore di questi signori sono ammirabili!

Avremmo altro; ma basta per ora. Diremo solo al Ministro — Pensate al vostro onore! — Voi siete venuto in Piemonte con fama favorevole; ma il Piemonte ricorda che voi, Lombardo, foste al Ministero e vi rimaneste quando si sciolse la Camera perchè essa voleva provvedere all'emigrazione; il Piemonte ricorda che vi rimaneste ed avete scritta una famosa circolare per le elezioni; ricorda che vi lasciaste portare Candidato a Venasca dove si tendeva ad escludere il già deputato vostro compaesano, Tecchio; ricorda che voi rimaneste al Ministero quando si consumò la distruzione dell'atto di fusione; ricorda che vi rimaneste quando si decretò con tanta ingiustizia lo sfratto del vostro compaesano Bianchi-Giovini; ricorda che avete dalla tribuna tentato di gettare la discordia tra Novara e le altre provincie collegate, insinuandole il timore che una variazione della linea di Mortara potrebbe privarla della strada; ricorda che quando si discusse la validità della nomina del deputato Bosso, voi, sostenendo questa nomina, mentre avvertivate che la divergenza di opinioni in fatto di questa strada non doveva impedire la convalidazione di quella nomina, non tralasciaste di far sentire alla Camera che essa aveva già definita siffatta quistione col suo ultimo ordine del giorno del 26 marzo ciò che era lo stesso che dire ai partigiani della linea di Mortara: *approvate pure come io vi chieggo e non temete.* Tutto questo ricorda il Piemonte, ed il risultato dei lavori della Commissione, e la nota ufficiale della Gazzetta Piemontese, chiunque l'abbia redatta, non possono a meno di fare gravemente sospettare o della vostra cecità in questo affare, o di una vostra interessata debolezza. Pensate adunque, pensate al vostro onore.

Del signor Bona ed altri non abbiamo nulla a dire. Essi sono già giudicati secondo i loro meriti; non resta che il premio, che non si farà lungamente aspettare.

Leggesi nella *Presse:*

La legge Siccardi ha avuto tra gli altri vantaggi, quello di mettere in luce agli occhi d'Europa i sentimenti che animano la nazione piemontese. Essa ha provato l'indossolubile accordo che esiste fra il governo e tutte le frazioni del partito liberale, per respingere le usurpazioni e gli intrighi del partito assolutista ed anti italiano. Raramente le manifestazioni d'un popolo hanno un simile carattere di spontaneità e d'universalità, più raramente ancora esse traggono dalle circostanze una significazione tanto netta e tanto importante. Per l'Europa, la legge Siccardi è un programma politico; pel Piemonte, essa consolida le istituzioni costituzionali ed inaugura un nuovo sistema amministrativo. Non avvi più a stupirsi, per conseguenza, della rabbia che mettono nell'attaccarla gli agenti dell'Austria e *les enfants terribles* del partito clericale, nè dell'entusiasmo col quale essa è difesa da tutti gli amici della libertà e dell'indipendenza italiana.

Ora che l'energia dei poteri pubblici e l'appoggio dell'opinione hanno messo questa legge al sicuro di tutti i tentativi, e che più non rimane se non lo sprezzo da opporre ad impotenti imprecazioni, noi possiamo giudicare con una più completa imparzialità la condotta sì calunniata del governo piemontese.

Avvi veramente qualche cosa di ridicolo, e noi proviamo una specie di vergogna, nell'essere obbligati, in piena civilizzazione moderna, dopo le conquiste civili e costituzionali di tutti gli stati d'Europa, a

difendere una legge che ha soppresso i privilegi ecclesiastici, cioè abusi che, da un secolo, sono scomparsi da quasi tutti i paesi cattolici. Fuvvi d'uopo da un lato l'ambizione e l'avarizia clericale, dall'altro le inesplicabili dell'assolutismo, perchè una legge fondata sulle nozioni più semplici di diritto pubblico abbia potuto sollevare una sì grande opposizione.

Nel secolo passato, gli stessi abusi furono soppressi in quasi tutti gli stati dell'Italia. La parte più illuminata del clero applaudì a *questa soppressione*, e Roma si limitò a lanciare delle geremiadi ch'essa fa sempre intendere quando vede sfuggirgli le sue vecchie usurpazioni.

Aveva fatto bene la chiesa ad impadronirsi dell'autorità morale e legale all'epoca in cui i popoli erano in preda ai capricci della forza e dell'anarchia. Era una missione provvisoria ch'essa compiva in nome dell'umanità e della giustizia, ma che doveva cessare coi bisogni che l'avevano prodotta e giustificata.

Ma la chiesa, ben presto pervertita essa pure al contatto del mondo ch'essa doveva rischiarare e dirigere, non tardò a dar per base alla sua potenza gli interessi temporali e mondani. La prova di questa deviazione trovasi ad ogni pagina di questo immenso ammasso di decretali, dove quasi tutto è consacrato a regolare i beni, le donazioni, i titoli, le pretensioni del clero, e quasi nulla a mantenere la fede ed a migliorare la disciplina. Il disordine, alla fine, prese un tal carattere, che la chiesa, la cui missione era di riformare il mondo ebbe bisogno, d'essere a sua volta riformata, ed essa lo fu duramente nel quindicesimo e soprattutto nel sedicesimo secolo.

Fino al secolo duodecimo, i consigli ecumenici, tenuti in Oriente, non s'erano occupati che di dogmi e di disciplina, a partire dal 1124, essi l'occuparono soprattutto di politica, gettando la più gran confusione tra gli affari religiosi e civili, usurpando apertamente il poter temporale, a tal punto che in quello di Leone, nel 1245, Innocente IV osò citare e far condannare l'imperatore Federico II.

I governi ed i popoli non hanno mai cessato di *protestare contro queste usurpazioni* e di *buon ora* si manifestò una tendenza irresistibile a riguardare come non avvenute le prammatiche oscure, incerte e contraddittorie, a tutto ricondurre a leggi semplici ed uniformi, in una parola, a sostituire il diritto comune ai privilegi eccezionali.

Questa lotta, di cui l'istoria, troppo lunga per un giornale, avrebbe tuttavia un interesse di circostanza, s'acquistò verso la metà del passato secolo, col trionfo del potere civile, che impose a Roma una linea di *demarcazione regolare tra Dio e Cesare*, tra lo spirituale ed il temporale. Egli è allora che fu solennemente proclamato questo principio, essere la distribuzione della giustizia il primo e il più importante dei diritti e dei doveri inerenti alla sovranità, allora pure fu stabilito che tutti i trattati, convenzioni, bolle, e pretese concessioni dei papi, che infermano questo diritto e s'oppongono al compimento di questo dovere, sono usurpazioni contro gli attributi essenziali dello stato, e, per conseguenza, colpiti di nullità I re, i popoli, i tribunali, i giureconsulti, i dotti, s'unirono in un medesimo sentimento di protesta e di resistenza, gli abusi furono riformati in quasi tutti gli Stati cattolici dell'Europa, e più non vi si parlò d'immunità personali e locali della chiesa e del clero.

Egli è a questi principii che la legge Siccardi ha ricondotto il Piemonte, che un semplice scrupolo del re e la debolezza del suo ministero avevano spogliato de'suoi diritti nel 1841. Questa legge ristabilì la separazione delle attribuzioni religiose del clero e della potenza politica. Esso soppresse una convenzione insostenibile, una vera mistificazione, poichè Roma era tenuta ad accordare al Piemonte un diritto che non aveva mai cessato d'appartenergli, e che costituisce l'essenza della sovranità nazionale.

Con un'autorità più imponente cento volte e più inattaccabile, il Parlamento piemontese ha trattata la convenzione del 1841 come i parlamenti trattarono in Francia il concordato del 1515, concluso tra Leone X e Francesco I.

Quantunque la moderazione, buona con persone moderate, sia una stoltezza con avversarii di mala fede, il Governo piemontese ha fatto prova fino all'ultimo momento della più grande longanimità. Nel mese di novembre 1837, inviò a Roma il conte Avet, con una nota in forma di consulta, per dimandare l'abolizione del foro ecclesiastico. Questa missione non ebbe risultato ed il sig. Avet ritornò a Torino.

Nel 1848 il conte Sclopis indirizzò a Roma una *seconda nota, aggiungendo* alle ragioni di già esposte gli argomenti tratti dalla promulgazione dello Statuto. Il papa, questa volta, convocò una commissione, di cui il cardinale Antonelli faceva parte, e che fu incaricata d'esaminare la domanda del Piemonte. Il plenipotenziario Sardo sig. Pareto, dopo molte conferenze col papa e colla commissione, domandò al suo Governo un progetto formulato in articoli, che gli fu inviato. Questo progetto fu sottomesso all'esame del Papa e della commissione, il sig. Pareto fu ascoltato molte volte ed infine il cardinale Antonelli gli indirizzò, a nome del papa, un controprogetto accompagnato dalla dichiarazione solenne che il sovrano pontefice non faceva mai più grandi concessioni.

Questo controprogetto conteneva clausole affatto inattese e inaccettabili, e quando si conobbero a Torino, si fu convinti che la corte di Roma non aveva voluto che guadagnar tempo e per nulla al mondo significare una volontà irrevocabile. Il sig. Pareto disingannò il suo governo almeno in ciò che concerneva la parte essenziale del progetto.

Immediatamente, il governo dichiarò che sulle basi indicate dal cardinale Antonelli, ogni negoziazione era impossibile, a lui *dunque* importava conoscer bene le intenzioni del papa. Con tale scopo, inviò a Roma l'abate Rosmini, che non scrisse nè note, nè memorie, ma che ne' suoi abbonamenti col papa e coi cardinali, avendoli trovati irremovibili sul controprogetto, sembrava disposto a trattare su queste basi. Essendosi il Governo mostrato d'un avviso opposto, e trovando sempre inaccettabile la proposizione del cardinale Antonelli, l'abate Rosmini rinunciò alla sua missione.

Il barone Demargherita fece un ultimo tentativo, inviò il conte Siccardi incaricato di guardare se vi fosse qualche mezzo per condurre la corte di Roma ad idee più ragionevoli. Il sig. Siccardi ruppe contro il medesimo accecamento e la medesima ostinazione, egli fu richiamato, ed è allora che il governo, spinto agli estremi, avendo esaurita ogni deferenza, compromessa la sua popolarità per l'apparenza di debolezza che gli davano questi tentativi senza fine rinnovati e sempre infruttuosi, si credette in diritto di fare ciò che *avevan fatto prima di lui* tutti gli stati cattolici. Gli incoraggiamenti che la stampa liberale gli apporta da tutti i punti dell'Europa sono la giusta ricompensa del servizio ch'egli ha reso alla causa della libertà italiana.

A. Peyrat.

NOTIZIE

TORINO — Il Conte Camillo Cavour è stato nominato Ministro di Agricoltura, commercio e marina mercantile, e ieri (11) ha prestato a mani del Re il suo giuramento.

L'*Opinione* così si esprime in proposito:

« Noi ricordiamo di questo distinto uomo politico gli antecedenti e del deputato e del pubblicista, e benchè siamo stati più volte e su parecchi punti suoi avversarii, memori delle opinioni da lui o dal suo giornale emesse intorno alla libertà della stampa, alla discentralizzazione amministrativa, alla pubblicità della discussione dei consigli comunali e provinciali, alle riforme doganale e finanziaria, alla questione religiosa, francamente diciamo di essere lieti della *sua andata al potere*. »

« Noi ci affidiamo troppo alla lealtà del suo carattere per sospettare che Ministro sia mai per tradire i principii del giornalista e del deputato. »

La Croce di Savoia rallegrandosi di questa nomina, dopo di avere lodato i talenti del nuovo ministro, le sue cognizioni, e la sua abilità, così si esprime:

« Il conte Cavour, a nostro modo d'intendere, è un programma del ministero. L'ultimo discorso da lui pronunziato alla Camera, sarà stato, se vuolsi, una abilissima tattica di partito, ma niuno ci contrasterà che costituisce un solennissimo impegno da lui contratto in faccia alle opinioni dei partiti saggiamente liberali. Il ministero, chiamandolo nel suo seno, non fa semplicemente una nomina, ma dichiara con altrettanta solennità l'animo suo, ci accerta che una perfetta conformità esisteva tra quel programma e le sue intenzioni, ci rassicura che quelle sorde scissure, sulle quali contavano tanto i nemici delle nostre istituzioni, non esistono punto fra gli uomini, da'quali le sorti future del paese *personalmente*, si può dire, dipendano ormai ».

« Speriamo che gli aiuti, di cui si circonderà nella specialità del suo portafoglio, sien tali che possano, e coll'assiduità del lavoro e colla estensione de'lumi, corrispondere all'altezza del suo ministero ». ..

« Speriamo che la tattica della sua politica quadri perfettamente colla lucidezza del suo programma, e che egli si convinca che l'incerto e il misterioso può ben esser un mezzo di far fortuna in politica, ma non può assicurare il dominio della pubblica opinione. E a questo patto, e sotto questa speranza che la nomina del conte Cavour può essere riguardata come un avvenimento felice, diventerebbe una calamità dal giorno in cui si potesse dire che il portafoglio, invece di trovarsi conferito al conte Cavour, sia stato affidato alla politica del *Risorgimento* »

PARIGI — La scissione fra i legittimisti si fa più profonda. Anche tra gli orleanisti vi è scissione. Salvandy e Guizot si avvicinerebbero ad Enrico V, Broglie Cousin ed anche Thiers propenderebbero invece per ora, per la repubblica aspettando gli eventi. Si parla di dissapori fra il Presidente e Changarnier che farebbero perfino probabile una destituzione — Il falso che Murat abbia una missione presso le corti di Torino e Roma — Fransoni si fermerà a Lione.

GERMANIA. — L'*Indépendance Belge* ci reca le seguenti importanti notizie dell'Assia-elettorale

L'armata dell'Assia si pronunziò in massa pel popolo. La guardia nazionale sciolta dichiarò che non consegnerebbe le sue armi.

Il generale Haynau (padre del macellaro austriaco) ordinò alle truppe di procedere al suo disarmamento, ma gli ufficiali gli dichiararono che non eseguirebbero i suoi ordini.

I consigli di guerra si riunirono, ma non si potè trovare un solo uditore che volesse incominciare i processi, al contrario, l'uditore generale chiese la messa in accusa dello stesso generale Haynau per eccesso di potere, e questa messa in accusa è stata decretata.

BERLINO, 3 *ottobre*. Tutto sembra confermare che la Prussia sia determinata ad escire dall'indecisione in cui si tenne fino ad oggi. Da una parte dichiarò altamente d'opporsi a qualsiasi intromissione della dieta di Francoforte negli affari dei due ducati quando questi vi si oppongano. Dall'altra essa manda un altro corpo ai confini della Boemia per prevenire qualunque passo dell'Austria e della Baviera *in favore* dell'elettorato di Assia.

Stando all'asserzione della *Gazzetta di Colonia*, non solo la dieta avrebbe invitata la Baviera a spedire le sue truppe nel territorio di Cassel, ma la corte di Monaco avrebbe accettato quest'incarico. A questa notizia si collega l'arrivo del Principe di Prussia a Francoforte e l'imprestito di 150m talleri ricercato da Hassenpflug.

Certo è che la quistione suscitata da questo paese può essere l'*occasione di una rottura violenta* tra l'Austria e la Prussia. Questa non tollera qualsiasi intervento, e l'Austria spalleggiata dalla Russia sembra spingervelo da tutte le parti.

SCHLESWIG-HOLSTEIN. Ancora non si conosce l'esito della battaglia accanita ingaggiatasi sotto Friedrichstadt. La città fulminata da mattina a sera dalle batterie resisteva ancora il 1 o d'ottobre ma il fuoco andava diminuendo perchè a quanto sembra i danesi difettavano di munizioni. Il comandante Latour du Pin aveva proposto di cedere escendo dalla fortezza con armi e bagaglio ma poichè siffatte condizioni non vennero accettate dal colonnello Von der Tann i danesi parevano decisi a combattere fino all'ultimo e a seppellirsi sotto le rovine della città.

La lotta da ambe le parti è accanita e gli sforzi degli olstenesi eccitano l'ammirazione degli stessi nemici. Nel propugnare con tanto coraggio e persistenza la propria nazionalità hanno saputo tenersi alieni dalle discordie di partito e dalle esorbitanze. E perchè nessun estraneo elemento venisse a turbare quest'accordo rifiutarono l'offerta di sussidio fatta da alcuni emigrati di Londra. Pur troppo l'esempio ha dimostrato che in tutte le rivoluzioni è sempre pronta ad accorrere una torma di venturieri che vorrebbe dirigere le cose a suo senno, far prevalere le proprie opinioni disputando invece di agire.

INGHILTERRA. *Nuova locomotiva* — Si costrusse recentemente nei lavoratoi del Great Northern a Boston una locomotiva che percorrerà la distanza da Boston a Londra (108 miglia — 173 chil.) con 6 vagoni in un'ora e venti minuti. La *perfezione principale* consiste nella sicurezza del *soupape*.

Ben presto sarà messa in servizio.

— Dicesi che negoziati siano intavolati col governo per stabilire un telegrafo sotto mare a traverso le 60 miglia di mare da Molyhead a Kingtown e di là a Cork od a Galvay e forse unito in seguito con battelli a vapore colla stazione telegrafica la più vicina dall'altra parte dell'Atlantico.

— Il Giornalismo inglese, dopo essersi vivamente preoccupato del fatto del generale Haynau, il quale porse occasione onde giudicare quale sia l'opinione pubblica in Inghilterra riguardo agli ultimi avvenimenti che insanguinarono il trionfo della forza sul principio della nazionalità, quasi per naturale transizione ha posto in campo la questione dei rifugiati politici in Inghilterra, e noi dobbiamo notare con sincera soddisfazione che non vi ha organo della stampa, a qualsiasi opinione appartenga, che non concorra nel sostenere colla massima dignità ed energia quel diritto che ha reso sacro il suolo inglese a tutte le sventure.

Avv. FILIPPO MELLANA *Direttore*

LUIGI BAGNA *Gerente*

Tipografia Fr. Martinengo e Giuseppe Nani

Anno III. **Casale 16 Ottobre 1850.** **N.° 81.**

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 15, per sei mesi lire 8 — Stati Sardi per l'anno franco lire 18, per sei mesi lire 10 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 20, per sei mesi lire 11 — Il Foglio esce il MARTEDI e il VENERDI d'ogni settimana e da Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffizi Postali — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

CASALE 16 OTTOBRE

A giudicare dalla stampa periodica, dal voto dei consigli provinciali e divisionali, e dalle opinioni che tuttodì si manifestano nei privati colloquii, la gran maggioranza della popolazione talmente attende lo incameramento dei beni ecclesiastici, e la soppressione delle corporazioni religiose, che ci sembra che non ne sarà lontano il tempo. Egli è perciò che crediamo non inopportuno il far menzione particolare di due disposizioni contenute nell'elaborato progetto di legge stato presentato da un Consigliere al Consiglio provinciale di Novara che noi abbiamo riferito per esteso nel num 76 di questo giornale, disposizioni, che avevamo già particolarmente indicate ai nostri lettori

Secondo quel progetto 1.° i possessori attuali dei beneficii ecclesiastici qualunque essi siano, sarebbero mantenuti nel possesso dei beni tutti del rispettivo loro beneficio, sì e come si trovano, finchè saranno in possesso del beneficio stesso, con che siano sommessi e si uniformino alle leggi dello Stato — 2.° i beni stabili, dominii diretti ed utili dei seminarii vescovili, spedali opere pie d'ogni genere, chiese, ossiano tempi, oratorii e comuni dovrebbero essere alienati, ed il loro prezzo dovrebbe essere investito in cedole nominative del debito pubblico a favore degli stessi stabilimenti, e quindi impiegato nell'estinzione dello stesso debito cominciando da quello contratto all'estero e successivamente del debito redimibile più antico dello Stato

Noi portiamo altra opinione sull'uno e sull'altro oggetto

Perchè mai ritardare, col mantenimento in possesso degli attuali provvisti dei beneficii il conseguimento di tutti quei vantaggi che si ragiona di sperare dall'incameramento di questi beni? Perchè ritardare quella più equa distribuzione degli oneri e dei compensi agli operai della vigna del Signore che è nei voti di tanti, e che la giustizia reclama? Perchè mai riconosciuta solennemente con legge la iniqua distribuzione degli oneri e dei beneficî, un vescovo continuerà per tutta sua vita a vivere ozioso fra l'opulenza ed il parroco del villaggio dovrà tuttavia vivere negli stenti contento di lasciare al suo successore dopo un quarto di secolo la speranza di una miglior sorte? E quand anche per gli attuali provvisti si volesse tuttavia mantenere ad ogni costo questa ingiustizia, perchè ritardare ancor per tanto tempo la mobilizzazione di questi beni, ed il loro passaggio in mani che valgano meglio a coltivarli con vantaggio della ricchezza pubblica e delle finanze? Questo sistema che impedirebbe la pronta conseguzione di questi vantaggi, sarebbe anche cagione di gravi mali esso inimicherebbe allo Stato una parte del clero senza renderne amica la parte ora male provvista esso favorirebbe il mal governo dei beni e le malversazioni, senza poter molto far conto sulla sorveglianza, e sui mezzi repressivi, e ne abbiamo una prova patente nelle malversazioni commesse da due anni in quà da molti beneficiati specialmente in atterramenti di piante, esso in fine manterrebbe nel clero ree speranze, e mezzi per attuarle Fintanto che questi beni non sono ancora confusi nella gran massa dei beni privati, sia che essi siano posseduti dal demanio oppure dal clero, i preti manterranno sempre la speranza di ritenerli o ricuperarli, essi non risparmieranno a fatica per arrivare nell'intento, ed i maggiori redditi di cui loro si lascia il godimento gliene agevoleranno la riuscita, mentre invece essi dovranno abbandonare ogni speranza, quando scarsi di mezzi per operare, non secondati dalla parte del clero un po' meglio retribuita, ed osteggiati da tutti quelli interessati nelle fatte alienazioni si saranno fatti accorti dell'impossibilità di conseguire l'intento.

Lo spirito di conciliazione che informa il sistema che noi combattiamo avrebbe potuto sedurre in altri tempi, ma ora e a nostro credere evidentemente inopportuno e dannoso esso non rimedia che assai tardi ad una ingiustizia, ed è molto impolitico quindi noi crediamo che, stabilito l'incameramento dei beni, il demanio debba prenderne subito possesso

Per quanto poi ai beni da alienarsi come appartenenti ai seminarii vescovili spedali, opere pie ecc lo investire il prezzo ricavando in cedole nominative del debito pubblico a favore degli stessi stabilimenti sembra cosa assai dannosa Questo impiego non potrebbe a meno di elevare assai il valore delle cedole di questo debito, tanto più se il demanio destina il relativo danaro che riceverebbe all'estinzione dello stesso debito, poichè in questo modo vi sarebbe per una parte una maggiore loro ricerca e per altra parte minore offerta Conseguirebbe da ciò primieramente un immeritato vantaggio a tutti gli attuali possessori di cedole, ed un danno invece a coloro che debbono in avvenire somministrare malleverie in siffatte cedole in secondo luogo poi questi stabilimenti verrebbero ad avere una minore rendita, e ciò si fa tanto più sensibile, in quanto che una volta introdotto questo sistema, esso si dovrebbe facilmente applicare poi anche ai notevoli risparmi che le opere pie fanno annualmente Si aggiunge che in questo modo arriverebbe anticipatamente il tempo conveniente per il governo della riduzione dell'interesse del debito pubblico, esso si troverebbe perciò in gravi imbarazzi per il danno che si verrebbe a cagionare a questi corpi con una siffatta riduzione, mentre essi si troverebbero in grave pericolo di vedere notabilmente diminuita la loro rendita Inoltre le eventualità a cui può essere soggetto un paese sono tante, e tale è l'influenza che esse esercitano sul credito pubblico, che non è impossibile il prevedere il caso di una perdita per parte di questi stabilimenti di un valore reale di un quarto o di una metà del loro capitale

Siffatto impiego obbligatorio pertanto noi non lo approviamo.

Un impiego per nostro avviso assai più conveniente consisterebbe nell'imprestito ad una cassa sociale destinata a far prestiti alle provincie, ai comuni ed altri corpi morali Noi abbiamo già una cassa di deposito e di prestiti fondata dal Governo nel 1840 la quale riceve particolarmente somme dalle provincie, dai comuni, dai pubblici stabilimenti, e le da a prestito, questa cassa non fu senza vantaggio specialmente per i comuni, che sua mercè potettero intraprendere la sistemazione od apertura di alcune loro strade, ma essa non ebbe mai somme corrispondenti alle domande, ciò che era ben naturale non solo per la modicità delle somme disponibili da questi corpi morali che sono chiamati a depositare, ma ben anche per la poca convenienza di fare depositi in quella cassa alle condizioni stabilite dalla legge Una cassa mutua fondata sopra una larga base che fosse destinata a ricevere a prestito i capitali delle provincie, dei comuni, dei pii stabilimenti e simili, per darle a prestito alle provincie ai comuni ecc quando avesse un'amministrazione che presentasse le debite guarantie morali potrebbe servire di un utile e sicuro impiego dei loro capitali e farebbe inoltre un gran servizio allo Stato Con prestiti a lunghe more porgerebbe facile mezzo di intraprendere grandiose opere Fra un decennio vedremmo il territorio dello Stato solcato da un immensa rete di strade di ogni ordine vedremmo aperti canali, muniti di ripari, o rettilineati gli alvei dei fiumi dei torrenti e dei rivi, asciugate paludi imboschite vette dei monti, in una parola vedremmo mutata la faccia al paese, ed assicurata, una più larga fonte di pubblica prosperità Qui non facciamo che abbozzare un idea, la quale meglio svolta potrebbe apparire assai più utile e di facile attuazione.

ALCUNI DICESI INTORNO AI ROSMINIANI

Si dice che l'istituto Rosminiano di Stresa sia popolato, chi vuol da 20 e chi da 30 giovani ecclesiastici (chi mai potrà sapere esattamente che cosa e chi vi sia là dentro?), scelti pressochè tutti nei seminarii vescovili tra gli affigliati ai più consorzii del Sanfedismo che furono in gran voga nella diocesi di Novara sotto gli auspizii del troppo noto Vicario Generale Scavini

Si dice che anche i Rosminiani, i quali vivono come i Gesuiti sotto regole strettamente fratesche, pretendano di persuadere a se ed al mondo che dessi non sono già veri frati formanti una corporazione religiosa da abolirsi ma veri maestri, filosofi ed educatori della gioventù, e che anzi, come già i gesuiti, abborriscano perfino il nome di frate

Si dice che il padre Rosmini accorgendosi che il luogo di Stresa non è abbastanza centrale per suoi progetti, e la sua fabbrica ossia il suo istituto troppo alla scoperta ed esposto ai liberi e contrarii venti che spirano dal Lago Maggiore abbia determinato di vendere per circa 200[m] lire l'eredità di casa Bolongaro, e di trasportare il tutto in luoghi più centrali e nel tempo stesso più nascosti

Si sa intanto di certo che quattordici precursori Rosminiani sono già da più di tre mesi stabiliti nella città di Varallo, alloggiati provvisoriamente nel Collegio Convitto, e tutti così devoti, tranquilli e ritirati, che i cittadini non si accorsero ancora della loro presenza e tanto meno poi delle loro intenzioni.

Pretendono alcuni di sapere che sopra i quattordici Rosminiani tre soli parlino cioè 1.° il padre Paoli, il quale nella sua qualità di *professore di metodo* (un frate Rosminiano, signor Ministro della pubblica istruzione!) parla tutti i giorni a circa 70 maestri elementari od aspiranti ad esserlo 2 Il padre Terribilini che oltre ad essere un oculato amministratore degli interessi della famiglia rosminiana, è pure un terribile predicatore delle massime eterne, non escluse quelle già insegnate dai Loiolesi le quali egli ora procura di instillare santamente nelle menti e nei cuori dei giovani ecclesiastici affidati alle sue cure 3 Finalmente il chierico Guinti che per essere professore di Rettorica nel Collegio Rosminiano di Domodossola ha il privilegio di essere considerato come professo, di parlare da superiore agli altri chierici, e perfino di fare siccome ha fatto l'elogio del governo austriaco e specialmente del prode Radetschi

E gli altri undici non parlano? Per quanto si sa sono tutti muti volontariamente, e secondo la regola rosminiana vivono separati dal consorzio degli uomini di questo mondo come altrettanti anacoreti, e sebbene pranzino come pensionarii con varii altri preti nel refettorio del Collegio, mangiano però in silenzio ed in una tavola a parte Tuttavia essi affermano che sono in Varallo per frequentare la scuola di metodo e per diventare maestri elementari appunto secondo il metodo quale? ministeriale? Universitario? *des ignorantins?* No, ma più probabilmente secondo il metodo rosminiano Così i Rosminiani comincieranno a dirigere l'educazione ed istruzione elementare secondo il loro spirito ed il loro cuore, formati sul modello di quello dei gesuiti

Si assicura che piaccia loro assai e che molto sia a loro conveniente la residenza di Varallo, quantunque i Varallesi non abbiano dato fin ora alcun segno di amare il loro istituto, e tanto meno la di loro amicizia col Vicario Scavini e cointeressati.

Si dice ancora che il P Rosmini abbia in vista di comperare l'ampio ed appropriato locale del già convento delle monache Orsoline di Varallo, ora di proprietà dei fratelli Laghabue È vero che questo locale venduto *in diebus illis* dal Demanio al tenuissimo prezzo di dieci mila lire al patto che dovesse servire a qualche manifattura industriale, fu poscia abbellito ed affittato in gran parte a certe monache grigie quasi damine del Sacro Cuore, venute da Vercelli e dirette dal prevosto Neri loro devoto dai quali dipende interamente (e nulla affatto dal ministero) l'istruzione e l'educazione femminile della città, ma tra preti frati monache e devoti vi ha modo di conciliare ogni cosa e di conservare la buona intelligenza tanto più che vi sarebbe locale, denari e raccomandazioni *ab alto* per tutti

Altri poi pretendono di sapere, che i Rosminiani aspettano un momento propizio, cioè l'ora in cui il Municipio di Varallo si trovi in maggioranza codina, ed allora con un piccolo raggiro, con un colpetto ardito, facendo a tempo debito i liberaloni e per una stradetta di circonvallazione a zic zac. prolungata fino a Porta otterrebbero facilmente la direzione del Collegio-Convitto della città, non che la sopraintendenza delle pubbliche scuole cioè dell'istruzione ed educazione mascolina come ora a Domodossola Ed allora Varallo per la sua posizione centrale e nel tempo stesso appartata potrebbe col tempo diventare il Friburgo o l'alto Vallese del Piemonte Anzi Varallo vanterebbe per sopra più il suo celebre Santuario, così opportuno ed appropriato per dare un educazione religiosa ai giovani studenti, che verrebbero colassù da assistenti accompagnati nelle loro frequenti passeggiate E nel Santuario istesso, quando il Municipio di Varallo da cui ne dipende in parte l'amministrazione, fosse un poco più devoto ai moderni preti filosofi, e un poco meno avverso agli imperiosi consigli già altre volte dati, sebbene inutilmente, dal Cardin Morozzo e posteriormente dal Vicario Generale Scavini, invece di dare il bando agli Oblati, siccome si proporrebbe di fare si contentasse di dar ricovero a qualche corporazione religiosa dedicata alla pubblica istruzione, vi sarebbero dico nel Santuario stesso ampii locali

ed il casino degli esercizii, che sembrano fabbricati a bella posta pei Rosminiani professi e pei loro allievi.

È bensì vero, che nelle cappelle di questo benedetto Santuario si trova con tanta verità o semplicità espressa la vita umana, famigliare, popolare e democratica di G. Cristo, che il Divin Maestro non sembra più il Beato Gesù del Sacro Cuore dei Gesuiti, ma bensì l'uomo vero, il semplice, l'istorico e democratico Cristo del Vangelo, il Cristo deriso da Erode, e perseguitato dai principi della sinagoga, dagli scribi e farisei e dagli altri personaggi, che somigliano pur troppo ad alcuni di quelli de' giorni nostri. Tuttavia le aggiunte divote, favorevoli al mantenimento della bottega verrebbero dopo; non dico già coll'accompagnamento delle ordinarie superstizioni che si trovano introdotte in molti santuarii, ma le divozioni moderne, le pie pratiche, il santo entusiasmo per missioni edificanti, le prediche di massime eterne, le sante unioni, i pii consorzii, in una parola quella sacra unzione Rosminiana verrebbe poi dopo in aggiunta, per modificare l'impressione che subisse naturalmente il giovane visitatore delle capelle, il quale nella troppo semplice vita del Salvatore potrebbe confondere i Caifas, gli Erodi, i Pilato, i Giuda, gli Scribi e Farisei *antichi coi moderni, scambiando gli uni cogli altri.*

Noi non vogliamo fare altri commenti intorno a cose, che risguardano intenzioni o fatti non abbastanza provati; ma siccome, o a torto o a ragione, sono cose che si dicono davvero, così noi invitiamo e il pubblico ministero, e le autorità di provincia, e specialmente il municipio di Varallo a stare ben bene all'erta.

Varallo il 10 ottobre 1850.

Circolare del sig. Intendente Magenta Presidente del Consiglio Provinciale di istruzione elementare intorno ad alcune norme da seguire nelle scuole elementari, in data 6 settembre 1850.

Lo stato delle scuole elementari della Provincia, quale risultò e dalla relazione annuale del signor Ispettore delle scuole medesime e dalle parziali informazioni che a quando a quando si ricevevano dai signori Provveditori Mandamentali e Sindaci, persuase il Consiglio Provinciale d'istruzione elementare della necessità di stabilire alcune norme che, rettamente osservate nei singoli Comuni, valessero a rimediare agli inconvenienti che ora si lamentano.

Epperciò il prelodato Consiglio nella sua tornata 25 luglio ultimo scorso deliberava

In ordine alle Amministrazioni Comunali

1. Che i locali delle scuole da fabbricarsi o ricostrursi a nuovo vengano uniformati alle avvertenze numero 2 annesse alla presente.

2. Che i locali esistenti, almeno per quanto è possibile, siano come sopra riformati.

3. Che nei Comuni, dove havvi un solo maestro ed il locale della scuola non è capace di tutta la scolaresca nell'inverno, venga la scolaresca divisa in due classi distinte, cioè prima elementare e seconda elementare: e che il maestro eserciti una classe il mattino e l'altra la sera separatamente, tanto durante l'inverno che nella state.

4. Che la stessa cosa si pratichi in circostanze identiche riguardo alle scuole per le femmine.

5. Che nei Comuni, dove esistono due scuole; e tuttavia i locali non sono sufficienti a contenere comodamente tutta la scolaresca accorrente, nè siavi modo di avere locali di maggiore ampiezza, si suddividano parimente le scuole in classi da ammaestrarsi separatamente l'una il mattino, l'altra la sera.

6. Che i Comuni, dove la scolaresca di ciascuna classe oltrepassa lungo l'anno il numero di 70 e si possono avere i locali, aumentino il numero delle scuole e dei maestri conformemente al disposto dai RR. Regolamenti.

7. Che le scuole vengano fornite di mobili ed utensili in numero e forma, secondo le avvertenze num. 2 qui unite.

8. Che gli stipendi dei maestri e delle maestre vengano portati alla media di lire 600 annue.

9. Che i Consigli Comunali dei paesi, dove non è ancora aperta la scuola pubblica per le femmine, stanzino nella prossima tornata d'autunno i fondi necessarii onde aprirla pel prossimo anno scolastico.

10. Che i Consigli Comunali stanzino parimente una piccola somma annua da impiegarsi: primo nel provvedere una raccolta di libri ad uso dei maestri e delle maestre, la quale crescendo ogni anno verrà a formare una piccola biblioteca scolastica: secondo nel provvedere quegli oggetti di scuola che si consumano ogni anno, come matite di gesso ad uso del maestro, carta, libri, inchiostro pei fanciulli poveri, legna ad uso della scuola nell'inverno ecc.: Terzo nel provvedere i premi da distribuirsi ogni anno.

11. Che nei Comuni, dove sono necessarie due scuole maschili o due femminili con due maestri o maestre e non si hanno mezzi proprii per sopperire a tutta la spesa, nè redditi di legati o lasciti a benefizio della pubblica istruzione, si stabilisca per la seconda scuola soltanto una minervale od una retribuzione mensile da approvarsi dal Consiglio provinciale d'istruzione elementare a carico dei fanciulli e delle fanciulle di famiglie agiate, dovendo in ogni caso i fanciulli e le fanciulle di famiglie povere, e che tali verranno dichiarate dall'Amministrazione Comunale andare esenti da ogni minervale e retribuzione.

12. Che nel bilancio da pubblicarsi venga fatta un'aggiunta dichiarativa di quanto costa a ciascun contribuente la spesa della pubblica istruzione.

13. Che ogni anno si faccia in ciascun Comune, colla maggiore solennità possibile e coll'intervento dei genitori, una pubblica distribuzione di premi agli allievi di ciascuna classe, tanto delle scuole maschili, quanto delle femminili, che più si distinsero per la buona condotta e per l'applicazione allo studio.

In ordine ai Maestri ed alle Maestre

14. Che i maestri e le maestre delle scuole elementari oltre all'esatta osservanza delle avvertenze numero 1 poste appiè della presente:

1. Si attengano, ciascuno per la parte che riguarda la sua classe, al programma che verrà in seguito determinato dal Consiglio Provinciale d' Istruzione elementare.

2. Che ogni anno prima del 5 novembre trasmettano al Consiglio Provinciale lo sviluppo che intendono dare nell'anno alla parte del programma che riguarda la loro classe, distribuendone le materie in corsi mensili.

3. Che tengano un registro delle lezioni su cui scrivano una breve analisi dello insegnamento dato ogni giorno.

4. Abbiano una decuria su cui notare *ogni giorno* il voto delle lezioni, dei lavori due volte la settimana e della diligenza: le assenze dalla scuola e le mancanze contro la disciplina

5. Tengano un registro delle fedi di battesimo ed uno delle fedi di vaccino. Le colonne delle indicazioni del primo saranno (*a*) nome e cognome dell'allievo, (*b*) data della nascita, giorno, mese ed anno, (*c*) nome e professione del genitore, (*d*) data dell'accettazione alla scuola.

Le indicazioni del secondo saranno (*a*) nome e cognome dell'allievo, (*b*) data della fede di vaccino, (*c*) nome del dottore sottoscritto alla fede.

Questi registri saranno al fine dell'anno scolastico consegnati al Sindaco, il quale li restituirà prima dell' apertura delle scuole in novembre al maestro per le successive aggiunte. Le fedi di battesimo e di vaccino dopo la registrazione si restituiranno agli scolari.

In ordine ai Provveditori locali.

15. Che i Provveditori Locali nelle visite che sono esortati a fare ogni mese alle scuole maschili e femminili del loro mandamento: 1. esaminino le decurie e i registri suddetti, ponendovi al punto in cui si trovano la loro firma e la data della visita fatta: 2. se il maestro osservi le norme disciplinari prescritte e si attenga al programma, dando all'uopo un esame: 3. se il maestro della prima elementare tenga nell'insegnamento della lettura il sistema della compitazione, dandone prontamente avviso al Consiglio onde sia in grado di sospendere presso l'ufficio d' Intendenza il pagamento dello stipendio al maestro: 4. se le scuole private maschili e femminili si uniformino al prescitto per le scuole pubbliche e in quali cose si scostino.

In ordine ai Sindaci

16. Che i signori Sindaci: 1. nel trasmettere l'atto di nomina di un maestro o di una maestra al Consiglio Provinciale d'istruzione elementare per la voluta approvazione vi uniscano i documenti accennati nella circolare 15 settembre 1849 dallo stesso Consiglio diramata: 2. seguita la capitolazione col maestro o colla maestra ne mandino tosto una copia in carta libera all'Intendente della Provincia da depositarsi nell'archivio del Consiglio Provinciale d'istruzione elementare.

Essi daranno pure lettura di questa circolare in ogni tornata del Consiglio Comunale sino a tanto che la scuola del Comune trovisi ridotta allo stato normale prescritto colla medesima. Di tale lettura si farà constare nel verbale della seduta stessa in cui avrà avuto luogo.

N.° 1.

Avvertenze ai Maestri ed alle Maestre.

1. Non possono essere ammessi nella stessa scuola, sebbene private, fanciulli e fanciulle promiscuamente.

2. Non sono ammessibili alla scuola i fanciulli e le fanciulle che non hanno compiuta l'età di sei anni.

3. Gli allievi devono presentarsi alla prima accettazione muniti della fede di battesimo, e di quella di essere stati vaccinati o di avere sofferto il vaiuolo naturale.

4. Gli allievi che già frequentarono scuole private, aspirando ad una scuola pubblica, devono subire un esame da cui risulti e dell'istruzione ricevuta precedentemente e della classe a cui possono essere ammessi.

Nessuno sarà ammesso ad una classe del cui insegnamento, per mancanza di istruzione precedente, non sia capace di approfittare.

5. I maestri non possono trattenere nelle scuole elementari giovani appartenenti alle classi di latinità, sebbene loro non diano insegnamento nel tempo destinato a totale benefizio della scuola pubblica.

6. Il maestro farà ogni settimana riepilogare e ripetere le cose insegnate: ed al principio di ogni mese richiamerà alla memoria de' giovani le cose spiegate nel mese antecedente. Il quale esercizio servirà per dare un voto sul profitto relativo degli scolari.

7. Al fine dell'anno scolastico in ogni classe si darà l'esame finale su tutte le materie del programma. Questo esame unitamente ai voti mensili di cui nel numero precedente ed al voto sulla condotta annuale, deciderà della promozione a classe superiore e designerà gli allievi che meritano premio.

Quest'esame potrà essere pubblico o privato.

8. I maestri e le maestre devono usare la più grande attenzione per ottenere la pulitezza nella persona, negli abiti, nei libri e quaderni. Su di questo non transigano cogli allievi, perchè non eviteranno una nota di negligenza quando non vi badino a dovere.

9. In tutte le scuole si devono introdurre quegli esercizi militari o quegli esercizi di ginnastica che saranno adattati all'età, alla forza ed al sesso degli allievi non che alle circostanze locali.

I maestri e le maestre devano fare uno studio particolare per introdurre con ordine questi esercizi nella scuola, destinandovi anche sul principio qualche ora dei giorni di vacanza.

10. Avvertano i maestri che le scuole sprovviste di allievi in proporzione della popolazione di ciascun Comune, se accusano la negligenza dei genitori, accusano pur soventi la imperizia dei maestri o nel comunicare la istruzione o nel mantenere la disciplina scolastica; poichè è provato dalla esperienza che i maestri e le maestre veramente capaci e zelanti non difettano mai di allievi.

11. Avvertano eziandio che il voto che si può dare sul buono o cattivo andamento di una scuola non si fonda sui pochi a cui è usata forse particolare attenzione, ma sui molti che hanno uguale diritto alle cure del maestro; quindi questo voto non potrà mai essere loro favorevole, quando almeno la metà della scolaresca non provi la diligenza del maestro.

12. Avvertano finalmente che i genitori, lo Stato e la Religione hanno le loro più care speranze nelle scuole elementari: che nell'umile sua condizione e nella non abbastanza apprezzata sua missione il maestro elementare ha nelle sue mani tutto l' avvenire della Patria. E conoscendo la dignità e l'importanza del loro ufficio sappiano anche con sacrificio personale meritarsi la lode e la riconoscenza degli uomini e le benedizioni di Dio.

2.

Avvertenze ai signori Sindaci
per la forma dei Locali
e dei Mobili ad uso delle Scuole Elementari

Locali

Il locale della scuola deve essere proporzionato al numero degli allievi che possono frequentarla e che si riduce al duodecimo della popolazione pei maschi ed al duodecimo pure per le femmine. Dimodochè un Comune di 840 abitanti abbisognerebbe di un locale atto a settanta allievi pei maschi ed un altro pure capace di settanta alunne per le femmine.

Per conoscere poi l'ampiezza, che deve avere il locale, per essere proporzionato al numero degli allievi che deve contenere, si deve in primo luogo guardare al numero dei banchi necessarii e calcolando che ciascun banco abbia la larghezza di 56 (minimum) a 70 centimetri (maximum), che nel banco il giovane occupa la lunghezza media di 65 centimetri, vedere quale area si richiederebbe pei banchi: in secondo luogo ritenere che il sito destinato al tavolino ed alla sedia del maestro deve occupare un quadrato avente 125 centimetri di lato: pensare in terzo luogo allo spazio necessario per il movimento della scolaresca fuori dei banchi che si può calcolare approssimativamente di due metri di larghezza tra il primo banco e la linea su cui trovansi il tavolino del maestro e la lavagna, e di un metro a ciascuna testa dei banchi.

La vòlta sia sufficientemente alta: il pavimento a tavolato: le finestre ampie e provviste di cortine o di persiane se volte a meriggio. Le finestre non siano inoltre mai di faccia alla scolaresca, ma sì di fianco a sinistra, stando la scolaresca nei banchi.

Dove alcuna delle pareti dia segno di umidità, conviene coprirla di un assito per tutta la lunghezza ed all'altezza almeno di 160 centimetri.

Banchi

Il banco è composto di tre parti: la tavola su cui si scrive, la panca su cui siedono gli scolari e le gambe della tavola e della panca.

La larghezza della tavola deve essere non minore di 30 e non maggiore di 36 centimetri. La larghezza della panca basta di 13 e non sia più di 17 centimetri. La distanza in linea orizzontale tra la panca e la tavola sia non minore di 13, non maggiore di 17 centimetri.

Per regolare l'altezza dei banchi fa duopo di cominciare dal più basso adattato ai fanciulli di sei anni. Per questi l'altezza media della panca sia di 30 centimetri e l'altezza media della tavola di 56 cen-

timetri. Fatto questo banco si regolano gli altri a scala ascendente in modo che l'altezza cresca di 3 centimetri circa da banco a banco.

La pendenza che suol darsi alla tavola dei banchi non è maggiore di 3 centimetri di inclinazione. Ciascun banco deve essere munito di calamai fissi e di sabbiere.

Arredi diversi

Ciascuna scuola vuole essere provvista dei cartelloni di lettura, delle tavole sinottiche di nomenclatura, d'un pallottoliere con frazionario unito per l'insegnamento dell'aritmetica e d'una lavagna.

La lavagna non è mai troppo lunga nè troppo larga. Non deve però essere minore di 90 centimetri di altezza e di 130 di lunghezza. La lavagna vuol essere posta su di un cavalletto a tre piedi come quello dei pittori.

BORDO' E I SUOI VINI

. I suoi cento mila abitanti vivono specialmente sul gran commercio dei vini giustamente apprezzati in tutto il globo. L'agricoltura in generale non è però quale mi aspettava di trovarla. Il frumento e la meliga sono poco coltivati, ed il gelso è anche esso incipiente, benchè a brevissima distanza da Bordò si trovino le famose bigattiere del celebre maggiore Bronski che presenta annualmente all'Europa attonita bozzoli e seta bianchissimi, di uno splendore emulo dell'argento.

Il clima di Bordò è dolce e temperato, benchè nell'estate il caldo vi sia eccessivo e le pioggie invernali siano troppo prolungate. In questi giorni (22 settembre) mi pareva di trovarmi al giugno di Torino. Stando alla riputazione dei vini della Gironda si crede a primo aspetto che la coltivazione della vite sia giunta forse al *non plus ultra*. Questo ramo d'agricoltura è però lontano molto dalla sua perfezione, e odo che la causa principale sta nell'ignoranza dei vignaiuoli i quali vogliono camminare nelle loro antiche consuetudini. Quindi l'estensione dei più rinomati vigneti è molto ristretta e non ha alcun rapporto cogli innumerevoli vigneti del dipartimento i quali non producono che *vini ordinarii. I vini dell'Aquitania godono di una gran* celebrità fin dai tempi del poeta Ausonio nativo anche esso di Bordò, e vuolsi che le loro proprietà igieniche debbano attribuirsi in gran parte alla natura della terra ferruginosa in cui prospera la vite. L'analisi chimica ha scoperto una naturale dose di ferro nei migliori vini di Bordò. I vini di queste riputate regioni variano però molto tra di loro. Nella sola regione di Medoc, ad esempio, che è la migliore, si coltivano una dozzina di varietà di viti. A Pessac si additano viti del secolo XIV piantate dal pontefice Clemente V. È noto però che in generale la durata media della vite in un terreno favorevole è di 150 anni. I metodi di coltura variano nelle varie regioni del dipartimento. Il ceppo riconosciuto generalmente il migliore è quello noto col nome di *Sauvignon* al quale si attribuisce sotto altro nome l'eccellenza dei vini del Reno e di quello specialmente del Johannisberg. Vedo che nel Medoc si separano ben bene gli acini del grappo, e tutti raccomandano la massima squisitezza nel nettare ben bene tutti i vasi impiegati nella vinificazione, prima con acqua ripetute volte, e poi con acquavite di buona qualità. Avendo visitato qualche cantina e l'una specialmente in cui trovai più di 100 mila bottiglie di vino mi fece maraviglia l'osservare le botti e le bottiglie disposte orizzontalmente le une sulle altre in mucchi enormi. Ed in quanto alle bottiglie *mi si notò che simile disposizione non è dovuta alla* necessità di godere meglio lo spazio, ma che è assolutamente necessaria per impedire l'ingresso dell'aria nelle stesse bottiglie. L'uso nostro di conservare le bottiglie verticalmente è pessimo, ed è la causa prima del frequente gusto acido del vino imbottigliato. Mi si notò che le botti stesse si conservano in modo che *l'apertura superiore trovasi a fianco, e ciò per lo stesso* scopo.

Tutti travasano i loro vini non solo dalle botti, ma dalle stesse bottiglie sturandole orizzontalmente, e versando il vino in altra bottiglia mercè un piccolo sifone, il che agevola l'operazione per modo che si possono travasare migliaia di bottiglie in un giorno. Il lume di una candela accenna quando la macchietta interna formata dal deposito della materia colorante del vino si decompone, e nel momento si cessa la *decantazione*. La piccola quantità di vino che si perde viene compensata a mille doppi della maggior bontà dello stesso liquore, e mi si notò da uno dei più rinomati enofili di Bordò, dal sig. Console Deluse, il quale provvede il vino di Bordò a tutte le famiglie principesche della Germania, che pochi giorni dopo simile travasamento il vino sviluppa un grato profumo. Il vino di Bordò vecchio di 10 anni è riputato il migliore, all'età di 12 incomincia a deperire benchè alcuni lo conservino fino a venti anni. Eccovi le qualità che devono distinguere i vini di Bordò, quali le ho udite dalla bocca di uno dei più rinomati mercanti di vino. *Un bouquet délicieux qui participe de la violette, une belle couleur, beaucoup de délicatesse et une saveur extrêmement agréable, enfin, ils doivent être généreux sans être capiteux, laissant l'haleine pure et la bouche fraîche. Les voyages sur mer les améliorent, surtout les crus inférieurs ils gagnent aussi de la finesse en vieillissant.* Vi aggiungo ancora che le viti sono in generale coltivate molto basse, all'altezza di circa 30 centimetri. La vite in Bordò non produce molto al di là *d'un demi-tonneau par journal*, 456 litri per ogni 32 are. Per conservare la riputazione dei loro vini, i principali proprietarii non rinnovano le loro viti che per decimi. In tutto il dipartimento si pensa alla quantità del prodotto, e nel Medoc tutto è diretto alla qualità. Nell'anno 1849 la raccolta dei vini di Bordò fu mediocre e molto ineguale per la qualità. Il raccolto non giunse che ai due terzi del prodotto di un'annata ordinaria. Le pioggie dello scorso agosto fanno temere che la raccolta imminente sarà anch'essa al dissotto della mediocre per quantità e per qualità. Vi scriverei facilmente un trattatello su questo tema, se ne avessi il tempo e se me lo concedesse il foglio che vedo già quasi tutto annerato anche limitandomi alle poche cose vedute e udite nelle serie conversazioni enologiche. Se qualcheduno dei nostri enofili volesse venire a passare una quindicina di giorni in Bordò, che dista appena 800 miglia da Torino, sono certo che troverebbe un utile e grato compenso al suo viaggio, e che importerebbe molte utili pratiche *nel nostro paese in cui si incomincia a sentire il bisogno di perfezionare l'arte di fare i vini.* E così potressimo anche sperare di risparmiare col tempo la grave spesa dei moderni pranzi sociali e di convenienza.

(*Gazz. Piem.*)

Effetti del freddo sul vino di Boussingault

Quando il vino esponesi a freddo sostenuto e bastantemente intenso, si veggono apparire dapprincipio alle pareti del vaso delle lamine cristalline di un aspetto setoso, che si vanno propagando a poco a poco sino al centro della massa liquida raffreddata. Questi cristalli sarebbero, secondo *De Vergnette Lamotte*, un composto particolare, liquido alla temperatura ordinaria e solidificabile a — 6 centig., e contenente proporzioni definite di acqua e alcoole. Ma questo composto non viene ammesso da *Boussingault* il quale da una serie di sperimenti fatti esponendo al gelo varie miscele di acqua ed alcool, ebbe per *risultamento, che in un miscuglio di acqua e di al*cool, nel quale entrano, in volume 13 a 15 per 100 di alcool assoluto, può come nel vino formarsi del ghiaccio sotto l'influenza di un freddo da — 6 a 7 centig.

A misura che si abbassa la temperatura a cui si espone il vino, esso si intorbida, e lascia precipitare il bitartrato di potassa, e la materia colorante azotata, i diacciuoli che in essa formansi, danno colla fusione un liquido alcoolico, per cui non sono, come generalmente si crede, composti di acqua congelata quasi pura.

Il vino gelato, che si separa con diligenza da questi precipitati, ha più nerbo, più vivacità, la sua ricchezza alcoolica è aumentata, ma il suo merito speciale consiste a non essere più soggetto a subire la fermentazione secondaria, ed a formare ulteriori depositi nelle botti o nelle bottiglie, nelle quali si conserva esso e molti e di una durata infinita.

La congelazione del vino può dunque essere assunta come un *mezzo per migliorarlo*, ed è in questo senso che la propose *De Vergnette-Lamotte*, il quale, a tale oggetto, ci fa sapere che si può sottomettere all'azione del freddo qualunque vino, che la concentrazione mediante il gelo riesce tanto coi vini vecchi che coi giovani, tanto coi bianchi che coi rossi, che, dovendosi riguardare la questione dal suo lato economico, conviene rinunciare a questo processo pei vini piccoli (*gamets*), pei vini destinati all'uomo che lavora, il quale ha bisogno di tutti i sali contenuti nel vino, e che questo gli venga fornito a basso prezzo. Egli soggiunge la concentrazione dei vini pel freddo sarà specialmente applicabile ai prodotti mediocri di certi anni poco favoriti, e soprattutto a quei vini fini e leggieri, ma deboli di complessione, di cui i proprietarii trovano attualmente difficile smercio in certi luoghi ove i prodotti caddero in discredito. La ricchezza alcoolica dei più grandi vini della Borgogna essendo limitata fra 12, 50 e 13, 50 per 100 nei vini rossi, e tra 14 e 15 per 100 nei vini bianchi, sarà sufficiente pei vini ricchi a 12 1/2 di alcoole, che si sottometteranno all'azione del gelo, di ridurli dal settimo al decimo per 100 del loro primo volume. Si otterrà generalmente questo risultato lasciando i vini esposti all'azione del freddo per un lasso di tempo che sarà da 6 a 8 volte ogni 24 ore, se il termometro è a 9° centig. sotto lo zero, e di *una metà soltanto di questo tempo se il termometro* si mantiene la notte a 15 centig. sotto lo zero.

(*Dal Repert. d'Agric.*)

Leggiamo nell'*Indépendance Belge*:

Il prezzo dei cereali nel Belgio si aumentò notevolmente da qualche tempo, e, per quello che pare, si aumenterà tuttora. D'altra parte, la malattia delle patate, ricomparsa in molte località, ha prodotto anche un caro sul prezzo di questo tubercolo. Questo caro non è ragguardevole fino ad ora, ma ispira inquietudine per l'inverno che si avvicina.

Ma ci sembrano prematuri i timori ed esagerati. In ogni caso noi non potremmo troppo vivamente dichiararci contro l'opinione emessa a questo proposito da alcuni periodici.

Appena, infatti, si manifestò l'aumento del prezzo in discorso, ed ecco che già qualche giornale esorta il governo a provvedere affinchè non si esportino le patate, ed ecco ciò che non possiamo approvare.

Senza dubbio ci sta molto a cuore l'interesse del consumatore, come ne fa prova la lotta quotidianamente da noi sostenuta nel difendere un regime per cui venga agevolata l'introduzione delle derrate alimentari, ma nello stesso tempo crediamo che non si debba trascurare l'interesse del produttore: sono due interessi ugualmente rispettabili, e non conviene sagrificare l'uno all'altro.

Il consumatore ha interesse di approvvigionarsi là dov'egli trova derrate alimentari al minor costo possibile.

Il produttore ha interesse di dare smercio a' suoi prodotti in quei luoghi in cui può farlo con maggior suo profitto.

Questi due interessi non si escludono, essi possono essere conservati ambidue.

Si rispetta il primo, collocando l'importazione delle derrate alimentari, se non sotto il regime di un'assoluta libertà, sotto quello almeno di dazii moderati, come appunto succede nel Belgio.

Si rispetta il secondo col non incagliare l'esportazione dei prodotti agricoli, come parimente succede nel Belgio, ed è appunto quest'ordine di cose che non conviene mutare.

La libertà assoluta dell'esportazione è necessaria conseguenza del sistema che presso di noi governa la importazione dei prodotti agricoli.

Dacchè voi non ammettete che in caso di estrema abbondanza, ed anche di avvilimento nel prezzo dei cereali, si abbia ad impedire l'introduzione dei prodotti *esteri sul mercato interno, voi non potete nemmeno* ammettere che nel caso di rincarimento possa il governo opporvisi col proibire le esportazioni.

Il produttore che ha sofferto gli effetti della concorrenza estera nei tempi di abbondanza, non deve poi diventare vittima di un provvedimento eccezionale quando per qualsiasi cagione questa concorrenza *non basta a mantenere il buon mercato. Conviene sce*gliere o un sistema sempre liberale, oppure un sistema sempre proibitivo, ma non possiamo tollerare il sistema liberale a vantaggio dei consumatori, ed il proibitivo a detrimento dei produttori. In economia politica, siccome in ogni altra cosa, conviene essere giusto, ed un sistema, che consista nel sacrificare il produttore al consumatore, non è più giusto di quello che fu sempre da noi combattuto, ed in cui si sagrifica invece il consumatore al produttore col mezzo di dazii esorbitanti sull'introduzione delle derrate alimentari.

I giornali, i quali si appoggiano sul leggiero rincarimento delle patate per invitare il governo ad interdire l'uscita di questo tubercolo, provocano, a nostro parere, una ingiustizia, e pronunziano una eresia economica. Cedere alla loro richiesta sarebbe lo stesso che dar ragione alle declamazioni dei pretesi difensori esclusivi dell'agricoltura, i quali non cessano di presentarci questa industria sempre come una vittima. Quanto succede ora appunto sulle varie piazze del nostro paese è una incontrastabile confutazione di queste declamazioni, ma sarebbe lo stesso che consolidarle ove si volessero colpire i produttori agricoli colla disposizione così follemente segnalata all'attenzione del governo.

Diamo qui un saggio dello squisito giudizio che un giornale Torinese, La Campana, *succursale dell'* Armonia, *porta sui suoi confratelli di Provincia. La pubblicazione di questo saggio è la migliore loro risposta.*

» Rimuoviamo lo sguardo da questo brulicame di vermini per rivolgerlo così alla sfuggita a que' mosconi che tormentano le provincie. A Casale eccovi il *Carroccio*, giornale repubblicano e socialista, enologo sommo, chiacchierone tremendo, insolente, pettegolo, ficcanaso. In Alessandria svolazza l'*Avvenire*, che porta scritto in sulla fronte il latrocinio, invitando continuamente all'incameramento de' beni ecclesiastici. Vi è a Vercelli un non so che, denominato *Vessillo*, che rammassa tutta la spazzatura degli ortodossi passati e presenti, e la getta in faccia a suoi concittadini. Trovasi a Mondovì l'*Ellero* nato da due giorni, e che ha di già chiaccherato per tre anni, irreligioso e sciocco come la *Fratellanza* di Cuneo che è sempre in guerra collo stampatore e coi redattori, e pretende affratellare gli altri, mentre non è buona ad affratellare se medesima. *A Pinerolo vedete la Dominica*, giornaletto da calzolai e da bettole come la *Ronda* di Nizza Marittima. Io non vo perdermi guari a darvi un'idea di questi mosconi provinciali, col raccontarvi i loro spropositi, le loro improntitudini, le loro inezie. Per apprezzare degnamente questa piaga che manda in malora le nostre città, vi basti un saggio dell'*Imparziale di Domodossola*, giornaletto ebdomadario che in poche settimane s'impegnò in sette litigi . .

Ma io m'avveggo di essere saltato in un altro argomento, e ritorno ai mosconi. Que' pochi che v'ho noverato o vivi o morti, vi bastano per conoscere quanto sia dolorosa questa quarta piaga. Pensate se

tutti ve li avessi recitati per nome, colla storia della loro nascita, e coll elenco de loro spropositi! Non vi dissi nulla nè del *Gatto*, nè del *Paesano* della Savoia, nulla dell *Eco d lle alpi marittime*, nulla del *Popolano della Scrivia*, nulla del *Provveditore* di Novi, nulla dell'*Eco della Lomellina*, perchè non volli aggiungere alla piaga questo nuovo dolore di tenervi a disagio, col farvi sentire le loro sporcizie Il semplice catalogo ch'io ve n'avessi tessuto mi avrebbe portato così per le lunghe ch'io n'avrei avuto ancora chi sa per quanto! Del resto a cattivarci il compatimento de'vicini basta questo che ho detto Allungando di vantaggio forse farei compatire me medesimo »

SOCCORSI A BRESCIA

Rossetti Innocenzo Sacerdote . . .	L	2 50
Canonico Rettore del Seminario di Casale	»	5
Ghione Evasio . .	»	1
Totale	L	8 50
Note precedenti	L	969 40
Totale	L.	977 90

NOTIZIE

CASALE. — Alcuni giorni sono successero due fatti che mostrano a qual segno sia giunto il brigandaggio impunito.

Una turba di ladri di campagna (si dice in num. di 30) si portò di notte tempo in un vigneto del vicino territorio di Rosignano il padrone, che vi stava a guardia, visto il numero, dovette far sembiante di non vedere, e due suoi filari furono tosto vendemmiati — In un'altra notte 20 circa individui tra uomini e donne si portarono in altro vigneto i tre contadini che vegliavano, non fatti accorti del numero dei ladri, vollero opporsi, e furono disarmati del fucile, furono miseramente battuti, ed uno fu ferito da un colpo di falce sul capo che lo lasciò in forse della sua vita Si suppone che queste turbe provengano dalla Città e furono veduti di notte uscire dalle porte individui, a brevi intervalli, due a due muniti di bastone

Noi proponiamo pertanto i seguenti quesiti.

1. Se dopo lo Statuto sia ancora proibito il rubare in campagna, ed attaccare le persone che tentano di difendere le loro proprietà

2 Se in caso affermativo vi siano ancora autorità incaricate di fare eseguire le leggi.

TORINO. — Leggesi nel *Risorgimento*

Da lettere di Roma siamo assicurati che il signor Pinelli e partito da quella città diretto per via di terra a Torino questa notizia ci è pure confermata da altri dati non meno positivi

La missione fu assolutamente negativa quale l'avevamo preveduta, senza credere per ciò che sia stata affatto inutile, poichè essa serviva a provare che il Governo Piemontese nulla ha trascurato di quanto poteva conciliarsi colla sua dignità per dimostrare a Roma il suo rispetto e farla capace del vero stato delle cose.

— *L'Opinione* scrive La notizia che Pinelli abbia ripreso i suoi passaporti e sia partito da Roma senza aver nulla conchiuso, e positiva *L'Armonia* promette fin d ora di stampare in proposito dei documenti che proveranno da qual parte stia il torto Noi ci incaricavamo che quel foglio pretino parli di documenti, quando una prova vi ha certissima, la quale basta per tutte a mostrare con quale spirito la Curia Romana si preparasse allo scioglimento della nostra vertenza *Il Papa non volle mai riconoscere il carattere ufficiale del nostro Inviato Straordinario.*

— Crediamo sapere che il nuovo Ministro di Marina, d'Agricoltura e Commercio si è nominato a primo ufficiale una distinta capacità genovese.

— Si parla da qualche giorno dell'uscita dal Ministero del cav Mameli. Se tale voce avesse qualche fondamento, potremmo sperare che il Governo voglia ora pensare seriamente al bene della pubblica istruzione

PINEROLO. — Il Consiglio Provinciale votò ad unanimità L 1000 per Brescia, rigettò il progetto di legge sulle condotte mediche, e fra le altre importanti modificazioni proposte al progetto di legge forestale, adottò la seguente — I particolari esercitano sui loro boschi tutti i diritti risultanti dalla proprietà secondo il codice civile, salve tuttavia le restrizioni portate dalla legge pei diboscamenti dei terreni *banditi*, e per le piante a marchiarsi nell'interesse del pubblico servizio Però gli atti vietati da questa legge nei boschi sottoposti alla speciale vigilanza dell'amministrazione sono anche vietati sotto le stesse pene in quelli dei privati, ove non siano eseguiti dal proprietario o con consenso di esso —

Il R Commissario, Intendente della Provincia, nella sua relazione espresse il voto, che con una prossima riforma legislativa sia restituita alle provincie quell'autonomia e conseguente ampiezza ed indipendenza d'azione che è più consentanea ai bisogni locali, ed alle stesse abitudini e tradizioni del paese Gli inconvenienti che risultano attualmente dalla fusione di provincie in divisioni sono maggiormente fatti rilevare dal consigliere Brignone in un rapporto pel riparto della spesa per la manutenzione degli Ospizi dei trovatelli

NUORO. — Il Consiglio Provinciale emendò il progetto di legge forestale nelle sue parti più vitali in modo che ne fu mutata l'economia Emise pure il voto per un'imposta sulla rendita in tutto lo Stato, per la collazione degli impieghi giuridici previo esame, siccome è prescritto pei gli amministrativi, e per l'unione degli esercizi di ginnastica ed agricoltura pratica alle scuole elementari.

Il Consiglio Divisionale dello stesso luogo ha votato per l'abolizione dei conventi, la riduzione a tre dei vescovadi e capitoli, la mobilizzazione dei beni delle mani morte, e L. 500 a Brescia.

· SARDEGNA — Da uno specchio comunicato dal Segretario della Commissione delle decime, che la *Gazzetta Popolare* di Cagliari pubblicò sul clero dell Isola di Sardegna appare che i decimanti sono 1,400, e che la spesa da cui è gravata quell'isola per quel clero ascende a L 1,356,420, somma, che attesa la condizione economica di quell'isola ha un valore di gran lunga superiore a quello che ha in Piemonte. In questo specchio del clero isolano non è tenuto conto dei quattrocento e più sacerdoti non aventi cura d'anime, e neppure dei molti suoi regolari che compongono le case religiose, peroc che da una esatta statistica consta che nella Sardegna il numero dei preti e dei frati non è meno di 2,900 cioè 1,800 del clero secolare, e 1,100 del regolare Si ha quindi in essa un ecclesiastico per ogni 184 abitanti, uno per ogni 94 maschi, e un celibe forzato per ogni 38 uomini atti al matrimonio

ROMA. Scrivono al *Carroccio* in data del 8 di ottobre.

Lo spazio di una lettera è troppo ristretto per darle appena un'idea delle impressioni da me sentite nello spazio di tre settimane circa di soggiorno fatto in Roma, d'onde sto per partire, dubitando quasi di esservi venuto. — Le confesso il vero dopo aver vista Roma nel 1847, nei primordi di questo infelice Pontificato, il recarsi ad abitarvi ora anche per poco, c'è pericolo di smarrire la ragione, al punto di mettere in forse quella purissima fede nella quale io sono nato e cresciuto, e che voglio conservare fino all'ultimo, a costo di qualunque abberrazione per parte di coloro che hanno in pratica un Vangelo ben diverso da quello insegnato dal Divino Maestro.

Fra le tante baie che si spacciano in Roma sul conto nostro, havvi quella che in Torino e in altre principali Città dello Stato s'insegna pubblicamente la Bibbia e il Catechismo di Lutero! — Ciò sarebbe ancor poco, se di tale credenza non si fosse fatto persuaso lo stesso Pontefice, circondato in tal modo, che la *Verità non può*, nè deve giungere sino a Lui! — Da ciò si può arguire, che la Menzogna, la Calunnia, l'Ipocrisia e la mala fede, vestono oggi gli attributi delle Virtù Teologali in Roma, dove sono praticate con una impudenza che io non mi sento capace di poter descrivere al vero!

Il giorno 30 settembre ebbe luogo il tanto aspettato Concistoro, nel quale furono pubblicati altri 14 Cardinali — Questa circostanza che in altri tempi era motivo di feste e di generale allegria, si è verificata questa volta soltanto *ufficialmente*, mediante il suono di tutte le campane, e le illuminazioni meschinissime a pochi palazzi de'Patrizi, e alle case di qualche impiegato, e *nessun altro!* — Sembra che il pianto, il gemito, e la disperazione di tante famiglie orbate di uno o più congiunti in parte proscritti, od esuli, e molti carcerati infoscando ed aggravando l aria di Roma, soffochi nel medesimo tempo ogni bugiarda e superficiale dimostrazione. — Io Le assicuro che quella giornata fu per me un tema di meditazione, del quale io mi sovverrò finchè avrò vita .

SVIZZERA — La *Confederazione* ha uno specchio dei rapporti di popolazione della Svizzera colle strade ferrate La media frequenza della popolazione nella Svizzera e di 1340 anime per lega quadrata, dedotte però le regioni montuose nelle quali non si aprirann o strade ferrate, lo stato della popolazione e di 2400 anime per lega Questa proporzione è assai vantaggiosa per il commercio, imperocchè, compresi i cantoni alpestri, la Svizzera conta per lega maggior numero d'abitanti che non la Baviera, la Prussia e l'Austria, e fatta astrazione dei cantoni alpestri, ha una popolazione proporzionatamente maggiore dell'Inghilterra la quale non conta che 2280 anime per lega, ed inferiore solamente alla Lombardia, che ne ha 2480, ed al Belgio che ne ha 2960 I paesi più popolati sono il cantone di Ginevra, dove si hanno 4940 abitanti per lega, poi Basilea con 3030, ed appunto la maggior popolazione di Basilea campagna fu uno dei motivi che indussero il sig Stephenson a dar la preferenza alla linea da Basilea ad Olten sull altra del Reno I da notarsi che l autore di questo specchio novera i Cantoni Grigioni e Ticino fra quelli che non avranno strade ferrate Sembrerebbe quindi non prestarsi troppa fede all attuazione del progetto della strada ferrata del Luckmanier Egli opina che le strade ferrate debbano essere principalmente mantenute dal commercio *interno*, nè troppo facilmente si abbia da abbandonarsi alle lusinghe del commercio in grande

— Pare che l'Assemblea federale non sarà chiamata ad occuparsi delle strade ferrate nella sua prossima sessione Si dice che il signor Stephenson raccomanda molto l economia nella costruzione, e quindi di evitare i tunnel dispendiosi, perchè le nostre strade ferrate non potranno dare interessi molto elevati — Egli si è poi pronunciato definitivamente per la linea ferrata da Basilea a Olten

TICINO - Il Consiglio federale ha domandato soddisfazione al governo di Baden pella violazione del territorio Svizzero commessa dai soldati prussiani Ora vedremo come la Prussia, che ora è padrona del Badese, sa rispettare il diritto delle genti — Una simile soddisfazione, dicesi, fu pur domandata al gabinetto di Vienna per una grave violazione del nostro territorio commessa da una sentinella austriaca sul Lago Maggiore.

Il Cons. federale con sua circolare provoca una conferenza tra i delegati dei Cantoni per intendersi sopra un progetto di legge relativo alla polizia delle strade

Bande armate dalla reazione e dall'espulso arcivescovo Marilley si sono avanzate la notte del 4 ottobre fino alla distanza di una lega dalla città di Friborgo, ma non trovando i capi che aspettavano, si sono disperse Questa ridicola spedizione, la terza dopo la caduta del Sonderbund, attesta l'impotenza del partito reazionario, e darà nuova forza al liberale governo di Friborgo

PARIGI — *Versailles* è poco più che 12 miglia lontano da Parigi Trenta mila parigini vi erano ieri coi loro occhi e le loro orecchie aperte per vedere ed udire, e mentemeno alcuni dei relatori dei giornali descrivono quel che occorse come se fossero stati cinque mila miglia lontano, e conoscessero di potere senza tema di contraddizione scrivere quel che loro aggrada

L *Evènement* dice che vi fu assoluto silenzio, i giornali legittimisti si dolgono del troppo imperialismo delle grida ma secondo la vera relazione del *Galignani* vi furono molte grida di *Viva Napoleone*, e *Viva l Imperatore*, anche per parte di una batteria d'artiglieria, e che in totale la rivista fu nel vero un grande affare Ella deve essere stata, egli dice, altamente soddisfacente al Principe per l'entusiasmo che si spiegò per la sua persona, così per parte delle truppe come del popolo.

Le dimostrazioni incostituzionali, napoleoniche fatte nella rivista di ieri da alcuni reggimenti, le grida di *Viva l'Imperatore*, profferite da alcune legioni della Società del dieci dicembre, senza che i molti gendarmi e le guardie di polizia cercassero d'impedirle debbono dare alla conferenza d'oggi una grande importanza. Il ministro della guerra fu invitato ad intervenirvi per fornire alla Commissione quelle spiegazioni che le potessero abbisognare.

— 12 *ottobre* — Il *Journal des D bats* rende conto in questi termini dell ultima seduta della commissione di permanenza.

La commissione ascoltò diverse narrazioni della rivista di ieri, essa sembrò principalmente colpita di certe manifestazioni che avrebbero avuto luogo dietro estensibile provocazione di parecchi ufficiali

Essa avrebbe altamente espresso il suo stupore perchè il ministro della guerra nulla fece per impedire simili manifestazioni, le quali aveva lui stesso biasimato nell'ultima seduta della commissione.

PARIGI. I membri dell accademia delle scienze a Parigi sono in grande aspettazione del congresso medico che deve aver luogo nel corrente mese in seno della loro accademia per gli esperimenti del seme di *cedrone* (di cui abbiamo già parlato ai lettori della *concordia*), scoperto nelle valli di Costa-Ricca, e dai quali attendesi la proprietà di guarire la rabbia ed il morso dei serpenti velenosi

Credesi che tutti gli stati saranno rappresentati in quel congresso.

Molti medici che praticarono varie esperienze sugli animali sperano egualmente col seme del *cedrone* guarire la *pazzia* e *l'epilessia* E sembra che questo sia lo scopo principale a cui spera giungere il congresso medico, che si riunirà a Parigi

LONDRA. *Conversione di lord Stanley al libero commercio.* — Lord Stanley ha pronunziato un discorso alla riunione dell associazione agricola di Buns, discorso che ha sorpreso e sorprenderà tutto il mondo Egli ha annunziato ch'egli abbandonava il sistema della protezione Egli si convertiva al sistema della libertà di commercio Il nobile lord raccomanda fortemente a' fittaiuoli che hanno denari a collocare, d'impiegarli in misure di sviluppamento con mezzi artifiziali (*drainage*) della fertilità naturale del loro suolo

In quanto a coloro de' fittaiuoli che non hanno denari, essi farmmo meglio rinunziando alla coltura delle terre Ciò che può di più chiaro conchiudersi da questa sorprendente conversione, si è che i protezionisti possono essere omai considerati, come aver perduto simultaneamente i loro capi nella Camera de' lordi ed in quella dei comuni, la taciturnità dell'onorevole rappresentante di Bukingham ieri non essendo meno significativa della loquacità di lord Stanley (*Sun*)

Avv FILIPPO MELLANA *Direttore*

LUIGI BAGNA *Gerente*

Tipografia Fr Martinengo e Giuseppe Nani

Anno III. **Casale 18 Ottobre 1850.** **N.° 82.**

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 15, per sei mesi lire 8 — Stati Sardi per l'anno franco lire 18, per sei mesi lire 10 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 20 per sei mesi lire 11 — Il Foglio esce il MARTEDÌ e il VENERDÌ d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffizi Postali — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

CASALE 18 OTTOBRE

Pinelli è finalmente ritornato da Roma. Tutti i giornali, dice la *Croce di Savoia*, se ne mostrano lieti, tutti i partiti cantano vittoria, tutti però convengono che nulla fece a Roma. I nostri nemici interni ed esterni, soggiunge, tesero insidie, e tentarono di far nascere nella questione di Roma discordie interne, ma il popolo con sagacità che fa conoscere e mostra la maturità della nazione conobbe l'insidia e seppe farla rivolgere in loro danno.

Ora che Pinelli ritorna senza essere riuscito, avrà un motivo di più a resistere, un motivo di più per restare unito e concorde.

Un Breve Pontificio del 6 settembre ultimo diretto all'Arcivescovo di Vercelli che l'*Armonia* pubblicò nel suo ultimo numero, e le parole che leggiamo nel *Risorgimento* chiariscono la missione Pinelli. In questo Breve, nel quale si dà lode a Fransoni, si chiamano stravaganti ed assurde le pretese del Governo Sardo, ed i Vescovi con tutti buoni fedeli sono eccitati alla resistenza, così si legge:

« E come mai possono iniziare trattative, le quali preparino la via a discutere e sancire un accordo definitivo coi debiti ed opportuni compensi in favore della libertà ecclesiastica, mentre il Governo Subalpino, per mezzo del rispettabile personaggio novellamente a noi mandato, pretende che, nelle leggi già promulgate, egli ha usato puramente di un suo diritto, col quale però si escludeva ogni previo ricorso a quest'Apostolica Sede, avvegnachè tra questa Santa Sede medesima ed il Governo esistesse un solenne concordato? Nè ciò basta. Imperciocchè lo stesso personaggio, oltre questo stravagante ed assurdo principio, non teme di aggiungere ed asserire che non vi è mezzo più efficace per ristabilire la pace della Chiesa Subalpina di quello di costringere il ven. fratello Luigi Fransoni a rinunziare alla propria Sede, e che in questa guisa si spiani la via ad un nuovo concordato per assestare gli altri affari che possono appartenere alla Chiesa Subalpina.

» Quindi voi vedete ottimamente, ven. fratello, che cotali sentimenti e modo di agire tendono a fare che questa Sede Apostolica si renda complice nel gittare a terra e distruggere quei salutari principii, sui quali dessa principalmente s'appoggia e si lasci condurre a punire un preclarissimo vescovo degno di ogni lode, il quale trovasi già in sì gran maniera afflitto ed oppresso per aver ammonito i suoi parrochi a chi dovessero concedersi e a chi negarsi i Sacramenti, la quale autorità niuno è che ignori appartenere in proprio ed unicamente alla Chiesa. Inoltre qual fede potrà mai avere quest'Apostolica Sede in un nuovo Concordato, mentre fu pienamente spezzato e conculcato l'antecedente solennemente stipulato, della quale, al certo riprovevole azione, il Governo medesimo non vuole che se ne faccia parola? »

Ecco ora le parole del Risorgimento:

« Il cav. Pinelli ha lasciato Roma perchè ha dovuto convincersi che era impossibile, non che il conchiudere cosa alcuna, ma pur solo lo aprire trattative preliminari colla romana Curia, tale e tanta discrepanza passava tra que' principii, ai quali il nostro governo è indissolubilmente vincolato, e le pretese che da quella si ponevano in campo a condizione preventiva di qualsiasi accordo. Il cav. Pinelli, secondo il debito suo e a norma delle avute istruzioni, poneva per costante che il governo proponendo, e il Parlamento votando la legge d'eguaglianza, lungi dallo invadere le ragioni e le prerogative della Chiesa, non avessero che usato del loro diritto ed adempiuto anzi al dovere di mostrarsi logici e conseguenti nell'applicazione e nella interpretazione dello Statuto. Invece la Curia romana tacciava di assurdi questi evidenti ed incontestabili principii del nostro diritto pubblico interno, e pretendendo l'impossibile, esigeva la rivocazione di quelle leggi, la reintegrazione dello *statu quo* anteriore alle medesime, solo consentendo che si cominciasse poi a trattare, quando, subita questa condizione, le pratiche s'iniziassero, come se si agitasse una questione nuova, e vergine affatto d'ogni precedente.

« Il governo evidentemente non poteva neppure spedire un inviato con simili facoltà. Il cav. Pinelli non poteva quindi nemmanco avere qualità per trattare su queste basi: ond'è che non ebbe luogo presentazione e ricevimento officiale, sendochè fosse inaccettabile a quel titolo, al quale unicamente la romana Corte lo considerava possibile. Ed è pur questo il motivo per cui, partendo, il cav. Pinelli non credè di potere pur domandare al Papa un udienza di privato congedo.

« Speriamo che il ministero sarà fra non molto in grado di presentare alle Camere una esposizione precisa e compiuta di tutto il corso delle pratiche, anche anteriormente alla missione Pinelli, intavolate colla Curia romana, sia a proposito delle nuove leggi, sia anche relativamente alle vertenze con monsignor Fransoni. E certo la pubblicità cui sta per ricevere tutto l'operato del nostro governo in questa materia, non potrà che confermare quella opinione di dignità e di fermezza che quelli fra suoi atti che si conoscono già gli hanno acquistata, non che in Italia ma in tutta Europa, presso quanti sono fautori delle vere dottrine della indipendenza civile e della autorità religiosa.

« Intanto quale debba anche in avvenire essere il suo contegno rispetto alla Corte di Roma, non occorrono molti ragionamenti a chiarirlo. Come non si è creduto fin qui che l'indole dei rapporti fra la Chiesa e lo Stato si avesse a ritenere alterata dalle leggi d'eguaglianza, così neppure si potrebbe credere con ragione d'or innanzi che li debba modificare il ritorno di Pinelli.

« Quando il governo proponeva alla sanzione del Parlamento quelle leggi, ed altre ne annunziava tendenti al medesimo scopo, sapeva di far cosa compresa assolutamente fra i limiti naturali delle sue attribuzioni, ed al compimento della quale nessun altro assenso si richiedesse, nissun'altra autorità fuor quella appunto dei poteri costituzionali dello Stato. L'opposizione dell'episcopato, le rimostranze di Roma dovettero, piucchè altro, cagionargli meraviglia e stupore. Ciò non ostante, e per quanto fosse profondamente convinto dalla piena convenienza e legalità di quegli atti, quando vide farsi insistente la opposizione che si movea in nome della Chiesa, volendo togliere sino ogni remoto dubbio, che si potesse per nostra parte mancare in guisa alcuna ai riguardi che sempre il Piemonte, come paese cattolico per intima e sentita convinzione, usò alla Santa Sede, si determinò anche contro l'avviso di molti, a spedire un inviato straordinario a Roma, non per ottenere un assenso superfluo, non per chiedere quasi la conferma e la ratifica di un affare omai definitivamente conchiuso già da quei poteri legittimi che ne aveano il pieno diritto, ma sibbene per cercar di rettificare le erronee opinioni e di por sott'occhio al Sommo Gerarca e al sacro Collegio il vero e genuino stato della questione.

« Tale e non altro era lo scopo della missione Pinelli relativamente alle leggi abolitive del foro ecclesiastico.

« E così pure, per ciò che risguarda le nostre vertenze con qualche membro dell'episcopato, non altrimenti se ne trattava per di lui mezzo colla Santa Sede, se non perchè questa avesse modo a ben conoscere i fatti, ed a procurarsi tutti gli elementi necessarii per pronunciare quel definitivo giudizio che solo poteva efficacemente rimediare il male passato, e parare i pericoli futuri.

« Il governo continuerà senza scrupoli e senza esitazione l'opera sua. Rispettare, onorare, proteggere la religione — e ad un tempo compiere tutte le civili riforme necessarie ad infonder vita alla lettera dello statuto, e ad attuare, entro i limiti del possibile e del conveniente, la reciproca indipendenza del principio politico dal principio religioso. »

RIFORME DI LEGISLAZIONE

(*Contin. vedi num.* 76)

Le nostre leggi hanno adottata una distinzione. Vollero, che per delitti più gravi l'imputato fosse arrestato, e tenuto pendente il processo in luogo di pubblica custodia. Negli altri, pochissimi eccettuati, la cui pena non sarebbe maggiore del carcere fu a 'lui concessa la libertà provvisoria mediante cauzione in cedole, danaro o stabili con ipoteca. Ai mendici, ed ai vagabondi non fu in nessun caso, e sotto nessuna condizione, accordato il beneficio della cauzione.

Queste disposizioni convincono, che lo scopo del Legislatore nell'ordinare l'arresto preventivo era, ed è quello di assicurarsi della persona dell'inquisito e d'impedire che egli, dandosi alla fuga, si sottragga alla sanzione della legge.

Noi siamo pure d'accordo che debbasi ovviare al pericolo della fuga, e alloraquando esso non si potesse scansare, salvo coll'arresto preventivo, a questo si dovrebbe procedere in ogni caso, e contro qualsivoglia persona — La certezza dell'applicazione della pena è una guarentigia per la società, è un pensiero senza del quale il cittadino non potrebbe sentirsi bastantemente tranquillo — Partendo da questa premessa, il Governo avrebbe dovuto assumere per criterio onde decidere sull'opportunità della libertà provvisoria non solo la cauzione, ma eziandio ogni altro dato, od elemento, che valesse a rassicurarlo che l'imputato non fuggirebbe.

Se la cauzione può somministrare una cautela sulla permanenza dell'accusato questa è però assai debole, perciocchè può essere che ella si dia da chi non ha stabile domicilio nello Stato, può essere che ella si dia da chi è nullatenente, colla protezione di qualche persona benevola, e può darsi infine che si dia da chi è ricco e proprietario, e tuttavia preferisca abbandonare lo Stato perdendo l'importare della cauzione, al danno del carcere per qualche anno. Aggiungendosi in questo ultimo caso, che anche soffermandosi egli non eviterebbe la perdita della cauzione giacchè riconosciuto colpevole, e condannato i suoi beni servirebbero al risarcimento di ogni pregiudizio fiscale, e privato.

Forse fra i diversi criterii, che si presentano, per decidere *a priori* se un accusato si soffermerà, o si darà alla fuga, quello della cauzione, è il meno sicuro il meno conchiudente.

Allorchè l'accusato non si bandisce dalla patria, e si sottopone al giudicato, ciò egli non fa onde evitare la perdita di una somma, perdita che in molti casi ricadrebbe a danno degli altri, ma per l'affetto che al paese invincibilmente il congiunge — E questo affetto si fa ugualmente sentire sul povero, che sul ricco per chi può, e per chi non può presentare la prescritta cauzione. Non fugge chi ha moglie e figli che ripetono dalle sue fatiche il primo, e principale *mezzo di sussistenza* — Non fugge chi dedito ai lavori manuali della campagna, non saprebbe trovare altrove un occupazione per vivere, non fugge l'operaio, che senza conoscenti, e senza guida non saprebbe in paese straniero nè farsi intendere, nè guadagnarsi il vitto — Di tutti quelli che si rendono colpevoli di qualche reato, chi è che emigra dallo Stato? o nessuno, e ben pochi fuori dei benestanti? E che cosa prova questo fatto, se non la difficoltà, o diremmo quasi la impossibilità, che il nullatenente, e il giornaliero di campagna attaccati per così dire indivisibilmente al suolo nativo, preferiscano non solo qualche mese, ma qualche anno di prigione all'amarezza dell'esiglio?

La cauzione in danaro, o stabili dovrebbe secondo noi essere uno, ma non l'unico mezzo di godere la libertà provvisoria. Nel fatto si verificano moltissimi casi, in cui il giudice potrebbe prescindere dall'arresto dell'imputato, ed essere sicuro ugualmente, e meglio ancora che egli quantunque nullatenente e inetto a presentare una cauzione non si evaderà colla fuga — Questa sicurezza potrebbesi ricavare dalle informazioni sulle qualità personali dell'inquisito dalle circostanze di sua famiglia, e dal giudizio che potrebbesi in proposito provocare dal municipio — Accade spesse volte che una persona onesta, amante de'suoi parenti amorosa colla sua prole, sia dall'impeto dell'ira trascinata a percuotere o a ferire. Ella potrebbe somministrare prove commendevoli sull'attaccamento a suoi e sul suo carattere onorato e irreprensibile. Ma egli è povero. I suoi conoscenti sono egualmente poveri, e se hanno qualche cosa, difficilmente intendono la forza della cauzione che dovrebbero in sua vece assumersi — Ai ricchi non osa presentarsi, e del resto i filantropi si trovano forse colla facilità con cui si trova il giusto di Diogene. Ecco un uomo che malgrado sia disposto a subire la sua sentenza, e di cui ciascuno che il conosca potrebbe assicurare, che non si evaderà colla fuga tuttavia è costretto al carcere, a subire le condizioni dei delinquenti prima della

condanna, a veder rovinati i suoi interessi, esposti allo scherno, ai bisogni tutti, ed alle loro tristi conseguenze i suoi figli.. E ciò tutto solo perchè non ha un centinaio di lire in suo potere

Il danaro era un tempo la misura delle pene, e della probità Quasi tutte le pene si cangiavano in una multa, ed il vincolo della promessa calcolavasi sulle ricchezze del promettente — Ciascun secolo, che passa su di una nazione non vi lascia le stesse opinioni, e gli stessi affetti — La Dio mercè, e mercè gli scrittori coraggiosi che precedono ad illuminare i popoli, non poche riforme furono introdotte, e nei codici e nelle istituzioni, ma ogni pregiudizio, non è totalmente sparito — Cangiarono le pene alle multe furono surrogate le coercizioni corporali, al cittadino ricco, o povero, laico, o chierico debbe applicarsi in modo uguale la pena Ma rimase l'idea, che il danaro sia la garanzia di tutto Il nostro Governo avrebbe preferto gli scudi all' uomo — Ecco la morale della libertà provvisoria, mediante cauzione

La Francia generosa nei trionfi di sua vittoria, quanto ora è vigliacca ed egoista pubblicava nel *Moniteur* del 24 marzo 1848 il decreto di abolizione dell' obbligo della cauzione — La considerazione da cui fu mossa è quella che formò l idea delle nostre parole che le guarentigie della presentazione di un inquisito dinanzi alla giustizia possono trarsi non solo dalle sue sostanze, ma ancora dalla sua condizione personale, dal suo domicilio, dalla sua professione, dalla sua vita passata, e perfino dalla natura stessa dell atto, che gli viene imputato

Conchiudiamo adunque, che se la libertà provvisoria vuolsi ammettere ogni qualvolta non siavi pericolo di fuga, e così nei delitti portante a pena non maggiore del carcere, la cauzione non è il solo e l unico mezzo per garanzia che la fuga non sia per avvenire. Vi sono altri mezzi e forse più efficaci — Quindi o si adotti un mezzo che possa essere in facoltà di tutti, oppure diremo che ancora al dì d'oggi la nostra legislazione è infinta degli odiosi privilegi dei bassi tempi, che dinanzi alla legge stessa il danaro è preferto all uomo

---

L' *Opinione* esaminando lo stato del Piemonte prima e dopo la guerra crede che esso abbia guadagnato non solo moralmente e politicamente, ma ben anche sotto il rapporto economico Non v'ha dubbio che il Piemonte migliorerà molto anche in quest' ultimo senso, ma è lecito di dubitare dei guadagni già ottenuti Le passate vicende politiche hanno talmente interrotto il commercio, sottratto capitali, braccia ed intelligenze alla produzione, e cagionati sbilanci a più d' una fortuna privata, e la guerra ha per sopramercato distrutti tanti valori, e gravato il Piemonte di tale debito verso il nemico che il danaro introdotto nello Stato dalla emigrazione, e consumato per lo più improduttivamente, non può essere che un assai meschino compenso a questi mali, mali che il Governo non si è curato neppur di temperare con procurare impiego utile a tante braccia, a tante intelligenze dell emigrazione. Ecco intanto ciò che si legge in quel Giornale per quanto agli altri vantaggi

Ma più grandi ancora sono i guadagni dal lato politico e morale

Dal lato morale bisogna contare in prima linea l immenso sviluppo dello spirito pubblico e il movimento grandissimo che fu dato ad idee che prima erano il patrimonio di pochi, e che si sono propagate ed insinuate nelle moltitudini La libertà della stampa e la varietà di questioni poste in campo dalla varietà degli avvenimenti ha recato al popolo un nuovo genere di pubblica istruzione che prima non esisteva ed ha trascinato le persone di tutte le classi a prender parte alle discussioni d interesse sociale Il giornalismo liberale è il più numeroso il più logico, il più ragionatore ed ha incontrastabilmente il massimo numero di clienti, donde si ha un termometro per giudicare quale sia la tendenza generale degli spiriti Il Regno Subalpino diventato per così dire il convegno di tutta l Italia il concorso di tanti esuli dal Lombardo-Veneto dai Ducati dalla Toscana dalle Due Sicilie, dallo Stato Romano ha recato nel paese una fusione d idee e di cognizioni nuove ed ha aperto alla speculazione intellettuale un nuovo orizzonte Questo movimento dato all intelligenza va naturalmente ad influire anche sull interiore andamento economico dello Stato ed al progressivo suo miglioramento Non solo il pubblico si affaccenda a rilevare i vizi o i difetti o le imperfezioni di tale o tal ramo amministrativo ma ciascuno si adopera ad indagarne l origine ed a cercare quali potrebbero essere i rimedii con che viene appianata la via al Governo e posta a sua disposizione una suppellettile di pensieri di idee di progetti, di discussioni di cui non manca di trar profitto

Egli è ben vero che in uno Stato il quale passò all' improvviso e senza alcuna preparazione dal Governo assoluto al rappresentativo non tutti i difetti del sistema precedente possono essere distrutti in una volta, nè tutte ad un tratto si possono riformare le teste, convertire i partigiani dell antico, correggere i pregiudizi o le abitudini nel basso popolo ed informarlo di una nuova educazione Vi vorrà forse un intera generazione per raggiungere l ultimo termine di questo scopo; con tutto ciò chiunque voglia istituire un parallello fra lo stato morale del Piemonte nel 1847 e quello del 1850 deve confessare essersi fatto un progresso meraviglioso, e che tre anni innanzi nissuno avrebbe nè sperato, nè immaginato

Quanto al lato politico, l Austria prima della guerra temeva nel Piemonte niente più che uno Stato il quale può mettere in piedi ottantamila uomini, ma calcolando che potesse opporgliene 120m., ella poteva sperare di superarlo, come infatti avvenne Avanti quell'avvenimento l'Austria non temeva il Piemonte che dal lato materiale, e non essendosi mai dato esempio che il Re di Sardegna avesse guerreggiata l'Austria da solo ma sempre come alleato di altra più forte potenza, così ella aveva ragion di sperare che lo stesso sarebbe succeduto in seguito e che le potenze europee essendo tutte interessate ad evitare una guerra generale una speciale era anche meno supponibile Ma l'arrischiata lotta in cui fu trascinato Carlo Alberto non solo smentì queste combinazioni, ma rilevò un arcano da prima non osservato, cioè che lo Stato Sardo è molto più potente di quanto si supponeva dacchè quantunque solo e frammezzo al conflitto delle fazioni, seppe per un anno intiero far pericolare la dominazione dell Austria in Italia, e che la battaglia di Novara non fu pel Piemonte che una battaglia perduta e nulla più Lungi dal rimanere abbattuto in quella lotta, egli è uscito politicamente più forte di prima. Conservò intatte le sue istituzioni, le sviluppò le fece fiorire, loro diede una maggiore estensione pratica, le radicò nel popolo, e riconquistò sull' Italia una supremazia morale, che tiene in bilico e fa vacillare eziandio la supremazia materiale che si arroga l Austria

Pertanto quest'ultima teme adesso nel Piemonte non solo la forza armata che può mettere in piede, ma una potenza morale che influisce contro di lei, ed uno Stato che continuando a trar profitto delle numerosissime sue risorse può in breve tempo costituirsi tale da primeggiare in Italia e valere più che qualche cosa sui destini della Penisola Da qui le sue mene, i suoi intrighi, le sue cospirazioni, le sue reazioni onde rendere allo Stato Sardo difficile la via del naturale suo progresso, od anche sviarlo e farlo fallire

Quanto la guerra sebbene infelice, tornò d immenso beneficio al Piemonte, altrettanto, riuscì disastrosa all'Austria abbenchè vincitrice Ella ha nuovamente riposto sotto il suo giogo il Lombardo-Veneto, ha ripresa la sua dominazione materiale sui ducati, la Toscana e lo Stato Romano, ha conquistato molto terreno e non ha conquistato un uomo, all incontro si è resa più detestabile, a talchè il suo dominio in Italia non è più fermo adesso di quello che lo fosse nel 1847. Porta ovunque la reazione, non perchè speri di consolidar meglio la sua potenza, ma perchè gli pare di poter meglio frenare le tendenze ribellanti contro di lei, ma volendo allontanare la rivoluzione, la tiene in permanenza, e pone se medesima nella necessità di non poter aver mai nè pace nè riposo.

Con infinita difficoltà risoggiogò l Italia, e per fare lo stesso coll Ungheria, dovette ella stessa ricevere il giogo della Russia Ha di belle ciancie il *Corriere* di Vienna quando vuole darci ad intendere che l intervenzione russa costò all'Austria pochi milioni, noi crediamo più volentieri alle cifre del signor Kraus, donde risulta che quell intervento costò più di cento milioni oltre al sacrifizio anche maggiore della propria dignità ed indipendenza di che n è prova il poco gradito accoglimento che ebbe da ultimo il primo ministro austriaco dall imperatore Nicolò a Varsavia

Le condizioni pecuniarie dell Austria peggiorano di giorno in giorno, tutte le sue risorse sono esaurite, tutti i suoi popoli vanno impoverendo, il numerario effettivo è scomparso quasi dapertutto, o non si trova se non pagando un agio enorme

Nel mentre il Piemonte trova facili i prestiti l Austria non può ottenerne uno di 100 milioni nemmanco colla garanzia dell estimo del Regno Lombardo-Veneto tanto il suo discredito è contagioso

L imperatore è senza autorità e senza credito, il ministero non è libero per fare il bene o per impedire il male, egli stesso deve obbedire ad una fazione militare, fazione più che rivoluzionaria, perchè è ribelle implicitamente alla legittima autorità governativa e costringe il ministero a prolungare una condizione violenta e rovinosa ed a governare non colle leggi ma colla forza.

Finalmente l esercito Sardo acquista ogni giorno in disciplina, e l Austriaco in insubordinazione, a tal punto che alle riviste i soldati uccidono i loro ufficiali superiori, come a Somma.

Se le quistioni dell Italia e dell Ungheria inquietano l Austria da una parte, perchè non vede modo di uscirne la questione delle nazionalità la inquietano dall'altra giacchè come mancare a tante promesse come far tacere tante passioni e tanti odii concitati dal governo medesimo? Vi aggiungi la quistione germanica e le quistioni religiose suscitate dalle improvvide sue leggi del 19 aprile, e che sotterraneamente vanno prendendo un carattere d intensità minacciosa.

Non è come l aria la contesa fra il Piemonte ed il Papa, ma trattasi di dogmi e di credenze, trattasi di paesi ove il razionalismo teologico ha fatto immensi progressi, ed ove le discussioni religiose, vedute con indifferenza in Italia, suscitano un vivo e passionato interesse fra gente pensosa ed al misticismo inclinata, trattasi di paesi e di popoli che vivono in contatto col protestantismo ed ove si conserva la tradizione delle feroci guerre religiose durate quasi tre secoli e se il vecchio cattolicismo tiene le sediziose sue riunioni nell Austria e in Boemia, l' Ussitismo sempre vivente, il protestantismo e il neocattolicismo tedesco si agitano sotto le ceneri e fanno proseliti, a tal che le passioni religiose associate alle passioni politiche e scatenate le une contro le altre è assai verosimile che siano tantosto per trascinar l'Austria ad una spaventevole danza di morte Ora venga ella dirci che la rivoluzione è in Piemonte e che il Piemonte è quello che impedisce la pace dell' Italia E l Austria medesima l incarnazione vivente di una rivoluzione tetra, continua moltiforme sfidata d ogni speranza Ella confessa che senza una costituzione non si può più governare, e la costituzione la uccide, conte a che l antico assolutismo non è più praticabile, e la forza delle cose la trae verso l'antico assolutismo, confessa che senza garentire a ciascun popolo la rispettiva nazionalità la pace interna è impossibile, e non può garentire questa nazionalità senza mettere a repentaglio la sua esistenza confessa la suprema necessità di ristabilire l ordine normale e una fazione potente, armata sediziosa opprime il Governo legittimo e lo caccia innanzi sulle vie della dissoluzione E intanto, simile ai dannati che non trovano nè pace, nè riposo, nè speranza pensa di alleviare i proprii tormenti col tormentare altrui e portare ovunque le proprie tenebre e far partecipare a ciascuno stato, a ciascun popolo la sua disperata miseria e le afflizioni della sua tirannide, fintanto che il soffio dell ira di Dio finisca di consumare il più ingiusto, più pravo, più turbolento, più immorale e più incorregibile dei Governi, che col sistematico suo assolutismo è la cagione precipua di tutti i mali che ora soffre l Europa

Briga, 13 ottobre 1850.

A. Bianchi-Giovini

L'*Opinione* pubblica uno specchio delle corporazioni religiose degli Stati Sardi che crede di tutta precisione perchè desunto dai più recenti dati statistici ufficiali In esso si comprendono *case religiose maschili* 341, cioè 253 in Terraferma, e 88 in Sardegna, e *case religiose femminili* 142, cioè 131 in Terraferma, e 11 in Sardegna Quindi soggiunge

Da questo specchio veggono i lettori come a *cinquantatre* ammontino fra noi le corporazioni religiose, *ventidue* femminili, *trentuna* maschili, le quali hanno fra Terraferma e Sardegna *quattrocento ottantatre* case aperte Quando dicesi *casa* in senso fratesco e monacale, vuolsi intendere il luogo dove vive riunito un dato numero di membri d una corporazione coll'ordine gerarchico stabilito nelle sue regole Ma quasi ognuna di quelle che prendono parte all'insegnamento o alla cura dei malati od alla predicazione, conta poi tante frazioni particolari che non arriveremmo a contare con precisione Così per esempio i Fratelli delle Scuole Cristiane, detti volgarmente *Ignorantelli*, sono qui sopra annotati per sette *case*, mentre contano poi oltre di esse più di *trenta* luoghi in che hanno non meno di tre membri addetti al pubblico insegnamento E così dicasi dei Padri delle Scuole Pie, dei Somaschi, dei Minori Osservanti, dei Cappuccini, delle Suore di S Vincenzo, del Buon Pastore, delle madri Pie, ecc.

Pertanto non crediamo esagerare menomamente quando, sulla base positiva dei Conventi e dei Monasteri aperti volendo stabilire una media approssimativa dei frati e delle monache che sono negli Stati Sardi, ne calcoliamo *venti* per caduna casa Ognuno d altronde sa quanto gli Ordini de'mendicanti specialmente abbondino Uno scrittore della Sardegna ne dice che quivi anni sono le case di questi non contavano mai meno di cento individui. In quella sola dei Cappuccini al Monte ve ne hanno più di settanta Ora dunque sulla base di venti individui per caduna casa, avremmo tra Terraferma e Sardegna *sei mila ottocento e venti* frati, *due mila ottocento quaranta* monache, e così un frate per ogni sei cento settanta abitanti, una monaca per ogni mille seicento quarantacinque

Quanto consumi annualmente questo ingente esercito per ora non potremmo dirlo che presuntivamente sperando di poter riferire in proposito dati positivi, lasciamo le presunzioni al lettore

Ora domandiamo qual frutto ha il Piemonte da questa immensa caterva monacale e fratesca? . .

STATISTICA

delle Strade Provinciali di Casale nel 1850

Riproduciamo una parte della statistica delle strade provinciali al 1.° febbraio 1850 della Divisione Amministrativa di Vercelli mandata alle stampe per ordine del Consiglio.

Le strade provinciali di Casale sommano a sette

compresa quella per Valenza non ancora sistemata. Le prime sei sommano a metri 86,994 80 e costano in manutenzione annue lire 54,956 35.

1 *La strada di Casale a Vercelli* parte dall'incontro della strada da Casale a Torino a metri 1,800 da Casale passa per Villanova e termina al confine della Provincia. È lunga metri 7,402 80, larga metri 8 40 e costa in manutenzione lire 4,316 40. Trovasi all'intersecazione dalle Roggie Stura ed Acconazzo qualche volta tracimata dalle acque d'intemperie senza che però il commercio sia intercettato.

2 *La strada di Casale a Torino per Crescentino e Chivasso* parte dal piede della rampa a sinistra del ponte sospeso sul Po all'ingresso della città, passa per Morano e termina al confine della Provincia. È lunga metri 9,278 e larga metri 8, e costa in manutenzione lire 4,107 55. Di questa strada per metri 350 ove valica il Po spetta la manutenzione al concessionario del ponte sospeso. Il rimanente tutto va soggetto alla sommersione del Po trovasi difeso dall'arginatura di Morano. In questo migliorato, ma resta ancora da prolungarsi per evitare le dette sommersioni. L'accesso del ponte sospeso essendo ad angolo retto fara d'uopo rettificarlo. Intanto il suolo di tutto questo tratto di strada è in ottimo stato di viabilità.

3 *La strada di Casale a Mortara* parte dalla strada di Casale a Vercelli a metri 3,400 da Casale, passa per Terranova e termina alla metà del ponte in legno sulla Roggia Bona confine colla provincia di Lomellina. È lunga metri 7,279, larga metri 7 80 e costa in manutenzione lire 2,11356. Essa è in condizione ottima durante tutte le stagioni dell'anno sebbene sia soggetta per breve tratto ad essere sommersa dal Po, e dalla Sesia.

4 *La strada di Casale ad Alessandria* parte dalla Porta Marengo (o di Genova) al sud della città di Casale, passa per Occimiano e Mirabello, è intersecata dal torrentello (Orivo) Grana con ponte in cotto di metri 6 di corda, e termina al confine della Provincia. È lunga metri 14,738, larga in varii tratti metri 12 10 9 70, e costa in manutenzione lire 18,021 45. In dipendenza dell'immenso carreggio che si pratica lungo questa strada, essa trovasi mancante di convessità, che verrà per altra ristabilita per mezzo di un ricarico di ghiaia e con un aumento annuale della dote di ghiaia. Su questa strada incontrasi la salita e discesa di Mirabello della lunghezza di metri 630 con il 5 p. 0/0.

5 *La strada di Casale ad Asti per Moncalvo* parte dalla strada di Casale ad Alessandria alla distanza di metri 1340 da Casale, passa per Moncalvo e Calliano e termina al confine della Provincia. È lunga metri 28 829 larga 8, e costa in manutenzione lire 17,857 88. Questa strada si presenta con un ottima carreggiata ma con tre salite e discese d'Ozzano, Moncalvo e Calliano mediamente del 5 p. 0/0. L'amministrazione provinciale ha in pensiero di raddolcire le dette salite, già furono fatti gli scandagli del terreno, ma non si è proceduto a studii definitivi (*Anzi quando la provincia di Casale faccia Divisione con quella d'Asti, il Consiglio Divisionale aveva già presa apposita deliberazione e cominciando da quella di Moncalvo aveva già portato in bilancio lire 7,000. Il raddolcimento di queste salite sopra una strada che dà accesso a moltissimi comuni della provincia al Capo luogo, e che conduce non solo ad Asti, ma anche a Torino per la destra del Po è di somma importanza*).

6 *La strada di Casale a Torino alla destra del Po* parte dalla strada di Casale ad Asti a metri 12 300 da Casale e termina al confine della Provincia con Asti. È lunga metri 19 168, larga metri 7 40 e costa in manutenzione lire 8 539, 51. Sì la giacitura come la carreggiata di questa strada è in condizione lodevole senza sensibili pendenze.

7 *La strada di Casale a Valenza* parte dall'uscita di Casale a Porta Nuova, termina colla provincia verso Valenza, è lunga metri 14 833, e la spesa calcolata per la sua sistemazione è di lire 274,500. Attualmente questa strada non è mantenuta nè riparata, dessa giace sopra terreno naturale ed è tortuosa. Va tutta abbandonata secondo il progetto di sistemazione già approvato dall'autorità superiore.

SULL ECONOMIA INTERNA DELLE COSE RURALI.

L'agricoltura è in qualche guisa un giuoco misto le combinazioni hanno certamente molta influenza nel successo, ma importa pure assai la diligenza nel raccogliere tutto, il trar partito di tutto l'essere attento a cogliere tutte le occasioni di profitto che si presentano. Le disgrazie, le perdite arrivano pur troppo da se stesse, ma con una costante e diligente economia si può lottare contro la fortuna, anzi sfidarla, e farla, per dir così, arrossire dei suoi capricci. Per inavvertenza per non curanza si perdono minimi e cose, le quali, prese ad una ad una, sembrano di poca importanza, ma che riunite assieme fanno una somma ragguardevole, anzi in ciò consiste talvolta tutto il profitto che si è lasciato sfuggire *qui modica spernit, paullatim decidit*. Un pezzetto di tavola, un chiodo, un pezzo di ferro rotto può in certe circostanze, massime nei poderi isolati, riescire di grande utilità tutto si deve raccogliere e racchiudere diligentemente, tardi o tosto viene l'istante d'impiegare utilmente queste bagatelle. Le spazzature, l'erba cavata dall'orto, invece di lasciarle disperdere dal vento, essiccare dal sole, dilavare dalle pioggie, raccolte e deposte nel fosso, comporranno nell'annata alcune carra di letame.

In generale lo spirito d economia non manca, ma bensì l'intelligenza spesso si perde credendo di profittare, volendo far tutto senza spendere perchè l'avaro è tutt'altro che economo, onde si perde di vista i valori contemplandone soltanto il segno, in una parola, chi non sa far bene i conti va soggetto a perdite impercettibili sì, ma continue, che si addizionano da se stesse a poco a poco, e che al fine dell anno lasciano un gran vuoto. Per mancanza di previdenza, si fanno trenta viaggi per procacciarsi successivamente le provvisioni che si sarebbe potuto trasportare in un solo viaggio.

Per effetto di questa preoccupazione di spirito che impedisce di vedere con eguale chiarezza il denaro nella derrata e la derrata nel denaro, si cade in un eccesso tanto più pericoloso in quanto che è l'abuso di un principio ottimo in se stesso. I coltivatori cercano in generale di produrre, per quanto possono, tutte le cose necessarie al consumo della famiglia. Un possidente crede d'essere pervenuto al punto culminante della buona economia, quando può dire io ho in casa il mio grano, il mio vino, il mio olio, le mie castagne, i miei latticini, lo che è conforme alla massima di *Catone*, il quale voleva che l'agricoltore fosse più venditore che compratore. Ma questa massima può indurre in errore quando non trovasi subordinata al gran principio di economia rurale che prescrive di coltivare a preferenza quei vegetali che meglio si confanno colla natura del suolo e del clima. In generale tutti i proverbii, tutte le massime d'agricoltura si giudicano dalla bilancia dei conti. Così si avrebbe torto qualora sotto il pretesto di bisogno d'olio, si rovinasse un buon campo od un buon prato, piantandolo, di noci. Che importa l'aver bisogno di tale o tal altra cosa? La questione sta nel sapere se siavi maggior profitto in comprarla o nel produrla. Bisogna domandare al proprio suolo le produzioni che esso dà più volontieri e perciò a minor costo e quelle che si spacciono più utilmente relativamente alla situazione, salvo a comprare ciò che manca per i bisogni della famiglia. Questo è il vero mezzo di essere più venditore che compratore poichè così aumentasi la massa dei profitti. S'ingannano a gran pezza quei nostri coltivatori delle basse pianure, i quali, per non spendere in comprar vino, piantano dei vigneti dai quali ricavano un vino debole, facile ad inacidirsi ed a corrompersi e perciò nocivo alla salute, e che ogni cosa considerata, costa più caro che il miglior vino dell'Astigiana.

L'economia del tempo non è meno importante di quella dei prodotti. *Senofonte* diede già a questo riguardo dei precetti, i quali, comecchè emanati dalla saggezza della più remota antichità sono tuttavia negletti dalla maggior parte dei coltivatori. « Abbiate cura (disse quel grand'uomo) di disporre con ordine e con simetria tutti gli strumenti e utensili, ogni cosa debbe avere un posto fisso dove la si possa trovare con sicurezza al momento del bisogno. È una metodica disposizione degli arnesi rustici contribuisce efficacemente alla loro conservazione.

Un'altra parte dell'amministrazione rurale, del pari importante che negletta è l'intelligenza e l'attenzione nella distribuzione dei lavori. Sovente accade che per mancanza di previdenza, l'agricoltore trovasi oppresso da lavori che s'incalzano l'uno sull'altro e tutto si fa male perchè tutto si fa in fretta ed in guisa imbarazzante.

In un podere vi sono due sorta di lavori quelli di rotazione annua, i quali sono relativi alla rendita ed i lavori di mantenimento e di riparazione, che riguardano la conservazione del capitale. Questi ultimi possono farsi molto economicamente in tempo d'inverno. L'importanza sta nell'eseguire a misura del bisogno le riparazioni, imperocchè se si lasciano accumulare i guasti che si sarebbe potuto prevenire con poco lavoro richiedono poi ragguardevoli spese e cagionano talvolta grave imbarazzo, a motivo delle circostanze in cui accadono.

Un buon metodo sarebbe quello di portare seco, quando si visita il podere, un libretto con una matita per notarvi tutte le osservazioni che può far nascere l'ispezione dei luoghi relativamente alle riparazioni occorrenti nelle diverse parti del podere. Si procede quindi allo spoglio di queste note, e si forma un agenda metodica, nel quale gli oggetti sono classificati secondo il loro grado d'importanza o d'urgenza ed i lavori distribuiti nei tempi più opportuni.

In questa guisa si può anticipatamente formare il piano e l'estimo delle operazioni dell'annata, si ha, per tutte le stagioni e per tutte le circostanze atmosferiche un mezzo sempre pronto per occupare utilmente i servitori del podere. L'inverno è una stagione molta solamente per gli agricoltori volgari in questa stagione l'agricoltore istrutto mette a profitto le osservazioni che ha raccolte in tutto il tempo della vegetazione, ristaura gli arnesi rustici provvede quelli che mancano eseguisce i movimenti di terra che occorrono, ripara le strade ecc. e si tiene pronto ad entrare in campagna all'apparire della primavera, munito di tutto l'occorrente.

Unione artistico-operaia di mutuo soccorso in Novi

Domenica 13 corrente ottobre compievasi l'anno dacchè la Città di Novi vedeva sorgere nel proprio seno l'associazione degli artisti ed operai, e que'soci avevano pensato a celebrare questo anniversario con una festa popolare. L fu veramente una vera festa di famiglia di cui la splendidezza e la magnificenza è tutta pel sentimento e pel cuore di chi ne fa parte e di chi ne è semplice spettatore in quanto chè ella è ad un tempo il glorioso trionfo dei due principii vitali della educazione di un popolo libero, l'esercizio del diritto di pacifico adunamento, e l'associazione dei mezzi e dei lumi pel l'incremento della civiltà e pel mutuo soccorso de fratelli che cadono nel bisogno.

Diremo brevemente di questa festa, giacchè un nostro concittadino vi fu ammesso a prendervi parte e ne ebbe commoventi contrassegni di simpatia e di fratellanza verso la simile unione fra noi pur già sorta ed organizzata, dal canto dei soci novesi, i quali vollero considerare rappresentata questa nostra unione dall'intervenutovi operoso membro di essa Carlo Ceronetti.

Quell'Unione già cresciuta a molti centinaia di soci si divide in tante coorti quanti sono le arti e le industrie che vi concorsero e ciascuna si elesse un proprio capo e questi uniti al presidente ed agli altri ufficiali dell'unione ne formano la direzione ed il consiglio di amministrazione. Ogni coorte ha la propria bandiera, e l'unione generale ha poi la grande bandiera che la rappresenta.

Adunatisi pertanto i soci nel *mattino di Domenica* in ampio locale ed eretta nel centro la bandiera dell'unione però velata sotto di essa radunavansi il presidente e gli ufficiali dell'unione per riceverti le persone invitate, e queste erano il municipio i membri del corpo insegnante e i più ragguardevoli cittadini. All'intorno stavano le coorti coi loro capi, i quali tenevano le rispettive bandiere velate esse pure. La Guardia Nazionale in armi colla musica militare aggiungeva maestà e decoro alla festa.

Era a tal punto che Ceronetti si presentava al presidente a nome dell'unione casalese, e non appena se ne diffuse la notizia che levossi unanime il grido di *viva Casal*. Il presidente dopo significatogli quanto fossero lusinghevole per esso che la casalese unione prendesse in persona di lui parte alla solennità, lo invitò ad unirsi alla coorte dell'arte sua, e lo presentò egli stesso al capo della coorte ove fu abbracciato e festeggiato da quei suoi speciali colleghi.

Si aprì tosto la marcia in bell'ordine alla volta del maggior tempio, preceduti dalla musica militare, dalle intervenute persone e dalla Guardia Nazionale, e giunti alla Chiesa vi presero posto. Fu celebrata la messa e dopo furono solennemente benedette le bandiere alle quali venne tolto il velo fra i musicali concenti i fuochi di parata della Guardia Nazionale, lo sparo de mortaretti ed il giulivo suono delle campane.

Compiuto il rito salì sul pergamo . Chi mai? Nientemeno che il celebre padre Ventura, ora passato al clero secolare. Egli parlò brevemente ma con quella unzione tutta sua dell'unione de cuori nello spirito del Vangelo. Dopo si chiuse la funzione colla Benedizione col Venerabile, e la grande comitiva riprese l'ordinata sua marcia percorrendo la città sino al convento de PP. Minori osservanti nel cui ampio cortile erano messe le mense, ed un frugale pranzo venne apprestato. Il rappresentante e vice presidente dell'unione casalese fu invitato ad assidersi alla tavola del presidente ove sedevano pure i membri del Municipio i Professori, e le altre persone invitate, molti componimenti in prosa ed in versi furono letti o recitati fra i brindisi lieti e le sinfonie della musica della Guardia Nazionale, e fra altri notevole il discorso pronunciato dal sig. Professore Troja che fu da tutti applaudito ed encomiato. Ebbe anche la parola il Ceronetti il quale nella espansione dell'animo suo concetti di fratellevole simpatia che commossero la numerosa adunanza a replicati fragorosi applausi e brindisi all unione casalese. Stesse così incoraggiato il Ceronetti a rappresentare a quegli unionisti come i suoi fratelli di Casale disegnassero di erigere un marmoreo monumento per tramandare ai posteri la memoria di una sì utile e bella instituzione e delle circostanze che l'accompagnarono e come desiderassero vivamente gli unionisti casalesi che l'una delle quattro iscrizioni da opporsi ai lati del monumento accennasse al concorso nella sua erezione delle altre unioni sorelle in segno di fraterno concordia tra gli artisti tutti e tale proposta fu col più grande entusiasmo accolta e fu unanime il grido volerli tutti concorrere in tale spesa.

L così a notte già fitta terminò la festa e quanto vi accadde mostra come le utili instituzioni giovino ad ingentilire gli animi a promuovere la concordia la fratellanza, il reciproco affetto non di una città, ma nella universa nazione.

SOCCORSI A BRESCIA

Guardia Nazionale 1.a nota	L.	104 90
Somma delle note precedenti	»	997 90
	Totale L.	1102 80

Questa prima nota contiene le 89 firme infra notate della sola ottava compagnia, state raccolte per cura del

suo Capitano sig. Carlo Gaudenzio Cupin, e sarebbero ascese a numero molto maggiore se altri 13 militi della stessa compagnia non fossero già stati sottoscritti ad altre note precedentemente pubblicate. Sappiamo che per ordine del Capo-Legione furono aperte soscrizioni anche nelle altre compagnie, e speriamo perciò che queste saranno non meno generose dell'ottava in un' opera a cui il Piemonte, se non altro, è tenuto per debito di riconoscenza.

Flecchia Giuseppe Tenente L. 2 — Piaga Architetto Pietro milite L. 1. — Treves Giacomo milite L. 1 — Monteverde Pasquale Sergente Cent. 80 — Minggio Giacomo Caporale cent. 40. — Teglia Carlo milite cent. 40 — Porzio Francesco milite cent. 40 — Rolando Luigi milite cent. 50. — Rigoli Giovanni Sergente cent. 40 — Rossignoli Avvocato L. 1 — Spinoglio Carlo milite cent. 40 — Aliberti Agostino milite L. 1 — Martinotti Giacomo Farmacista milite L. 1 — Roia Evasio Sergente cent. 80 — Diana Lorenzo milite cent. 80 — Tivelli Gottardo milite L. 2 — Amisano Luigi Caporale L. 1 — Battaglia Luigi Negoziante milite cent. 50 — Ferraris Enrico milite L. 3 — Garelli Giovanni Serione milite L. 2 — Ferrini Giuseppe Caporale cent. 40. — Lamarcia Lodovico Attuaro milite L. 2. — Cane Gaetano Sergente L. 1 — Spirito Bremondi milite L. 1 50 — Levi Elia fu Raffael milite cent. 50 — Torreani Gioachino Obergista milite L. 1 50 — Ottolenghi Ezechia Sergente L. 1 — Annone Giacomo milite cent. 80 — Olearo Giuseppe milite L. 1 — Tedeschi Marco milite L. 1 — Bernascone Alessandro Marmorista L. 1 — Vila Sacerdote di Lelio Caporale L. 3 — Isacco Sacerdote fu Lazzaro milite cent. 50 — Panizza Giovanni Sost. Seg. del Tribunale milite L. 1. — Beraudi Luigi milite cent. 50 — Pagliano Cesare Dottore L. 3 — Vercellini Francesco milite L. 1 — Inardi Domenico Caporale Furiere L. 1 50. — Campagnola Giuseppe milite cent. 60 — Barbano Giovanni Serione milite L. 1. — Ferrando Giuseppe Geometra Sotto-Tenente L. 10 — Poggio Stefano milite L. 1 20 — Porrone Giovanni Sarto milite cent. 50 — Ottone Giacomo Caporale cent. 50 — Briata Carlo milite cent. 50 — Comello Giuseppe Serragliere milite cent. 50 — Tava Evasio Calzolaio milite cent. 50 — Ferro Gervasio milite cent. 25 — Porta Giocondo Caporale cent. 40 — Gatta Giorgio milite cent. 50. — N. N. milite cent. 80. — Castagnone Francesco milite cent. 50 — Gabotti Angelo Sarto milite cent. 50. — Cavalli Luigi milite L. 1 — Ferraris Evasio Indoratore Caporale cent. 50 — Tarani Giovanni Caporale cent. 40 — MagnoCavalli Conte Ottavio Maggiore L. 5 — Luz David Caporale L. 1 — Ghigo Giacomo Sotto-Tenente L. 2 — Bonome Alessandro milite L. 2 — Scaglia Luigi milite L. 1 — Davicini Carlo milite L. 2 50 — Bonarda Carlo Giovanni Sergente L. 2 — Sassone Vittorio Caporale cent. 50 — Orcurti Pietro Geometra milite L. 1 50. — Civasongia Luigi milite L. 1. — Ghiglione Domenico milite L. 1 — Galleani Carlo milite L. 1 — Borgo Giacomo Caporale cent. 40 — Ramellini Cesare Notaio milite L. 1 — Allara Felice Casimiro milite cent. 60 — Mazzo Luigi milite L. 1 60 — Ghione Carlo Giacomo milite cent. 80. — Zaccone Camillo Sergente Furiere L. 1 — Bienasi Avvocato Filippo milite L. 1 — Mortara Carlo milite cent. 50 — Buffa Rocco Caporale cent. 50 — Cavallero Bartolomeo milite cent. 60 — Franzoni Giovanni milite cent. 50 — Furnari Vincenzo milite cent. 50. — Palena Luigi milite cent. 50 — Prino Evasio milite cent. 50 — Rasselli Giovanni cent. 80 — Morello Jacob milite cent. 40 — Seggiaro Luigi milite L. 1 — Musso Vincenzo milite L. 1 50 — Negri Giuseppe Geometra milite L. 2 — Corrado Giuseppe Negoziante in ferro milite L. 1 — Bellardi Giuseppe Conservatore delle ipoteche milite L. 5

NOTIZIE

CASALE — Si legge nell'*Eco della Lomellina*: « Il *Carroccio* con un suo lungo ed energico articolo ritorna sulla questione già *decisa* dalla Camera dei deputati della scelta linea della strada che da Genova tende alla Svizzera. Il *Carroccio* che si affatica tanto a far sortire alla luce i bizzarri progetti del Cav. Bosso crede forse che per umana virtù si possano far risuscitare i morti? »

Il Giornale di Mortara s'inganna. La questione non è stata ancora *decisa* dalla Camera. La decidono gli intrighi ai quali i Lomellini hanno l'onore di partecipare, e le sverognate provvidenze di coloro che mangiano il pane dello Stato ed oprano contro i di lui interessi. Il *Carroccio* non si affatica di far sortire alla luce i bizzarri progetti del Cav. Bosso, ma mostrò solo con quali ragioni i membri della Commissione partigiani della linea di Mortara, compreso il *venerando* Josti Deputato di Mortara, si siano studiati di impedire la terza perizia, instata da Bosso, la quale, meglio delle fatiche del *Carroccio*, avrebbe dovuto servire a far sortire i bizzarri progetti del Cav. Bosso. Il *Carroccio* non mira a risuscitar morti che non sono, ma, sa che umana virtù non può cangiare la verità e vuole che non passino inosservati fatti e parole di persone che con inaudita impudenza tentano ancora di ingannare il pubblico per coprire le loro turpitudini.

Al bravo *Eco della Lomellina* che, quasi a dei santi, chiede, se il *Carroccio* creda che umana virtù possa risuscitare i morti, noi domanderemo: L'*Eco della Lomellina*, crede esso che i Lomellini pensando a questi morti possano alzar franca la fronte? Crede esso che dopo la lettura dei verbali della Commissione e le osservazioni del *Carroccio* si possa dire *onestamente* che il *Carroccio* si affatica a far sortire alla luce i bizzarri progetti del Cav. Bosso?

CASALE. I professori Filippo Gaffodio e Giulio Re, che, durante quest'autunno diedero fra noi con tanto plauso e profitto le *Lezioni di Metodo*, vennero festeggiati ieri l'altro (16) con uno splendido banchetto e con vive dimostrazioni di affetto e di gratitudine dai loro Discepoli. — Alle nobili parole pronunziate da alcuni di loro in mezzo alla conviviale allegrezza risposero nobilmente i due valenti Professori ai quali unirasi il Prof. De-Agostini, che, dopo un breve discorso intorno al gran bene che hanno già fatto in Piemonte le *Scuole di metodo*, e al molto maggiore che vi faranno quando i loro Apostoli maggiormente si estenderanno nelle nostre Città e nelle nostre Campagne, — portava un brindisi all'Avv. Cibre, R. Provveditore agli studii che un recente domestico lutto impediva dal trovarsi presente al convito, — e quindi un altro al Collegio Nazionale di Voghera che, fra pochi giorni, avrà a suo Preside il professore Giulio Re... prezioso regalo che gli fa il Collegio Nazionale di Casale (*Art. c.*)

— Lunedì prossimo (21) sarà pubblicata dalla Tipografia del *Carroccio* la recente Opera di un illustre Italiano che porta il titolo *Della più vera e indispensabile Organizzazione dell'Esercito e della Guardia Nazionale*. — Le domande dei librai dello Stato e dell'Estero si indirizzeranno alla tipografia Martinengo e Nani — Casale.

NOVARA — Ecco alcune deliberazioni prese dal Consiglio Divisionale nella seconda sessione.

1 Le Divisioni Amministrative siano abolite, e siano costituiti Consigli Provinciali Delegati.

2 Siano pubbliche le adunanze di tutti i corpi amministrativi.

3 Sia quanto prima migliorata la condizione dei Giudici di Mandamento, e sia assegnato un annuo stipendio ai loro Segretarii.

4 Il Governo si adoperi affinchè gli Ispettori provinciali delle scuole primarie abbiano ad adempiere scrupolosamente alle obbligazioni che loro sono imposte dalla legge.

5 Il Consiglio si associò pure al generoso e nazionale pensiero del Consiglio Provinciale della Lomellina il quale aveva scritta una lettera vedova di Santa Rosa in tributo di compianto e di riconoscenza della provincia per la nobile di lui vita spesa in pro della patria, seguita da coraggiosa morte.

6 Espresse il suo voto favorevole all'incameramento di tutti i beni ecclesiastici.

7 Fece instanza per la riduzione degli arcivescovadi, e Vescovadi, e dei capitoli delle Cattedrali, e per la soppressione dei capitoli delle chiese collegiate.

8 Voto in favore della proposta soppressione di tutti gli Ordini Religiosi.

9 Instò, perchè la legge 4 ottobre 1848 sull'istruzione pubblica si facesse eseguire nella parte, che assoggetta tutti gli ecclesiastici secolari, e regolari alle prescrizioni dalle leggi sull'istruzione pubblica.

10 Chiese, che i seminarii Diocesani fossero assoggettati alla sorveglianza governativa, acciocchè nulla vi si insegni di contrario alle istituzioni, ed alle leggi dello Stato.

11 Votò L. 17 mila per sussidii ai Comuni per l'istruzione elementare, domandando, che questa fosse considerata come un debito dello Stato.

12 Rigettò l'intero progetto di legge sui boschi siccome quello, che era contrario ai principii costituzionali, ed a principii delle scienze economiche.

13 Rigettò parimente il progetto sulle condotte mediche, che riputò lesivo delle libertà dei Comuni, e tendente a ristabilire una corporazione legale in onta ai principii elementari di una buona amministrazione.

14 Passò all'ordine del giorno sul quesito relativo allo stabilimento del capo luogo della Provincia di Lomellina, per mancanza dei dati di fatto sulla circoscrizione generale che si sta elaborando dal governo, e per l'inopportunità di una tal questione municipale sollevata dal Ministero.

ALESSANDRIA. Leggesi nell'*Avvenire*. — Crediamo di poter asserire con fondamento, perchè appoggiati a relazioni di persone degne di fede, che in varie parti della provincia d'Alessandria molti parroci ed altri religiosi possessori di beni ecclesiastici, per tema dell'incameramento dei beni, atterrano tutte le piante, non risparmiando persino quelle piccole, sicchè rendono i fondi, più che loro è possibile, sterili, depauperandoli d'ogni corredo, ed a tal segno da dirsi un vero *vandalismo*.

— Il Consiglio delegato d'Alessandria, continua l'*Avvenire*, rendendosi interprete del voto della popolazione che non vuole più ad aver che fare con gesuiti di alcuna specie, ha, nella seduta del 7 corrente mese, deliberato *unanimamente* di rivolgersi al ministero con richiesta di acconsentire che, a vece dei Fratelli della Dottrina Cristiana, sia esercitata nel Penitenziario la scuola da alcuni maestri comunali, a quelle condizioni che si avviserà opportuno di determinare.

GENOVA — Nella chiesa di *Casalvecchio* un padre cappuccino predicò contro il potere e le leggi egli si espresse in tal guisa « La chiesa è tormentata, il papa è afflitto, i vescovi sono imprigionati, e voi, gregge, restereste là freddi ed inerti! Allorchè S. Pietro fu posto in prigione, i fedeli si unirono per liberarlo colla forza, e voi ora che fate? Voi non fate niente, ma almeno pregate » — Il Tribunale cominciò un processo contro il padre cappuccino.

PARIGI. I giornali francesi nulla hanno d'interessante fuori qualche relazione sull'ultima seduta della Commissione dei XXV. Ma anche su questo proposito riesce malagevole il formarsi una idea esatta e precisa di quanto siasi in essa discusso e deliberato, perchè i membri della riunione si obbligarono al segreto, e i ragguagli dovuti alle indiscrezioni di taluni fra di loro sono assai contraddittorii. In sostanza pare che siasi vivamente biasimata la condotta del ministro della guerra che ommise di fare quanto avrebbe potuto per impedire che si ripetessero le acclamazioni già state prima oggetto di censura e di rimprovero al governo. Pare anche siasi redatta una quasi protesta da comunicare all'Assemblea nazionale non appena essa riprenda le sue sedute.

SPAGNA. Il sig. Montemayor ha fatto innanzi ad una commissione speciale delle esperienze, le quali, coronate di pieno successo, avrebbero persuaso il governo spagnuolo a fornirgli i capitali necessarii per la costruzione in grande d'un apparecchio secondo il nuovo suo sistema. Questo aerostato, a cui già si diede il nome di *Eolo*, e già condotto a termine, e deve essere messo in attività il 15 di ottobre. L'aereonauta spagnuolo si compromette, qualunque sia il tempo e la direzione dei venti, di passare i Pirenei, traversare la Francia, e di portarsi a Londra per ricevervi dal governo inglese il premio offerto a chi scoprisse il modo di viaggiare nell'aria contro l'opposizione di ogni corrente atmosferica.

Noi apprenderemo dal tempo e dall'esperienza a conoscere se gli scienziati di Spagna non abbiansi per spavalderia e ciarlatanismo a confondere coi molti di Francia.

INGHILTERRA - *Nuova forza motrice* - Il *Globe* parla di una forza motrice che è stata scoperta, colla quale si supplirà al vapore. L'inventore ebbe una potente, e di risultati che si ottennero in un esperimento di minima proporzione, indussero l'inventore a tentare la cosa molto più in grande.

Per ora soggiunge il *Globe*, noi non siamo in grado di poter dare alcuno schiarimento intorno a questa straordinaria scoperta, siamo bensì autorizzati a promettere una circostanziata descrizione. Un invenzione che può supplire ad una forza apparentemente onnipotente com'è il vapore, è cosa certamente degna dell'attenzione del mondo scientifico e anche letterario, e noi ci lusinghiamo che i nostri lettori altrettanto saranno desiderosi di averne ragguagli, quanto siamo contenti noi di avere per i primi annunciato la scoperta.

ALLEMAGNA. — Intorno alla questione dell'intervento nell'Assia elettorale, la *Gazzetta d'Augusta* del 13 reca corrispondenze da Vienna e da Berlino, quelle di Vienna lasciano tuttora intravvedere uno scioglimento pacifico, quelle di Berlino invece parlano di una ferma decisione per parte della Prussia di non lasciare intervenire l'Assemblea federale in qualità di autorità centrale, locchè per la Prussia equivarrebbe ad un morale suicidio. Vuolsi che il re specialmente abbia preso energiche risoluzioni convinto che si rebbe provocare una rivoluzione qualora il desiderio popolare di unione nazionale e di governo costituzionale dovesse rimanere senza soddisfazione.

STATI-UNITI. — Si sta facendo in questo momento un nuovo censo della popolazione. Non se ne era più fatto alcuno dal 1840 in qua. I giornali americani pubblicano alcuni risultati già ottenuti. Abbenchè incompleti bastano per dare un'idea dell'enorme incremento preso dalla popolazione. Quaranta grandi città, città secondarie, e borgate che formavano nel 1840 una popolazione di 382,913 anime ora ne contano 418,889.

— Il *New-York Herald* fa ascendere a 150 milioni di dollari, o 750 milioni di franchi il valore dell'oro esportato dalla California sino al mese dello scorso agosto, ed ecco come divide questa somma, che, secondo la *Patrie*, sembra esagerata.

Agli Stati-Uniti	dollari 30,000,000
All'Oregon	» 10,000,000
Al Messico	» 20,000,000
In Inghilterra per la via del Messico	» 15,000,000
In Inghilterra, via di Panama .	» 20,000,000
All'America meridionale . . .	» 25,000,000
Alle Isole Sandwich . . .	» 5,000,000
In Inghilterra direttamente pel Capo Horn	» 10 000 000
Alle altre parti del mondo . . .	» 15,000,000

Avv. FILIPPO MELLANA *Direttore*

LUIGI BAGNA *Gerente*.

Tipografia Fr. Martinengo e Giuseppe Nani

Anno III. Casale 25 Ottobre 1850. N.° 83.

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 15, per sei mesi lire 8 — Stati Sardi per l'anno franco lire 18, per sei mesi lire 10 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 20, per sei mesi lire 11 — Il Foglio esce il MARTEDÌ e il VENERDÌ d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffizi Postali. — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

CASALE 25 OTTOBRE

In due articoli precedenti ho procurato di far conoscere ai lettori del *Carroccio* la posizione nella quale si trovano, e le speranze sulle quali si fondano i tre partiti monarchici incostituzionali, che al presente agitano e lacerano il seno della giovane repubblica di Francia. Prima di entrare a discorrere del *quarto partito*, cioè dei repubblicani, gli ultimi importanti fatti che si sono succeduti mi obbligano a portare ancora un rapido sguardo sopra i morienti gladiatori del vasto Circo Francese.

Se da questa lotta non dipendessero forse i destini, e nuovi dolori per l'Umanità, sarebbe proprio un grazioso spettacolo il veder mettere in iscena questi gotici tornei, questi balli in maschera, queste reliquie del medio evo, queste buffonerie da commedia, mentre la società è agitata dalle grandi questioni sociali, mentre la scienza crea dei prodigi, mentre l'immenso sviluppo delle strade ferrate tende a fare di tutte le nazioni d'Europa tanti sobborghi di una sola città, mentre i fili elettrici, che percorrono il continente e che attraversano i mari, stanno costituendo il sistema nervoso delle varie razze, per costituire infine l'Umanità.

D'altronde non mi occorreranno molte parole per fare apprezzare il *partito* repubblicano, sia perchè sebbene sia ripartito in varie frazioni, esso però non è diviso. Questo *partito* è una falange accampata a scaglioni, essa ha i suoi bersaglieri, il suo corpo d'azione, ed anche il suo retroguardo, conta dei militi ardenti, dei Fabii, ed anche dei poltroni, ma hanno una sola causa a difendere, quella della Libertà, una sola forma di governo, la Repubblica, un solo campo d'azione, la Costituzione, un solo scopo, lo sviluppo pacifico dei principii democratici, un solo mezzo, la discussione, un solo desiderio, la continuazione dell'ordine. Un'altra ragione, per la quale non avrò d'uopo di lungo discorso per far conoscere la posizione vantaggiosa in cui si trova il *partito* repubblicano, si è che il popolo, dopochè in forza della legge del 31 maggio è sortito dalla scena della politica attiva, se ne sta calmo, silenzioso, ed in apparenza neppure operoso. Le scandalose scene del teatro monarchico nè lo commovono a sdegno, nè a riso, esso osserva ed aspetta: questa è la sua parte. Sa che la repubblica non può cadere perchè è l'ultimo termine del progresso dello spirito umano, e perchè il suo tempo è venuto. Altri discute della sua legittimità, dei vantaggi che può apportare, o degli inconvenienti che può produrre. Discussioni oziose: la Repubblica starà perchè non è solamente l'ultimo termine del progresso, ma perchè oggidì è divenuta una *necessità*. È questa convinzione che rende tranquillo e fidente il popolo e che lo rende indifferente sul grande movimento e sullo scialacquo che si fa di collane e di decorazioni, e sul fervido lavorio che si palesa dovunque a raggiustare i venerabili avanzi, che si estraggono dai tarlati armadii.

Nè altri voglia farmi carico per essermi servito della denominazione di *partito* accennando ai repubblicani. La colpa non è mia, ma della Nazione francese, la quale, dopo di essere andata colle armi e coll'inganno a combattere la repubblica di Roma che, nata incruenta, legittimamente costituita e vivente una vita bella e magnanima, osò chiamarla un *partito* per ammantare il vile suo assassinio; ed ora è a tale ridotta, oh tremenda giustizia di Dio! di sentire non solo impunemente chiamati *un partito* i repubblicani di Francia, ma di dover ascoltare, orribile a dirsi! dalla tribuna repubblicana contr'essi minacciata da un feroce gesuita *una spedizione di Roma all'interno!*

Io non ignoro che è un delitto il qualificare col nome di *partito un Governo* legittimamente stabilito dal suffragio universale. Dopochè in Francia la repubblica fu proclamata da una trionfante e gloriosa rivoluzione, dopochè fu sancita per voto unanime del popolo, che eleggeva un'Assemblea Costituente alla quale delegava la sua sovranità, dopochè la repubblica fu organizzata da questa Costituente colle tavole costitutive, dopochè questa stessa costituzione fu riconosciuta dall'intiera Nazione coll'aver essa, in conformità di quella, eletta l'Assemblea legislativa, ed il capo del Potere esecutivo, dopochè fu giurata da tutti i membri del Corpo legislativo, e dall'Eletto del 10 dicembre, mentrecchè siede quest'Assemblea e che può esercitare, entro i limiti fissati dalla Costituzione, la sovranità Nazionale, mentrecchè esercita responsabilmente il potere esecutivo un Presidente eletto per a tempo da sei milioni di suffragi, mentrecchè in di lei nome si amministra dai magistrati la giustizia, mentrecchè sui pubblici edifici, sugli atti governativi, sulle bandiere che sventolano, sulle leggi che si promulgano, sulle monete che si coniano si legge — REPUBBLICA FRANCESE — dire che i repubblicani sono un partito, non è solo un delitto e una sanguinosa derisione!

Chi sotto il regno di Napoleone avesse detto, che i fautori dell'impero erano un partito, chi sotto il governo degli eredi del diritto divino avesse detto, che i monarchici erano un partito, chi sotto il regime del contratto bilaterale del 1830 avesse detto, che i costituzionali erano un partito, non solo avrebbe dovuto temere o l'ira del Principe, o la sanzione delle leggi, ma avrebbe per soprammercato fatto ridere, giacchè non si può negare l'esistenza di un fatto, ancoracchè si sappia che essa sia caduca, e che il solo diritto sia eterno.

Quei governi avevano in loro favore il solo fatto: la repubblica invece del 48 ha per sè, oltre al fatto il diritto il più santo ed imprescrittibile, quello cioè della volontà Nazionale espressa nel modo più razionale e legittimo — il VOTO UNIVERSALE. Eppure, nel 1850, nella Repubblica Francese, i repubblicani sono, ed è giuocoforza chiamarli col restrittivo appellativo di *partito*. Ma è il partito che comprende tutti coloro che lavorano, tutti coloro che vogliono vivere col sudore della loro fronte, e non colla prostituzione, tutti coloro che vogliono la giustizia, non solo per sè, ma anche per gli altri, tutti coloro che vogliono il vero ordine che non può sussistere se non che nel regno del continuo progresso e della giustizia per tutti e contro tutti, infine il partito di tutti coloro che sanno, che non vi può essere libertà senza eguaglianza, che non vi può essere eguaglianza senza reciproco amore fra tutti i membri della sociale famiglia, che perciò non veggono che dei fratelli in tutti i membri della Nazione, e che nelle altre Nazioni non veggono che delle frazioni della grande famiglia umana.

Rivolgendo pertanto un'altra volta lo sguardo ai partiti monarchici, i quali danno ora di sè risibile e criminoso spettacolo, porterò rapidamente l'attenzione dei nostri lettori sui fatti che sono succeduti da che io scrissi i due precedenti articoli. I principali sono la grande parata militare di Satory, l'accusa formolata *nell'ombra* dalla Commissione legislativa di permanenza, il guanto di sfida gittato in viso dell'Eliseo al potere unico sovrano, cioè all'assemblea, in persona della sua commissione, un nuovo accordo fra i burgravi dell'Assemblea, i quali, dopo di essere andati parte a Wiesbaden, parte a Claremont, parte a Satory, avendo ognuno riconosciuta la propria parziale impotenza, pare si vogliano un'altra volta collegare contro la repubblica.

Il grande apparato militare del campo di Satory vicino a Versailles fu la risposta dell'Eliseo al pellegrinaggio dei Burgravi della maggioranza dell'Assemblea a Wiesbaden ed a Claremont, ciò è detto a parole rotonde nel famoso articolo inserito nel *Costitutionnel*, ed ufficialmente riprodotto dal *Moniteur*. La politica del Bonaparte consiste nel condurre la maggioranza dell'Assemblea a commettere da prima quello che esso poscia crede utile a suoi progetti di compiere. In tal modo la rende impotente a poterlo reprimere. Il calcolo è però fallace, perchè la Francia non sta in una corrotta maggioranza di un'Assemblea. Anche Luigi Filippo aveva per se avendole compromesse non solo la maggioranza delle due Camere, ma anche quella dei Collegi Elettorali, e cadde. Le maggioranze delle Assemblee sono onnipotenti solo quando sono l'espressione, e che esprimono la vera opinione della grande maggioranza della Nazione.

Trenta mila fanti e dieci mila cavallieri accampati in un torneo avente trecento mila spettatori, e l'uno steccato composto di tre mila e più carrozze, è certissimo, che considerato sotto l'aspetto di uno spettacolo teatrale è uno dei più sorprendenti: tale fu la festa militare di Satory. Le voci che da più giorni correvano varie ed incerte sulle conseguenze di questa manifestazione Bonapartista avevano eccitate le menti di tutti ed il dì 10 di questo mese Parigi versava forse il quarto dell'immensa sua popolazione — la più curiosa del mondo — sulle vie di Versailles. Arroge a ciò che i francesi, sebbene dalla infelice battaglia di Waterloo in poi abbiano sempre, secondo l'espressione di Palmerston, dovuto passare per la cruna dell'ago della diplomazia o Russa od Inglese, pure sono ancora entusiasti per la loro grande armata e per le evoluzioni militari. Non pensano come abbiano pagato a caro prezzo tali spettacoli. Dal 1815 al 1830 hanno speso circa 15 miliardi. Questa somma se fosse stata diversamente e meglio impiegata sarebbe stata sufficiente per fare della Francia la più felice e potente nazione della terra, e non avrebbe oggi a paventare di contenere nel suo seno tanti infelici da far temere realizzabili le più assurde dottrine comunistiche.

Io non mi fermerò a descrivere le mosse di quella massa d'uomini e di cavalli sotto i cui piedi pareva tremasse la terra. Ciò appartiene a coloro che si dilettano nel contemplare l'uomo metamorfosato allo stato di macchina. Io ammetto la potenza e l'importanza della scienza militare, ma non dò importanza che altri vuol dare a quella certa disciplina passiva che degli uomini vorrebbe fare delle cose. Credo solo all'*onnipotenza* di quella disciplina, la quale nasce dalla convinzione che ha il soldato della superiorità di quello cui deve obbedire, e dalla cognizione che ha, e dell'*entusiasmo che sente per* la causa per la quale si assoggetta a questo stato eccezionale di ubbidienza passiva. Nessuna vittoria dell'impero fu più splendida di quelle riportate dagli eserciti repubblicani, ove il soldato combatteva per un principio che sentiva, ove il soldato obbediva per fiducia nei capi. Credete forse che l'austriaco nell'ultima campagna contro il Piemonte corresse alla guerra per virtù del bastone? No: il soldato era fidente nel suo Radetsky, e questi aveva saputo far credere ad essi santa e bella la causa per la quale gli conduceva a combattere: questa e non altra fu nell'ultima guerra la disciplina austriaca.

Quanto poi alle manifestazioni fatte dai soldati nel passare avanti alla tenda, più monarchica che repubblicana, del Presidente, checchè possano aver detto in vario senso i varii giornali, egli è fuor di dubbio che i reggimenti di fanteria e del genio, che passarono i primi, si contennero dignitosamente non mandarono alcun grido. Innanzi a 300 m. spettatori guidati da diverse speranze, quello era l'unico contegno che si addiceva all'esercito. Questo fors'anche era l'ordine dato da Changarnier, il quale, come membro della *Commissione di permanenza, doveva ottemperare* al di lei giudizio. Bisogna anche ricordarsi che il Changarnier si era addimostrato avverso al campo di Versailles da prima progettato dal Presidente e non assentito dall'Assemblea. È d'altronde fuor di dubbio che tanto in queste, come nelle antecedenti riviste militari, sebbene sieno state tutte comandate dal Changarnier, come generale della divisione di Parigi, pure esso si tenne sempre straniero a tutto ciò che era compromettente la militare disciplina, o la dignità nazionale. Credo di non andare errato supponendo che il Changarnier preveda al caso che tutte le *soluzioni* (parola di moda) che sono all'ordine del giorno dovessero abortire, e che nel 52 si debba venire alla nomina di un Presidente escluso ben inteso il Luigi Bonaparte. Se esso non si compromette, i voti degli uomini delle soluzioni fallite non possono che portarsi sul Changarnier.

O che i partigiani di Bonaparte si credessero offesi da quel silenzio o che solo potessero fondare le incostituzionali loro speranze su di alcuni corpi di cavalleria, egli è un fatto che, dopo che il colonnello Ney si recò a parlare ai colonnelli di Cavalleria, nel passare di questi innanzi alla tenda Napoleonica, principiarono i gridi di viva Napoleone! ed anche alcuno di viva l'Imperatore! e gettati in modo espressivo e quasi di sfida ai membri della *Commissione* di permanenza che *si trovavano in una tenda* a dritta di quella della Presidenza. Notisi poi che quelle grida erano gittate da quei reggimenti di cavalleria che per avere una corazza, o qualche abito più gallonato, si credono qualche cosa di più nella gerarchia militare. Tutti i grandi capitani non fecero mai gran conto della cavalleria. Sono le legioni Romane che hanno conquistato il mondo. Montesquieu diceva a ragione, che sono gl'imperii in decadenza che fanno pompa di mantenere molta cavalleria. A queste grida non d'entusiasmo, ma *ufficiali*, io non dò molto peso, nè credo gliene dia molto lo stesso Bonaparte, credo che il suo recondito pensiero, nel farle eccitare da suoi partigiani, sia per indurre l'Assemblea a qualche misura energica contro l'esercito, e per spingere la stampa a proteste ed a recriminazioni, onde presentarsi esso stesso quale difensore dell'onore e degl'interessi dell'armata, e così separarla dai

cittadini ed attirarla a sè. Il macchiavellismo è fino: ma andrà fallito, perchè il gregario dell'esercito francese sa leggere e legge.

Quanto poi alla distribuzione di viveri ed alle libazioni di vino di Champagne, i giornali hanno dato alle medesime un'importanza maggiore di quella si meritassero. Il soldato sopporta volontieri le fatiche quando queste sono comandate da un interesse generale. Queste riviste erano fatte per una puerilità di un Presidente civile che sente velleità militari; era giusto che loro pagasse almeno da bere e da mangiare. Se prendo questo tono non è che io voglia approvare questi fatti pur troppo esiziali alla disciplina, ma perchè lo credo l'unico condegno alla loro bassezza. Credere poi che si possa comperare un esercito di 400ᵢm. uomini con delle bottiglie di Champagne distribuite a pochi reggimenti, sarebbe una pazzia: queste non erano che un mezzo per eccitare dissidii fra il soldato ed il cittadino. Purtroppo se l'Assemblea non diminuisce l'esercito, e non prende energiche misure, esso diverrà imperialista e Bonapartista, non per le bottiglie, ma perchè Luigi Bonaparte si appresenta come il solo rappresentante o ristauratore dell'arroganza militare. Se trionfassero i Legittimisti, sa l'esercito che i primi gradi sarebbero devoluti a ragazzi ancora in nobili culle; e quindi cesserebbe quella banale frase Francese: che cioè il soldato porta nella sua giberna un bastone da maresciallo: e per questo motivo non può desiderare il ritorno dei Borboni, i quali coll'assassinio del prode Ney, hanno messo un'eterna barriera fra loro e l'esercito Francese.

Se trionfasse il partito Orleanista, ossia la Borsa, e gli uomini della pace *ad ogni costo*, che sono l'istessa cosa, conosce l'Esercito che presto sarebbe diminuito, od almeno assoggettato all'autorità civile; perchè, per quanto siano amatori delle cose militari i figli di Luigi Filippo, gli Orleanesi non sono dominatori, ma servi dei loro partigiani. Non bisogna essere ingiusti: Guizot e Luigi Filippo hanno reso un grande beneficio alla Francia: Hanno saputo frenare l'arroganza militare legata dall'Impero, non frenata dalla ristorazione. Se trionfa poi il vero e progressivo sviluppo del principio Repubblicano, coloro che, non contenti di scialacquare i grossi stipendii militari, vorrebbero essere arroganti colla Nazione che loro glieli paga, sanno che non vi sarebbe più esercito stanziale, ma cittadini armati, utili e produttivi, col lavoro in tempo di pace, prodighi delle loro vite e dei loro averi quando il supremo bisogno della patria lo richieda. Perciò coloro ai quali piacciono gli abiti gallonati, che non sanno vivere che di stipendii dello Stato, e che per sopra mercato credono che l'arroganza faccia parte dello stipendio, tutti costoro devono desiderare la ristorazione dell'Impero. Un Imperatore non potrebbe appoggiarsi che su d'un esercito comperato e corrotto; quindi dovrebbe subire la legge dei pretoriani, ed assoggettare la civiltà a' suoi satelliti armati. Qui sta il pericolo, che non è per altro serio, e non in alcuno migliaia di bottiglie di Champagne distribuite da un Presidente con danno dei rivenditori di vino, come spiritosamente dipinse il *Charivari*.

APPELLO DI UN MEDICO

A' SUOI COLLEGHI DELLE PROVINCIE

Sopra l'Associazione Medico-Chirurgico-Farmaceutico-Veterinaria degli Stati Sardi.

Se lo spirito delle varie associazioni va, come si vede, ogni giorno crescendo sotto diversi modi e forme, quello della medica famiglia avrebbe dovuto in un atomo sorgere, diffondersi, ed ingigantire: ma al contrario va pur troppo a rilento. È ben vero che va via aumentando il numero dei Comitati così detti Provinciali, prova questa che il desiderio c'è, che si conosce il bisogno, che si calcola l'importanza. — Ma sorgono questi troppo tardivi; e quel che è peggio si è, che alcuno sorge, si costituisce in ufficio definitivo, e poi tace; altri si vorrebbero spingere più avanti, ma trovano delle difficoltà e delle incongruenze nell'unione colla Consulta Torinese, non vedendovi il loro grande vantaggio, nè tampoco, nelle basi che ha gettate la stessa Consulta, una vera federazione come dovrebbe essere in realtà. Alcuni stabiliti, o per istabilirsi in Comitato Provvisorio, stanno alle vedette. Altri infine non danno neppure segno della loro primordiale esistenza. Eppure, se si parla di associazioni, in questi tempi tutti approvano, tutti applaudiscono tutti ne toccano con mano la crescente necessità. Perchè adunque questa incompatibile inerzia nel ceto medico?... le ragioni, a mio credere, debbono essere queste — il Comitato di Torino sorto col nome di Consulta Centrale, se ha fatto molto bene nel darvi la prima spinta, ha poi recato grave danno col suo statuto, col quale pare voglia Dessa innalzarsi col tuon di protezione e di dominio; e chiunque l'ha letto, vede benissimo essere molto imperfetto ed anche un tantino despota, e centralizzatore affatto; ed è pur questo il giudizio che ne danno i Comitati delle Provincie, ed il linguaggio che passa sulle labbra di tutti. È ben vero che questo statuto non è che provvisorio, che potrà essere discusso in un Congresso Generale, dove potrà emergere la vera espressione dei Comitati tutti indistintamente sui loro proprii morali e materiali interessi. Ma, se si trattasse di cambiare cose essenziali allo statuto dettato da Torino; se si trattasse di fare delle giuste bensì, ma gravi riforme su certi punti cardinali, acconsentirebbe la Consulta? Andrebbero d'accordo in questo congresso i Comitati? Sarebbero tutti preparati a questa riforma cardinale? e data una volta dai Comitati adesione alla Consulta sulle basi del suo provvisorio statuto, qualora venisse a cangiar faccia la formazione di questa Consulta, e si volesse stabilir un piano di vera costituzionale federazione, un organamento di vera discentralizzione, si addatterebbe la provvisoria Consulta di Torino? potrebbero i Comitati Provinciali, in caso che la Consulta volesse star ferma sul suo Statuto, permettendo poche appena non essenziali modificazioni, potrebbero, io dico, legalmente ritirarsi dopo aver data la loro adesione? — in questo stato di cose mi pare che sarebbe bene che nella stessa guisa che la Consulta di Torino ha dato col suo statuto centralizzatore ed assoluto il progetto di leggi dell'associazione medica degli Stati Sardi, i Comitati ne facessero circolare un altro che tendesse a discentralizzare, che è pur l'idea del secolo, che stabilisse i cardini di una vera costituzionale federazione, che sarebbe pur consona alla forma del governo di cui fortunatamente godiamo le benefiche influenze. Così si dissiperebbero tutti i dubbii, si dirimerebbero in tempo tutte le questioni, si darebbe maggior spinta ai Comitati delle Provincie, i quali s'intenderebbero più presto, e saprebbero infine di che si verrebbe a trattare nel primo congresso generale, ove si getteranno, io spero, coll'unione di tutti, coi suggerimenti di tutti, e colla reciproca libertà, ed uguali vantaggi le basi di sì grandioso Edifizio. Ora, siccome tutti vedono di mal occhio, e disapprovano lo statuto della Consulta, ma nessuno dà opera al lavoro, nessuno fa di pubblica ragione un'essenziale riforma, od un nuovo progetto, mi accingerò io ad esporre i miei pensamenti a questo riguardo in quel modo che saprò meglio, invitando i varii membri, o Comitati delle Provincie, di aggiungere a'miei i loro sforzi, onde gettare le vere, libere, ed eque basi di un organamento che possa alfine avvicinare i desiderii, e gli interessi di tutti, scevro da ogni studio di partiti.

Si animino intanto le Provincie a formare i loro Comitati, i loro ufficii definitivi, e regolamenti interni, dandone avviso per via dei giornali della loro esistenza senza altro più: ed allorquando vi sarà un numero tale che formi la maggioranza delle provincie costituite in Comitati, si addiverrà ad un congresso generale, ove sorgerà la nostra Costituente mediatrice e dittatrice.

CASALE — 25 8.*bre* — *Riceviamo oggi da Genova il seguente indirizzo* ALLE MADRI ITALIANE, *e ne facciamo immediato regalo ai nostri lettori.— Fu primo il* Carroccio (*n.* 35) *ad annunziare l'apertura dell'Instituto Educatorio femminile diretto dalla* FERRUCCI *rara Donna ed una delle più nobili intelligenze di cui si onori a dì nostri l'Italia;— e non sarà ultimo a ripetere alle famiglie di valersi di sì propizia occasione per dare alle fanciulle quella più conveniente educazione che i tempi a gran voce riclamano.*

La Società Genovese, fondatrice dell'Istituto, spera di dare all'Italia madri e cittadine degne di una patria sì grande, ed atte a diffondere nel civile consorzio, gli esempi della virtù e la potenza educatrice.— La donna del secolo XIX non essendo più schiava o solo massaia, ma l'amica, la consolatrice, la compagna dell'uomo, l'educatrice sapiente e amorevole della prole, ha d'uopo delle cognizioni che rendono cara la vita agiata, e meno penosa la infelice;— ha d'uopo di essere allevata a idee nobili e giuste, a costumi amabili, a pratiche utili: — ha d'uopo infine di essere perfezionata in quel delicato sentire che nobilita le umane affezioni, e che fa della donna educata un Essere così dolce al cuore, così degno di rispetto, anche quando sono cadute le rose, e la fragranza della gioventù è scomparsa.

A tutto questo provvederà, noi ne siam certi, l'Instituto Genovese che guarderà soprattutto che l'ammaestramento dell'intelletto e del cuore non allontani dalle virtù e dalle cure domestiche, ma le nobiliti e le renda desiderabili, acciocchè la famiglia e la patria acquistino ciò di cui tanto abbisognano: DONNE ILLUMINATE E CAPACI D'ALTI E MAGNANIMI AFFETTI. —

Esortiamo dunque i nostri Concittadini ad apprezzare degnamente i vantaggi ed i pregi del novello Instituto che aprirassi in Genova il primo del prossimo novembre;— e, a chi per avventura bisognasse di schiarimenti sul Regolamento dell'Instituto, o sull'insegnamento che vi riceveranno le alunne, o sulle condizioni d'ammissione, o sul corredo, o su altri simili propositi, noi indichiamo loro il Professore DEAGOSTINI, *che, corrispondendo coll'Istituto, è in caso di porgere, e porgerà volontieri tutti gli opportuni ragguagli. Ecco intanto il magnifico Indirizzo:*

ALLE MADRI ITALIANE

Fino dal tempo, in che presi a scrivere intorno all'educazione morale della donna italiana, mi sorse nell'animo il desiderio di mettere in atto le norme che posi a quella, esperimentandone la rettitudine e la bontà sopra un gran numero di fanciulle. Quindi non sì tosto da alcune egregie Signore di Genova ebbi l'invito di sopraintendere all'Instituto di educazione che esse han fondato per le fanciulle italiane in questa illustre città, accolsi con lieto animo l'onorata proferta. E benchè io conosca non essere in me le qualità necessarie a tenere degnamente tanto alto ufficio, pure non temo di assumerlo, confidando che il buon volere supplirà forse al difetto dell'ingegno e della dottrina, e che Iddio, il quale scorge senza alcun velo i pensieri miei, sarà per benedire pietosamente alle mie fatiche.

1. Il fine che io mi propongo nell'educare le giovinette commesse alle mie cure ed a quelle delle inclite fondatrici dell'Instituto, Teresa Durazzo Doria, Bianca Rebizzo De-Simoni, Carlotta Parodi-Giovo, è quello stesso al quale mirai scrivendo. Chè nostro intendimento è condurle di grado in grado a perfezionare la facoltà della mente, ad amare l'onesto e il bello: a sollevarsi col cuore e coll'intelletto al sommo bene ed al primo vero: a divenire degne madri e degne compagne di forti e liberi cittadini. Quindi l'autorità del dovere sarà da noi posta per fondamento all'educazione. E perchè principal dovere d'ogni creatura dotata di sensibilità e di ragione è adorare Iddio con puro e saldo volere, servirlo amorosamente, e fedelmente obbedire ai precetti della sua legge, noi ci studieremo sempre di fare che le nostre allieve a Lui con le opere e gli affetti siano devote, e conformandosi, per quanto la natura umana il consente, alle sue inarrivabili perfezioni, vivano e pensino da buone cattoliche e da ferventi cristiane.

2. A rendere poi più viva la loro fede, e più tenace il loro convincimento intorno alle verità religiose, noi pregheremo un dotto e pio Sacerdote di spiegare ad esse con metodo progressivo, secondo vuole la loro età, le consolanti dottrine dell'Evangelo e i dogmi sublimi della Cattolica Chiesa. Poscia per mostrar loro con evidenza come i precetti di Gesù Cristo perfezionino in tutto le leggi della morale, e come nell'osservanza di queste abbia principio e pigli augumento la terrena felicità, le nostre alunne, già pervenute all'adolescenza, saranno instruite intorno ai doveri che quella impone. Nè chi piglierà l'assunto di questa maniera d'insegnamento dimenticherà che favella a tenere giovinette: sì che facendo quello piuttosto pratico che scienziale, cercherà di trarne le norme e le applicazioni, che si convengono più strettamente alla condizione e agli obblighi di noi donne.

3. Avendo poi veduto per esperienza siccome l'istruzione superficiale, e quella ch'è vòlta solo all'ornamento e al diletto, non producano alcuno utile vero, e siano spesso cagione di pedantesca alterigia e di risibile vanità, noi vogliamo che gli studi nel nostro Instituto siano gravi, ordinati, perseveranti, acconci ad ingagliardire le potenze mentali delle fanciulle, e a volgerne al bene la volontà.

4. Nè per questo sarà loro disdetto di coltivare le arti gentili. Anzi vivamente desideriamo che ad esse attendano con amore, essendo noi persuase che uno stretto legame unisce insieme il buono ed il bello, e che la virtù diventa più amabile e più efficace quando è congiunta alla grazia. Quelle pertanto delle nostre allieve che avranno soavità di voce, mano agile, orecchio armonico, suonino e cantino: diano opera alle arti figuratrici della ideale bellezza le altre che a queste sono inclinate dalla natura: tutte però studieranno il disegno nelle parti sue elementari, per avvezzare l'occhio alle proporzioni, la mente all'ordine e all'armonia, ed anche perchè possano dare alle opere di ricamo e ad altri lavori donneschi quella cara eleganza, quella graziosa semplicità, onde al bello viene accresciuto pregio e decoro.

5. È nostra intenzione che le fanciulle apprendano a scrivere ed a parlare le principali tra le lingue vive d'Europa. Non tutte però saranno obbligate di applicarsi ugualmente a tutte. Chè le troppe cose imparate in fretta (e chi potria ad agio studiarne molte?) sono spesso d'impedimento al libero e fruttuoso esercizio del nostro ingegno: e non di rado egli avviene che poco sa chi vuole a un tratto tutto sapere. Però l'una imparerà l'inglese, l'altra il tedesco: solo a chi avesse memoria straordinariamente pronta e ingegno sopra modo felice sarà concesso di volgersi a quello e a questo ad un tempo: ma ogni fanciulla deve acquistare la facoltà di esprimere i suoi pensieri nella favella parlata in Francia, per essere questa comune presso che a tutte le nazioni civili delle diverse parti del mondo. E perchè è grande vergogna, e non lieve sventura di noi Italiani, il non sapere adoperare correttamente la bellissima lingua nostra, noi faremo, che le giovinette ne studino a lungo l'indole, la sintassi, i costrutti e i modi che le danno tanto di nervo, di maestà, di leggiadria, di efficacia, imparando da maestre Toscane la schietta pronuncia e la vera significazione delle parole, dai Classici l'uso di queste, il loro collegamento, e l'arte per cui lo stile acquista virtù di commuovere, di dilettare e di persuadere

6. Gli studi Storici verranno nel nostro Istituto coltivati con somma cura, e saran sempre ordinati in guisa che dal conoscimento dei fatti particolari la mente possa innalzarsi alla universalità de' principii. Però nella grandezza e nella decadenza delle nazioni mostreremo alle nostre alunne, avere i popoli avuta

sempre la fortuna che meritarono l'uman genere del continuo avanzarsi verso il segno prescritto di perfezione, e, tra i casi mutabili e contingenti, rimanere fisse le norme che Dio ci dette, allorchè n'ebbe creati alla giustizia e alla verità.

Nell'insegnare la Storia alle giovinette noi staremo sempre lontane da quanto potria risvegliare in esse l'amor di parte, e avvivare i violenti affetti, onde l'ira prorompe e le cittadine discordie sono infiammate. Niuna idea preconcetta farà mai forza, per nostra colpa, all'inesperto loro giudicio: niuna di noi proferirà una parola sola, che possa indurle a tenere nell'avvenire per una setta, e a farsi ligie d'una fazione. Sul limitare del nostro Istituto debbon tacersi, anzi dovranno morire le turbolente passioni onde è agitata e sconvolta la nostra Italia. L'amor d'Iddio, della Patria e della famiglia, quello del bello, del vero, della giustizia saranno in essi riuniti in un solo amore. Sì che quando le giovinette ne varcheranno la soglia per tornare al tetto paterno, saranno disposte a riverire e ad amare quanti nelle opere loro si concordano coi precetti della morale, nè mai avranno alcuno in odio o in dispregio sol per un nome ed una bandiera.

7. Nè io temo che questa savia temperanza di affetti, questa cristiana moderazione nel giudicare sia per renderle inette o fredde ai doveri, che loro saranno imposti siccome mogli e madri future di liberi cittadini. Che l'obbedienza al dovere avvezza il cuore all'annegazione: la mente assuefatta al vero l'ama d'intenso e fervente amore: e retta e gagliarda è la volontà, che si tempra in Dio e riceve legge dalla coscienza. Onde ho per certo, che le nostre fanciulle sapranno amare la Patria nel modo che si conviene a donne gentili e buone, cioè da prudenti e da forti con modestia e con verecondia, dando ad essa per segno del loro amore esempii di castità, di mansuetudine, di pazienza, e forse ancora di magnanimo sacrificio.

8. Ma le nostre cure sarian manchevoli, dove intendessero solo ad instruire le giovinette negli utili studii e nelle arti belle. Noi pertanto c'ingegneremo di farle ancora buone massaie, insegnando loro come si possa con l'attività e con la parsimonia viver del poco senza disagio, usare utilmente, senza vanità e senza fasto, della ricchezza, e come la donna, che non fa getto del tempo, che da sè veglia al governo della sua casa, mantenga in questa l'ordine, la nettezza, la pace, e comandando con la sua operosa bontà l'obbedienza ai famigli, il rispetto al marito, l'amore ai figliuoli, sia da tutti venerata e sia a tutti cara.

Noi vogliamo pertanto che le fanciulle, più che ai lavori piacenti, attendano agli utili e ai necessarii e siano in ogni cosa educate in guisa che avendo ingegno e sapere per profittare negli studii, e non mancando di alcuna di quelle doti onde ne viene dignità e grazia, sappiano e vogliano con perseveranza occuparsi delle domestiche cure, e siano in grado di aiutare un giorno il marito a bene allevare i crescenti figli, ed a provvedere alla prosperità della casa.

9. Tutte le volte in che ho applicato l'animo a immaginare il tipo ideale della fanciulla Italiana questa ho figurato nel mio pensiero amorosamente sommessa a Dio e a genitori: di pronta obbedienza, di schietta sincerità: modesta negli atti e nel vestimento: verecconda nel volto: soave nella favella, tutta carità, tutta fede: non d'altro desiderosa che di giungere al bene cercando il vero: pronta sempre a sacrificare il suo piacere d'altrui: timida e coraggiosa: docile e risoluta ad un tempo: indulgente agli altri, non a sè stessa: disposta a soccorrere e a compatire tutte le sventure, tutti gli errori: intesa del continuo all'adempimento de' suoi doveri, ed a raggiungere nel corso incerto di questa vita la certa meta d'una speranza immortale.

10. Madri Italiane, che con tanta benignità mi avete già confortata a continuare gli studii miei, volete voi che le vostre figliuole riescano simili all'esemplare che ho nella mente? Affidatele senza alcuna dubitazione alle nostre cure. La vigilanza, la bontà, il senno delle benevole fondatrici dell'Istituto, lo zelo e la dottrina de' Professori, la virtù e il sapere delle Maestre mi fanno certa che voi non avrete mai a lamentare di avere creduto alle mie parole. Noi tutte saremo amiche e consigliatrici alle vostre figlie. Custodi gelose della loro innocenza, noi faremo quanto è mestieri per conservarle sane del corpo, e perchè nella quiete dello studioso nostro ritiro si preparino a vivere e ad operare con rettitudine, con longanimità, con prudenza. Noi adoperando una sollecitudine vigilante e amorosa, quanto la vostra, ne spieremo le inclinazioni nascenti per temperarle e mutarle in meglio. Noi infine col soccorso di Quello, che a sè d'intorno già chiamava i teneri fanciulletti, cresceremo le vostre figliuole all'utilità ed all'onore di questa Patria comune, educandole alla virtù e dando loro la scienza che innalza l'anima al cielo, e c'insegna a compiere santamente tutti gl'imposti doveri.

Con cuor d'Italiana, e con lealtà di madre, per me e per le mie compagne a voi lo prometto. Delle nostre promesse sian testimoni l'Italia e Dio!

Genova, 23 Ottobre 1850.

CATERINA FRANCESCHI-FERRUCCI

CASALE

Collegio Nazionale di Casale. — Benchè, per alcune lentezze inevitabili nell'andamento delle pratiche Amministrative, non siasi finora nulla annunziato uffizialmente in ordine al Collegio di questa città, tuttavia noi crediamo di sapere di buon luogo e di potere assicurare, a conforto di tutti coloro che hanno giovanetti da fare istruire ed educare, che esso nell'imminente anno scolastico si troverà ordinato a guisa dei *Collegi Nazionali.* — Intanto, nel vasto e magnifico locale destinato alle scuole e dove havvi pure il *Convitto* diretto dai Ch. RR. Somaschi già fiorente da molti anni per numeroso concorso di alunni e che fiorirà viemmeglio per le discipline che assennatamente vi si introducono dei Convitti Nazionali, (1) si vanno eseguendo miglioramenti d'ogni maniera che saranno fra breve condotti a termine per la zelante ed intelligente sorveglianza del V.° Sindaco D. Filippo Gallo ottimo interprete ed esecutore delle intenzioni che dall'egregio nostro Sindaco l'Avvocato Pietro Cerrola si hanno in ordine alla pubblica Istruzione e che sappiamo essersi ancora recentemente da lui con sommo plauso manifestate nel convito a cui intervenne degli allievi della scuola di metodo.

(1) *Notisi a questo proposito che gli Alunni qui educati dai PP. Somaschi vestono già da due anni una magnifica assisa sulla foggia della Guardia Nazionale, e già da due anni sono istrutti nei militari esercizii, di chi si è fatto non una volta lodevole cenno in questo giornale. — Mentre poi gli onorevoli Padri adempiono da tanti anni con pubblica soddisfazione le parti dell'istruzione elementare e delle prime scuole secondarie, siamo certi che ora, che il nostro Collegio è sollevato al grado dei Collegi Nazionali, nulla lascieranno a desiderare in tutto quello che riguarda la retta educazione addimandata dai tempi e dai nuovi ordinamenti. — Il passato ci è buon mallevadore dell'avvenire.*

— Alla Cattedra di Umanità nel nostro R. Collegio resasi vacante per la nomina del Prof. GIULIO RI all'insigne carica di Preside del Collegio Nazionale di Voghera, è stato chiamato con decreto Ministeriale del 21 corrente il Prof. PAOLO MOTTURA.

LUGANO — Scrivono al *Carroccio* in data del 23 ottobre.

Qui non abbiamo novità d'importanza oltre quello che già ti ho detto nell'ultima mia. — E' uscito in luce il primo volume dell'*Archivio Storico triennale* compilato per cura di CATTANEO e DALL'ONGARO. — Dalla Tipogr. editrice in Capo Lago si sta pure stampando la *Storia de' Papi di* BIANCHI-GIOVINI, — e quella d'Italia in continuazione del Botta scritta dal nostro MARTINI, ed altri lavori del DE BONI, e di MAURO-MACCHI.

La storia Italiana del MARTINI è sovrattutto commendabile per la ricchezza de' fatti che l'Autore si è procacciati da fonti sicure, e ti posso accertare, che specialmente gli avvenimenti del 1821 vi sono descritti con una chiarezza tale, che nulla lasciano a desiderare, e vincono di gran lunga ogni altra consimile storia pubblicatasi in questi tempi. —

ECONOMIA DELLE PUBBLICHE STRADE

Le degradazioni sopra una strada che sia nel suo stato normale, vale a dire che abbia la superficie perfettamente soda ed unita, succedono con lentezza ed insensibilmente, perchè le vetture potendo circolare liberamente in tutte le direzioni, da nulla vengono invitate a portarsi preferibilmente sopra alcuni punti della strada, e ad accelerarne così la consumazione. Ciò nullameno se la strada fosse stata trascurata, poco per volta vi si formerebbero delle piccolle depressioni, indi delle battute, poi delle ruotaie giorno per giorno più basse, e siccome le degradazioni seguon un andamento crescente, così si verrebbe ben presto ad avere la strada affatto dissestata. Per riparare a queste continue degradazioni, e per surrogare quanto si è consumato, fa d'uopo del lavoro manuale, e di opportune provviste di materiali. Ma quale sarà il metodo da praticarsi per eseguire coteste riparazioni? Dovranno esse eseguirsi una volta in tutti gli anni, o due all'anno, od in tutti i mesi, oppure formeranno esse un'occupazione ed un lavoro di tutti i giorni?

Se si vuol avere una strada veramente comoda e bella, non bisogna lasciarla degradare colla riserva di ripararla in appresso. Lo scopo che si ha di mira non verrebbe mai per questa maniera raggiunto. Bisogna dunque contenere le menome degradazioni sino dal momento in cui cominciano a farsi, e prevenirne con ogni sollecitudine l'incremento. Egli è chiaro che il sistema di prevenire in iscambio di riparare, è il solo che possa rendere le strade costantemente belle, come non è cosa meno evidente che desso debba del pari essere maggiormente economico, essendochè impedisce le degradazioni la cui crescente formazione di giorno in giorno più rapida, darebbe luogo a riparazioni ogni volta più dispendiose.

Questo sistema, che incccusabilmente è il più razionale, presuppone, come qualunque altro sistema di manutenzione a cui si possa giustamente dare questo nome, due principali operazioni. Primo togliere di continuo la polvere ed il fango che giornalmente si formano. Secondo risarcire con altri materiali il consumo che si viene formando.

Lo sgombramento del detrito può eseguirsi in tempi più o meno discosti, o quando esso ha forma di polvere, o quando è in istato di fango, col mezzo di due stromenti cioè cogli utensili atti a togliere il fango o la polvere, il badile, la rasta e la scopa.

Ella è cosa della massima importanza di non lasciare sotto una forma qualsiasi il detrito a giacere sulla carreggiata. Come fango esso non può essere che nocivo, perchè mantiene quella umidità che cagiona la formazione di altro nuovo detrito, perchè traccia l'orma alle ruote, ed affretta la formazione delle ruotaie, perchè insomma aumenta lo strascico. Come polvere, vi sono alcuni ingegneri che la ravvisano atta a conservare la carreggiata in quanto che temperano il crollo delle vetture, ma giunta la prima pioggia la polvere diventa fango, ed allora succedono gli stessi inconvenienti or ora accennati. In ogni caso la polvere produce, come il fango lo stesso inconveniente di solcare la carreggiata e di aumentare lo strascico, e per ultimo essa è per viaggiatori e per cavalli un vero supplizio, da cui un'amministrazione, penetrata dai savii principii di polizia e di economia pubblica, debbe anche cercare ogni modo di liberarli.

Da ciò ne avviene che lo sgombramento del detrito debbe essere continuo, condizione che esclude la macchina destinata a togliere il fango e la polvere e persino il badile, perchè questi due stromenti, e sopratutto il primo suppongono una quantità di detrito che in sostanza non debbe mai incontrarsi sopra d'una strada convenevolmente mantenuta. Lo stesso si dica dello spianatoio, perchè esso non opera che a lunghi intervalli, e d'altronde non isgombra veruna quantità di detrito. Restanvi dunque sole ad usarsi, la rasta e la scopa.

La rasta si adopera più particolarmente a togliere il fango, la scopa a sgombrare la polvere.

La rasta non ripulisce la strada così compiutamente come la scopa: la scabra sua forma non le permette di raccogliere tutto il detrito ed essa ha inoltre l'inconveniente di dissestare lo strato carreggiabile. La scopa all'opposto opera precisamente sulla superficie, e raccoglie tutto ciò che vi incontra di mobile senza dissestare ciò che vi trova di unito e di collegato. Dopo che si è ben bene levato il fango, se sorvengono alcuni giorni asciutti, si può immediatamente adoperare con vantaggio la scopa, poichè vi s'incontra ancora una notevole quantità di polvere, e se invece il tempo si farà umido, la strada non offrirà più per alcun poco materia atta ad esser raccolta dal restratoio. Di questo modo lo spazzamento della polvere colla granata previene la formazione del fango, ma la raccolta del fango colla rasta non previene la formazione della polvere. Da un altro canto la polvere è più facile a maneggiare che il fango, ed essa è meno pesante. Onde è che v'ha tutto il vantaggio a togliere il detrito quand'esso è ancora soltanto in istato di polvere, ed a generalizzare perciò il più che sia possibile il servizio della scopa.

Facendo una media si può contare che nell'anno vi è un terzo di giorni piovosi ed umidi, e due terzi di giorni asciutti o di gelo. Il numero de' giorni nei quali si può spazzare, è dunque doppio di quelli in cui si potrebbe usare il rastratoio quando vi fosse del fango, ma siccome il fango sta un buon pezzo di tempo prima che si formi dappoichè è stato spazzato con diligenza, e siccome la continuazione dei giorni piovosi è men lunga di quella dei giorni asciutti, così è chiaro che con un ben ordinato sistema di spazzamento vi sarà molto raramente il bisogno di adoperare il rastratoio, tanto più che per togliere il fango liquido conviene pur anche adoperare la scopa. Per approssimazione adunque si può credere che i tre quarti del detrito debbono esser tolti colla scopa, ed un quarto solo col rastratoio.

La scopa fatta con ramoscelli è quella che generalmente si usa il più soventi, ma quando le strade sono giunte al loro stato normale, e soprattutto durante il tempo asciutto, le scope di ginestre e di erica, che sono più pieghevoli debbono preferirsi.

Vi sarebbe di già un bel grande vantaggio quello di somministrare col mezzo dello spazzamento un lavoro utile ai cantonieri nei tempi in cui sono presso che disoccupati, ma havvi ancora di più: il lavoro fatto diminuisce ancora in proporzione quello a farsi nei momenti in cui la mano d'opera ordinaria non può più bastare alle esigenze della manutenzione, e da questo punto si stabilisce un miglior equilibrio tra il lavoro dell'inverno e quello della state dimodochè si può mantenere costantemente sulle strade un più gran numero di cantonieri, cosa che è della massima importanza pel bene del servizio.

Se poi si volesse ora ravvicinare la superiorità del servizio della scopa con altri riflessi di una più generale portata, si osserverebbe che l'operazione della scopa entra nel sistema che previene il male in vece di averlo da riparare, come altresì a quello si accosta che evita l'urtare di fronte cogli ostacoli, e che opera colla continuità degli sforzi, piuttosto che a semplici tratti e con violenza. Per la qual cosa una tale superiorità verificandosi col corredo di motivi così ragionevoli, essa non potrebbe più lasciare alcun dubbio sulla convenienza che vi è di preferirla.

Dopo aver ragionato dello sgombramento del detrito, ci resterebbe a parlare dell'impiego dei materiali; ma su questo argomento noi saremo meno prolissi, perchè crediamo di non averci a riferire per la più gran parte delle cose, che a ciò che ne ha scritto il signor Berthault-Ducreux nelle varie sue memorie. Questo ingegnere è autore del metodo intitolato *du point à temps*, ossia dell'impiego fatto a misura del bisogno, metodo opposto a quello dei ricarichi generali che erano prima in uso in quasi tutti i Ripartimenti, ed oggidì ancora in un troppo gran numero di essi. Col porre allo scoperto con molto ingegno e con molta insistenza i vizi dell'antico sistema, ed i vantaggi di quello ch'ei proponeva, il signor Berthault recò al paese de' grandi servigi che le abitudini inveterate e l'amor proprio hanno disconosciuti per troppo lungo tempo. Noi adottiamo compiutamente il principio della subita riparazione tosto comparso il bisogno, che viene insegnato dal signor Berhault-Ducreux; ma in ciò fare noi osserveremo solamente che il farne l'applicazione alle strade che si trovano nel loro stato normale esige alcune modificazioni, o per meglio dire qualche perfezionamento indispensabile a fronte dello stato costante di bellezza in cui già è sufficiente a mantenerle l'operazione sola dello spazzamento.

Egli si è perciò, che questo ingegnere non accorda tanta importanza alla finezza dei materiali, e ch'egli non crede necessario di scarpellare le sinuosità della strada prima di spargervi la ghiaja; la qual cosa ben facilmente si comprende allorchè si parla di quelle strade che non sono sottoposte allo spazzamento, ma che quantunque assai in buono stato, pure non presentano sempre una quantità di detrito sufficiente per facilitare il collegamento dei materiali. Ma sopra le strade che fossero sempre, come quelle della Sarthe, unite ed assodate, egli è evidente che i materiali di grossa dimensione, posti così senza prima averli fatti adagiare scarpellando le scabrosità più rilevanti, rotolerebbero sulla strada senza collegarsi, fintantochè una gran parte di essi restasse schiacciata senza profitto. Le strade che sono nel loro stato normale richiedono tali cure particolari, che non sono punto necessarie per le strade men belle, quantunque già in assai buono stato. Tali sono lo spezzamento più minuto dei materiali e lo scarpellamento della carreggiata. Oltre a ciò può essere cosa conveniente di coprire i materiali di detrito ed anche di terra, ed all'uopo persino d'inaffiarli; ed infine egli è di tutta importanza che quando poi sono stesi sopra lunghi tratti, se ne mantenga la superficie unita sintantochè siansi perfettamente collegati, procurando di stivarli con una mazzarenga, invece di smoverli come in oggi si pratica col rastrello. Tutte queste precauzioni riescono a ridurre pressochè a nulla lo schiacciamento dei materiali che è così ragguardevole quando vengono mal impiegati, e per conseguenza a ridurre al *minimum* il quantitativo delle provviste, nel tempo stesso che assicurano alla strada una bellezza costante.

Del rimanente, trattandosi di strade ben governate, gl'impieghi di materiali non sono per lo più necessari, salvo che quando si tratta di ristabilirne lo spessore, e risarcirne il consumo, poichè il semplice lavoro che si fa colla rasta, e colla scopa soprattutto, basta quasi sempre per mantenerle in istato di perfetta viabilità. Questo egli è appunto ciò, che si è potuto osservare sulla strada reale n. 23 da Parigi a Nantes, tra Mans e Foulletourte. In una distesa di più leghe, questa parte di strada, sulla quale può calcolarsi un passaggio di 150 conducenti, si è trovata intieramente sprovveduta di materiali dal primo di ottobre 1838 al primo di marzo 1839, e sebbene durante questo tempo i cantonieri non abbiano potuto far altro che rastiare e scopare, e che in fatto non siansi sostanzialmente serviti che della scopa, essa non è però stata meno costantemente unita come uno specchio. Prima del 1837 questo tratto di strada, conosciuto sotto il nome di *Sables de Foulletourte*, era particolarmente designata come una delle più cattive strade del dipartimento della Sarthe, e veniva considerata come impossibile a ripararsi.

Ciò dunque ritenuto, le condizioni che costituiscono i metodi razionali di manutenzione, sono: 1. Togliere continuamente la polvere ed il fango; 2. Impiegare i materiali a misura dei bisogni; in altri termini *ogni riparo fatto a tempo*, e lo scopamento. L'ogni riparo fatto a tempo (*le point à temps*) procaccia strade buonissime, ma lo scopamento solo può fornire strade perfettamente belle; l'ogni riparo a tempo fa scomparire le cavità e le ruotaje, ma lo scopamento fa persino dileguare ogni menoma solcatura. Da ciò ne segue che l'*ogni riparo a tempo* deve produrre una notevole economia in paragone dell'antico sistema, ma che però lo scopamento deve procurare un'economia ancora maggiore.

Egli è diffatti ciò che appunto risulta essere occorso rispetto alle strade del sig. Berthault-Ducreux governate col metodo dell'*ogni riparo a tempo*, e sopra di quelle della Sarthe che inoltre si sottomettono allo scopamento.

Fra le strade affidate alle cure del sig. Berthault si può citare il tratto della strada reale n. 88 da Lione a Tolosa, compreso tra Lione e la Rive-de-Gyer. Prima che quest'Ingegnere ne avesse la direzione, sino al 1833, esso era pessimo, e la sua manutenzione costava lire 1 e 70. cent. per ogni metro di fuga. Sino dal primo anno egli lo rese praticabile, e quindi andò sempre migliorandosi in modo, che al dì d'oggi un tale tratto di strada si trova in buonissimo stato, senza che abbia costato, fatta una media, più che una lira e cinquanta centesimi per metro. Ma il confronto di queste due cifre di una lira e 70 cent., e di una lira e 50 cent. è ancora ben lungi dal dare un'idea esatta del risparmio che si riferisce alla sola manutenzione propriamente detta. Nel 1833 la strada era perduta, non v'esisteva più, per così dire, nemmeno la carreggiata, ed il signor Berthault ha dovuto ricostrurre, e ne ricostrusse diffatti intieramente una. Ciò posto, se si deducesse dalla cifra di una lira e 50 cent. ciò che venne impiegato a questo solo effetto, si vedrebbe che l'economia della manutenzione è stata ben altrimenti importante di quella che sembri risultare dal confronto delle due cifre suddette. A fronte di un così soddisfacente risultato si può anzi trovare che il signor Berthault-Ducreux non lo abbia altrettanto fatto valere a suo onore, quanto n'aveva ben donde.

Quanto alle strade della Sarthe, ecco come si esprimeva il Consiglio generale nella sua sessione del 1838 (1).

« Il Consiglio riconosce che prima che fosse adottato questo sistema (*ogni riparo a tempo e lo scopamento*) le strade presentavano ruotaje profonde, » oppure una superficie cosparsa d'irte prominenze, » a segno tale che qualcuna fra esse, e segnatamente » la strada reale da Tours a Caen, erano quasi impraticabili, e che in oggi all'opposto esse trovansi » intieramente trasformate, ed offrono superficie unite, » assodate, pressochè tutte dotate d'una sagoma sufficientemente convessa, senza fango nell'inverno, e » senza polvere nell'estate ecc. ».

I ristauri delle strade della Sarthe ebbero soltanto il loro principio nel 1837, e sebbene nel 1838 i risultati già ne fossero soddisfacenti, pure non è che posteriormente che diventarono compiuti. Ora dal 1830 al 1837, i fondi stanziati per la manutenzione delle strade, compresivi anche alcuni fondi straordinarii, erano nella proporzione di 38 centesimi e 1/2 per metro. Nel 1837 e nel 1838 furono di 37 centesimi. e 1/2, e nel 1839 di 41 centesimi, mercè l'assegnamento supplimentario stanziato dalle Camere nel 1838. Or bene! col mezzo soltanto di somme sì tenui e senza verun sussidio sui fondi straordinarii, si è giunto nel breve periodo di tre anni a ridurre pressochè tutte le strade allo stato normale che per esse si richiede. A malgrado che non si potesse disporre d'altri fondi fuorchè di quelli esclusivamente assegnati per la loro manutenzione, tuttavia non tutti i lavori rimasero circoscritti alla semplice manutenzione, ma sovente si sono pur anche eseguite opere di ristauro, e qualche volta persino de' ristauri di rilievo, come lo prova la strada n. 158 tra Mans e Ecommoy, che il Consiglio generale dichiarava impraticabile, e per la quale domandava tutti gli anni un'allocazione speciale di 50,000 fr.

Dalle quali cose tutte si può ben giudicare di quanto dovette esser grande l'economia ottenuta sulle spese specialmente destinate alla semplice manutenzione.

Ecco per esempio ciò che successe riguardo alla strada reale n.º 23 tra il confine dell'Orne e Mans; strada che si trovava in migliore stato delle altre e che ebbe bisogno di minori ristauri. Sino al 1837 s'impiegavano dalli 4 alli 5 mila metri cubi di materiali per anno lungo una fuga di 53,450 metri; la media perciò della provvista per un decennio cioè dal 1827 al 1836 inclusivamente, dovette essere di 4,666 metri cubi. Nel 1837 le provviste de' materiali sono state ridotte a 3,774 metri, nel 1838 a 1,028, e nel 1839 se ne adoperò assolutamente nessuna. Con tutto ciò la strada trovasi ancora in questo momento abbondantemente fornita di materiali.

Dopo che si è posto un limite agli impieghi di materiali in modo da operare un così grande risparmio nella provvista dei medesimi, la strada raggiunse un grado di bellezza, che tanto pel roteggio come pel pubblico forma un oggetto di ammirazione insieme e di soddisfazione. I signori ingegneri divisionari, Mallet e Kermaingant, che ebbero occasione di visitarla, non esitarono a dichiarare che essa era la strada più bella di Francia.

In seguito ai restauri operati intorno alle strade della Sarthe, il pubblico non può più tollerare le strade selciate, e ne domanda altamente lo sfacimento, quantunque non si tratti del resto che di semplici selciati formati per modo di saggio a guisa di quelli di Parigi. Il disfare le strade selciate in mezzo alle campagne procura una grande economia e fornisce il mezzo di fare un gran numero di miglioramenti senza costo di spesa. Tale è ciò che in oggi si pratica nei dintorni di Mans, dove vi sono alcune strade selciate dell'estensione di 5 a 6,000 metri. Si disfà il selciato al di fuori dei sobborghi, ed i materiali servano a riparare quelli dell'interno della città, e per fare parecchie opere di miglioramento e di abbellimento.

(1) In Francia, oltre al Consiglio Dipartimentale, trovasi stabilito un Consiglio Generale di Ponti e Strade composto dal Direttore Generale, dagli Ispettori Generali, e dagli Ispettori Divisionari sulle basi ancora determinate dalla legge del 25 agosto 1804, modificate dall'ordinanza 10 maggio 1829. --

Avviso *pel passaggio sui ponti pensili a funi di ferro.*

Nel fascicolo ottavo degli *Annali di fisica e chimica ecc.*, pubblicati dai professori Majocchi e Borsarelli (1), troviamo una *nota sulla stabilità dei ponti pensili*, le cui conclusioni importa che siano generalmente conosciute agli abitanti di questa parte d'Italia dove più che altrove abbondano somiglianti mezzi di comunicazione.

Ognuno conosce i dolorosi accidenti della rottura del ponte pensile d'Angers in Francia, mentre passava su di esso un battaglione di soldati al misurato passo del cammino ordinario. Le oscillazioni che si producono in tal modo possono divenire concordanti e capaci di far rovinare il ponte costrutto colla maggiore stabilità. L'analisi di questo moto è stata argomento di studio al sig. Carvallo, il quale ha comunicato all'accademia di Francia la *nota* riferita nei nominati *Annali*, conchiudendo che: *qualunque sia la sezione che si dà alle funi o catene, non si può costruire dei ponti pensili che resistono allo sforzo prodotto da un reggimento di soldati camminando ad un passo, la cui velocità poco differisca da quella del passo accelerato. Il numero delle impulsioni concordanti, necessario alla produzione della rottura, è sempre reale ed assai piccolo per tutti i ponti sospesi di già costrutti. Esso è inferiore alla radice quadrata della semi-lunghezza delle catene espressa in metri.* Dopo di che si conchiude: « Risulta da ciò che non è utile di modificare le condizioni di stabilità richieste oggidì per lo stabilimento dei ponti pensili. *Bisogna soltanto impedire, in una maniera assoluta e sotto pene molto severe, il passaggio delle truppe su questi ponti altrimenti che per piccoli drappelli, l'uno dei quali non deve portarsi sul tavolato se non quando il precedente lo lascia all'estremità opposta.* »

I redattori degli *Annali* su citati aggiungono poscia: Abbiamo creduto di riportare le conseguenze che trae l'autore dalle sue formole intorno alla stabilità dei ponti pensili, perchè anche in Italia se ne trovano parecchi, e principalmente in questo Stato dove le truppe nei cambiamenti di guarnigione transitano sopra ponti pensili. Nei traslocamenti, e nelle marce delle truppe per l'ultima guerra, molte volte battaglioni e reggimenti interi si sono recati da Voghera e Tortona a Serravalle-Scrivia per Genova, transitando sul ponte pensile eretto da alcuni anni sul fiume Scrivia. Non è accaduto allora verun accidente, ma potrebbe pur troppo accadere e con molta probabilità, quando i comandanti dei corpi in cammino non diano gli ordini precisi secondo i suggerimenti espressi nelle parole in corsivo superiormente riferite.

(*Articolo Comunicato*)

(1) *È già pubblicato anche il fascicolo nono.*

NOTIZIE

PRAGA 14 *ottobre* — Un grave conflitto fu tra i soldati dei due reggimenti Wimphen e Wohlgemuth, radunati ad un ballo in Praga. — Due del reggimento Wohlgemuth caddero sul luogo; un terzo moriva poco dopo. — Del reggimento Wimphen non v'ebbe che un solo ferito in una coscia. — Altri fatti provano la poca armonia di que'soldati.

FRANCOFORTE 19 *ottobre* — Un dispaccio telegrafico porta essere definitivamente concluso l'intervento armato nell'Assia Elettorale. —

PARIGI 21 *ottobre* — Si cita una parola del sig. Luigi Napoleone, la quale spiega perfettamente il suo politico sistema. — Uno de' suoi amici, chiedendogli negli scorsi giorni perchè non agisce più potentemente e in modo da finirla coi rimproveri che gli dirigevano certi partiti, egli rispose semplicemente: — IN FRANCIA SPESSO SI FA TUTTO SENZA FAR NULLA. —

— Invece del richiamo delle sue truppe da Roma, di cui si era parlato, la Francia ha l'intendimento di inviarne altre. — Pare che i rinforzi inviati ai reggimenti negli Stati Romani ammontino a circa 5 mila uomini. — Evviva la Repubblica!

Avv. FILIPPO MELLANA *Direttore.*

LUIGI BAGNA *Gerente.*

Tipografia Fr. Martinengo e Giuseppe Nani.

Anno III. **Casale 29 Ottobre 1850.** **N.° 84.**

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 15, per sei mesi lire 8 — Stati Sardi per l'anno franco lire 18, per sei mesi lire 10 — Altri Stati Italiani ed Ester per l'anno franco ai confini lire 20, per sei mesi lire 11 — Il Foglio esce il MARTEDI e il VENERDI d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffizi Postali — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

CASALE 29 OTTOBRE

La sorte dei *Giudici di Mandamento* dal 1822 in poi andò sempre di giorno in giorno così peggiorando, che fa meraviglia come finora non siasi ancora provvisto a questa interessante Magistratura Coll' Editto giudiziario di quell'anno vennero loro tolte le sportule, e fu loro sostituito un assai tenue stipendio, il quale per quelli di quarta classe, che formano il maggior numero, non somma che a lire 1,000 Prima dell'Editto, i Giudici non erano necessariamente togati, ma a questi unicamente si diedero in seguito le Giudicature. Quell'Editto dichiarò che essi potevano essere locali, col che si venne a dire che, se erano poco retribuiti, avrebbero almeno potuto ottenere quei vantaggi che derivano dal restare in ufficio nel proprio paese, e dal non essere costretti alle spese ed agli incomodi delle traslocazioni, ma pochissimi invece a torto od a ragione sono i Giudici locali D'allora in poi il danaro andò assai diminuendo mille lire d'oggi non valgono a comperare una quantità di servizi e di prodotti eguale a quella che si poteva ottenere nel 1822 colla *stessa somma* e ciò non ostante il personale dei Giudici non crebbe E vero che alcuni anni fa si aggiunsero alcune centinaia di lire, ma non per tutte le Giudicature e specialmente furono escluse quelle di quarta classe, ed inoltre si tolse ai Giudici, mediante questo aumento, la facoltà del patrocinio che prima avevano conservata, e l anzi nelle successive nomine fu apposta la proibizione di patrocinare anche a quelli per cui non seguì aumento alcuno di stipendio S aggiunge di più, che alcuni di quelli appartenenti a questa classe, che erano già stati prima nominati, ed esercitavano il patrocinio, furono traslocati ad oggetto di impedirne loro la continuazione, di maniera che oggi anche a quelli, ai quali non è espressamente proibito il patrocinio, esso poco o nessun frutto gli reca Venne finalmente la legge comunale del 1848, colla quale il Governo molto improvvidamente tolse ai Giudici la retribuzione loro assegnata dai Comuni per le assistenze ai Consigli Comunali senza dar loro alcun compenso, il quale venne rimandato ad altro tempo che ancor non giunse, non pensando che la soddisfazione degli urgenti bisogni giornalieri mal si possono rimandare da un anno all altro

Se per una parte la retribuzione dei Giudici venne peggiorando, loro si crebbe per altra parte d assai il lavoro I aumento progressivo della popolazione, la crescente sua agiatezza ed attività non che la maggior divisione delle proprietà fondiarie, accrebbero senza dubbio gli affari civili e criminali delle Giudicature, mentre furono anche loro date con varie leggi molte altre attribuzioni Si aggiunga che a senso dell Editto Giudiziario la istruttoria delle cause criminali doveva appartenere ed effettuarsi di regola dall Assessore istruttore, e, solamente per eccezione, dal Giudice di Mandamento, quando cioè ne fosse stato delegato, mentre invece la regola diventò presto eccezione, ed il maggior numero delle cause viene ora per delegazione instrutto dal Giudice di Mandamento

E da sperare, che il Parlamento nel prossimo 1851 si occuperà di questo importante ed urgente argomento, ma giudicando dalle opinioni già manifestate dal Ministero, è da temersi che non sia provveduto ad essi con un conveniente stipendio, siccome richiede giustizia e l interesse dello Stato,

Per determinare lo stipendio loro, moltissime sono le considerazioni che dovrebbersi tenere a calcolo, ma temiamo che non tutte saranno prese nel debito conto.

Bisogna avvertire a tutto il tempo e denaro che il Giudice deve spendere prima di *ottenere una Giudicatura*, mentre altri addetti ad altre professioni guadagnano assai prima, e spendono meno per abilitarvi i Bisogna avvertire alle retribuzioni di altre professioni meno importanti, ed agli stipendi degli altri impiegati si nell'ordine giudiziario, che negli altri rami di pubblica amministrazione Bisogna avvertire alle privazioni a cui si condanna in un paese rurale un Giudice di Mandamento prima avvezzo ai comodi della città, in mezzo alla famiglia, agli amici, e ad una scelta società Bisogna avvertire alla necessità in cui si trova il Giudice di provvedersi di buoni libri per compiere la sua istruzione e mettersi in grado privo qual è di ogni soccorso, di disimpegnare lodevolmente le sue incumbenze che non ammettono dilazione

Importa anche assaissimo che il giudice non solo sia fornito di molta scienza, ma sia anche affatto indipendente, nel paese e viva con quel decoro che si appartiene alla sua carica, onde s'acquisti autorità e rispetto Così egli adempirà meglio alle sue incumbenze giudiziarie, specialmente nelle conciliazioni, e le popolazioni rurali rettificheranno le loro opinioni sulle leggi e sulle autorità a cui è affidata la loro esecuzione, delle quali portano giudizio argomentando dalle autorità con cui hanno immediato contatto. Così ancora il governo potrà estendere nei comuni rurali il suo potere per mezzo dei Giudici, unica autorità locale su cui possa contare La quale estensione di potere ora più che mai si fa necessaria a freno della reazione, e specialmente della fazione clericale All' annunzio del disastro toccato alla nostra armata nel 1848, chiamata dal Governo in massa la popolazione alle armi per opporsi al nemico un parroco nel leggere dal pergamo al popolo la relativa circolare del ministro, fece l ufficio contrario, ed il popolo ne partì scandalezzato Il Giudice del luogo avrebbe potuto in circostanze ordinarie farlo senz altro arrestare in quei supremi momenti l avrebbe assolutamente dovuto, e l egli invece si tacque Ma il Giudice era in pensione da quello sciagurato

Senza dottrina, senza indipendenza e senza decoro nel Giudice, la giustizia sarà sempre male amministrata, ed il Governo sempre mal servito, e non sarà altrimenti se il Giudice non è convenientemente retribuito

Fu opinione di molti che poche cognizioni legali bastassero al Giudice di Mandamento, e veramente per amministrare la giustizia, come attualmente da molti si amministra non ve ne vogliono molte, ma non così per amministrarla convenientemente Il nuovo Codice di procedura civile già presentato per il primo libro, al Parlamento, estende la competenza mandamentale L anche probabile che il Parlamento la estenda ancora di più siccome il pubblico interesse richiede, e che specialmente sia loro attribuita la conciliazione delle questioni che debbono discutersi avanti i tribunali ordinarii Queste maggiori attribuzioni mostrando anch esse il bisogno della scienza legale nel Giudice, ed accrescendo il suo lavoro, provano doppiamente il bisogno che il Giudice sia convenientemente retribuito E tale infatti fu il voto manifestato più d una volta dalla stampa *periodica*, e *da alcuni deputati dalla* tribuna, tale quello testè manifestato dal Consiglio Divisionale di Novara

Le proposte che il ministero sottopose testè ai Consigli Provinciali, di sopprimere alcune giudicature in molte provincie, fa supporre che esso voglia sopperire alla spesa di questo aumento colle economie derivanti da queste soppressioni Sarebbe questa una grande lesineria, che ridonderebbe a grave danno pubblico e privato Le Giudicature attuali possono bensì ammettere modificazioni nella circoscrizione del loro territorio, ma il loro numero debbe essere conservato Gli affari ora portati avanti *loro debbono*, col andar del tempo, di gran lunga aumentare, sia per la maggiore giurisdizione che verranno ad ottenere dalle nuove leggi, sia per la ognor crescente popolazione, la sua maggiore attività e la maggior divisione e mobilizzazione delle proprietà fondiarie specialmente quando siano in circolazione i beni delle mani morte Un più esteso territorio renderebbe ancor maggiore il numero di questi affari quindi sarebbe più difficile che il Giudice potesse attendervi colla voluta diligenza e prontezza Le parti dovrebbero inoltre portarsi con maggior disagio alla Giudicatura il maggior tempo che si richiederebbe sarebbe una perdita reale per esse La maggiore estensione del territorio renderebbe anche più difficile la comparizione personale delle parti, e le trasferte del Giudice, mezzi facili per terminare prontamente le liti, e mancando nel criminale o ritardando le trasferte e gli esami, verrebbero spesso a mancare le prove del reato Se si vuole fare economia nel personale giudiziario senza danno, ed anzi con vantaggio dell amministrazione della giustizia, si cominci per dare un buon stipendio ai Giudici mandamentali onde si possa fare una ottima scelta La loro carriera sia per regola nelle Giudicature se si vuole trar profitto della loro esperienza ed abilità che acquistano nel loro esercizio, ma abbiano un aumento di stipendio in proporzione degli anni del servizio Siano estesi i limiti della loro giurisdizione, sia in ordine al valore delle cause meramente personali, sia in ordine ad alcune azioni reali e specialmente per quanto concerne gli stessi agricoli, e si dia loro la conciliazione delle cause che debbono agitarsi avanti i Tribunali di prima cognizione Gli appelli non siano ammessi anche per nullità e violazione di legge se non quando la causa eccede un determinato ragguardevole valore, e ciò tanto più, in quanto che per il fatto il Giudice può meritare piena fiducia, e per il diritto, e sempre aperta la via al ricorso in cassazione Siano anche modificate le massime di giurisprudenza che, poggiando su false basi, danno spesso alle cause un valore di gran lunga superiore a quello che realmente non ha il punto in questione. Così per i Tribunali superiori, sgravati da un gran numero d'affari di pochissima entità potrà bastare un minor personale, e per giunta l'amministrazione della giustizia sarà più pronta e meno dispendiosa per lo Stato e per le parti, ciò che è nel desiderio di tutti e nei primi doveri del Governo.

Nel num 81 di questo giornale abbiamo detto che quando si venga per legge ad ordinare l incameramento dei beni ecclesiastici il demanio debbo subito prenderne possesso, e ci siamo perciò in questa parte pronunciati contro il progetto di legge presentato dal sig Avv Rovida al Consiglio Provinciale di Novara, secondo il quale *i possessori attuali dei benefici ecclesiastici qualunque essi siano sarebbero mantenuti nel possesso dei beni tutti del rispettivo loro beneficio, sì e come si trovano, finchè saranno in possesso del beneficio stesso, con che siano sommessi e si uniformino alle leggi dello Stato* L'autore, fermo nel suo pensiero ci ha favorite alcune sue osservazioni in risposta alle parole del nostro giornale, e noi ben di buon grado le pubblichiamo perchè, d accordo in questo con esso, amiamo avanti tutto la verità, e desideriamo la discussione come mezzo a rinvenirla Se dall' attenta lettura che ne abbiam fatto avessimo potuto convincerci del nostro errore, l avremmo noi per i primi senza difficoltà riconosciuto, ma non abbiamo trovato in esse sufficiente motivo di ricrederci, quindi alle sue verremo intercalando altre nostre osservazioni, lasciandone giudice il pubblico Eccole

« Si trova ingiusta ed impolitica la misura di non » incamerare i detti beni se non a misura che si ren» dono vacanti i benefici ai quali appartengono. A » me non pare così L idea fondamentale di cui è » informato il progetto si è *invece per osservare una* » certa giustizia ed equità in una misura reclamata » dal bene ed utile generale dello Stato, senza che » vi sia urgenza di esecuzione della misura stessa

» Alla giustizia ed equità si unisce pur la politica » calcolata sull' umana natura di persone che non » hanno famiglia, quali sono gli ecclesiastici, e vi si » aggiunge l'utilità e giustizia delle finanze

» Tanto meglio se la proposizione porta uno spirito » di conciliazione. Ciò vuol dire che anche gli eccle» siastici troveranno il loro utile nell esecuzione su » tale principio della misura ora fatta si necessaria, » quantunque non urgente Se in altri tempi avrebbe » potuto essere buona, non sono nel fondo cambiate » le circostanze per essere ora meno buona »

Lo spirito di conciliazione è lodevole, e merita di essere adottato quando esso è efficace, e non quando non produce alcun effetto, ed impedisce invece la consecuzione di ciò che si ha in mira di ottenere e noi non abbiamo detto che lo spirito di conciliazione che informa il progetto Rovida avrebbe potuto essere buono in altri tempi, ma che esso avrebbe potuto *sedurre* V ha certa gente colla quale è impossibile ogni conciliazione, e che non lascia mai sfuggire occasione per accrescere il suo potere e riprendere ciò che non è loro accuratamente disputato, di maniera che è sempre imprudente consiglio il non prevedere l'avvenire e prendere nel presente le misure che il dritto e l interesse dello Stato consigliano per metterli nell impossibilità di nuocere I fatti che successero del 1848 in poi resero ciò più evidente, ed è per questo che abbiamo avvertito che se questo spirito di conciliazione poteva in altri tempi *sedurre*, *ora esso è evidentemente inopportuno e dannoso* Questi fatti mentre debbono disingannare il maggior numero, dimostrano ad un tempo come le circostanze siansi anche cangiate e sia urgente di provvedere compiutamente e non con mezze misure Il pretismo, secondando l impulso di Roma, e quello che detta il suo mal inteso interesse, è un attivo e pericoloso agente

della reaziono, e se essa nell'avvenire, che è incerto, venisse a trionfare, i beni incamerati nel senso del progetto Rovida *ritornerebbero senza dubbio* alla Chiesa. Ora è egli prudente di conservare al clero ancora il possesso di questi beni che da' loro maggior potere? Non è egli urgente di togliere loro con un assoluto ed immediato incameramento questo potere, e ad un tempo la speranza di ricuperarli, passati che siano in terze mani? Mentre lo Stato ha bisogno di arricchire per accrescere la sua forza; mentre perciò a lui preme di trarre partito dei beni delle mani morte, esso dovrebbe lasciarli in mano degli attuali possessori, esso dovrebbe abbandonarli alla loro trascuranza, alle loro spogliazioni, e mantener viva la loro speranza di ricuperarli, ed i mezzi per combattere lo lo Stato. E perchè questo? Per uno spirito di conciliazione che va in cerca dell'impossibile.

« Pare a me non essere equa una misura che senza urgenza e necessità assoluta di prontezza di esecuzione, privi de'beni e delle rendite quegli individui che si addossarono i pesi inerenti ai benefizii, calcolando sui beni e sulle rendite stesse e sulla condizione della loro inamovibilità. Sia pure che molti beneficii siano soverchiamente ricchi dei beni ossia di rendite. Intanto l'investito si è posto in uno stato di esistenza confacente alla rendita stessa, e forse non avrebbe accettato il beneficio, se avesse avuto rendita minore. Perchè privare ora di quei comodi della vita cui si assuefecero, e cui non potrebbero rinunciare senza grave danno nella loro domestica e parziale economia, quegli ecclesiastici che sono pronti a continuare nel loro ministero evangelico obtemperando alle leggi dello Stato? Non avevano essi diritto quando ottenero la loro carica di calcolare sulla giustizia ed equità di non essere privati o menomati dello stipendio loro senza una colpa? Perciò nel progetto la proposizione è corredata da una sanzione penale contro quegli ecclesiastici che si rendessero colpevoli contro lo Stato E in allora dovrebbero individualmente a se stessi l'esecuzione pronta della misura. Ma la misura stessa, applicatali in generale senza distinzione, torno a ripetere, non mi pare nè giusta, nè equa: Sarà moderata la proposizione, ma la moderazione è una ragione di più per adottarla. Non è nelle prescrizioni e nelle leggi che vi deve essere la severità, ma nell'esecuzione. In Piemonte si usò sempre il contrario, e sarebbe omai tempo che si cambiasse sistema.

Data la urgenza precedentemente indicata, cessano le ragioni di equità che l'autore stesso del progetto subordina alla urgenza. Ma queste ragioni di equità esistono poi esse realmente? Non possiamo ammettere che i beneficiati abbiano acquistato il dritto di godere perpetuamente i beni del loro beneficio, e se così fosse, non potrebbe esso venir tolto giustamente anche nel caso d'urgenza a meno di un *equivalente* correspettivo. Lasciamo adunque a parte il dritto. Non possiamo neppure ammettere che i possessori di benefizii soverchiamente ricchi di beni rispetto ai pesi, non avrebbero accettato il benefizio qualora avesse avuta minore rendita. Ma comunque sia, chi si addossò oneri soverchiamente inferiori alle rendite non ha ragione alcuna di lagnarsi di vedersi diminuite le rendite per una disposizione generale presa nell' interesse dello Stato. Egli sapeva o doveva sapere le eventualità a cui era esposto, ed i provvedimenti dello scorso secolo potevano rendere facilmente avvertito chiunque della possibilità di vederli rinnovati nel secolo presente. Egli d'altronde non è tenuto a sopportare ulteriormente questi oneri quando voglia rinunciare al beneficio. Una diminuzione di rendità procurerà qualche disagio, è vero, al possessore di pingue benefizio; ma è egli più equo che chi godette per lo passato assai più di quanto il comportavano gli oneri, continui a godere finchè vive, oppure che chi finora ebbe più oneri che rendite sia tolto almeno per l'avvenire dagli stenti quand'anche ciò dovesse seguire con qualche disagio degli attuali godenti? Quando una legge riconosce la ingiustizia dell'attuale ripartimento delle rendite delle chiese, il conservarlo o non pendente la vita degli attuali provvisti non è più questione di equità, ma di stretta giustizia. È questione di stretta giustizia dal lato sì degli uni che degli altri. Si aggiunge che generalmente i possessori dei benefizi piu pingui sono generalmente quelli che sono più avversi al nuovo ordine di cose, sia per il grado da loro occupato nella gerarchia ecclesiastica, sia per le maggiori rendite che hanno a conservare. E che d'altronde sarebbe la condizione di subordinazione alle leggi dello Stato apposta alla conservazione del possesso del beneficio? Una condizione illusoria per lo stato o per il clero: per il clero qualora il giudizio dell'adempimento di questa condizione dipendesse dal Ministero; per lo Stato qualora alla perdita del possesso dovesse precedere un giudicato. Se non che anche nel primo caso essa sarebbe sempre più facilmente illusoria per lo Stato in quanto che siffatte provvidenze avverrebbero sempre difficilmente per poco che i tempi volgano in favore della reazione, e ne abbiamo una prova evidente nel ritardo apposto a provvedere contro due arcivescovi che tentarono per tanto tempo e con inudito ardire di sconvolgere lo stato, e nella mancanza tuttora di provvedimenti contro altri prelati che più o meno apertamente seguitano le loro pedate.

Finalmente quand'anche si volesse poi conservare agli attuali provvisti le loro rendite vita durante, ciò non porterebbe per conseguenza la necessità di conservarli in possesso dei beni annessi al beneficio, ed è *ciò* che noi avevamo già anche osservato.

« Se la proposizione è giusta ed equa, è tanto più politica. Gli ecclesiastici cattolici non hanno famiglia: sono assuefatti a riferire ogni calcolo al proprio individuo: questo sentimento d'individualismo è il principio direttore d'ogni idea, di ogni calcolo, di ogni azione degli individui che non provano, non godono, e non sentono per educazione, per legge e per abitudine le dolcezze della famiglia; è il sentimento che viene anteposto anche a quello di casta, dal quale non sono dominati che in secondo luogo, ossia in via suballerna. Da ciò ne viene, che essi dimenticano la coltura dei beni che godono, e la conservazione delle loro prebende pei successori, perchè si oppone alle cure e spese che si richiederebbero a tale coltura e conservazione, il sentimento egoistico dell'individuo. Per il sentimento subalterno di casta provvedono, mediante le officiose cure presso i penitenti, i testatori e le ricche pinzocchere. Per certo io non parlo in proposito degli ecclesiastici informati dello spirito evangelico. Ma questi non sono quelli che gridano e si oppongono alla misura dell'incameramento dei beni. I gridatori, gli armoniosi pretendenti sono appunto queglino che hanno per criterio delle loro azioni il sentimento egoistico della Corte del Mastai. »

« E non sarà politica verso costoro una riserva che li soddisfa nel loro egoismo fintantochè madre natura non ne avrà fatta giustizia? Il governo è obbligato a conservare massime in questi tempi la interna quiete e tranquillità necessaria per attuare le grandi e radicali riforme cui deve attendere sotto pena di lesa nazione. E per ottenere un tale intento deve considerare gli uomini quali sono e condurli al bene, traendo partito anche dalle loro passioni, ove non convenga, e non si possa provvedere altrimenti colla repressione legale. Gli ecclesiastici buoni ed evangelici non saranno mai, per spirito della sublime religione di carità che essi professano, oppositori del governo, e i preti di Roma saranno tranquilli per appagamento del loro egoismo. E se qualche fanatico facesse istessamente il riluttante, troverebbe il fatto suo nella sanzione penale di cui è accompagnata la misura ».

Non sappiamo se lo spirito di corpo sia così subalterno come suppone l'autore dell'articolo. Noi lo vediamo tuttodì manifestarsi profondissimo, e lo stesso interesse individuale, come lo intende il maggior numero dei preti, è così dipendente da quello del corpo intiero a cui appartengono che non dubitiamo di dire che si confonde l'uno coll'altro. Avviene in certo modo in questo ciò che accade nei liberali italiani. Amano la libertà, ma sanno che Italia non può essere veramente libera se non è indipendente; quindi l'amore della libertà si confonde con quello della indipendenza; anzi molti prediligono questa come condizione indispensabile per arrivare a quella. Sa il pretismo che non potrà essere sicuro di conservare i beni di cui si lascierebbe il possesso a vita agli attuali provvisti, se il loro partito non esce trionfante dall'attuale lotta, perchè una legge di domani potrebbe loro togliere quanto ancor lascia la legge d'oggi; sa che oltre i beni, trionfando il suo partito, esso si conserva tutti quegli attri vantaggi che finora ha goduto e che porta naturalmente seco un partito trionfante. E come volete adunque lusingarvi che i più ricchi attuali beneficati si acquietino alla vostra mezza misura e non osteggino più lo Stato?

« Grandemente poi riuscirebbe di utilità finanziaria l'incameramento di mano in mano che si rendono vacanti i beneficii. Imperocchè l'enorme massa di beni ecclesiastici, che si calcolano a non meno di 200 milioni di valore, posti in vendita tutti in una volta, è evidente che non darebbero che il ricavo della metà o fors'anco meno, come avvenne al principio del secolo scorso nelle vendite dei beni nazionali del Governo francese e italiano. E per di più si formerebbero quelle tante società anche di forestieri che comprerebbero in massa a prezzo minimo per vendere poi a carissimo prezzo ripartitamente, succhiando il danaro del paese.

« D'altronde sarebbe una misura rovinosa per tanti proprietarii dei quali non pochi sempre ve ne sono cui pressa di vendere per sistemare il patrimonio, e che non potrebbero vendere che a bassissimo prezzo per il deprezzamento degli stabili che verrebbe necessariamente prodotto da tanta massa in vendita di beni ecclesiastici. E non la sarebbe questa una vera ingiustizia eziandio?

« Per giustizia adunque, per politica e per calcolo finanziere è bene che l'incameramento dei beni ecclesiastici venga operato di mano in mano che i beneficii si rendono vacanti. È in tal gaisa che si può connettere il passato col presente e l'avvenire senza grave turbamento degli interessi esistenti che bisogna quanto si può rispettare.

Abbiamo veduto che nè la giustizia, nè la politica stanno in favore del progetto che combattiamo, e non ci sembra neppure che l'interesse delle finanze possa consigliarlo.

Togliere dal clero fin d'ora il possesso dei beni non importa per necessaria conseguenza la vendita di tutti loro in una volta, e nulla impedisce al governo di venderli a più o meno lunghi intervalli. La stessa pronta vendita totale *non* importerebbe quel avvilimento del loro prezzo che suppone il signor Rovida, e l'esempio del secolo scorso è per nostro avviso molto male a proposito invocato. I capitali ed il credito ora abbondano assai più che nel secolo passato: lo incameramento e la vendita non giungerebbero ora così all'improvviso come in allora, e molti capitali stanno già in aspettazione di queste vendite. Allora molti non si accostavano all'acquisto anche per scrupolo di coscienza, e chi comperava, molto incerto dell'avvenire nè abbastanza illuminato sui dritti della nazione, forte temeva di non potere conservare i beni acquistati. Ora invece gli scrupoli e il timore di non conservare allontanerebbero assai pochi dagli acquisti, e potrebbero influire sul prezzo. Allora il Governo spinto dal bisogno non poteva vendere a suo bell'agio, nè molto ripartitamente, nè a fido; mentre ora la cosa è ben diversa. Se fra gli accorrenti vi sarebbero società straniere, tanto meglio. Vi sarebbe maggiore concorrenza e le vendite che si farebbero da queste società in dettaglio, ed a fido quando il governo non credesse di ciò fare egli stesso, contribuirebbero a mantenere i beni ad un discreto prezzo. Dal che ne avverrà che *non* solo non sentiranno notevole danno i privati venditori dei proprii beni, *ma* neppure le finanze. L'interesse delle finanze esige anzi che questi beni non restino ulteriormente in possesso degli attuali beneficiati, poichè essi rimarrebbero ancora per molto tempo fuori di circolazione, essi resterebbero ancora per molti anni meno produttivi; e per soppraрiù il demanio li riceverebbe in pessimo stato e spogliati, per quante condizioni e cautele si vogliano imporre, e per quanta sorveglianza il governo si proponga di usare. L'interesse individuale è sempre assai più vigile, più attivo di quello sociale; diasi uno sguardo alle malversazioni commesse sui beni ecclesiastici in questi ultimi anni e poi si giudichi. Eppure i beneficiati non hanno bisogno di una nuova legge per essere contabilizzati delle malversazioni! Eppure vi sono pur ora ufficiali del governo incaricati della sorveglianza! Eppure le malversazioni sono state evidenti, numerosissime, clamorose!

Per quanto adunque sia da lodarsi il pensiero di connettere il passato col presente e coll'avvenire, qui non ci pare proprio il caso della sua applicazione.

« Possibile che tanto si soffra il pazientare la riforma radicale in questa parte, nel mentre che infinite e più facili e più urgenti riforme e riparazioni di giustizia distributiva sonovi da operare *in* altre parti della pubblica amministrazione? Si deve lamentare la mala distribuzione fra i preti quando vi ha una iniqua distribuzione nei pesi de'tributi prediali, delle gabelle, delle dogane, e perfino dell'amministrazione della giustizia con detrimento del tesoro pubblico? »

Noi vogliamo le une e ad un tempo le altre riforme: con quella di cui è caso non si tratta unicamente di riparare ad un ingiustizia verso i beneficiati male retribuiti; ma ragioni imperiose politiche e finanziere, come abbiamo avvertito, altamente e senza ritardo la reclamano.

» Non è vero che si ritarderebbero gli utili effetti dell'incameramento quando si togliesse come nel progettato articolo... ad imprestito garantita sui beni ecclesiastici la somma che abbisogna da pagarsi di mano in mano col ricavo delle vendite successive dei beni stessi. Il qual gravame d'ipoteca d'altronde toglierebbe ogni speranza di partito che si potesse ritrocedere dalla misura. Nè si potrebbe temere di malversazione dei beni colle misure della consegna, riconsegna e bilancio stabiliti con disposizioni analoghe a quelle spiegati negli articoli 4, 5 e 6 del progetto.

A noi sembra che la ipoteca sui beni per mutuo contratto sia, finchè esiste, un reale ostacolo alla loro vendita, il quale non può fare a meno di influire sul loro prezzo, e la cosa è tanto chiara che ci crediamo dispensati da qualunque dimostrazione. Per lo contrario quest'ipoteca non varrà a togliere le speranze al clero di ricuperare il beneficio; perchè se anche in tempo di reazione è difficilissimo e quasi impossibile che si manchi di riguardo ai terzi a segno da spossessargli dei beni acquistati sotto l'impero di una legge che riconosceva per validi gli acquisti, e da mettere sossopra una immensa quantità di interessi che sono nati in seguito alle alienazioni, è però facile in tempo di reazione fare una legge che mantenga al clero il possesso perpetuo dei beni ipotecati, e ne ordini la liberazione colla pronta estinzione del debito ipotecario.

Le sovra fatte osservazioni poi bastano per mostrare che la consegna e riconsegna ed i bilanci non valgono punto ad impedire le malversazioni, e servono pure di risposta alle seguenti ultime osservazioni dell'Avv. Rovida.

« E finalmente perchè mai un tal progetto che viene imputato di troppo moderantismo inimicherà una parte del clero, se viene ciascuno mantenuto

» nel suo stato attuale, salvo il miglioramento progressivo che potrà ciascuno ottenere concorrendo » ai nuovi beneficii se si troveranno meglio retribuiti » de' posseduti attualmente? Coloro che si trovano bene, » staranno al loro posto, coloro che in caso di vacanza vedranno un miglioramento da fare, aspireranno al nuovo beneficio. E forse che abbia qualche prete diritto o speranza nello stato attuale di » cosa di migliorare la sua condizione senza mutar » di carica o beneficio? Speriamo noi, sperano tutti » nell'avvenire si accontentino anch'essi di sperare, » e provvedano secondo l'onesta libertà di mezzi e » di buona condotta a raggiungere miglior situazione » Intanto l'attuazione del progetto li assicurerebbe di » arrivare alla giustizia delle loro retribuzioni, e assicurerebbe la Nazione di giungere senza scosse » all'attuazione della sua indipendenza

» La mia risposta è già troppo lunga, e non ho » sviluppato ancora le ragioni, del progetto di vendita » anche de' beni delle Opere Pie e dei Comuni con » investimento del ricavo nel debito pubblico Scriverò su di ciò altra volta ora farò osservare, che » la proposizione è fatta pel tempo opportuno, e soggiungerò che l'idea d'una cassa di deposito e di » prestiti forse forse combinerebbe benissimo colla » natura del debito pubblico, che si potrebbe creare » a parte per il valore di detti fondi, e di tutti quelli » che per l'avvenire venissero disposti a favore delle » delle mani morte.

AVV. DIONIGI ROVIDA

La *Concordia* rispondendo alla *Croce di Savoia* sostiene non essere cosa savia che il Piemonte conceda all'Austria il libero scambio quando non sia reciproco E perchè no?

A dir vero, il Piemonte non è tenuto a seguire col suo nemico il precetto evangelico, ma se facendo un bene all'Austria fa un bene anche a sè, non sarà egli prudente il procurarsi questo bene?

I prodotti stranieri non possono entrare in Piemonte se non a miglior mercato degli indigeni, quindi se la loro importazione frutta ai produttori stranieri, frutterà nella stessa proporzione ai consumatori nazionali il vantaggio sarà anche più sensibile al Piemonte perchè distribuito sopra un maggior numero di persone che non sono i produttori austriaci, e di persone facienti parte di uno stato assai meno esteso. Anzi i prodotti austriaci, facendo concorrenza sul mercato Piemontese agli altri prodotti stranieri, possono talvolta giovare al Piemonte facendone ribassare il prezzo, senza entrare in gran copia nello stato, e senza perciò giovare notevolmente ai produttori austriaci

Gli stessi produttori nazionali guadagnano anch'essi Il risparmio che da loro si fa nel consumare prodotti stranieri a miglior mercato equivale ad un loro aumento di rendita ossia permette loro di consumare una maggior quantità di altri prodotti anche indigeni Inoltre i prodotti stranieri si comperano in definitiva con quelli indigeni, quindi la produzione e lo smercio di questi all'estero saranno tanto maggiore, quanto maggiore sarà la introduzione di quelli Che se alcune industrie od alcuni produttori nazionali, mercè questa libera introduzione, dovranno cessare o rallentare la loro produzione i capitali e gli operai da loro ora impiegati li rivolgeranno a quelle industrie che a maggior ragione si possono chiamare nazionali, perchè più adatte alla condizione del paese, e diminuite in questo modo le spese di produzione, ne verrà loro una nuova causa di maggiore smercio, sì nell'interno, che all'estero

---

L'*Opinione* mentre si fa sostenitrice del libero scambio vorrebbe che le tariffe doganali fossero in sostanza modificate in modo da impedire il contrabbando, e che la concorrenza estera non possa diminuire la produzione interna L lo stesso che far godere ai produttori nazionali il sistema protettivo nella sua maggiore efficacia, giacchè finora i contrabbandieri, emendando in parte gli errori dei governanti, hanno fatto godere al paese una parziale libertà di commercio

---

Il nuovo Ministro di Marina, Agricoltura e Commercio in una sua rimarchevolissima Circolare del 19 corrente ai sindaci, invita i municipii a francare l'industria del pane onde ottenerlo a miglior mercato. L'*Opinione* commentando questa circolare ammette bensì il bisogno della concorrenza per arrivare a questo intento ma vuole ottenere la concorrenza diminuendo il numero dei panattieri. La cosa è un po' singolare, ma si comprende ciò che essa intende per concorrenza essa prende la causa per l'effetto, essa vuole che si diminuiscano le spese di produzione e sostiene che il mezzo per ridurle è quello di ridurre il numero dei panattieri perchè le spese delle panatterie che smerciano molto pane sono in proporzione minori delle spese a cui soggiacciono le altre. Ciò è verissimo, ma quando non vi è libera concorrenza tra i panattieri il risparmio delle spese a chi profitta? al consumatore od al produttore? Noi non crediamo che questa industria sia guari in condizioni diverse dalle altre, ed ammesso il principio di quel giornale, si dovrebbe cercare di ridurre in ogni industria il numero dei produttori

Crediamo che l'*Opinione* si inganni a gran partito quando dice che *la diminuzione del numero dei panattieri per arrivare a creare fra loro la concorrenza è trovata opportuna anche da quanto si espon nella Circolare in ordine alle panatterie di mutuo soccorso* La Circolare propone in chiari termini queste panatterie che non si propongono alcun lucro, ad oggetto di impedire le coalizioni dei panattieri per elevare il prezzo del pane, siccome fu loro scopo dove vennero fondate, e non già per diminuire le panatterie

Il mezzo poi con cui l'*Opinione* vorrebbe restringere il numero dei panattieri consisterebbe nell'assoggettarli alla tassa nella vendita del pane casalingo

Per arrivare a quest'intento sarebbe naturalmente necessario che tutti i panattieri fossero tenuti a vendere anche di questa sorta di pane in tal caso quelli che non potessero sopportare questo peso dovrebbero cessare. Ma o chi fa la tassa tien conto delle maggiori spese a cui è sottoposto chi è obbligato a fare diverse sorta di pane con pericolo di tenerne una maggior quantità da un giorno all'altro invenduta, ed allora il mezzo proposto non sarebbe efficace, oppure non se ne tien calcolo ed allora tutti i panattieri che possono durare si compensano delle maggiori spese elevando il prezzo del pane di prima qualità non tassato, ciò che per difetto di libera concorrenza potrebbero facilmente eseguire I consumatori del miglior pane dovrebbero adunque sopportare essi le spese che toccano agli altri.

Questo sistema non sarebbe egli passabilmente ingiusto?

Mentre i sani principii economici cominciano a farsi strada in Piemonte, mentre il nuovo regime politico ci chiama a più libera disponibilità delle nostre sostanze, e mentre perciò i Consigli Divisionali condannarono altamente i vincoli che il nuovo progetto di legge forestale cerca di mantenere alle proprietà private boschive, *l'Eco della Lomellina* vorrebbe non solo mantenerli, ma accrescerli Questo progetto e le stesse leggi del 1833 e del 1822 proibiscono bensì il dissodamento dei boschi senza la previa autorizzazione, ma non prescrivono che alla autorizzazione si imponga l'obbligo di rinnovare il bosco fra due anni, e tanto meno che per il suo adempimento si presti cauzione. L'*Eco della Lomellina* invece vorrebbe non solo quest'obbligo con cauzione, ma che le stesse concessioni si facessero difficilmente, perchè a quest'obbligo poi non si adempie o si adempie malamente Insomma vorrebbe l'*Eco* che si formasse una legge la quale provvedesse *alla più rigida conservazione dei boschi*. Si direbbe propriamente che quel giornale, se non si affatica a risuscitar morti, aspira a diventare tipo produttore

E perchè questo estremo rigore contro il proprietario dei boschi senza alcuna distinzione? Per il timore, ci si risponde, di carestia di legname da fuoco e da costruzione? Ma egli non pensa alle interminabili foreste che ancora esistono in Europa, ed alle immense cave di carbone che tuttora esistono egli non pensa che queste materie si trasportano e si trasporteranno più facilmente in Piemonte come altrove per la crescente facilità delle comunicazioni ed i mezzi economici di cui può disporre il commercio Esso non pensa che l incarimento del legname produce economia nel suo impiego, eccitamento alla produzione e progresso nell'arte forestale. Esso non pensa che questo incarimento fa sostituire al legname altre materie, e da luogo a nuovi trovati economici e le notizie più sotto riferite ne sono una Novella prova Non pensa che esistono ancora in Europa foreste immense e cave inesauribili di combustibile, e che i mezzi di estrazione e di trasporto vanno diventando più economici E quando poi, malgrado tutto ciò, il combustibile ed il legname da costruzione dovesse pagarsi ciò che non sarà, un po' più caro, perchè mai si dovrebbe togliere al proprietario il diritto di dissodare il suo bosco? D'onde hanno i consumatori ricavato il diritto di ottenere dal produttore il legname a questo piuttosto che a quel prezzo? Se, perchè esso è di uso estesissimo da questo diritto ai consumatori, non si vede perchè ai consumatori dei cereali e di tutti gli oggetti *di prima necessità non sia riconosciuto eguale diritto*, e sia invece loro imposto, per mezzo del diritto doganale protettore, il carico di pagarli ad un prezzo più elevato di quanto dovrebbero pagare, tolta la tariffa doganale

L'Eco della Lomellina dovrebbe comprendere che i vincoli da lui suggeriti sarebbero inefficaci perchè invano si lotta contra la forza delle cose Ed infatti se, a suo dire, nella sola Lomellina dal 1834 al 1840 si constatarono 150 contravvenzioni per inesecuzione o cattiva esecuzione dell'obbligo assunto da proprietarii di rinnovare il bosco, come mai si può sperare che il proprietario non violi la legge, ed imprenda di propria autorità dissodamenti, quando il suo interesse ve lo spinge, e sa che non ne potrebbe ottenere l autorizzazione? Se colui, che usando dalla facoltà concessa coll'articolo del regolamento del 1833, ha dichiarato che dissoda per rinnovare il bosco e tuttavia non lo ha rimboschito fra due anni malgrado che con questa dichiarazione egli avesse eccitata l'attenzione degli agenti forestali sulla sua proprietà che cosa si dirà di colui che non avverte nessuno e si accinge a dissodare? E noi vediamo infatti tuttodì seguire dissodamenti senza alcuna dichiarazione ed autorizzazione sovrana, e tuttavia passare impuniti.

L'*Eco della Lomellina* dovrebbe anche comprendere che questi vincoli producono un effetto contrario a quello che si propone Chi vorrà infatti imboschire terreni, se sa, che, quando il suo interesse richiegga una diversa coltura, non potrà adottarla? I governi in tempo di carestia hanno più volte usato di proibire l'esportazione delle sostanze alimentari per temperarne l'effetto, e l'hanno invece accresciuto, perchè il commercio si fece più guardingo nell'importarne sapendo che, ove il loro interesse ne avesse consigliata la riesportazione, non la avrebbe potuta eseguire

L'*Eco* avrebbe dovuto infine comprendere che costringendo i possessori dei boschi a mantenerli boschivi, tuttochè essi possano ottenere dalle loro terre un maggior prodotto con altra coltura, diminuisce la privata e la pubblica ricchezza, ed i consumatori degli altri prodotti sono tenuti a pagarli a prezzo più elevato

E poi molto singolare la citazione di Arturo Joung fatta dall'*Eco*. Joung, parlando dei boschi della Francia da lui visitata nello scorcio del secolo passato, ne ha fatto una pittura al certo assai più affliggente di quanto si voglia e si possa fare dei nostri *Tutto*, dice esso, parlando della foresta di Lartigues, *tutto è rovina, guasto e desolazione, è l'aspetto d'una foresta in cui un animata nemica per eccesso di licenza e di malvagità, abbia tutto distrutto* Eppure è lo stesso Joung quello che dice, che *la legislatura dee prendere nessuna misura per incoraggiare la produzione dei legnami, che essa deve lasciarne salire il prezzo fino al punto a cui lo porterà naturalmente la domanda, e che la società e le accademie, composte generalmente di consumatori non interessati nella produzione, debbono por fine ai loro ingiusti ed importunità clamori contro il prezzo di questo prodotto*

Il Giornale di Mortara, parlando in particolare della sua provincia, ascrive la distruzione dei boschi all'apertura delle strade provinciali. A suo avviso, le strade che dal 1817 in poi si aprirono traversando le foreste mossero la scure dell'avido agricoltore ed i terrieri al loro guasto. Diradate così le piante, la speculazione scavò canali irrigatorii, i quali, sottraendo l'umidità dal terreno su cui ancora s'innalzavano annose piante, le fecero intecchire, e sensibilmente disseccare e morire. Quindi *la formazione delle strade rese inevitabile l'abbattimento dei boschi*

Non sappiamo fino a qual punto sia vera la spiegazione data da quel giornale ai dissodamenti della Lomellina, e come essa possa applicarsi anche ad altre località, come sembra esso lasciar supporre ma dato per vero tutto che egli dice, pare che la conclusione che si dovrebbe naturalmente dedurre, sarebbe o di togliere quelle cause, ciò che sarebbe un pò strano, o di trovare altri compensi Ma è affatto singolare che si proponga di conservare i boschi con proibizioni, quando si dice che *la formazione delle strade rese inevitabile l'abbattimento dei boschi*.

Il sistema adunque di quel giornale sarebbe non solo inefficace, non solo sarebbe cagione di gravi danni e di un effetto contrario, ma sarebbe anche, a suo senso, impossibile.

Si aggiunga il discredito delle leggi, e dello avvezzarsi dei cittadini a violarle, si aggiungano le corruzioni degli agenti forestali, si aggiunga lo aggravio allo Stato di un maggior personale, si aggiunga la maggiore complicazione della pubblica amministrazione a dispendio della speditezza degli altri affari, si aggiunga infine il maggior potere che si dà al potere esecutivo il quale può facilmente abusarne a danno dei privati e delle pubbliche franchigie Roma coi vincoli spirituali e colle dispense accrebbe il suo potere ed impinguò le sue casse, ma fu ella stessa che creò questi vincoli, e non le popolazioni E noi, percorrere dietro ad un pregiudizio economico, vorremo proporre da noi stessi di vincolare le nostre proprietà, diminuire il loro valore, diminuire le nostre rendite, accrescere il potere a chi può usarne facilmente a nostro danno, e pagarne le spese? Cessiamo di essere storditi La legge non vincoli in alcun modo le proprietà boschive, per quanto alla conservazione del legname, Sia perciò libero il dissodamento dei boschi non situati in montagna, salve alcune eccezioni Tolga essa gli ostacoli che si oppongono all'introduzione del legname e di ogni altro combustibile L azione del governo si limiti ad una buona loro difesa dai continui guasti che si praticano a dispetto del proprietario Diffonda esso, con apposite scuole, i buoni principii dell'arte forestale e del calorico applicato all'economia domestica ed alle arti Agevoli o promuova ancora, se così si vuole instituzioni di credito agrario onde il proprietario potendo ottenere a mutuo capitali non resti turbato che dopo un tempo lunghissimo sia in grado di impiegare facilmente capitali nella coltivazione di boschi, ma qui cessi la sua azione, che spesso è nociva e noi ancora una volta, cessiamo, alfine, cessiamo di essere storditi di vincolarci nell'esercizio legale delle nostre facoltà

Ci cadde testè sott'occhio un libro che si studia attualmente nelle R scuole il quale fa un singolare contrasto coll'attuale politica del Piemonte Questo è la Storia della Monarchia di Savoja approvato dal-

l'Eccll.mo Magistrato delle Riforme per uso delle Regie e pubbliche Scuole, la cui seconda edizione risale al 1838. Invece della Storia Nazionale od Italiana, si fa studiare la storia della monarchia della Savoja, e *sotto il nome di storia della monarchia della* Savoja si comprende poco meno che un'aridissima storia dei suoi Principi.

Ma ciò che è poi più notabile è lo spirito con cui essa fu dettata. Ognuno può naturalmente comprenderlo risalendo ai tempi in cui fu scritta; ma alcuni suoi brani di per sè chiaramente il dimostrano. Ecco, per es., come narra la chiamata dei Gesuiti fatta da Emanuel Filiberto *all'insegnamento* pubblico, le barbare persecuzioni dei Valdesi, *e la soppressione* degli Stati Generali:

« Restituito ai suoi popoli, ed i suoi popoli a lui, Emanuel Filiberto rivolse le sue cure a risarcirli dei danni di ben 24 anni di guerre. Tutto il sociale edifizio era da rialzare, ed egli rialzollo: calmò gli animi colla clemenza: si creò un consiglio di Stato: riordinò i senati di Torino e di Ciamberì: costituì la Camera de' Conti, ed abolì quindi le assemblee, che Stati Generali si chiamavano, composte de' rappresentanti del clero, de' nobili, e de' comuni, essendo egli solito a dire, che *in quelle congreghe non si poteva mai fare nulla di buono; che i sudditi volevano far la legge al Principe, e non erano mai d'accordo fra loro medesimi di quel che volevano*.

» ... Volendo poi estendere eziandio nelle provincie il benefizio dell'istruzione, chiamovvi per la prima volta in varii collegi delle città più ragguardevoli i Padri gesuiti, *che già erano in fama di dottrina e di virtù religiose*.

» Emanuel Filiberto accoppiava le virtù religiose alle militari e civili. Egli protesse caldamente nei suoi dominii la religione cattolica, e fu indotto perfino ad usare la forza delle armi per ridurre al vero culto i Valdesi, abitatori delle valli sopra Pinerolo, che da tempi antichi vivevano separati dalla Chiesa Romana per certe lor proprie opinioni religiose. Ma poichè li vedeva semprepiù ostinarsi e inferocire, e non gli pativa l'animo di versare il loro sangue (!!!), consentì che vivessero nella religione dei loro padri, sì veramente, che, contenti ne' loro confini, non si estendessero fuori, nè propagassero ai vicini le opinioni della lor setta.

L'autore chiude il suo libro con queste parole che comprendono il regno dei principi di Savoia dalla rivoluzione del secolo *scorso* in poi.

« Troppo felice sarebbe stato il regno di Vittorio Amedeo III, se non sorgevano dalla Francia i tempi di universal perturbazione, in cui si vide quella nazione sconvolgersi tutta fin dal fondo, e spaventare le genti colle guerre intestine, funali, e coll' atrocità dei delitti: poscia, sedandosi alquanto nell'interno, prorompere fuori sotto la condotta di un grande e fatal conquistatore, far impeto contro le nazioni dell'Europa armate e contrastanti, rovesciare troni, leggi, costumi, instituzioni antiche, e rinnovare ogni cosa. Vittorio Amedeo III ebbe a sostenere i primi furori di quella guerra (1796); ma i più violenti e crudeli colpi si rovesciavano sopra l'infelice e pio Carlo Emanuele IV, il quale videsi costretto, colla virtuosissima sua consorte Maria Clotilde di Francia, di poi preconizzata venerabile dalla chiesa, e con tutti i principi reali, abbandonare all'insolente vincitore nemico i suoi Stati di Terraferma (1798) Ricoverossi allora la famiglia dei nostri sovrani nell'isola di Sardegna ove, accolta con amore e fedeltà indicibile da que'suoi valorosi sudditi, aspettò che passasse quell' imperversante turbine di guerra.

« Finalmente Iddio fece risplendere l'aurora del 21 maggio 1814 apportatrice di novelle speranze, quando, ridonata la pace all'Europa, la Casa di Savoja si vide ritornare all'antico suo seggio, con novello accrescimento di Stato, e risorger più potente dalle sue stesse sventure. Vittorio Emanuele, a cui Carlo suo fratello aveva già prima rinunziata la corona per consacrare unicamente a Dio gli ultimi anni di sua vita in Roma, se ne fece ritorno alla regia de' suoi maggiori, fra le acclamazioni immense de' suoi popoli esultanti di estrema allegrezza. Le grandi potenze col trattato di Vienna ampliarono la Monarchia di Savoia con una nobilissima provincia d'Italia, qual è il Ducato di Genova. Ma qui comincia un nuovo ordine di avvenimenti; e senno m'impone di lasciare ad altra penna, più felice che questa mia, il carico di trasmettere ai posteri l'eximia bontà del Re Vittorio Emanuele, la giustizia e la fermezza di Carlo Felice, e le altissime doti del presente Re Carlo Alberto che, continuando l'opera di trent'otto Sovrani suoi predecessori, attende con provvidentissime cure alla sicurezza, alla prosperità e allo splendore del suo regno e de' sudditi suoi fedeli.

Con quanta verità siano esposti i fatti, e quali lezioni di civile sapienza possa la gioventù ritrarre da questa storia che meglio si appellerebbe apologia della Casa di Savoia, è facile il giudicarlo, come è facile il giudicare con qual senno si mettano tuttavia per le mani della gioventù tali libri. Certamente queste servili parole del Dottor Coll.° Lanteri erano conformi allo *spirito* del tempo in cui furono scritte; ma appunto per questo è ora gran colpa il farle studiare nelle R. Scuole.

TICINO. *Rapporto degl' ingegneri inglesi sulle strade ferrate. (Estratto da una corrispondenza da Berna.)*

Gl'ingegneri inglesi hanno fatto il loro rapporto circonstanziato e ragionato che occupa 85 facciate con appendici. Questo sarà stampato nelle lingue tedesca e francese. Bisogna confessare che questo rapporto non fa procedere il gran progetto del Lucmanier. Non lo rigetta, ma lo subordina ad eventualità molto *incerte*.

Una gran parte del rapporto è propriamente tecnica, cioè sugli inconvenienti e sui vantaggi del suolo svizzero in generale per la costruzione di linee di strade ferrate; e questa parte domanda ben altro studio che quello d'una rapida lettura. Parla degli *errori stati* commessi in Inghilterra ed altrove, lasciandosi guidare nel tracciamento delle linee dal principio illimitato della libera concorrenza, ed ammonisce gli Svizzeri di non lasciarsi dominar dalla smania di andare a piacere di qualunque località un po' importante con un disastroso sparpagliamento di mezzi e di forze.

Il rapporto si diffonde molto a dimostrare il gran vantaggio che si può trarre dalle correnti d'acqua ricche e perenni, e ciò naturalmente per le salite dal fondo delle valli ai luoghi superiori e pel passaggio da una regione all'altra, evitando i grandi *tunnels* dappertutto ove sia fattibile di farne senza.

Ecco cosa dice principalmente del Lucmanier:

« Il prolungamento della *linea* di *transito in mezzo* ed a traverso le più alte alpi, e mediante lavori che sorpasserebbero tutto quello che fu fatto finora nei paesi i più popolosi ed industriosi, è stabilito su calcoli così arditi, e su considerazioni così estranee agli studii degli ingegneri, che non vi ha gran cosa a dire per il momento su questo soggetto. Il passaggio del Lucmanier al Lago Maggiore fu esaminato, ma l'insufficienza delle informazioni precise sopra i dati tecnici ed il carattere gigantesco delle difficoltà da vincersi scartano la possibilità d'arrivare ad un'opinione definitiva. »

Gli Ingegneri passano a descrivere brevemente la linea e ad esaminare due progetti del sig. ingegnere Lanicca pel passaggio del monte; parlano dell'*invenzione* Maus; ritornano di nuovo all'esame degli elementi di convenienza della strada in discorso; ed in quanto alle altre linee raccomandano l'idea non nuova del congiungere i laghi Lemano e di Costanza, mediante un sistema di strade che parta da Basilea e si dirami a dritta ed a sinistra.

Però la diramazione principierebbe nelle parti di Oolten e di Soletta, e comprenderebbe il prolungamento sino a Lucerna come scala pel S. Gottardo: questo prolungamento è dei meno malagevoli quanto alla natura del terreno. Trovan degno di speciale raccomandazione la strada da Yverdun al Lemano, al quale metterebbe capo tra Losanna e Morges. Assai difficile per la località sarebbe il tronco da Zurigo a Winterthur e a Frauenfeld; facilissimo invece da questo punto a Romanshorn sul lago.

La strada da Sciaffusa a Winterthur non promette utili proporzionati allo spendio, se non nel caso che dal territorio di Germania si prolungasse sino a Sciaffusa alcun tronco.

Rorschach lo vorrebbero in comunicazione con Romanshorn, se ho ben ritenuto: da Rorschach a S. Gallo nessuna convenienza. Facile la strada in Val del Reno, ma promettente vantaggi più a paesi germanici che a una popolazione svizzera alquanto numerosa; perciò subordinano anche questa parte del sistema Lucmaniano a contribuzioni dell'estero. Più plausibile trovano il tronco di Wallenstatt.

Dal complesso pel rapporto in discorso, il pensiero della grande impresa del Lucmanier, accarezzato dai tre cantoni e dal Piemonte, riceve tutt'altro che una spinta in avanti dal tanto desiderato arrivo degli esperti britannici, signori Stephenson e Swinburne.

Nel rapporto si fa cenno del tronco luganese per a Bellinzona, menzionato, come più altri, d'interesse subalterno, e gli esperti lo dichiarano di esecuzione la più malagevole e lo scartano, dichiarando che farebbe la rovina di chi lo intraprendesse. *(G. T.)*

Pregati, diamo luogo nel nostro Giornale al seguente scritto.

Or saranno 15 o 20 giorni venne da me il sig. G. A., e mi raccontò, che essendosi accostato al sacramento della penitenza presso il sacerdote *E.* (Taccio il nome del Penitente per pura delicatezza, essendo per altro pronto quando occorra a farlo di pubblica ragione, ed il nome del CARITATEVOLE sacerdote; all'unico scopo di insegnargli la evangelica carità); questi, dopo molti interrogatorii fatti fuori di proposito, si fece a domandargli (lettori indovinate un po' la domanda?) se aveva qualche relazione col sottoscritto, alla quale inopportuna dimanda avendo il penitente risposto di sì, tosto cangiò il tuono di voce dicendogli con parole, tutto proprie dei preti della bottega, che se non troncava quella relazione sarebbe stato inforcato sulle corna del diavolo, e altre belle cose simili, essendo il sottoscritto un prete protestante.

Reverendo sig. confessore *E.* Il sottoscritto gli fa i suoi complimenti, e si rallegra dell' ortodossia delle massime che dalla graticola del confessionale si studia di filtrare nell'animo de' suoi penitenti. Questa è tutta la carità che diffonde col turpe abuso del suo ministero? Bravo, io ripeto, bravissimo!!!

Desidererebbe solo di sapere dalla Signoria Vostra *Gentilissima* in quale senso voglia intendere il bel titolo che gli ha voluto regalare di *Prete Protestante!* Sarebbe in grado di ringraziarlo assai, e si terrebbe altamente onorato se con quell'aggiunto qualificativo avesse voluto intendere che egli protestò a tutt'uomo contro le esorbitanze clericali, e massime contro il turpe abuso che dei preti della bottega si fa del sacramento della confessione auricolare, motivo per cui di giorno in giorno va cadendo in discredito; ma se avvisasse di qualificarlo *protestante* nel senso *dommatico-religioso*, ei lo sfida a provargli quando, e quali principii abbia insegnato, o anco solo pronunciati contro l'ortodossia di nostra religione. Il guanto è gettato; se non oserà a raccoglierlo, il sottoscritto entra nel diritto di richiamarlo un vile calunniatore, epperò indegno ministro della Chiesa.

Quanto a lui individualmente, non ne avrebbe fatto parola, ma trattandosi dell'onore di cui abbisogna nella sua qualità e nel grado che occupa nella Ecclesiastica Gerarchia, avvisò essere suo dovere di respingere una siffatta calunnia che corre omai di bocca in bocca, e così provare al pubblico che il sottoscritto è cattolico per convinzione, epperò parato a sostenerne i veri principii nel vero senso della Chiesa, non mai certo nel senso della bottega. Che il sottoscritto sia tale quale pubblicamente si annunzia, lo giudichino tutti i fedeli della chiesa parrocchiale di S. Domenico ai quali ha l'onore di presiedere nella qualità di Coadiutore nel pastorale ministero, e tutti coloro pure coi quali ha il piacere di trattenersi quasi cotidianamente.

Al Rev.do Sig. *E.* Salute.

BERGOGLIO PAOLO
V. Curato di S. Domenico.

NOTIZIE

CASALE. Un manifesto del Sindaco annunzia che la solita fiera autunnale avrà luogo nei giorni 18, 19 e 20 del prossimo novembre

TORINO. È uscito dalla Tipografia Nazionale di G. Biancardi e Compagni il 2. volume dell'opera — *Il prelato italiano monsignor Carlo Gazola ed il Vicariato di Roma sotto Papa Pio IX* 1849-1850.

GENOVA. — 21 8.bre S. E. il primo presidente in un con tutto il Magistrato d'Appello, mossi dalla sventura che colpiva l'eroica città di Brescia, ed associandosi alle commoventi dimostrazioni di nazionale interessamento, che in ogni parte del regno vennero tributate a tanto infortunio, sottoscrivevano in beneficio dei danneggiati per la somma di oltre a quattrocento franchi.

PRUSSIA. — Intorno alla questione tra Austria e Prussia, la *Gazzetta di Augusta* ha il seguente dispaccio telegrafico: — Le cose sono giunte al punto estremo. La *Corrispondenza austriaca* e la *Gazzetta dell'impero* contengono articoli oltremodo ostili e bellicosi contro la Prussia. Il nipote di Radowitz trovasi in missione segreta a Parigi. (Egli è da notarsi che l'ambasciatore prussiano è designato col nome di Redmer nella corrispondenza litografica di Parigi).

AUSTRIA. — La *Gazzetta di Colonia* annuncia che il governo austriaco ha vietato ai giornali di Vienna di pubblicare dei rapporti sui movimenti militari. Questo divieto dicesi sia motivato dalle voci che circolano sulle marcie militari cagionate degli affari tedeschi.

CASSEL. — Da Cassel abbiamo che l'uditorato generale, benchè sciolto da Haynau, si riunisce giornalmente e prende decisioni.

Avv. FILIPPO MELLANA *Direttore.*
LUIGI BAGNA *Gerente.*

Tipografia Fr. Martinengo e Giuseppe Nani.

Anno III. **Casale 31 Ottobre 1850.** **N.° 85.**

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 15, per sei mesi lire 8. — Stati Sardi per l'anno franco lire 18, per sei mesi lire 10 — Altri Stati Italiani ed Ester per l'anno franco ai confini lire 20, per sei mesi lire 11 — Il Foglio esce il MARTEDI e il VENERDI d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffizi Postali. — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

CASALE 31 OTTOBRE

I giornali tedeschi, francesi ed inglesi contengono intorno agli affari d'Alemagna molte corrispondenze che presagiscono scioglimenti in ogni senso o secondo i diversi partiti politici. I movimenti di truppe intanto continuano con incessante attività, e le note diplomatiche si comunicano fra i varii gabinetti con una rapidità ammirabile. A quali voci dovremo prestar fede frammezzo alle tante e sì discordi che ora ci risuonano all'orecchio? Avremo la guerra? Avremo invece un nuovo esempio di vigliacca condiscendenza del governo Prussiano, e nuovi sacrificii di popoli, e nuovi spergiuri di principi? Certamente sarebbe difficile assunto il voler formare un giudizio di questa politica tenebrosa che nasconde ora gli avvenimenti del Nord. Ecco quanto scrivono i giornali inglesi sulla grave questione:

Si legge nel *Morning-Post*.

Noi non pretendiamo come il *Times* di sapere ciò che si passa nel gabinetto..... L'attitudine che si dice essere stata presa dalla Russia e dalla Francia pella *pacificazione* dello Schleswig-Holstein, ha naturalmente suggerita la possibilità di novelli torbidi, se la Prussia rifiuta di prestare orecchio alle *giuste rimostranze* delle tre grandi potenze interessate, compresavi l'Inghilterra.

« Pure l'abbassamento dei fondi alla borsa è stato troppo leggiero per giustificare la credenza che parve generalizzarsi, che questa cosa avverrebbe. Egli è evidente che la dieta di Francoforte, prendendo per *vero ciò che si è detto*, sarà ricondotta a più sani pensieri. Si è per troppo lungo tempo permesso il suo intervento attivo negli affari di Danimarca e delle sue provincie, e si dovrà risguardare come una fortuna generale che sia posto un termine, come si spera, agli inconvenienti cui soggiacque il commercio ».

La nota seguente è stata indirizzata al direttore del *Morning-Post*.

La parola ufficiale *comunicata* accompagna quel documento che così si esprime:

Si è notato nella città che l'invito fatto, secondo dice il *Times*, all'Inghilterra dalla Francia e dalla Russia intorno agli affari della Danimarca e dell'Holstein, è il più grande onore che si fosse potuto tributare al nostro ministro degli affari esteri attuale. Queste due potenze avevano cercato di recente a darsi tanto l'aria di parti offese intorno alla politica europea, che questo invito, *quasi inaspettato*, può considerarsi come una ritrattazione ed una satisfazione in favore di lord Palmerston. Quest'invito prova almeno questo: cioè, che l'Inghilterra è rispettata da quelle potenze, e che il suo intervento e la sua alleanza sono onorevoli, e devono essere sollecitate. Tutta l'Europa libera o schiava deve a causa di questa chiamata essere convinta, che quando agisce l'Inghilterra sarà sempre per vantaggio dell'Europa, e che la sua azione sarà efficace. Non è guari era accusata d'intervento illegale, ed ora noi veggiamo l'autocrate delle Russie, che respingeva quattro mesi fa l'intervento, sollecitare l'Inghilterra, onde deviasse dal suo cammino liberale per comprimere un paese straniero indipendente. Questa domanda intanto, secondo ciò che ci si vuol fare intendere (aggradevole a lord Palmerston, se fossero vere tutte le accuse di cui egli è stato l'oggetto), non è stata ammessa immediatamente; ma la risposta è differita, affinchè mezzi di persuasione più dolci, che non sono le minaccie dell'Inghilterra, della Francia e della Russia ostilmente collegate, possano operare l'asseguimento desiderato della continuazione dell'unione dell'Hosltein colla Danimarca, dell'ordine colla prosperità per l'Alemagna, e della continuazione della pace europea.

Il *Morning-Advertiser* soggiunge:

« Noi non attacchiamo una intera credenza al rumore che corre d'un patto conchiuso tra la Russia e la Francia per punire la Prussia della sua slealtà a riguardo della Danimarca, invadendo simultaneamente la Slesia e le provincie Renane. Però è probabile che le potenze che hanno segnato coll'Austria il protocollo di Londra, non vedranno con occhio indifferente la Prussia prendersi giuoco della fede dei trattati.

« Con questo protocollo l'Inghilterra, la Francia e la Russia coll'Austria si sono impegnati a garantire l'integrità della monarchia Danese. Ora, in presenza delle aggressioni dell'armata semi-Prussiana che occupa in questo momento l'Holstein, noi non crediamo che queste potenze abbiano in mano altro mezzo d'azione che quello d'avvertire la Prussia delle conseguenze probabili della sua condotta, se ella non osserva fedelmente il trattato che ha conchiuso in luglio scorso colla Danimarca. »

Infine il *Daily-News*, quasi solo, prende a difendere la Prussia:

« Quanto alla Prussia, dico, noi non vediamo ch'essa abbia potuto fare altrimenti di quello che fece. Essa non ha interesse a separare lo Schleswig dalla Danimarca. Essa può come potenza alemanna domandare che l'Holstein resti Alemanno, perchè così vogliono la legge, il diritto e la razza, e tutti i protocolli del mondo non possono influirvi per nulla. La Prussia sicuramente, vuole mantenersi al corrente delle idee Alemanne e la sua dinastia cerca di conciliarsi tutta la popolarità compatibile, col mantenimento dell'ordine e del costituzionalismo moderato. Ella non vuole dunque nè battere gli Holsteinesi, nè rimetterli senza patto alcuno sotto il giogo d'un sovrano despota e vendicativo.

La Francia e la Russia reclamano il disarmo degli Holsteinesi, e minacciano d'impadronirsi delle due provincie di Prussia, a meno che la Prussia non faccia la parte di carnefice; questa domanda è tanto oltraggiosa pel senso comune e la lealtà, quanto pella indipendenza e l'orgoglio nazionale. »

STRADA FERRATA

Una corrispondenza da Novara, inserta nel *Corriere Mercantile*, e riportata nel num. 293 dell'*Opinione*, annunzia per positivamente definita la quistione della strada ferrata per Mortara, o Casale; afferma in seguito a nostro avviso tali inesattezze sul come seguirono le cose circa l'altra quistione delle due direzioni da Alessandria per S. Salvatore o Valenza al Ponte sul Po, che qui ci crediamo in dovere, onde anche trarre dall'inganno, in cui per avventura fossero caduti taluni a quella lettura, di ritornare su questo argomento.

Dalli verbali della Commissione enunziati nella Gazzetta officiale già abbiamo dimostrato come i risultati ottenuti fossero stati precisamente conformi alle previsioni del cav. Ingegnere Bosso, sia per la lunghezza del traforo presso S. Salvatore, che per quella totale fra li punti estremi a toccarsi, cioè Alessandria, e Novara.

Ora il Corrispondente del *Corriere Mercantile* non dovrebbe ignorare che li accertamenti rilevati non vennero ancora dal Ministro presentati al Parlamento Nazionale, e che perciò, dipendendo ancora dal suo voto la soluzione di questa importante quistione, non si può ritenere la medesima per definitivamente risolta — Riguardo alla variazione di tracciamento proposto dal prelodato Ingegnere Bosso nel tratto di strada, compresa fra Alessandria ed il Ponte sul Po, e la asserta economia di 5 milioni, quando invece della galleria di Valenza venisse adottata quella di S. Salvatore, noi non possiamo credere altrimenti, mentre se poniamo riflesso, che in questa direzione la lunghezza del Tunnel si conserva nei limiti accennati nei verbali della Commissione, giusta il sistema Bosso, e così minore oltre la metà di quello di Valenza, e che inoltre il perforamento del colle per la sua posizione in contatto coll'abitato di S. Salvatore colla strada *Provinciale*, e con molti altri mezzi di accesso, si trova in assai più favorevoli condizioni per facilitare ed accelerarne l'esecuzione, è forza persuaderci, che per questo solo lavoro la differenza di spesa ascenderà ad alcuni milioni. D'altronde, come non presteremo noi fede alle asserzioni del ingegnere Bosso' corroborate in ora dagli opportuni esperimenti e calcoli, mentre abbiamo veduto avverarsi col fatto quanto dal medesimo venne fin ora affermato, non ostante le allegazioni contrarie di tanti Ingegneri e del Ministro stesso?

Che un tale progetto sia, *o non ammesso*, ciò punto non influisce sul merito suo, quando per una fatale esperienza sappiamo non essere già la giustizia e l'imparzialità la norma e la guida in queste decisioni, ma bensì la pertinacia di quelli, che al trionfo delle proprie premature e fallaci determinazioni prese sagrificano il bene e l'utilità pubblica. Essi profferirono errori sopra errori; loro conviene ora di sostenerli; i raggiri Ministeriali non possono venir meno in questo.

A confutazione di quanto il corrispondente vuole insinuare, che cioè in una lettera diretta al Ministro il cav. Bosso asserisse l'enunciata economia di 5 milioni potersi almeno ridurre a due, noi gli ricorderemo, che la differenza è troppo enorme da 5 a 2 milioni, e che in simili equivoci e differenze di cifre possono *con tutto buon animo* solo incorrere i propugnatori della linea di Valenza, dai quali ne abbimo già tante prove nelle poche felici loro previsioni — Sò è vero, che l'ingegnere Bosso abbia fatta l'offerta di assumere egli stesso l'esecuzione di costruzione di quelle opere, non sarà men vero, che a ciò siasi disposto mediante la sola somma da lui enunziata senza l'appendice, o l'aumento dei tre milioni. Ma in caso negativo, perchè il corrispondente, che ha l'aria di volere essere tanto informato, non si compiacque di indicarci il 'prezzo, sotto cui venne presentata l'offerta, e ad un tempo il complessivo ammontare delle opere della linea di Valenza? Questo è quanto da lui attendiamo, onde poter statuire l'opportuno confronto, certi, come siamo, che se la convinzione sua può aver indotto l'ingegnere Bosso a presentarsi al Governo, come appaltatore, egli è uomo da sostenerne l'adempimento sui calcoli da esso fatti, e che a ciò solo può essere stato consigliato, non da viste speculative, ma dal buon volere di tutelare l'interesse stesso del Governo.

Ma ciò, che in quell'articolo più ci riesce di meraviglia, si è il vedere il corrispondente quasi con tuono grave (??) gittare un rimprovero sopra il cav. Bosso perchè si fosse dimenticato, che poco sotto S. Salvatore vi stava la città di Valenza, la quale pure conta una popolazione di circa otto mila abitanti. — Permettete, o caro, che la dimenticanza questa volta sia per parte vostra, giacchè colla linea Bosso raccogliendo S. Salvatore, più Valenza al punto stesso, in cui la riceve la linea Rovere, siete voi che vi siete mostrato poco pratico della località; e sì, che quei terreni furono da voi non poco percorsi; tanto vi avete studiato e concorso a progettarvi sopra!! Pare proprio incredibile, che con le moltissime operazioni geodetiche fatte non siate pervenuto a conoscere la posizione dei luoghi più importanti relativamente alle direzioni che si propongono — Il risultato del voto del Consiglio eccitato dal Ministro a deliberare sulla convenienza piuttosto dell'una che dell'altra linea, a noi fin'ora è ignoto; ci consta però, che, ove il medesimo avesse pronunziato, l'avrebbe fatto *in assenza*, e durante la grave malattia dell'Autore del progetto, mentre invece l'ingegnere Rovere sotto la protezione Ministeriale avrebbe avuto campo di fare personalmente tutte le possibili osservazioni ten-

denti ad ottenere un aumento di cifra nei calcoli Bosso, e una diminuzione in quelli della sua traccia. — Un tal progetto non dubitiamo affidato al giudizio di persone intelligenti, ma ad un tempo imparziali, e non vincolate da esternate preconcette opinioni, sarà per riportare un voto favorevole, anzichè contrario *ad unanimità*, come asserisce il Corrispondente.

Siamo assicurati, che il cav. ingegnere Bosso sarà fra breve liberato dalla penosa e lunga sua malattia. Facciam voti, perchè ciò si avveri, mentre nutriamo certezza, che in allora non si ristarrà dal rispondere egli stesso su questo importante argomento.

* *
*

In ogni tempo, in tutti i paesi, la causa dei popoli e della libertà fu tratta alla sua rovina da un partito infernale che, sotto la maschera del bene pubblico e della moderazione, preparava il trionfo della reazione e del più brutale assolutismo. Farisei politici, sepolcri imbiancati, essi si tramandano da secolo in secolo, si comunicano da nazione in nazione i precetti della loro infame dottrina. Leggasi l'articolo della *République* che quì sotto presentiamo ai nostri lettori, e vi si vedrà ripetuta sotto altri nomi ed in altra epoca la istoria della nostra ultima rivoluzione. Oh ne facessero senno una volta i popoli, e la riscossa non sarebbe tentata ancora invano!

Noi assistiamo ad uno strano spettacolo. La Francia è costituita in Repubblica, e chiunque professi opinioni repubblicane è colpito di disgrazia e trattato come sospetto. Noi abbiamo *un gran partito moderato* ed è quel desso che non ha mai cessato un momento d'agitarsi violentemente per trascinar seco o dominare il potere esecutivo e quello legislativo. Noi abbiamo *un gran partito dell'ordine*, e questo partito che si ammanta del titolo di unico guardiano della pace pubblica, non è altra cosa sotto il regime repubblicano che una coalizzione dei tre partiti monarchici, dei quali nemmeno uno è riescito ancora a stabilire la concordia nel proprio seno, e che riempiono continuamente il mondo del rumore delle loro discordie intestine, delle loro rivalità inconciliabili, dei loro progetti di rivolgimenti e delle loro minaccie di guerra civile.

In verità è un singolare *partito dell'ordine* quello d'una lega formata dalle tre fazioni dinastiche che si disputano, in piena Repubblica, l'iniziativa d' una ristorazione monarchica, e l'onore del primo colpo contro l'ordine legale!

Lo spirito del passato, sotto l'influsso del quale si agitano e manovrano queste diverse fazioni, non ha giammai prodotto che dei contrasti e delle anomalie di questo genere. Egli può ben chiamarsi enfaticamente *conservatore* e spiegare con affettazione le insegne della stabilità: il suo destino è di rappresentare invariabilmente nella storia la parte di *perturbatore*, perocchè egli non vuole, nè sa, nè può dare ad una nazione che quegli stessi principii e quelle istesse istituzioni che l'hanno forzata a divenire rivoluzionaria, e di cui il carattere antiquato, la vanità constatata e la pratica impossibile, hanno fatto altrettante cause permanenti di disordini sociali.

Non è forse egli che scacciò Turgot dai consigli di Luigi XVI e che impedì a quel grande ministro di compiere pacificamente indispensabili riforme?

Non è forse egli che rigettò essenziali cambiamenti nella distribuzione dell'imposta territoriale e che mise la Francia nella necessità di farsi giustizia col mezzo d'una rivoluzione?

Non è fors'egli che rese la Rivoluzione burrascosa, ardente, sanguinaria consigliando una resistenza insensata e piena d'ostinazione alle classi privilegiate, suscitando torbidi nei dipartimenti, assoldando la sedizione nella capitale, tramando i complotti le le rivolte, organizzando l' emigrazione, il tradimento, la invasione?

Sotto la *Costituente* egli dettava a Rivarol il famoso programma della corruzione, adottato dalla Corte, tradotto in atto da Laport, Talon, Bertrand De-Molleville e confessato da quest'ultimo. Dall'Assemblea nazionale fino alle bettole nei *clubs* e nei caffè, sulle pubbliche piazze e nella stampa, l'oro della lista civile, rimpiazzato dappoi dalle ghinee dell'Inghilterra, serviva a fare esagerare la resistenza monarchica dagli uni, ed il movimento democratico dagli altri. Il custode del tesoro reale pagava, secondo il piano di Rivarol conservatoci dalla storia:

1. Tre scrittori a 300 lire al mese.
2. [illegible] Giacobita, 500 lire.
3. Un *pamphlet* ebdomodario, 4,000 lire.
4. La corrispondenza provinciale 3,000 lire
5. Venti distributori a Parigi, a 100 lire.
6. Due *depositi* a 400 lire al mese.
7. La corrispondenza col giornalismo 6,000 lire.
8. *Cantori* nei luoghi pubblici 1,500 lire.
9. Dodici agenti nell'interno dell'Assemblea nazionale a 100 lire.
10. *Sei uomini intelligenti* negli uffici dell'assemblea a 600 lire ciascuno.
11. Due agenti al club dei Giacobini a 200 lire e due al *comitato* a 300 lire.
12. Ai *cordeliers* ed altre società popolari 4,000.
13. *Quattro oratori* in ciascuna sezione da 192 a 300 lire.
14. *Dieci applauditori* in ciascuna sezione da 400 a 500 lire.
15. Nelle Tuileries, agli spettacoli, nei caffè, nei sobborghi ed al Palais-Royal dieci *motionaires* a 100 lire.
16. Quaranta *applauditori* a 60 lire.
17. Nelle Taverne *motori, lettori, applauditori* e *osservatori* da 100 a 160 lire.
18. Per distribuzione di pane e di vino 5,000 lire.
19. Nei principali stabilimenti 200 operai a 30 lire ciascuno.
20. Per abbonamento a giornali, compere di *pamplets*, e spese *di Stato Maggiore* 42,000 lire.

Talon si felicitava inoltre, in un suo rapporto a Luigi XVI, d'aver creato un istituto che era rimasto coperto da un velo impenetrabile e che aveva lasciato al re in Parigi una *piccola armata* sempre pronta ad agire pel suo servizio.

Con questa *piccola armata* lo spirito reazionario arrestava ad ogni passo il carro della rivoluzione. Per impedire che il nuovo ordine di cose si raffermasse, egli l'attorniava incessantemente di disordini.

In luglio 1789 sotto il nome del Principe di Lambese, egli faceva sciabolare i vecchi, le donne, i fanciulli nei giardini delle Tuileries, e provocava così l'irritazione popolare, che produsse due giorni dopo la presa e la demolizione della Bastiglia.

Nell'ottobre successivo, in abito di guardia del corpo, egli s'inebbriava di vino e di illusioni nelle orgie di Versailles, calpestava sotto i piedi i colori nazionali, innalzava la coccarda bianca, ed a forza d'insulti e di disfide gettate in faccia ai patrioti, attirava la democrazia parigina attorno al palazzo dei Re e la costringeva ad incominciarvi o a sostenervi un combattimento che tramutossi poscia in un massacro.

Al campo di Marte nel 1791 egli prendeva il linguaggio repubblicano per sollevare i democratici contro i costituzionali, ed egli impiegava abilmente i falsi democratici che aveva sotto i suoi ordini, ora a far assalire le truppe a colpi di pietra, ora a minacciare con una pistola il petto di Lafayette, a segno che divenne poi inevitabile, tra i fondatori e i difensori della libertà francese, un conflitto in cui il sangue del popolo doveva scorrere a torrenti.

Sempre corruttore, sempre agitatore, sempre furioso, egli continuò sotto l'assemblea legislativa l'opera ch' egli aveva così ardentemente proseguita sotto la costituente. Il piano di Rivarol fu perfezionato. Bertrand de Molleville come fu conosciuto, stabilì in una casa del Carrousel in faccia alle Tuileries una specie di *Caffè-Club* che si chiamava il *Club francese o nazionale* e che serviva di punto di riunione agli ufficiali e soldati della Guardia Nazionale, segretamente arruolati sotto le bandiere della corte. Questa truppa era fornita di *berretti rossi* ed armata di picche. *La sua vera destinazione*, dice il Ministro di Luigi XVI, doveva essere ignorata: ma il colore dei berretti non indica forse a sufficienza che si trattava di preparare delle false sommosse, e di simulare delle manifestazioni demagogiche, la repressione delle quali, organizzata dapprima, doveva rivolgersi inevitabilmente a tutto profitto della corte? Lo spirito reazionario aveva d'altronde degli altri mezzi per suscitare il disordine in nome e sotto la responsabilità degli amici della rivoluzione. Noi abbiamo visto ch' egli salariava degli *oratori*, dei *motori*, dei *plaudenti* ai *giacobini*, ai *cordelieri*, e in tutte le sezioni, e in tutte le società popolari della capitale. Un rapporto datato dal 17 marzo 1791, e trovato nell'armadio di ferro, prova che un uomo che fu strettamente legato con Collot-d'Herbois, e che figurò lungo tempo fra gli agitatori dei *Clubs*, il nominato *Desfieux*, non era che un' agente segreto della corte sotto le apparenze della eccentricità demagogica.

Lunedì, così il rapporto, ci fu conferenza di due ore col signor *Desfieux* 1. Sulla monarchia 2. Sul monarca. 3. Sulla divisione dei giacobini ecc.

« L'influenza occulta della corte sulle manifestazioni eccentriche della demagogia era di tale evidenza che gli oratori più eminenti della assemblea legislativa segnalavano come *agenti comuni d'uno stesso complotto gli infami libellisti che fingevano di gettarsi nei due partiti totalmente opposti;* e che gli scritti i più anarchici erano distribuiti liberamente alle Tuileries da un uomo rivestito della livrea di corte, nell'istesso luogo in cui si arrestavano i venditori *del catechismo della Costituzione.*

Sotto la convenzione, lo spirito contro-rivoluzionario, raddoppiando d'attività, non fa che moltiplicare i suoi intrighi e le sue macchinazioni perturbatrici. Il suo intervento fu constatato nella sommossa del 25 febbraio 1793, segnalata dalla tassa violenta delle derrate, e dal saccheggio dei magazzini. 2. Nel complotto del 10 marzo tendente all'assassinio d'una parte della rappresentanza nazionale. 3. nella giornata del 12, in cui si vide un capo di sezione, notoriamente realista, tentare di diffondere la diffidenza, lo sconforto, e la disorganizzazione nell'armata, accusando i generali di tradimento. 4. Nella formazione di quel famoso comitato insurrezionale, dove sedevano a costo di Desfieux, altri agenti della reazione e dello straniero, quali Lajouski, Fournier, Pereira, Gusman, Dubuisson Proly ecc. 5. Nella organizzazione della *Glacière*, destinata ad eseguire *les hautes oeuvres* del comitato demagogico.

Gli amici dell'ordine mettevano così bene ogni cara speranza sul disordine, che un emigrato in Isvizzera, scrivendo, nel marzo 1793, una lettera che fu letta da Lasource alla tribuna della convenzione, nella seduta del 30, si esprimeva sulla imminenza dei torbidi, con quella gioia impaziente che il giornalismo reazionario ha troppo soventi manifestato ai nostri giorni ne' suoi truci desiderii di lotte e di battaglie.

« Il tempo d' agire si appressa, diceva l'emigrato; le batterie sono pronte, i nostri campioni sono in campagna: fra un mese tutta l'Alsazia sarà insorta... Nel mese di maggio noi saremo, lo spero, nella nostra patria. Egli è ormai tempo perchè il danaro comincia a mancarci. *I carnefici ci costano immense somme...* Quelli che mi divertono di più sono coloro che ci servono sì bene senza dubitarlo nemmeno. *Non dubitate che i nostri veri agenti possano essere scoperti. Se si avesse il più leggero sospetto essi si affretterebbero ad appiccare qualche persona sotto pretesto d' aristocrazia ed essi griderebbero sì forte, che il buono e semplice popolo li prenderebbe sotto la sua protezione.*

« *I disordini hanno fatta la nostra disgrazia, conviene ch'essi facciano quella dei nostri nemici... Se l'ordine ritornasse a riprendere la confidenza, la disciplina; Eh! mio amico noi saremmo perduti se i patrioti, per ipotesi divenissero saggi, noi correremmo ancora rischio.* »

In un altro articolo, noi dimostreremo colla istoria alla mano che dal 1793 fino ai giorni nostri l'ordine non è mai stato maggiormente minacciato e interbidito che da' suoi pretesi difensori, e che lo spirito reazionario ha sempre provocato l'anarchia per ricondurre l'assolutismo.

Troviamo nel *Journal des Débats* il seguente articolo che merita ogni attenzione, tanto più se si considera la consueta riservatezza e prudenza di quel periodico:

« Il gabinetto inglese s'è riunito ieri l'altro per deliberare su d'una proposta gravissima fatta da' governi di Francia e di Russia in proposito della guerra che si protrae ne' ducati di Schleswig e di Holstein.

« La Francia e la Russia avrebbero, dicesi, proposto all'Inghilterra di congiungersi ad esse per intimar alla Prussia di adempire i suoi impegni verso la Danimarca, e di ritirare i soccorsi che anche in adesso dà all'esercito insurrezionale dello Schleswig e dell'Holstein. Nel caso ove la Prussia ricuserebbe, la Russia manderebbe truppe ad occupare la Slesia prussiana, e la Francia occuperebbe nella stessa guisa, le provincie renane. Le due potenze, prima di porre ad effetto questa estrema risoluzione, aspetterebbero che l'Inghilterra abbia agito presso la Prussia colla via delle osservazioni e delle trattative.

« Il gabinetto inglese avrebbe ricusato unirsi a questa intimazione e proposto che le tre potenze facessero in pria alla Prussia osservazioni separate ed individuali sulla mancanza di fede di cui essa è evidentemente colpevole verso la Danimarca.

« Il giornale inglese, il *Times*, che dà questi particolari e che ne ha per solito d'esattissimi, gli esprime in modo così fermo, che non ci è permesso il dubitarne. Non ci rimarrebbe che a meravigliarcene.

« Non è già che non approviamo compiutamente

la politica che il governo ha seguita rispetto la Danimarca e la Prussia Abbiamo assai sovente espresso la nostra opinione su questo punto perchè non possa rimaner dubbia Noi risguardiamo la guerra che il partito tedesco fa nella Danimarca come una delle più inique e delle meno giustificabili di cui la storia possa far menzione

« Ma questa guerra dura da presso che tre anni, e non ha per anche impegnata la politica generale dell'Europa Noi vedremmo con dispiacere che la si facesse uscire dalla cerchia nella quale è rimasta fin qui ristretta Non indoviniamo le ragioni che determinare potrebbero la Francia e la Russia a cercare in Prussia uno scioglimento che può essere trovato in Danimarca. Gli è evidente che un'invasione armata della Russia nella Slesia, e della Francia nelle provincie renane, avrebbe ben altra importanza, che non un intervento ne' ducati di Schleswig e di Holstein Lo ripetiamo un'altra volta la politica adottata da'governi di Francia e di Russia ci sembra perfettamente giusta, ma ci facciam lecito di considerarne la forma come assai avventurosa ed arrischiatissima nello stato attuale dell'Europa Siamo già bastantemente imbrogliati delle nostre soluzioni all'interno, senza che andiamo a cercarne all'estero »

(*Croce di Savoia*)

Privilegio clericale contrario allo Statuto

L'altro ieri abbiamo dimostrato quale immensa caterva di frati e monache infesti tuttora il nostro paese oggi vogliamo annotare il privilegio che le corporazioni religiose, con pregiudizio delle proprietà private, godano ancora Tale privilegio vuolsi appoggiato al seguente art 2 del Titolo IV del R Editto 14 dicembre 1818 « Godranno dell'esenzione dall'imposta » prediale i locali inservienti di abitazione ai corpi » religiosi, cogli orti e giardini inclusi nella clausura » dei medesimi ». Ora sono *quattrocento ottantatre* i locali che godono tale esenzione, e ognuno sa quanto gli abitati dei frati e delle monache siano spaziosi e quasi ovunque fiancheggiati da giardini od orti amplissimi. Nella sola Torino ve ne hanno ventisette, ed occupano tutti una lata superficie di terreno L facile quindi veder quanto danaro è così sottratto all'Erario, il quale, per adempiere ai bisogni dello Stato, si fa pagare dai privati Questo è però abuso manifesto, nè sappiamo comprendere come per anco non vi sia stato posto rimedio Lo Statuto parla chiaro. All'art 25 stabilisce « Essi (i regnicoli) » contribuiscono indistintamente, nella proporzione » dei loro averi, ai carichi dello Stato « — ed al- » l'art 81 si esprime « Ogni legge contraria al pre- » sente Statuto è abrogata ». (*Opin.*)

IL NUOVO GAZ

Dopo qualche tempo l'attenzione pubblica è vivamente eccitata da un processo che tende ad operare una compiuta rivoluzione nell'illuminazione e nel fuoco inserviente all'industria ed alla vita domestica Si tratta nientemeno che di rimpiazzare tutti i combustibili e tutte le sostanze impiegate nell'illuminazione con un nuovo gas, che promette di soddisfare a tutti i bisogni della vita civilizzata, a condizioni estremamente economiche

Noi non dobbiamo entrare nell'esame del problema scientifico risoluto dal sig Gillard, l inventore del nuovo processo Ci asterremo egualmente da ogni estimazione del suo valore industriale Ma ciò che diremo, come uomini di mondo, è che siamo stati sedotti, assistendo alle esperienze del signor Gillard, dalla maravigliosa semplicità e dalla molteplicità delle applicazioni di questo nuovo sistema Comprendiamo adesso perfettamente i terrori che la compagnia del gas di carbon fossile ha mal nascosti sotto il manto della scienza in una polemica alla quale dobbiamo restare estranei

Ecco ciò che abbiamo veduto Lo stabilimento del sig Gillard, sito all'entrata della strada di St-Joseph a St-Denis rassomiglia molto a tutti gli stabilimenti a gas Una storta riscaldata al rosso bianco, e nella quale il vapore d'acqua a tre atmosfere è messo in contatto con la polvere di carbone vegetale produce, per effetto della decomposizione dell'acqua il gas idrogeno puro che va a situarsi in un gasometro e l'acido carbonico di cui si sbarazza combinandolo con la calce (1)

Bisogna avvertire, sebben ciò nulla abbia di comune col processo, che il signor Gillard ha costruito il suo apparecchio in guisa da ottenere il vapore d'acqua di cui ha bisogno e il ravvivamento della calce, senza alcuna spesa di combustibile, coll'aiuto del gas perduto del suo fornello.

Il processo del signor Gillard è tuttavia suscettibile di miglioramento nel caso che non si abbia luogo ad ottenere dell'idrogeno perfettamente puro per l'illuminazione. Modificando il suo apparecchio, ei giunge a produrre l ossido di carbone in vece dell'acido carbonico e ad utilizzare tutta la potenza combustibile dei due gas che compongono l acqua

Dal gasometro l idrogeno è portato negli apparecchi di applicazione co'mezzi ordinari, passando pei condotti all'uopo impiegati nell industria

Il gas idrogeno non è luminoso da sè stesso e brucia con una fiamma turchina come quella dello spirito di vino, ma circondando questa fiamma di una reticella di filo di platina, si ottiene, mercè l incandescenza del metallo, una luce risplendente, la quale, per un buco ordinario, ha dato al lucimetro il valore di quattordici ceri (2)

Alla vista di questo lume, al tempo stesso vivace e dolce, fisso ed uniforme, senza variazione, senza oscillazione e senza odore, siamo stati colpiti da vantaggi che un tal nuovo processo presenta sopra tutti quelli che l'han preceduto. Abbiam soprattutto gioito alla speranza d'esser pur una volta sbarazzati da quelle dispiacevoli emanazioni di gas idrogeno solforato, inseparabile compagno del gas di carbon fossile, che c'inseguono ovunque ne' caffè, nelle conversazioni, nei magazzini e fin nelle strade, e che uccidono tutti gli alberi delle nostre passeggiate, avvelenandoli tutt'affatto.

Dopo l'illuminazione, il signor Gillard è passato alle esperienze del riscaldamento. Un piccolo tubo, con buchi capillari e situato a traverso del cammino, ha ricevuto una corrente d'idrogeno a cui è stato messo fuoco. In pochi minuti la sala ove eravamo fu riscaldata a segno da obbligarci ad estinguere il calorifero Vedendo un apparecchio di sì minima apparenza, eravamo lungi dal credere alla potenza calorifera di cui era capace (3) In dieci minuti la temperatura di un appartamento a zero è portata a 20 gradi È inutile di encomiare la piacevolezza e la solidità di un simile sistema di riscaldamento, ma richiamiamo particolarmente l attenzione degli industriali sulle applicazioni che potranno fare del processo del signor Gillard, sia per le stufe, sia per la generazione del vapore, ed anche pel lavoro dei metalli e minerali nelle fornaci comuni e negli altiforni Ci è sembrato che la combinazione del processo e de'soffiatoi dovrebbe produrre effetti della più grande energia, e che l industria metallurgica non sarebbe l ultima a felicitarsi di una tale scoperta.

Ci resta a parlare dell'ultima applicazione del processo Gillard che non è certamente la meno interessante, benchè sia la più modesta. Essa consiste nel rimpiazzare col gas idrogeno la legna, il carbone ed il carbon fossile anche nella cucina.

Abbiam veduto i fornelli e gli spiedi del signor Gillard, e come gastronomi abbiamo a colpo d'occhio apprezzato i progressi immensi cui questo ingegnoso sistema darà luogo nell'arte culinaria Quanto prima non vi sarà più nulla di problematico e d'incerto nella preparazione degli alimenti La cottura diverrà un'operazione matematica regolata da un rubinetto La governante potrà situare al fuoco la sua marmitta o la sua pentola, ed andarsene tranquillamente pei fatti suoi Al suo ritorno, essa troverà il pranzo cotto di tutto punto e non mai bruciato, in grazia del fornello-macchina del signor Gillard La cucina sarà per l avvenire una scienza esatta Raccomandiamo alle signore particolarmente questa parte del processo Gillard, esse saranno, come noi incantate della semplicità della proprietà e dell'economia che ora mai avranno luogo in una delle loro più interessanti occupazioni

(1) Pochi lettori ignorano 1. che l'acqua, e quindi anche il suo vapore, consta di idrogeno e di ossigeno, per cui basta trovar modo di isolarle l ossigeno perchè l'altro principio resti isolato, 2 che il carbone appunto, fortemente riscaldato, ha la facoltà di togliere l'ossigeno da quella combinazione, formando con esso un nuovo composto che è l'acido carbonico, e che si può rendere innocuo od echessia, gettandovi entro della calce che escoriandolo si converte in carbonato calcare o pietra da calce

(2) Il gas idrogeno che serve alla nostra illuminazione non dà fiamma si viva se non in grazia del molto carbonico con cui è unito e che trae seco dal processo di fabbricazione, il potere che ha il carbonico di rendere sì chiara la fiamma del gas dipende da ciò, che i suoi briccioli in seno a quella diventano incandescenti, e fanno così l'uffizio di altrettanti infiniti riverberi, per cui esso può essere rimpiazzato da qualsivoglia altro corpo solido, che immerso nella fiamma divenga incandescente senza alterarsi, qual è il platino.

(3) Si sa da tempo che il gas idrogeno è di tutte le sostanze conosciute quello che bruciando sviluppa maggior quantità di calorico quello dell'illuminazione nostra, cioè il gas idrogeno carbonato, ha una forza calorifica dupla di quella del carbone di legna, e il gas idrogeno puro, come quello di cui si parla, sestupla.

(Mus Scient

Scrivono da Piacenza alla *Croce di Savoia*

Il gran colpo è fatto, è gittato il dado, il Piemonte e tutta quella parte d'Italia che vorrà d'ora innanzi illuminarsi al sole della libertà, cadranno infranti urtando contro lo scoglio del dispotismo militare, il solo modo di governo paternale, che Austria trovi ora conveniente per questa povera espressione geografica, che i ribelli e i malintenzionati chiamano Italia. Tremino tutti questi fautori e sognatori dell'indipendenza italiana, essa è un'utopia, o un delirio, che il duca di Parma si prepara a guarire radicalmente

Egli ha pubblicato fresco fresco un decreto, che dichiara la *cittadella di Parma piazza di guerra!! Risum teneatis amici!* potrebbe qui sclamare il poeta, ma egli, il duca, non ride, non ischerza ma procede sul serio, con un fare scenico, stupendo, e tale che sfigura al paragone con esso il famoso eroe della Mancia Tutto bellicoso com'è, non sogna non vede che guerre e soldati Già avrai veduto, che con altri decreti precedenti ha creato il corpo dell'artiglieria cavalleria, pontonieri, genio, treno di cui per ora non ha, è vero, che i *campioni* ma che però sogna di poter col tempo moltiplicare come i denti di Cadmo

Egli per altro si compiace al momento di moltiplicarli colle cifre, e però fece un decreto che si debba chiamare *Brigata di fanteria* l insieme di due battaglioni di linea a mala pena raggranellati nei diciotto mesi del suo felicissimo dominio in questi Stati

E ti par poco creare *piazza di guerra* la *cittadella di Parma?* Vero è, che molti a questa espressione crederanno, che in Parma si trovasse già prima una *cittadella* sul fare di quella di Alessandria o di Mantova, ma il duca nostro ha il privilegio di scambiare i nomi alle cose per quella sua mattezza incurabile di voler essere eroe da guerra Infatti Parma non ebbe mai cittadella di sorta, bensì un vecchio castello a mura così basse che mi rammenta di averle viste nel 13 marzo del 1831 facilmente superate da pochi Croati, che arrampicandovisi entrarono in quella *piazza forte!* Però se oggi è castello, fra breve diventerà *cittadella* e quindi piazza di guerra, avendo il duca ordinato, che le si scavino tutt intorno larghi fossati da colmare d'acqua, e si mettano ponti levatoi, si fabbrichi una torre alla *Massimiliano* nel bel mezzo di essa, sul gusto di quella che regalò ai bravi Modenesi quella buona lana di Francesco IV, si rovini perciò il pubblico passeggio di Parma, e tutto questo per avere egli in caso di sommossa popolare e di rivoluzione uno scampo sicuro dal quale poi regalare a suoi amati, ma ribelli sudditi una pioggia di bombe e di palle come sa regalarle ai buoni napolitani quel suo carissimo cugino, che chiamano *Bomba*

Questa è la grande novità che circola fra noi quest'è la bella speranza dell'avvenire nostro, che farebbe ridere, se non fosse causa di dolorosi pensieri Questo pazzo nostro padrone, ben conoscendo i diritti che egli ha alla nostra benevolenza pensa al modo di usufruttarla, procura di assoldare gente che accarezza e tratta generosamente, credendo di farsi una coorte di difensori pronti a sagrificarsi per lui

Intanto spreca il pubblico denaro cresce i tributi, non paga le pensioni, rovina colle sue alleanze il già impoverito nostro commercio e lascia che la gente gridi, purchè paghi e assecondi ogni suo capriccio E la gente, resa quasi stupida dalla brutale oppressione in cui geme non pensa che a vivere dell'oggi, si deprava, si demoralizza e proclama una felicità, un bene non aspettato il nuovo male che le pos a toccare

Così è accaduto a Pontremoli, dove dopo che per ordine del duca venne pubblicamente bastonato un innocente calunniato, si festeggiò l'arrivo del piccolo Caracalla, perchè con un colpo di penna ordinò destituzioni e incarceramenti di coloro, che avevano eseguiti gli ordini suoi; quasi che i Pontremolesi avessero a lamentare soltanto di questi soprusi, e potessero dimenticare le ingiurie e le iniquità del passato. Eppure si è caduto tanto in basso da credere un bene il minor male che ci possa recare questo vero flagello di Dio!

Del resto mi sembra, che il politico orizzonte si vada oscurando sempre più della parte del Nord. Finora io credetti, che si giuocasse una commedia, ma oggi pare, che si voglia convertire in tragedia. Ciò almeno lo si argomenta da un insolito movimento di truppe austriache, che anche di qui come già dalla Toscana e dal Veneto s'avviano verso l'Isonzo, e per terra e per mare. Il generale comandante ha ricevuto dispacci importanti ieri ed oggi, che hanno dato luogo alla partenza improvvisa di una parte della truppa. Questo avviare tanta gente dall'Italia verso la Germania fa vedere che l'Austria d'accordo co' suoi alleati vuole tentare un gran colpo, se pure lo tenterà. Nè la Prussia si sta neghittosa e colle mani in mano, ma ha già occupato punti importanti; ora vedremo, se gitterà del tutto la maschera, e rientrerà nella *santa alleanza* dei tiranni, o se passerà il Rubicone, e si metterà alla testa della crociata.

Pare, che da questo bivio non possa uscire se non con gloria, o con biasimo del suo nome. Staremo osservando. Addio.

Illustrissimo signor Bellini, degnissimo Presidente della Società degli Operaj di Torino. —

Torino 23 8.*bre* 1850

Cristo, dei Reali di Giuda, nacque Artigiano, e consacrò nell'Officina del Falegname di Nazareth la santità del lavoro. L'Associazione degli Operai, che si va diramando nel Regno nostro, è la vera *Compagnia di Gesù!* Che si diffonda in tal modo la più utile delle istituzioni umane, il lavoro, e ne avremo incremento di pace e prosperità. Chi lavora, guadagna, e chi guadagna, non arrischia il danaro, che gli costa fatiche, in giochi d'azzardo, sia di bisca che di piazza.

Ma dopo le nobili e calde parole, che il primo Civico Magistrato della Città di Torino disse al banchetto di Domenica scorsa per festeggiare il principio di unione della Società della Capitale con quelle di Casale, Pinerolo, Novi e Tortona, io non potrei dir nulla di bene, che già detto non l'abbia l'egregio Signor Cavaliere Bellono.

A Lei invece mi volgo con affettuosa riconoscenza per ringraziare nel Preside la Società riunita della colletta generosa che coronò quella Festa, e che fruttò agli Emigrati L. 63,35. ed altrettanto per Brescia.

Voglia Ella farsi l'interprete di questi miei sentimenti presso gli Operaj della Capitale e delle provincie, e ripeta ad essi anche per me: Viva il *principio di associazione! Viva la Società degli Operaj.*

Umilissimo e Devotissimo Servo

S.° Abate Carlo Cameroni

MAESTRI E MAESTRE COMUNALI

Affinchè i Comuni tuttora sprovveduti di maestro o maestra comunale ed i maestri e le maestre che si trovano senza impiego possano più agevolmente mettersi in relazione fra loro si è aperto nell'Uffizio del sottoscritto un registro in cui i sig. Sindaci della provincia potranno fare iscrivere la natura e le condizioni del posto vacante ed i maestri e le maestre la qualità di cui sono rivestiti.

Casale 30 *ottobre* 1850.

G. S. Caire

Provved. R.° agli Studi.

Concorso ai Posti gratuiti vacanti nel Regio Collegio Carl'Alberto per gli studenti delle Provincie.

Si richiama alla memoria degli studenti di questa provincia che il giorno 7 del prossimo Novembre si riapriranno in Torino gli esami di concorso pei cinque posti (2 di Filosofia positiva e 3 di Belle Lettere) che, in seguito all'esperimento del luglio ultimo scorso, rimasero vacanti fra i sei che eransi messi a concorso.

Il solo posto che venne assegnato fu vinto dal sig. Liveriero Emilio da Frassineto studente di detto Collegio.

Casale 30 *ottobre* 1850.

G. S Caire

Provved. R.° agli Studi.

NOTIZIE

TORINO. — Ieri, in causa del cattivo tempo, non potè aver luogo la fazione campale a Rivoli. *(Frusta)*

— Oggi ebbe luogo una fazione campale a Rivoli che venne, dicesi, onorata dalla presenza di Sua Maestà. V'intervennero la brigata Guardie, la brigata Cuneo, il reggimento Aosta-cavalleggieri, due battaglioni di Bersaglieri e l'Artiglieria. *(Istrutt. del Pop.)*

— I signori Valerio e Govean hanno posto querela formale contro l'*Armonia*. *(Id.)*

— Parlasi di scomuniche arrivate o per via. Possibile?!!! *(Id.)*

La seconda legione Dora della Guardia Nazionale diede per Brescia la somma di lire 2032. 80. Diciamo lire due mila trentadue e centesimi ottanta. Noi non aggiungiamo altre parole *(Gazz. del Pop.)*

GENOVA, 25 ott. — Il congresso della società d'istruzione e di educazione raccoltosi ieri nell'aula maggiore dell'università, in generale adunanza, chiudeva il corso delle sue tornate. Resero oltremodo solenne e importante questa convocazione finale l'affluenza d'un gran numero di soci e di uditori, la lettura di elaborati e dotti rapporti, le utili discussioni che ne emersero, e finalmente il discorso di chiusura pronunciato dal professore Capellina, ricco di nobili sentimenti, dettato con rara limpidezza di stile, e che riscuoteva meritatamente gli applausi della colta assemblea. Fra i rapporti, che comprendevano un rendiconto della visita da apposite commissioni elette dal congresso generale, eseguita nei principali istituti della città che hanno speciale attinenza collo scopo e coll'indole della società d'istruzione e d'educazione, conseguivano segnalate dimostrazioni di encomio quelli che si agitarono intorno al regio collegio di marina, al conservatorio delle Fieschine e all'incipiente istituto di educazione per le zitelle, diretto da una delle più pure e più splendide fra le glorie italiane, la signora Catarina Franceschi-Ferrucci.

Scioltasi l'adunanza, la maggior parte dei membri del congresso accoglievasi alle mense comuni. E in questo quasi fraterno convito, come già alle diverse sessioni, fu commovente spettacolo il veder prender parte molti fra gli emigrati più segnalati per dottrina e amor degli studi che qui ripararono ed ebbero un asilo nella sventura che, percuotendoli, tanto gl'illustra. Unanimi e ripetuti furono i viva alla fratellanza dei popoli cementata e promossa dai progressi intellettuali e morali, allo Statuto, a Carlo Alberto, e al degno Erede, e mantenitore delle istituzioni paterne, ai più benemeriti fra gli educatori italiani, ai municipii che maggiormente si segnalarono nel favoreggiare la pubblicha istruzione.

Dai verbali di cui continuiamo la pubblicazione e da cui i nostri lettori ritrarranno specificato ragguaglio delle materie discusse, desumeranno pure di quali frutti potrà riuscire semente una istituzione che promovendo gli studi educativi fornirà il mezzo più efficace e immancabile all'incremento della rigenerazione italiana. *(G. di Gen.)*

— Noi non ommetteremo di far parola di una circostanza degna di sollecita menzione; che cioè in un fratellevole banchetto, ove erano convenuti gran parte dei socii, una gentile ed avvenente signora si fece iniziatrice e raccoglitrice di una colletta a pro di Brescia, il cui prodotto superò 100 franchi. *(Corr. Merc.)*

MILANO, 23 ottobre. — Si stanno facendo i preparativi al palazzo di Broletto per accogliere la Commissione dei deputati della città e provincie del regno Lombardo-Veneto pel compimento del prestito dei 120 milioni, che da Verona trasporta la sua residenza a Milano. *(Com. Ital.)*

TRENTO, 22 ottobre. — È giunto ieri a questo comando di brigata l'ordine improvviso di far marciare parte della nostra guarnigione. Difatti essa è partita stamane alla volta di Roveretο. S'ignora il motivo di questa misura repentina. Si parla eziandio di traslocazione e di passaggio d'altre truppe. *(G. di Gen.)*

FRANCOFORTE, 25 ottobre. — Un articolo in data del Meno, nella *Gazzetta delle poste d'Augusta* della sera, parla di un *ultimatum* ch'era stato inviato alla Prussia. Non si sa se questo *ultimatum* fosse inviato dall'Austria sola o d'accordo cogli altri stati dell'Alemagna; si aggiunge che la nota pone come un *casus belli* il caso in cui un corpo d'esercito prusiano entrerebbe nell'Assia Elettorale senza l'ordine anticipato della Dieta Germanica. *(G. delle poste di Franc.)*

HANAU, 23 ottobre. — Si annunzia che fra alcuni giorni l'Elettore, Hassenpflug e consorti rientrarono a Cassel alla testa dei reggimenti di fanteria della guardia. Il principe comincierebbe per abolire la Costituzione e per concedere una nuova legge elettorale, giusta la quale si procederebbe alla composizione di una dieta formata di due camere, alle quali si assoggetterebbe il progetto di una Costituzione affatto nuova. *(G. ted. di Francof.)*

CASSEL, 24 ottobre. — Il consigliere Elvers ha scritto da Wilhelmsbad che il signor di Hassenpflug era fermo che mai, che ogni speranza di un prossimo aggiustamento doveva considerarsi come perduta. *(Gazz. di Col.)*

ASCHAFFENBUG, 24 ottobre. — Oggi sono giunte due mezze batterie. Così ora ve ne hanno tre nella nostra città. *(Gior. d'Ascaff.)*

MONACO, 24 ottobre. Sentiamo da fonte degna di fede che i capi d'esercito austriaci accantonati nel Tirolo e nel Vorarlberg, han ricevuto l'ordine di tenersi pronti a partire. *(Nuov. Gazz. di Monaco).*

ERFURT, 22 ottobre — La nostra guarnigione ha ricevuto ieri ordini impreveduti di mettersi in marcia. Tre reggimenti di fanteria han lasciato oggi di buon mattino Erfurth e suoi dintorni. Parecchi battaglioni partiranno pure appena che saranno arrivate altre truppe da Berlino. Le truppe si dirigono verso l'Assia Elettorale. *(Gaz. di Col.)*

VIENNA, 25 ottobre. — È qui arrivato il Ministro prussiano Schafgotsch. *(Cor. It.)*

— Una corrispondenza di Berlino dell'*Ost-Deutsche Post* annunzia che una parte dell'armata prussiana abbia ricevuto l'ordine d'entrare nel territorio assiano sotto *certe eventualità, e che per certe altre eventualità*, l'Inghilterra e la Prussia avrebbero concluso un trattato offensivo e difensivo di alleanza. Una notizia esposta in cotal guisa oltre, che ad essere insignificante, non è atta certamente ad allarmare veruno. La sola cosa a cui noi prestiamo fede, affermata eziandio dall'*Ost-Deutsche Post*, si è che l'imperatore delle Russie *abbia fatta la dichiarazione di attenersi alla politica austriaca*, dinanzi lo stesso conte de Brandenburg. Noi persistiamo a credere che nella questione germanica tutte le grandi potenze, eccettuatane la Prussia, abbiano le stesse viste, e lo stesso scopo. *(Id.)*

— Con un treno separato della strada ferrata del nord sono partiti ieri ed oggi 300 uomini di artiglieria per la Boemia e Moravia, onde completare quel corpo d'armata. Le notizie per altro favorevoli che si ricevettero ieri da Berlino hanno qui destato una consolante impressione, per cui non si depone più ora la speranza che la questione germanica non possa aver presto un accomodamento felice. *(Id.)*

— Avanti ieri dopopranzo si tenne ancora grande consiglio ministeriale, finito il quale il presidente dei ministri principe di Schwarzenberg si trasferiva da sua maestà a Schonbrunn. *(Id.)*

— Lo scambio di corrieri tra Vienna e Berlino è incessantemente animatissimo *(Id.)*

— In Brunn seguì il giorno 21 la solenne apertura della camera d'arti e commercio. *(Id.)*

INGHILTERRA. — Londra, 23 ottobre. — Varii giornali assicurano che il capo del partito protezionista alla Camera dei comuni sarà il marchese Granby. — Dicesi che all'apertura del Parlamento il ministero si propone di presentare un bill per l'estenzione delle franchigie elettorali. Il consiglio dei ministri si è riunito il 22 per la prima volta dopo la proroga delle Camere. — L'ex-regina dei francesi è giunta a Londra in compagnia del duca Nemours, del principe di Joinville e della duchessa di Sassonia-Cobourg. — Scrivono da Dublino che egli è ormai quasi certo che il Papa ha condannato i collegi della regina, malgrado le rimostranze dei vescovi cattolici che componevano la minorità del sinodo di Thurles. — La nomina dell'arcivescovo di Westminster eccita ognor più i sospetti e l'indegnazione del giornalismo inglese. — Erasi notato che i fogli ministeriali prendevano la cosa più pacatamente, ma ora il *Globe* stesso concorre nel sentimento generale di riprovazione che ha eccitato in Inghilterra la condotta della corte romana (Vedi il giornale). Giunse ancora ad accrescere l'irritazione di questa polemica una lettera del signor Vakeley nuovo convertito al cattolicismo, che con calcoli statistici vorrebbe provare che i cattolici finiranno fra non molti anni ad avere la maggioranza nel paese. *(Risorg.)*

Avv. FILIPPO MELLANA *Direttore.*
LUIGI BAGNA *Gerente.*

INSERZIONE A PAGAMENTO

MUNICIPIO DI SERRALUNGA

Si rende noto essere vacante col 1 Novembre nella Parrocchia di questo Capo luogo la carica di Capellano e di Maestro Elementare coll'annuo stipendio di lire 700; chiunque pertanto riunendo le due qualità di Sacerdote e di Maestro aspirasse di coprirla è invitato di tosto farsi conoscere al sottoscritto.

Serralunga 20 ottobre 1850.

Il Sindaco
Alessandro Godio.

Tipografia Fr. Martinengo e Giuseppe Nani.